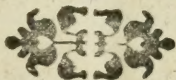
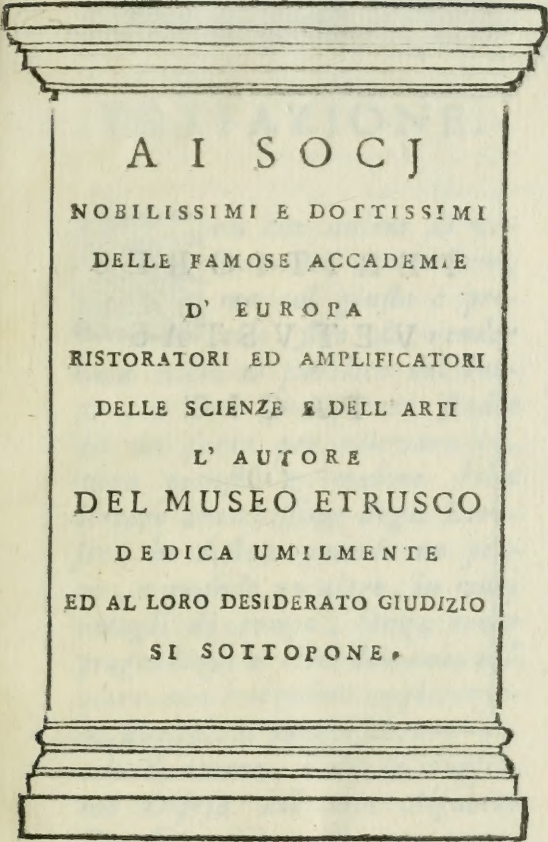
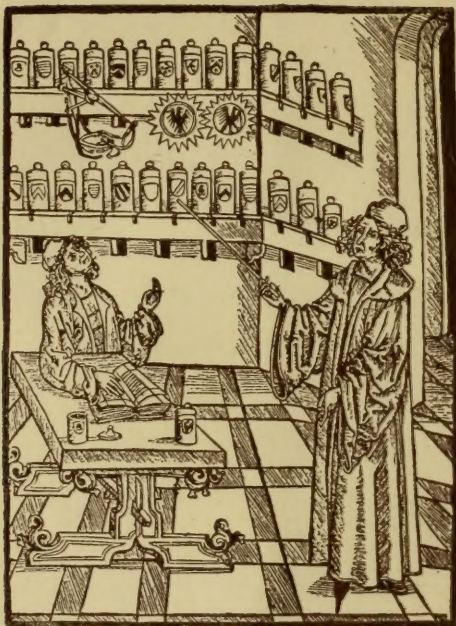
STORIA
ANTIQUARIA
ETRUSCA

DEL PRINCIPIO E DE' PROGRESSI
FATTI FINORA NELLO STUDIO
SOPRA

L'ANTICHITA' ETRUSCHE
SCRITTE E FIGURATE

DIVISA IN DUE PARTI

COLLA DIFESA
DELL' ALFABETO
DEGLI ANTICHI TOSCANI
PUBBLICATO NEL MDCCXXXVIII
DALL' AUTORE
DEL MUSEO ETRUSCO
CON XII. TAVOLE E FIGURE

IN FIRENZE. MDCCXLIX.

Con licenza de' Superiori.

A I S O C J

NOBILISSIMI E DOTTISSIMI

DELLE FAMOSE ACCADEMIE

D' EUROPA

RISTORATORI ED AMPLIFICATORI

DELLE SCIENZE E DELL' ARTI

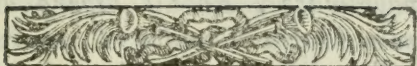
L' AUTORE

DEL MUSEO ETRUSCO

DEDICA UMILMENTE

ED AL LORO DESIDERATO GIUDIZIO

SI SOTTOPONE.

(1) *Cicero pro domo sua c. 45.*

PREFAZIONE.

on con animo di vanamente contendere, ma col giusto e preciso fine di render buon conto al pubblico del lungo, e non precipitato studio da me fatto per rilevare la vera podestà e valore delle lettere antichissime degli Etrusci; ho disteso quando un pezzo, e quando un altro, in varj ritagli di tempo, senza recar pregiudizio o ritardamento all' altre mie letterarie applicazioni, questo, tal qual si sia, non inutile Trattato, o dir lo vogliamo Difesa del mio Alfabeto Etrusco, già nell' anno 1737.

pubblicato. Ebbe l' Opera del mio Museo Etrusco l' onore assai distinto, o piuttosto la sorte da me non pensata, nè aspettata, di essere attentamente disaminata da i Dottissimi Autori di Lipsia, Compilatori degli Atti degli Eruditi, e d' esser riferita in primo luogo nel Tomo del 1739. con un' ampla contezza di ciò che essa contiene di più notabile. A tal segno poi fu da' medesimi approvato il mio Alfabeto Etrusco, che si degnarono di darlo di nuovo in luce alla pag. 3. esattamente intagliato in una Tavola in rame. Per aderire al consiglio di alcuni miei savj Amici, da me consultati, se io doveva ciò fare, per non esser tacciato di ambizioso, o di troppo amante della gloria; sono stato persuaso, e indotto a riprodurre, in fine di questo

Opu-

Opuſcolo , il benigniſſimo giudizio , che que' Valentuomini , oltra ogni mio merito , hanno dato e della ſuddetta Opera , e del mio Alfabeto Etruſco . Io lo propoſi a i Letterati , perchè foſſe diſaminato , e per ſentire il loro dotto e ſincero parere ; nè vi poſi , come altrove altri ha fatto , per motto : Ut inveſtigavimus , ita eſt : *preſo da i Libri divini della Storia di Giobbe Cap. V. v. 27. nè ebbi mai tanta preſunzione di me ſteſſo di farlo credere perfetto , ed infallibile : l' ha avuta bensì il Sig. Marcheſe Scipione Maffei nel pubblicare il ſuo Alfabeto Etruſco ; perchè crede poterla avere , e perchè ſi conoſce più di chi ſi ſia fornito di un profondiſſimo ſapere , e ornato di meriti grandiſſimi nella Repubblica delle Lettere . Nè io condannerò mai l' impreſa*

del Sig. Marchese, la quale è bella, gloriosa, utile, e degna di lui; condannerò bensì sempre il modo, che egli ha tenuto, dopo d' aver fatti studj e fatiche grandissime, nel pubblicare quel suo inimitabile Alfabeto Etrusco nel Tomo V. delle sue Osservazioni Letterarie, impresso in Verona nel 1739. colla ingiusta depressione degli altrui studj. Non bastò all'idee vastissime, che ha il Sig. Marchese il produrlo per compimento del suo Trattato sopra la Nazione Toscana, e così contentarsi di giovare al pubblico colle sue inarrivabili scoperte; ma per porsi in sicuro possesso di quella gloria, a cui tendono, e teso han sempre tutte le sue altissime mire, cioè di essere a tutti i Letterati e morti e viventi superiore, ed anche unico, e solo: e far vedere, che una

sola sua virgola, che egli scriva, merita più considerazione, e rispetto, che qualsisia libro da altri stampato: affinchè tutti gli studiosi seguissero, ed apprezzassero solamente il suo Alfabeto Etrusco, e lo tenessero per un capo d' opera perfetta, e singolare; si pose a screditare nell' istesso tempo gli Alfabeti Etruschi dati da altri bravi Uomini in luce, e specialmente dagli ultimi, che si esposero con più felice riuscita de' passati a tal cimento, e questi principalmente sono il Senator Buonarroti, il Chisshull, il Bourguet. Più di tutti però si compiacque di prender di mira quello dell' Autore del Museo Etrusco, sonoramente scrivendo in più luoghi di quel suo Tomo V. già mentovato, che il di lui Alfabeto Etrusco è erroneo, immaginario, pieno

di difficultà arbitrariamente intromesse dove non sono, e ridondante di lettere non sognate mai, non che praticate dai Toscani ne' loro scritti antichissimi Monumenti.

Se il Sig. Marchese avesse regolato saviamente le sue censure più colle leggi del suo profondo sapere, che con quelle dell' amor proprio, che va all' eccesso, converrebbe il rispettarle, e recarsi a pregio ed onore il riceverle in pace; ma poichè egli passando i limiti della convenevole sobrietà, con beffa curiosa, e picca troppo livida, ed insoffribile, non ha avuto, come chiaro si vede, altra intenzione, per mostrare se unico, e solo, ed insuperabile perpetuo Dittatore, che far comparire il Gori per un solenne impostore, ed illustratore immaginario delle Antichità

Etruſche , e ciò ſenza veruna ragione , e buon fondamento: quindi non ſia maraviglia , che l' Autore ſteſſo del Muſeo Etruſco ponga ora ſotto gli occhi de' ſavj , e non appaſſionati Letterati le ſue ragioni , e con tutto il dovuto riſpetto moſtri al dottiſſimo Sig. Marcheſe , quanto vane , inſuſſiſtenti , e mal fondate ſiano le ſue cenſure , le quali ora ad una ad una prende a diſaminare , e confutare : nel che ora altro rammarico non prova , ſe non che ſia ſtato coſtretto per le altre ſue non poche cure a pubblicare sì tardi queſta ſua Difeſa , e Giuſtificazione .

La principal mira adunque di detto Autore ſi è il diſgombrare , e togliere non poche difficultà , che il Sig. Marcheſe gratuitamente , e di ſuo capriccio ha frappoſte nello ſtudio ,

ed investigazione dell' antichissima Lingua Etrusca, e de' suoi sinceri, e non finti caratteri. Ognuno per verità si aspettava, dopo tanti e tanti lumi mostratigli avanti da chi ha lavorato nell' ordinare, e fissare l' Alfabeto Etrusco, che egli, fornito essendo di un sublime e penetrante ingegno, e di una straordinaria erudizione, dovesse meglio di tutti riuscire in questa utilissima impresa, e che cel dovesse dare, come egli si vanta d' averlo dato, da ogni errore, e falsità depurato. *Ma la cosa non sta così. Poichè egli, come chiaramente si mostrerà appresso, ha cotanto imbrogliato questo studio, che chi si vuol guastare il capo, ed empierlo di confusione, e di smarrimento, e dopo aver letto e riletto, studiato e ristudiato, vuol vedere,*

re, che coſa finalmente abbia imparato, o quel che ne ſappia più di prima, baſta che legga quel ſuo Trattato ſopra l' Alfabeto Etruſco, collocato nel Tomo V. delle ſue O. L. e poi ci ſappia ridire ſe ſia oppoſto al vero ciò che ora ſi eſpone, affinchè ſia ben bene diſaminato. Se poi l' iſteſſo ſi poſſa dire, di quello ſtudio, che in rilevare la vera podeſtà de' caratteri Etruſci ha fatto l' Autore del Muſeo Etruſco, lo giudichino gli Uomini dotti, e pronunzino ſe con queſto, meglio che con quello del Sig. Marcheſe, ſi poſſano più facilmente, e più giuſtamente leggere i Monumenti antichi, ſcritti con lettere Etruſche, e come ci giova ſperare, anche con quella facilità, che da i periti Antiquarj ſi leggono i marmi antichi ſcritti con lettere Greche, e Romane.

So beniſſimo, che non pochi, che ſeguono il grido della volgar gente, o de' ſemidotti, che giudicano dell' altrui fatiche, ſenza averle vedute, ed oſſervate, diranno, con far prima una bella riſata : Serve a poco il leggere, o ſaper legger bene i Monumenti vetuſtiſſimi ſcritti con caratteri Etruſchi; ſe poi non s' intende, nè ſi arriva a potere intendere il ſignificato de' medeſimi vocaboli! *Chi così penſa, e la diſcorre, moſtra certo di bere aſſai groſſo, e di non ſtare in giorno, o di non eſſere informato delle fatiche, e ſcoperte fatte in tali applicazioni ai giorni noſtri; e di non ſapere, che è ſtata già felicemente ritrovata la ſpiegazione di una quantità grandiſſima di vocaboli Etruſchi, e Pelaſgici: lo che meglio, che al pre-*

ſente

sente, sarà allora inteso, quando nella continuazione del Museo Etrusco in altri due Volumi, compariranno alla luce i due promessi Lessici con tutte le voci Etrusche, e Pelasgiche antiche, finora interpetrate, le quali trovansi scritte o in bronzi, o in marmi: e tutte parimente poste a' loro luoghi per alfabeto, e rappresentate con caratteri gettati apposta, somigliantissimi agli originali stessi stessissimi: alle quali voci saranno soggiunte le interpetrazioni di fresco date da Uomini dotti, e benemeriti di tale studio. Non si lascerà ancora di dare un esatto Lessico di tutti que' vocaboli Etruschi, che presso gli antichi Scrittori hanno già avuta la loro spiegazione: e si spera, che questo sarà meglio eseguito, di quel che alcun altro abbia già fatto.

Ma

Ma quand' anche in questa nostra età (a cui sembra, che Iddio, se pur questa non è una nostra vana lusinga, o inutil vanto, abbia riserbato tal dono, per maggior lustro, e vantaggio dell' ottime Lettere) quand' anche, dico, non si fosse saputo a' dì nostri far altro, che porre nel più vero e proprio ordine, e sistema le lettere Etrusche, per tanti secoli non intese, e con prove sicure non fossimo arrivati più là, che a fissarne il numero ed il valore di ciaschedun a lettera, notare la loro figura, e menoma menomissima variazione nel figurarle, e ogni minuzia, che appartenga all' Ortografia antica degli Etrusci: distinguere l' U vocale dall' V consonante: mostrare di quali lettere non abbiano avuto l' uso gli Etrusci, o non si siano ser-

serviti nello scrivere, e di quali altre equivalenti in luogo di esse si siano valuti: quali siano state le loro note numerali: scoprire il valore di alcune lettere, finora da altri prima nè penetrato, nè saputo: l' avere aperto un tesoro di sì vasta erudizione con pubblicare tanti Monumenti scritti, e figurati di quest' inclita Nazione: che è forse poco l' aver fatto tutto questo? Lo dica, ma lo dica con tutta la schiettezza, ed ingenuità, chi l' ha provato, e chi si è posto all' impegno di faticarvi sopra cotanto di forza. Non meritava forse una Nazione, qual è stata l' Etrusca, sì culta, sì potente, sì celebre, sì ingegnosa, cotanto promotrice e coltivatrice delle Scienze, e delle belle Arti, che i Letterati di questa età per il-

lu-

lustrarla impiegassero ogni loro studio e fatica? Ella al pari degli Egizj, de' Fenicj, de' Greci, de' Latini, de' Romani ben lo meritava, e lo ha meritato sempre. Da quale antico ed immemorabil tempo ella vanti il pregio d' avere avuto le proprie sue lettere, chi può per l' appunto saperlo; se vi è chi crede con molte prove, che prima de' Greci l' abbia avute? Plinio nomina monumenti scritti assai prima, che Roma fosse: Vetustior autem Vrbe in Vaticano ilex, in qua titulus aereis litteris Etruscis: religione arborem iam tum dignam fuisse, significat. *Lib. XVI. Cap. 44. E chi non sa, quanto questa Nazione in terra, ed in mare sia stata famosa, e quanto ricca? A chi non è oramai noto quanto fu ella potente, se con introdurre co-*

cotante Colonie dilatò sì vastamente il ſuo impero: e quanto per l' impreſe, e pe' fatti d' arme fu ella glorioſa? Ella ebbe leggi sì ſavie e sì giuſte, che Platone volle commendarle: ebbe Filoſofi, e Poeti illuſtri, e Scrittori celebri di Tragedie: ebbe Storie, ed Annali, come narra Cenſorino, ſcritti nell' ottavo ſuo ſecolo: Volumi del rito Pontificale, dell' Aruſpicina, della Scienza degli Augurj, de' Folgori, de' Fulmini, de' ſacrifizj Acherontici. Propagò quaſi per tutta l' Italia la Religione degli Dei, il rito, e le ſacre cirimonie. Introduſſe le Scienze, e le belle Arti del Diſegno, e le coltivò ſempre, le accrebbe, e coll' andar del tempo ad una maraviglioſa bellezza le riduſſe, e le perfezionò. Reca meraviglia il ſaperſi da Plinio Lib.

XXXIV.

xxxiv. Cap. 7. che i popoli Volsinesi furono per questo appunto espugnati, perchè avevano la loro città ornata di due mila Statue, e che moltissime altre da' Toscani Maestri lavorate, si erano sparse per tutte le terre: Signa quoque Tuscanica per terras dispersa, quae in Etruria factitata, non est dubium. *Ma non è quì il luogo di più oltre diffondersi.*

Che non siano stati fatti per lo passato studj così grandi, come dal 1720. in quà si son fatti, e si seguitano a fare, e più che mai, attesi i lumi già dati, si faranno in avvenire, come ci giova sperare, se alcun nol sapesse, tenga pur per sicuro, che ciò è derivato, perchè Uomini insignissimi, essendosi per qualche poco di tempo occupati nell' ordinare, come loro pareva e piaceva l' Alfabeto

fabeto Etrusco, ed avendolo dopo molte prove, e riprove mal fatto, e perciò non inteso mai bene il valore della maggior parte delle lettere; non sapendo che altro si fare, dissero finalmente, che tale studio era disperatissimo, e che nulla mai di esso si sarebbe arrivati a intendere. Ognun sa, che uomini dottissimi siano stati gli Scaligeri, i Salmasj, i Periescbi, ed altri Eroi dello studio dell' Antichità, e delle belle lettere: eppure questi per la disperazione giunsero a confessare, che era impossibile il rilevarne qualche lume o notizia: ed il Salmasio, scrisse d'esser tanto all' oscuro dell' Etrusco, che neppur sapea comprendere, se andassero da sinistra a destra, o da destra a sinistra le loro lettere. Da questo scandalo, pare che sia provenuto, che

sì deplorabilmente è stato fin dal loro tempo in poi, com inutile, trascurato tale impor tantissimo studio; talchè sem bra, che il loro gran nome ed autorità abbia tutti vilmen te sbigottiti, e deviati da non applicarvisi. Di questi s può dire ciò che scrisse Quinti liano nel Lib. I. Cap. XII. Diffi cultatis patrocinia praetexi mus segnitie. *Ed altrove ne Lib. I. Cap. X.* Turpiter de speratur, quidquid fieri potest. *Perdonisi però a questi Valentuomini una sì grave prevenzione; ma chi può capire, perchè il Sig. Marchese Maffei, dopo di aver dati tanti lumi, e tanto faticato intorno a tal soggetto, abbia voluto scrivere in questa maniera nel Tomo VI. delle sue O. L. alla pag. 176.?* Qualunque investigazione però s' intraprenda, abbiasi per certissimo,

ſimo, che dell' antica Etruſca lingua non ſarà poſſibil mai di render conto a baſtanza, nè di fare nella cognizion di eſſa maggior progreſſi, s' altri monumenti alquanto più di parole abbondanti non danno fuori. *Per ſalvargli queſto traſporto, biſogna dire, che può eſſere, che egli abbia inteſo di dire, che dopo i progreſſi, che egli ha già fatti ſopra la Lingua Etruſca, niuno ſi penſi da lui in poi di giugner più là, e fargli maggiori; nè che giovi il ripetere quel di Quintiliano Lib. II. Cap. IV.* Audeat haec aetas plura, & inveniat, & inventis gaudeat.

Ma perchè non tutti ſanno, o hanno potuto pienamente ſapere quali, e quante fatiche, e da chi ſiano ſtate finora fatte, per ordinare, e colla maggior diligenza, e fondamento

mento fissare l' Alfabeto Etrusco; affinchè chi giudicar vuole, possa farlo più distintamente, ed agevolmente, si è creduto esser necessario il notar quì succintamente coll' ordine de' tempi tanto il principio, che i progressi fatti in tale studio sopra le Antichità Etrusche. Per indicare il principio delle investigazioni fatte su i caratteri Etrusci, niuna Epoca per vero dire più memorabile può fissarsi, quanto quella in cui furono dissotterrate le famose Tavole Eugubine. Seguì il ritrovamento di questi veramente insigni Monumenti, che tanto di lustro, e di gloria hanno recato, e recano all' antichissima città di Gubbio, nell' Umbria, l' anno 1444. *Elleno son sette, nè più nè meno, checchè altri abbia diversamente scritto; e tutte*

a sette di buono e pregiato metallo, lavorate di getto. Quelle che maggiori sono (poichè non tutte hanno egual grandezza) si conoscono di più essere state maestrevolmente spianate col martello. In alcune di queste Tavole le lettere sono di grandezza maggiori, in altre minori; in tutte però sono incise col bulino, non da una sola mano, ma da diverse, ed in tempi differenti. Cinque sono scritte con caratteri Etruschi, che vanno da destra a sinistra all' uso degli Orientali; due poi con caratteri Latini, al modo di scrivere degli Occidentali, perciò dette Pelasgiche, perchè, come insegna Plinio, tali lettere, e tal modo di scrivere fu dai Pelasgi mostrato ai Latini. Uomini dell' Antichità peritissimi, che l' hanno ocularmente per molto

 tem-

tempo, e con molta attenzione osservate, attestano, che sono sincere, e genuine, e d' incontrastabile fede ed autenticità; sopra di che basti il giudizio, che maturamente e sinceramente ne hanno dato il Sig. Marchese Maffei nel Tomo V. delle sue O. L. alla pag. 333. il Sig. Annibale degli Abbati Olivieri, Patrizio Pesarese nella Spiegazione de' Monumenti Pelasgi, ed il Sig. Avvocato Gio: Batista Passeri (in oggi pel merito della sua profonda dottrina, e rara onestà, ed integrità di costumi degnissimo e vigilantissimo Monsignor Vicario Generale di Pesaro) nel Tomo XXVI. *degli Opuscoli Scientifici alla pag. 243. Furono queste sette insignissime Tavole comprate dalla Comunità di Gubbio nel 1456. come costa dall' Instrumento di compra,*

pra, ſeguita in detto anno: e ſubito furono ripoſte nell'Archivio del Nobiliſſimo Magiſtrato Eugubino, dove ſindallora ſono ſtate ſempre con geloſa cuſtodia a pubblico benefizio conſervate, e lo ſaranno ſempre per l'avvenire, come giova ſperare. Le memorie di tal ritrovamento, e la copia dell'Iſtrumento di compra originale, ritrovata nel medeſimo Archivio, furono corteſemente comunicate ad alcuni Letterati dall'eruditiſſimo Sig. Marcello Franciarini Giureconſulto e Patrizio Eugubino. Antonio Concioli nella ſua Deſcrizione della Città di Gubbio, poſta avanti alle Annotazioni allo Statuto di Gubbio, impreſſo la prima volta in Macerata l'anno 1673. ſcriſſe, che le predette Tavole erano ſtate ritrovate nel 1444. in una ſtanza ſotterra-

nea presso l'antico Teatro, e soggiunse, che 103. anni prima che facesse tali Annotazioni allo Statuto, due di queste erano state portate a Venezia da un chiarissimo Uomo, perchè fossero interpretate, e che erano quivi restate nell'Arsenale del Ducal Palazzo: il che non si dubita esser falso; mentre non pochi Letterati di Gubbio, che 103. anni addietro, e dopo fiorivano, hanno scritto non più che sette essere state sempre, e non trasportate mai fuori di Gubbio: onde è da credersi, che più tosto le copie, non gli originali foßero trasmessi a Venezia. Potendo io giustamente credere, che in molti si abbia a svegliare la curiosità di vedere come nelle Tavole originali siano formati i caratteri tanto Etruschi, che Pelasgi, o Umbri; ho giudicato

tor-

Specimina Characterum Tabularum VII Eugubinarum T. I p. XXIX
eo ordine quo in Dempsteriano Opere occurrunt

Tab. I Litteris Etr.

Tab. II. Litteris Etr.

Tab. III. Litteris Etr.

Tab. IV. Litteris Etr.

Tab. V. Litteris Etr.

Tab. VI Litteris Pelasg. Lat.

ESTE·PERSCLO·AVEIS·ASERIATER ENETV

Tab. VII Litteris Pelasg. Lat.

SVRVRONT·PESNIMVMO·SVRVRO

Specimina Ch

eo ordine

tornar bene l' esibirne quì nell' annessa Tavola I. un piccol saggio, ricavato con diligenza da i calchi delle medesime Tavole, che conservo nel mio Studio.

Quì si ponga la Tavola I.

Prima di tal ritrovamento non è a nostra notizia, che da Uomini dotti fosse fatto qualche studio intorno ai caratteri, e Lingua degli antichi Etrusci: si può però con fondamento asserire, che sparsa la fama, che tali preziose Tavole presso le mura della Città di Gubbio (da i Latini antichi detta Iguvium) *erano state dissotterrate, non corse molto tempo, che molti Valentuomini non solamente ne diedero contezza, ma le trascrissero, ed alcune di esse, come per saggio, pubblicarono nelle loro Opere.*

Per procedere più che ſia poſſibile con ordine, e con chiarezza nel dare una tal quale Storia del principio, e de' progreſsi fatti nell' illuſtrare le Antichità Etruſche, *giuſta la promeſſa, che di ſopra ho fatta, pare che torni bene il ridurre le tante e varie notizie, che abbiamo fra mano ſopra tal ſoggetto, a ſette Paragrafi. Nel* primo *adunque ſi dirà da chi, e quando furono fatte note, copiate, e date in luce le ſette Tavole Eugubine. Nel* ſecondo *ſi parlerà dei varii Alfabeti Etruſchi fatti, per ritrovar la chiave e 'l modo di leggere i Monumenti ſcritti della nazione antica Toſcana. Nel* terzo *ſi rammemoreranno quegli Uomini illuſtri, che della lingua Etruſca hanno trattato, e ſi dirà di quale opinione ſiano ſtati intorno all' ori-*

origine della medesima. Nel quarto *si accenneranno i ritrovamenti più insigni di Antichità Etrusche, accaduti fino a questo tempo. Nel* quinto *si ragionerà de'* Letterati, *i quali a pubblico benefizio hanno colle stampe pubblicate, ed illustrate le medesime Antichità sì scritte, che figurate. Nel* sesto *si mostrerà quali progressi siano stati fatti da 16. anni in quà, in tale studio. Nel* settimo *ed ultimo si additeranno i Musei più celebri, ne' quali si conservano molti Monumenti Etruschi, ed i nomi de' loro illustri Posseditori, e Raccoglitori con lode si rammenteranno.*

I. Ora venendo al primo Paragrafo, per uno de' primi a dar notizia di tali Tavole si pone il P. Stefano da Cremona, Canonico Regolare, il qual ciò fece nella Vita di S. Ubaldo, *che*

pubblicò nel 1520. *ed in essa inserì quel pezzo della Tavola* III. *che comincia* CLAVERNIVR. DIRSAS. *Monsig. Agostino Steuchi, grande ornamento di Gubbio, nel Trattato* De nomine Eugubii patriae suae, *riferito in fine del Tomo* III. *delle sue Opere, fece delle sette Tavole Eugubine menzione, e scrisse, che erano incise con lettere incognite:* quas hucusque legere potuit nemo. *Teseo Ambrogi nella sua Opera intitolata:* Introductio in Chaldaicam Linguam, Syriacam, atque Armeniacam, & decem alias Linguas, &c. *impresso in Pavia nel* 1539. *così scrisse, facendo memoria di queste Tavole:* Quarum vero Gentium propria fuerint elementa seu litterarum notae, quae in Tabulis aeneis Eugubii conservantur, nullus adhuc, quem

vi-

viderim, clare adſeruit. *Iacopo Torelli, Letterato Faneſe, uomo d'eccellente ingegno, contemporaneo dello Steuchi, celebrò l'acquiſto e 'l pregio di queſte Tavole Eugubine con elegantiſſimi verſi Latini, poſti avanti alle medeſime nell' edizione fatta in Firenze, e ſi vedono aggiunti al Dempſtero.*

Può ſoſpettarſi, che Giovanni Annio Viterbeſe, il qual fiorì ſul declinare del ſecolo XV. *uomo per altro ſommamente dotto, e perito delle lingue Orientali, forſe traſportato dal troppo affetto verſo la ſua patria Viterbo, affinchè a Gubbio non cedeſſe nel glorioſo poſſeſſo di Monumenti sì inſigni, o per altro ſuo fine, che alquante Inſcrizioni componeſſe in lingua Ebrea, o Caldea: indi le ſcriveſſe con caratteri Etruſci, e ſotterratele, di poi fintanto-*

che a caso foßero dissotterrate, come vere le proponesse, ed onor si facesse nello spiegarle ai suoi Cittadini: sopra di che si veda ciò che narra Monsig. Agostini nel Dialogo XI. Finse anche con simile vergognoso inganno e Tavole, e Statue dissotterrate, nelle quali aveva fatto in somigliante modo a ciascuna l'inscrizione Etrusca, le quali sono rammentate, e come insigni monumenti lodate dai suoi seguaci, e specialmente da M. Pier Francesco Giambullari Accademico Fiorentino nel suo Gello, *ovvero* Trattato dell'origine della Lingua Fiorentina, *che venne in Firenze in luce per Lorenzo Torrentino l'anno* 1549. *per questo appunto meritamente deriso da altri Fiorentini più dotti ed accorti, come da Alfonso de' Pazzi, e da Anton Francesco*

Graz-

Grazzini, nell' Accademia degli Umidi detto il Lasca. *Siccome per conoscere con perizia, e con buon fondamento le medaglie genuine, torna bene che si conoscano anche le false; poichè così si viene a formar più chiara, e più giusta l'idea, e 'l conoscimento di quelle, che sono indubitatamente sincere, legittime, e vere: così anche nello studio delle nostre Antichità Etrusche, stimo, che torni bene, che si veda come sono scritte le false; e perciò spero, che non sarà disapprovato il riferir qui un' inscrizione Etrusca, senza verun dubbio falsa, affinchè col paragonar questa spuria, e fittizia (e chi sa che non sia una di quelle inventate da Annio!) con tante altre vere, che nel Dempstero, e nel Museo Etrusco son date in luce, si venga in una più piena co-*

gnizione delle vere, e sincere antiche Inscrizioni Etrusche, che onninamente da queste differiscono; poichè in altra guisa son figurate le lettere. Per darla esattamente, e tale quale, io ne ho fatto un calco sull' originale, ed accuratamente l' ho fatto incidere, come si vede nell' anneßa Tav. II. Questa è così scritta nel piedistallo di una Statua di marmo nostrale poco duro, e pare dell' istessa natura degli alabastri di Volterra. Essa rappresenta Venere nuda, alta circa un braccio: e si può vedere da chi si sia in un Gabinetto segreto della celebratissima Galleria del Serenissimo Granduca di Toscana.

Fu seguitato Annio dal P. Fra Santi Marmocchini Domenicano, nativo da San Casciano, Terra assai ragguardevole della Toscana, distante sette miglia

Tav. II. pag. xxxvi.

Gruteriano alla
chede del Bembo,

Questa Inscrizione falsa è riferita nel Tesoro Gruteriano alla pag. cxlvi. *num.* 1. *e si cita tratta dalle Schede del Bembo, mandata al Grutero dal Puteano.*

*glia da Firenze. Costui di-
scordando dal parere del Giam-
bullari, e de' suoi seguaci Ac-
cademici Fiorentini, che tira-
vano l' etimologia delle voci
Etrusche, malamente da loro
lette, dalla lingua Aramea,
cioè Siriaca (perciò sopranno-
minati Aramei) pretese, che
si dovesse quella dedurre dalla
prima Lingua, qual sì fu l'
Ebrea. Compose a tal fine un
Trattato, e lo intitolò* Dialo-
go della Lingua Toscana,
*dove egli introduce se stesso,
ed uno degli Accademici Fioren-
tini a discorrerne, e lo de-
dicò a Cosimo I. Duca di Fi-
renze, non peranche di Siena;
talchè appare, che di poco intor-
no all' anno 1550. o poco dopo
quello del Giambullari, egli lo
componesse. Questo Marmocchi-
ni adunque a occhi chiusi se-
guitò Fr. Annio, e le sue opi-
nioni:*

nioni : ſolamente in queſto fu ſagace, ed accorto; poichè prima di trattare dell' Origine della lingua Toſcana, volle co' ſuoi propri occhi vedere molti Monumenti Etruſchi, ſpecialmente ſcritti con lettere Etruſche, che ſi dicevano in varj luoghi della Toſcana di freſco ritrovati, e vedutigli gli deſcriſſe : enumerando in queſto ſuo curioſo Dialogo fino a tredici luoghi della Toſcana, e dell' Umbria dove ocularmente oſſervò i medeſimi. Nella deſcrizione di cotali Monumenti Etruſchi (poichè per la maggior parte fino ai dì noſtri queſti eſiſtono) ſi è riconoſciuto verace, e degno di fede queſto dotto Padre; talchè il Senator Buonarroti al Paragrafo XLIV. *della ſua Appendice ai Monumenti Dempſteriani, il primo di tutti non ebbe veruna*

dif-

difficoltà, anzi che giudicò cosa ben fatta, il riportare tali narrazioni, da altri prima non date mai in luce. Tal MS. si conserva nella Biblioteca pubblica Magliabechiana, nella quale è passato per legato testamentario del Cav. Anton Francesco Marmi, il quale in essa ordinò, che passasse la sua sceltissima Libreria. Sembra, che questo Religioso, anch' esso dotto, e perito delle lingue Orientali, Traduttore parimente della Bibbia in Toscano, sia stato de' primi a trascrivere le Tavole Eugubine, non tutte però, ma solamente quelle cinque, che scritte sono con lettere Etrusche. Alla pag. 19. narra di averle ricopiate in quattro giorni. Egli adunque con quest' ordine le riporta, avendole non con troppa diligenza ed attenzione

tra-

traſcritte. Primieramente preſ-ſo di eſſo la Tav. I. è quella che comincia AIV8 : VNVƧƎ Eſunu : fuia : *che è quella da me riportata nel M. E. e di cui per ſentire il giudizio de' Letterati, tentai la ſpiegazione: ed è la ſeconda nelle Giunte al Dempſtero. La ſeconda Tavola è quella, che comincia* VYIƆVYIⱭV1 Purtuvitu, *ed è la prima nelle dette Giunte. Chiama Tavola III. quella che principia* ⱭƎ+AⱭ8 : ꓘVƧƎ Eſuk : Frater : *terza ſimilmente nelle dette Giunte. Tavola IV. quella, che ha in principio* ƎNⱭAꓘ : ƎNV1 Pune : karne, *quinta nelle Giunte. Dà per Tav. V. quella che comincia* MVJꓘƧⱭƎ1 : ƎYƧƎ Eſte : perſklum, *quarta nelle Giunte, ed è da notarſi, che prima copiò la facciata di dietro, poi quella davanti. Traſcrit-*

te

te queste Tavole, passa poi a mostrare quali siano l'altre proprietà della Lingua Ebrea, e fa vedere, che la Lingua Toscana tutte le ritiene.

Il primo, che pubblicaße due di queste intere Tavole, cioè la sopraccennata scritta con lettere Etrusche, ed un' altra con lettere Pelasgiche, o Latine, che principia ESTE. PERSCLO *&c. fu lo Smezio nella sua Raccolta d'antiche Inscrizioni, che mi pare data in luce intorno al* 1588. *non l'avendo fra i miei libri.*

Nel 1605. *Paolo Merula nella Parte II. Lib. IV. pag.* 795. *riportò nella sua Cosmografia cinque interi versi di una di queste Tavole, che principia* V+I⊐V+qV1 Purtuvitu, *ed è la I. riferita nel Dempstero. Diede ancora l'Alfabeto Etrusco, di cui si parlerà al suo luogo. Ne riportò un pez-*

zo anche Cammillo Lilli nella Storia di Camerino. Nel 1613. *Bernardino Baldi, il primo di tutti tentò l'interpretazione della ſuddetta Tavola Etruſca Eugubina, che principia* Purtuvitu, *da eſſo letta* Rudfacifu, *a cui fece tal titolo*: Bernardini Baldi in Tabulam aeneam Eugubinam, lingua Etruſca veteri perſcriptam, Divinatio. *Venne in luce*: Auguſtae Vindelicorum, ad inſigne Pinus, anno MDCXIII. *Qual via teneſſe il Baldi per iſpiegarla, ſarà meglio il ſentirlo da lui medeſimo*: Itaque cum ex Ebraicis, & Chaldaicis fontibus interpretationem hauriendam pro certo haberem, qua remota ratione nihil aliud omnino, unde iam commode fieret, poteram excogitare; eam tandem viam ſerio ingreſſus ſum primum, quam di-

diligentissime curavi, ut servilibus litteris remotis, radicales, hoc est praecipuas, in quibus tota Hebraicorum verborum vis consistit, investigarem, atque inde significationes, & vim opportune cognoscerem. Quod ut attentavi, mirum est, quantae mihi hac in re obscurissima, perplexissima, & tenebris Cimmeriis densiore, se se obtulerint facilitates. *Quindi in molti nacque e si fissò il sospetto, che queste Tavole Eugubine fossero lavoro del* 1400. *ed il celebre Gio. Alberto Fabricio ove trattò dell' Opere supposte, nel Supplemento alla Biblioteca Latina, nominando l' Inscrizione indovinata dal Baldi, la chiamò* tabulam subdititiam Eugubinam, *senza dirne altro; quasichè la cosa fosse già concordata, e sicura.*

Nel 1615. *Adriano Scrieckio nel*

nel Lib. IV. Monitorum Secundorum, *pag.* 45. *produsse due linee della Tavola Eugubina, scritta con lettere Latine o Pelasgiche, la qual presso il Dempstero ha il num.* VII. *e ne diede una curiosa spiegazione: avendo fissato, come cosa indubitata, che l' antica lingua, di cui si servirono gli Sciti, i Celti, e gli Etrusci, sia nata dall' Ebraica. Dice, che i primi versi di detta Tavola contengono:* Praefationem Etrusci sacri; *gli altri* Devocationem Iovis, more Etrusco, & precationem ut mortalitatem reiiciat in exsteros.

Nel 1616. *il celebre Grutero nel Corpo delle sue antiche Inscrizioni riportò alla pag.* CCXLII. *e seguenti, quelle due Tavole, già date in luce dallo Smezio, e soggiunse l' Alfabeto Etrusco, ed alcuni altri monumenti scrit-*

ti

ti con lettere Etrusche, e senza far veruna menzione dello Smezio, che prima di lui l'aveva pubblicate, scrive, come aveva anche scritto il Merula, che tali Tavole Eugubine sono otto, e sotto della prima Tavola pone la seguente notizia: Tabulas hasce ambas Ioh. Metellus Burgundus vidit, & exscripsit: quas etsi nemo plane intelligit; quia tamen de rebus sacris agere quidam crediderunt; ideo hoc loco ponendas esse existimavi. *Riporta ancora quella Inscrizione, che principia* CLAVERNIVR *&c. che è unita alla Tav. III. presso il Dempstero; ma se questa coll' altre si conservava in Gubbio, non so poi perchè premetta alla medesima questo titolo:* Praecedenti Tabulae similis & ista, quae in Bembi Bibliotheca: *ed in fine dice*

es-

essergli stata comunicata dal Puteano; se pure non ha inteso, che la copia, non l'originale era nella Biblioteca del Bembo, come dee veramente credersi.

Dieci anni sono quando neppur per ombra io pensava a questo studio sopra le Antichità Etrusche, acquistai una carta in cui è stampata tutta intera una di queste Tavole Eugubine, scritta con lettere Etrusche, e principia VYIↃVYQV1 Purtuvitu, *fatta incidere in rame, non si esprime da chi; ma pare, che queste lettere* G G E. *scritte nel destro angolo di una cartella, indichino* Gabriel Gabrielius Eugubinus, *di che per ora ne rimetto l'esame ad altro tempo. Nell' angolo poi sinistro si legge* LECTOR. *col seguente avviso:* Haec, quam vides, Tabella, una est ex il-

lis

lis ſeptem vetuſtiſſimis aereis Tabulis, quae iampridem Eugubii prope moenia civitatis effoſſae, hucuſque ibidem publice adſervantur; eſtque Hetruſcorum litteris, Hebraeorum more, exarata, ex quibus huiuſmodi congeſſimus Alphabetum. 1580. *Queſto Alfabeto lo riporteremo appreſſo al ſuo Paragrafo. Di poi in carattere più piccolo è ſcritto:* Fuerunt repertae Anno Domini 1444.

Dopo la pubblicazione di queſte due Tavole Eugubine, fatta da i mentovati Letterati, per gran tratto di tempo fu abbandonata e negletta l' inveſtigazione de' caratteri, e della lingua Etruſca. Fu poi prima di tutti riſvegliata, o piuttoſto riſuſcitata dal dottiſſimo Senator Filippo Buonarroti, con gloria grandiſſima e ſua,

ſua , e di queſta città , e con beneficio maſſimo de' Letterati , mercè de' gran lumi ed utili notizie , che ha date ; e queſto ſteſſo beneficio ſi deve meritamente rifondere nel Nobiliſſimo Signor Tommaſo Coke , Gentiluomo Ingleſe , ora Mylord Lovval , il quale in Firenze fece ſtampare a ſue ſpeſe l'Opera di Tommaſo Dempſtero , intitolata de Etruria Regali , *di cui parimente in Firenze aveva fatto acquiſto , e ne raccomandò la cura al prelodato Senator Buonarroti , il quale unitoſi con alcuni Letterati ſuoi amici , ſaviamente pensò , che ſi conveniva in tal Opera , dacchè tutta era in commendazione dell' antica Toſcana , il dare in luce i Monumenti più inſigni degli Etruſci , i quali meritavano di veder la pubblica luce , e di eſſi impreziosirla :*

il

il che dai Dotti fu con infinito applauso approvato, e con sommo piacere ricevuto. Venne adunque in luce la bramata Opera di Tommaso Dempstero Svetese, onore dell' Università di Pisa, in cui fu Professore di Legge Civile, nel 1726. subito, che ebbe terminata il Buonarroti in tal anno la sua Appendice, o Giunta. Nel Tomo I. di questa comparvero la prima volta alla luce tutte a sette le Tavole Eugubine, impresse con somma esattezza, e fedeltà; poichè il Senator Buonarroti essendo stato cortesemente favorito de' Calchi, tirati in stampa sopra le Tavole originali di Gubbio, dai Monsignori Sebastiano Pompilio Bonaventuri, e Fabio Manciforte, allora Vescovi della Diocesi di Gubbio; ordinò, che sul modello stesso de' caratteri Etruschi

 scrit-

ſcritti nelle cinque Tavole, incisi che foſsero i pulzoni, e le madri, ſi gettaſſero i caratteri, e con eſſi, composte le medeſime per la ſtampa, s' imprimeſſero. Tal ingegnoſa invenzione di ſtampare in Etruſco, come in Latino, penſata dal Buonarroti, riuſcì a maraviglia bene; talchè il veder la ſtampa è quaſi come vedere gli Originali ſteſſi: eſſendo la forma delle lettere perfettamente imitata, e tutto il teſto corretto. Non tentò il Buonarroti la ſpiegazione o interpretazione di niuna di queſte Tavole, e neppure dell' Urne trovate nell' Etruria interiore: diſſe però tanto nel Paragrafo XLVIII. alla p. 107. che e' potè baſtare a far sì, che altri tentaſſe tal impreſa, e più di tutti egli cooperò, con dare il ſuo Alfabeto, per verità il miglio-

gliore, che sin allora fosse mai stato dato, di cui al suo luogo ragioneremo. Perchè da quest' anno 1726. si cominciò fra tante e sì dense tenebre a veder qualche poco di lume in tale astrusissimo studio; stimo di far cosa grata nel riferir quì, coll' istesse parole del Senator Buonarroti, i fondamenti, che egli ne diede nel detto Paragrafo, esortando gli Eruditi all' investigazione dell' antica lingua degli Etrusci: Hortari postremo fas mihi sit, doctos praecipue linguis Orientalibus viros, ut animi vires intendant, ad illustrandam veterem Etruscam linguam, tot iam seculis deperditam. Et quis vetat sperare, quod temporum decursu emergat aliquis, qui difficilem & inaccessam viam aperiat, & penetralia

linguae huius referet ; si praecipue cives & incolae urbium & locorum, ubi Inscriptiones Etruscae reperiuntur, sedulo & diligenter excipi & delineari curent monumenta, quae exstant, vel quae in dies detegentur, ut eruditis praesto & adiumento esse possint ad indagandam veterem hanc linguam ?

Ut autem de spe eam assequendi aliqua divinatio in medium adducatur, notandum est, triplicis generis esse monumenta, quae ad illustrandum Opus Dempsteri addita fuere. Primo occurrunt duae Tabulae Eugubinae, characteribus, quibus usi sunt Latini, scriptae: secundo celebres quinque Tabulae, characteribus Etruscis exaratae: tertio tandem Inscriptiones, quae in interiore Etruria re-

pe-

periuntur. Quod ad Tabulas Eugubinas, Latinis literis ſculptas, fortaſſe eruditi viri felicius in earum explicationem operam dabunt; in iis enim elucent quaedam Latinae linguae affinia, quae ſuadent monumenta eſſe vel priſcorum Latinorum, vel gentis, quae eamdem cum Latinis originem haberet. Si vero aliarum quinque Tabularum Inſcriptiones (licet eae characteribus, quibus ceterae Etruſcae, exaratae ſint) lingua non Etruſca, ſed Umbra, ut ſuſpicati ſumus, conſtent; ſenſum earum fortaſſe docti percipient auxilio linguae Celticae; nam Umbri, ſi fides habenda ſit M. Antonio & Boccho, relatis a Solino & Servio, Gallorum veterum propago erant.

In explicatione vero Inſcri-

ſcriptionum , quae in Etruria effodiuntur , cum minore ſpe felicis exitus ſtudioſi adlaborabunt ; cum cenſeri debeant Etruſca lingua perſcriptae : quam (ut dixi) diverſam opinor a lingua quinque Tabularum Eugubii .

Nell' anno 1727. *o più toſto* 28. *il Celebratiſſimo Sig. Marcheſe Scipione Maffei pubblicò la ſua* Storia Diplomatica, *in cui per moſtrare , che da immemorabil tempo erano in uſo in Italia gl' Inſtrumenti , ed i Contratti , ſcriſſe alla pag.* 11. *che le Tavole di Gubbio erano di una inenarrabile antichità, e ci rappreſentavano un Contratto ſtipulato fra gli Etruſci da una parte , con altri popoli dall' altra : e di più trovò (pag.* 11. *e* 255.) *in una di eſſe in fine le ſottoſcrizioni di quattro perſone , le quali*

li secondo le sue congetture, affermano, ed approvano quanto sopra si contiene, cioè nell' istrumento, che sulla stessa Lamina precede scritto in Etrusco (presso il Dempstero è la Tav. II.) Fece poi riflessioni più precise intorno a i caratteri Etruschi, e Pelasgi nel Ragionamento *suo* sopra gl' Itali primitivi, *inserito nella detta Opera. Addotti pertanto i motivi di credere i caratteri Latini più antichi de' Greci, dimostrò, come Pelasgico (che vale a dire l' istesso, che Latino) è il carattere delle due Tavole Eugubine, che sono le maggiori, e le più lunghe di tutte l' altre, e presso il Dempstero sono la VI. e la VII. Giudicò queste Tavole di una remotissima antichità, scritte in un parlare strano, e lontano dal Greco. Fu il primo a no-*

tare nelle due Pelaſgiche, alcune parole cognite ai Latini: Iovi, monte, fons, veſtris, viro, ſalvo, ſacra, totam, Tuſcom, ſortem, porca, rofra, poſt, *e non poche altre di ſimil ſorta. In fine d'una di eſſe leſſe* SUBRA SCREHTO EST. *perlochè tanto più s' induſſe poi a crederle ſcritte in antico Latino* (pag. 254. e ſeguenti) *nulla di Celtico in eſſe riconoſcendo.*

Quì non deve tralaſciarſi di avvertire chi legge, che due lettere ſcritte in queſte due Tavole Pelaſgiche Latine, o Umbre, che le vogliamo dire, differiſcono dalla forma, che hanno più comunemente le Latine de' tempi poſteriori. Una di queſte è la lettera P, *che coſtantemente ſi ſcrive in tal foggia* ᴘ, *e l'altra è la* S, *la quale alcune volte ha al di ſopra un*

obe-

obelo, o sia accento, ed in questa guisa è scritta `s: ne può dubitarsi, che per tutto non stia per S.

Gettato tal fondamento fu il Sig. Marchese il primo di tutti a dar molti di sì fatti lumi, che bastar potessero a chi avesse voluto cimentarsi alla spiegazione di queste due Tavole Pelasgiche Latine da capo a fondo: e con qual frutto egli abbia additato il fonte più proprio, e più sicuro per andare innanzi e fare illustri progressi, manifestamente, come spero, apparirà da quanto appresso riferiremo. Prima considerò quella, che egli chiama sottoscrizione in fine della Tav. III. che principia: CLAVERNIVR . DIRSAS . HERTI . FRATRVS . ATIERSIR *&c. Parvegli (pag. 255.) il contratto fatto in nome di* Herto: *i sottoscriventi fratelli suoi, chiamarsi*

 ognu-

ognuno Herti fratrus , *o* fra-teer ; *il comun cognome* Dirsas , *o* Dirsans : *il nome di due* Claverniur. *Notò, che vi è* Agre , *ed* Opeter , *che fu prenome , come alcuni vogliono , di Virginio , Console , secondo Livio, l'anno* 281. Dequrier, Duir , *che ognuno può da se intendere per* Decurio, *e* Duumvir . *Scrisse potersi sospettare nome di dignità , o d' ufizio sacro anche* Atiersiur , *mentre abbiamo da Servio , che gli Eoli chiamavano* Σίουρ *gli Dei : e da Strabone , che tra gli Eoli in Tessaglia stettero i Pelasgi . Avvertì ancora in tali documenti le note numerali* CCC. IIII. *VI.*

Nel Tomo VI. delle O. L. pubblicato nel 1740. *esaminò l'antichità delle Tavole Eugubine , e fermatosi a discorrere più a lungo sopra quelle , che scritte sono*

con

con caratteri Latini, fatta prima una diſtinzione de' caratteri, oſſervò, che poſſono eſſere di tre maniere, della più antica (credeſi, che intenda di quelli delle Medaglie, che ha riportato nella Stor. Dipl. pag. 250. O. L. T. V. pag. 379. che egli pretende eſſere anteriori a Romulo) che è la prima: della ſeconda meno antica, di cui dà l'eſempio nel T. VI. pag. 96. e della terza, che nel fine de' tempi della Repubblica, e ſotto i primi Imperadori fu poſta in uſo. Ciò premeſſo, decide, che le dette due Tavole ſcritte al modo de' Latini, ſon della terza maniera di ſcrivere, e non vanno più in ſu dell'ottavo, o del ſettimo ſecolo di Roma pag. 93. 97. Meritano tutte queſte belliſſime rifleſſioni di eſſere accuratamente conſiderate, e diſaminate; nè ad altro fine quì ſi ſono regiſtrate. Al-

Altri bellissimi lumi diede il primo di tutti l' incomparabile Sig. Marchese sopra un Monumento pure in metallo, scritto nell' istessa lingua Pelasga Latina, riportato nella Vita d'Angelo Colocci alla pag. 107. *uno de' primi Raccoglitori di antichi eruditi Monumenti, e dipoi ripetuto da Mr. Iacopo Spon nelle sue Miscellanee, Sez. III. num.* XXXIII. *pag.* 87. *in cui è così scritto:*

LERPIRIOR . SANTIRPIOR .
DVIR . FOR . FOVFER .
DERTIER . DIERIR . VOTIR .
FARER . VEF . NARATV . VEF .
PONI . SIRTIR .

Questa fu nel 1705. *spiegata dal P. de la Chaise, le di cui riflessioni si riferiscono nel Tomo I. delle* Memorie dell' Accademia Reale delle Belle Lettere, ed Inscrizioni di Parigi. *Quelle poi*

poi del Sig. Marchese, fatte nel 1727. sono le seguenti. Raccolse, che Lerpirio Santirpio Duumviro, *forse di* Formia: *che ponesse per voto tal Monumento agli Dei, in tal lamina rappresentati. Ravvisò accostarsi il nome gentilizio* Santirpio, *a quello delle famiglie* Irpie *ne' Falisci, nominate da Plinio Hist. Lib. II. c. 2. che* FOVFER *forse indichi* Fufes, *che fu Magistrato Cartaginese; Ebraico* Sofetim, *che vale a dire* Giudici. *Soggiunse non dover recar maraviglia, che la maggior parte delle parole scritte in questo Monumento terminino in* R, *terminazione imitata anche da' Latini in molte voci: essendo stata questa una proprietà dell'antico dialetto Spartano, e degli altri Dorici; perlochè in un antichissimo decreto de' medesimi Spartani, recitato da Boezio nel*

Trat-

Trattato della Musica Lib. I. Cap. I. osserva, che in luogo di Τιμόθεος Μιλήσιος, *si scrive* Τιμόθεορ Μιλέσιορ : Timoteor Milesior : *e tanto più, che Erodoto nel Lib. I. insegna, che i Pelasgi furono Dorici, e che stettero nella Lacedemonia, e nel Peloponeso. Strabone poi disse, che Formia era stata edificata da' Lacedemoni : dal cui paese notò Servio esser venuti in Italia i Pelasgi. Chi ha considerato tali dotte e giudiziose riflessioni, non ha poi capito, perchè il Sig. Marchese abbia voluto sostenere, che gli Etrusci dalla Cananea, e dalla Moabitide discacciati a forza d' armi dai Moabiti, pel mare imbarcatisi, quà passati a trovar paese, quì finalmente si alloggiassero (pag. 220.) e che però moltissimo abbiano preso dagli Ebrei, nel rito, ne' costumi, e nella Lingua;*

tal-

talchè ha preteso, che non da altro fonte, che dall' Ebraico si debbano derivare le spiegazioni dell' Inscrizioni Etrusche, dando la preferenza alle Osservazioni del Giambullari sull' Origine della Lingua Italiana (p. 239.) con dire, che egli andò più presso allo scopo dugento anni prima, che non andaron poi lo Scaligero, il Bocharto, e 'l Salmasio. Sembra, che anche in questo non abbia voluto il Sig. Marchese perdere il merito della novità; di cui quanta stima egli faccia, si veda sul principio del Lib. I. dell' Arte sua Critica Diplomatica p. 4. Ma il tempo, e lo studio, che in oggi cotanto si pone nel fare queste erudite Ricerche, ci ha insegnato, ed insegnerà tanto, che potrà servire per conoscer meglio la verità.

Tali luminose tracce, segnate dalla penna eruditissima del Sig.

Sig. Marchese Maffei, messero nella migliore strada il Sig. Lodovico Bourguet, Professore di Filosofia nell'Università di Neufchatel, *dominio degli Svizzeri, Uomo eccellente e perito maravigliosamente di tutte le Lingue sì Orientali, che Occidentali. Nel* 1728. *tentò questo Letterato la spiegazione di tutta l'Inscrizione di sopra riferita, che principia* LERPIRIOR, *e dell'altra, che principia* CLAVERNIVR, *e distese tutte le sue riflessioni in una Lettera in data de'* 22. *Dicembre di detto anno, si diede l'onore d'indirizzarla, con una dedicatoria, o elogio superbissimo, al Sig. Marchese Maffei, in tributo di riconoscenza, come al primo fonte delle sue scoperte. Nella prima adunque credette esprimersi:* Lerpirius Santirpius Duumvir faris pauperum dedit dono

voto

voto farreum nardive punine ſertum : *talchè Lerpirio Santirpio foſſe Dumviro de' grani de' poveri, e deſſe quei doni, cioè grano, farro, nardo, e una ghirlanda di pino per voto agli Dei ſuoi protettori. Tralaſcio di dar qui minuta contezza delle ingegnoſe fatiche di queſto dottiſſimo Profeſſore ſopra l' altra Inſcrizione, che principia* CLAVERNIVR, *potendoſi vedere nel Tom. III. Articolo* VIII. *della* Biblioteque Italique, &c. *impreſſo in Ginevra nell' anno* 1728. *a cui ſuccede la Interpretazione della Tavola Pelaſgica Latina riferita dal Grutero alla pag.* CXLIII. *che nell' Opera Dempſteriana è la Tav. VI. la qual principia* ESTE. PERSCLO. *e tanto più, che tal Lettera fu tradotta dal Franceſe in Italiano dal Chiariſſimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri, Patrizio Peſareſe, a cui* pre-

premesse un suo eruditissimo esame, fornito di dotte, ed importanti Osservazioni, tanto sopra gli addotti Monumenti Pelasgici, che sopra gli Etrusci; alla quale sua Opera fece questo titolo: Spiegazione di alcuni Monumenti degli antichi Pelasgi, trasportata dal Francese, con alcune Osservazioni sovra i medesimi: in Pesaro 1735. nella Stamperia di Niccolò Gavelli, in 4.

Molto erudite sono le Osservazioni, che fa questo Letterato, anch' esso molto benemerito di tale studio, sopra le fatiche del Sig. Bourguet, alle quali io rimetto il curioso Lettore. Non è quì il proprio luogo di esaminare a fondo, se nell' Italia, o nella Toscana, ne' più remoti tempi, o assai più tardi, fosse introdotto l' uso di scrivere in lamine

mine di metallo; poichè vi sono alcuni, che ciò negano sull' asserzione di Dionisio d' Alicarnasso, il quale scrive, che a' tempi di Tullo Ostilio, III. Re de' Romani, non erano in uso ancora Tavole di bronzo; ma solamente di legno di quercia. Ammettono altri, che vi fosse tal uso di scrivere in simili Tavole le alleanze, o le confederazioni; e non trovano ragione da persuadersi, che non vi fosse al tempo de' Re di Roma, ed anche alquanti secoli prima l' uso di scrivere in lamine di metallo, quando Plinio nel Lib. XVI. Cap. 44. da noi di sopra addotto alla pag. XVIII. ci propone un documento molto autorevole, e molto chiaro. Dicono, che non vale il dedurre da un uso, o rito particolare, considerate anche le contingenze, un instituto universale; essendoci

tanti esempli, che mostrano essere invalso ne' più remoti secoli l'uso di scrivere in Tavole di bronzo, del qual genere si fu quella trovata al tempo di Agesilao Re degli Spartani nel sepolcro di Alcmena, scritta, come attesta Plutarco nel suo Trattato de Socratis Daemone, *con lettere fino in quel tempo inintelligibili, circa dugento anni dopo la venuta di Cadmo nella Grecia; per tralasciare il Tripode di metallo veduto da Erodoto, come egli attesta nel Lib. V. Cap. 59. nel Tempio di Apollo Ismenio appresso Tebe della Beozia, scritto parimente con lettere Cadmee. Non crede adunque il Sig. Olivieri di tanta, e sì remota antichità tal lamina scritta con lettere Pelasgiche, o Latine, quanta le ne attribuisce il Sig. Bourguet. Di*

più

più giudica, che le figure di Apollo, e di Clatra nulla abbian che fare con l' inscrizione sottoposta, e che però siano due diversi pezzi in tempi posteriori messi insieme con impostura: non essendo state riconosciute a i tempi di Romolo Deità Egiziane.

Fu adunque il Sig. Bourguet il primo di tutti, che si cimentò a esporre una di queste famosissime Tavole Eugubine, scritte con caratteri Pelasgi, vale a dire Latini, o Umbri antichi, ed è quella, la quale, come si è detto, principia ESTE. PERSCLO. *Egli si valse dell' aiuto più che altro della Lingua Greca, ed anche delle Orientali, specialmente della Caldea, delle quali egli è peritissimo. Avendo ritrovato, che queste Tavole sono indirizzate a Giove ora solo, ed ora*

accompagnato con Marte , gli parve , che conteneſſero certe Preghiere rituali , a cui perciò diede il titolo di Litanie Pelaſghe ,*fatte per chiedere aiuto a' mentovati Dei nelle occorrenti diſgrazie , e deſolazioni delle campagne , e degli alberi fruttiferi , e delle biade , e degli armenti , affinchè non periſſero in tali frangenti , e miſerie eſtreme di tempi , ne' quali dice Dioniſio d' Alicarnaſſo nel Libro I. delle ſue Antichità Romane , appoggiato all'autorità di Mirſilo di Lesbio , che caddero i Pelaſgi d' Italia : e perciò credette il Sig. Bourguet eſſere tali Monumenti i più antichi , che ſi abbiano , e certamente anteriori al regno di Romulo. Concluſe adunque tanto il Sig. Bourguet , che il Sig. Olivieri , che tali Tavole Eugubine non conteneſſero vendite pri-*

privvate, nè patti, nè confederazioni; ma Preci, Inni, e Voti, o cose Liturgiche, appartenenti alla felicità delle campagne, da cantarsi ad alta voce al popolo radunato, afflitto, e supplichevole, da un Corpo o Collegio di persone sacre, e dal loro Capo Pontefice, presso de' quali era la cura delle cose sacre.

L' Autore del Museo Etrusco seguendo tali ingegnose tracce, nell' anno 1737. *pubblicò una di queste Tavole Eugubine, scritta con lettere Etrusche, la qual principia* AIVB : VHVƎA Eiunu Fuia, *che costa di* 35. *linee, ed è la Tav. II. nell' Opera Dempsteriana. Col provarsi, e riprovarsi più volte, per tentarne l' interpetrazione, conobbe, che coll' aiuto principalmente della lingua Greca potevasi ottener questo, ed anche*

più

più agevolmente. Fatta adunque imprimere la detta Tavola somigliantissima all' originale, e riportatala alla pag. LV. del Tomo I. della sua Opera, aggiunse della medesima la sua Interpetrazione, o piuttosto tentativo, nulla di più bramando, che l' altrui giudizio sopra di essa, per seguitare a interpetrar l' altre, quando tale studio dagli Uomini dotti, non appassionati, ma della sola verità amici, benignamente fosse stato approvato: perlochè così si dichiarò ne' Prolegomeni alla suddetta Tavola pag. L.
Agendo expertus sum, auspice lingua Graeca, multo labore, multaque etiam adhibita diligentia & iudicio, omnes Etruscas inscriptiones facile ita interpretari posse: quod perlubentur deinceps praestabo, si haec iacta fun-

da-

damenta, meique ingenii experimenta probari a doctis viris animadvertero. *Conobbe ancora poterſi ricevere moltiſſimo aiuto da un lungo ſtudio, e da una aſſidua e diligente oſſervazione de' vocaboli più antichi uſati da' Latini; trovandoſi molti di queſti adombrati nelle mentovate cinque Tavole Eugubine, ſcritte con lettere Etruſche, come:* urnaſiaru: plenaſiaru: Frater: Fratru: uthur: uſtentuta: ſakre: aruamen: Iuvepater: naratu: puprike: *oltre a molti e molti altri di tal ſomiglianza; perlochè alla pag.* LIII. *de' detti Prolegomeni, ſcriſſe:* Ex his Tabulis cum Etruſcis tum Pelaſgicis obſervare etiam non ſine voluptate poſſumus, Latinae linguae incunabula, quae non ſolum Graecae linguae, verum etiam Pelaſgicae &

Etruſcae ortum ſuum & augmentum maxime debet; adeo ut horum quoque idiomatum dialectus cenſeri debeat.

Seguitò pertanto il parere del Sig. Bourguet, avendolo infatti trovato il più veriſimile; che aſſai più di tutte le Lingue, la Greca, e la Latina antica conferiſcano all' interpetrazione de' vocaboli Etruſchi, e parimente delle Tavole Eugubine, eſponendo alla pag. L. la prova, che aveva fatto: e proponendo, che per queſta via piuttoſto, che per altra, ſuperar ſi potevano le difficoltà, ciecamente per l' avanti propoſte da chi ſcriſſe, che era impoſſibile l' aver qualche cognizione della lingua Etruſca; e per conſeguenza non poterſi intendere, o ſpiegare i ſuoi vocaboli; ciò eſſendo derivato, come di ſopra ſi è detto, e più appreſſo ſi dirà, perchè non era ſta-

stato per l' avanti fissato con qualche sicuro ordine l' Alfabeto Etrusco.

Espostosi l' Autore del M. E. animosamente il primo di tutti alla spiegazione, e traduzione di una delle dette Tavole Eugubine di sopra indicata, scritta con caratteri Etrusci, la quale nell' Opera del Dempstero ha il secondo luogo; affinchè non sembrasse tal sua Spiegazione arbitraria, e fatta senza un precedente lungo esame, studio, meditazione, e fatica, ne rendè conto nelle Note, che a tale Spiegazione soggiunse; e mostrò qual connessione, o correlazione, gli sembrarono aver moltissime voci Etrusche colle voci Greche; ravvisando in esse qualche sorgente, o radice, perlopiù guasta, o in qualche parte alterata, proveniente dal Greco linguaggio; come nel fatto ave-

va ritrovato il primo di tutti il Sig. Bourguet, e dipoi il Sig. Annibale Olivieri, il quale fu il secondo a pubblicare alcune delle sue più precise Osservazioni sopra le Tavole di Gubbio, e non poche dilucidazioni di parole, che in esse si leggono, le quali espose nella sua Spiegazione di alcuni Monumenti degli antichi Pelasgi, ec. *mandata in luce in Pesaro nel 1735. Tal sua versione, riferita nel Tomo I. del M. E. fu da i Letterati di Lipsia giudicata non indegna d' esser riportata ne' loro Atti degli Eruditi; perlochè in grazia di chi legger la voglia, si riferisce in fine di questa Difesa alla pag. 215. e può notarsi non contenere alterazioni di voci tra di loro simili, fatte dire in questo, o quel luogo in un modo, e diversamente poi in un altro.*

Dal

Dal 1737. dacchè il predetto Autore pubblicò il ſuo Muſeo Etruſco, fin quaſi alla metà del 1743. per l' illuſtrazione delle Antichità Etruſche nulla ha fatto, eſſendo ſtato occupato in altre Letterarie fatiche, eccettuatane la ſua Riſpoſta al Sig. Marcheſe Scipione Maffei, *data in luce nel 1739. in confutazione di quanto ſcriſſe queſto celebre Letterato dopo il ſuo Giro Autunnale nel 1738. nel Tomo IV. delle ſue Oſſervazioni Letterarie, pubblicate in Verona nell' anno 1739. e ſimilmente eccettuatane la preſente Difeſa.*

In tal tempo di mezzo non è comparſo alla luce, come ſi bramava, il giudizio di veruna Accademia delle più celebri d' Europa, in approvazione, o diſapprovazione del modo tenuto nell'interpetrare tali Monomenti Pelaſgici, ed Etruſchi, tanto dal

Sig. Bourguet, che dal Gori. Potrebbe quì il Gori riferire il giudizio datogli per lettera da varj Uomini dotti, sì Esteri, che Italiani; ma potendo sembrare tali commendazioni un trasporto di ambiziosa iattanza, o di vanagloria; miglior consiglio sia il tacerle. Quale stima abbia fatto di tal Versione fatta dall'Autore del M. E. il dottissimo Sig. Giulio Pontedera in più luoghi della illustre sua Opera, intitolata: Antiquitatum Latinarum, Graecarumque Enarrationes, atque Emendationes &c. *impressa in Padova nel* 1740. *dove egli la cita, e sovente va illustrando alcune voci scritte nelle Tavole Eugubine, può da chi si sia vedersi.*

Nell' anno 1739. *il Sig. Marchese Maffei pubblicò il Tomo V. delle sue Osservazioni Letterarie, il qual però non si vide*

in

in Firenze, benchè ſpedito ſubito ſtampato per la Poſta, che verſo la fine del meſe di Febbraio dell' anno ſeguente. In queſto Tomo all'Articolo xv. egli dà il Libro II. della Nazione Etruſca, e degl' Itali primitivi, *e pubblica il ſuo Alfabeto Etruſco, che è quell' iſteſſo di ſopra riportato alla pag.* 12.

Nell' anno poi 1740. *egli diede parimente in luce il Tomo VI. delle ſue Oſſervazioni Letterarie. In queſto, dopo aver fatta una Raccolta di voci Etruſche, che ci ſon reſtate col ſignificato loro ne' Greci Scrittori, e ne' Latini, e di altre credute voci Etruſche, ma che o non lo ſono, o ſono ambigue; paſſa nel Paragrafo III. pag.* 38. *a moſtrare, anzi a decidere, ſecondo il ſuo ſolito :* che la lingua Etruſca fu di diverſa origine, e fu lontaniſſima dalla Greca, e

dalla Latina. *Quivi va ſpiegando di nuovo le già mentovate Inſcrizioni, che principiano* LERPIRIOR. *e* CLAVERNIVR *colla giunta d' altre non più udite Oſſervazioni. Spiega dipoi ſparſamente alquante voci, le quali ſi leggono nelle Tavole Eugubine, tanto nelle cinque ſcritte con caratteri Etruſchi, che nelle altre due ſcritte con caratteri Pelaſgici, o Latini; ma nello ſpiegarle, un mirabil guſto fa provare a chi legge tali ſue dottiſſime Oſſervazioni, mentre avendo fiſſato, come canone ſicuro, che la lingua Etruſca non ha colla lingua Greca veruna conneſſione, o dipendenza; dipoi alla pag. 56. del detto Tomo VI. ſcrive a chiare note, contraddicendoſi manifeſtamente:* che chiunque monumenti ſimili tentar voleſſe (*cioè tentar di ſpiegare*) non in

in lingue Orientali, e remote, ma convien peſchi nel Latin più vetuſto, e nel Greco Poetico, che è quanto dire antico, e ſopra tutto ne' Dialetti Eolico e Dorico. *Ripete l' iſteſſo anche alla pag.* 80. *ed altrove. Il bello anche ſi è, che non con altro lume, che della Greca lingua, ha ſpiegate alquante voci Etruſche, o Pelaſgiche ſcritte ne' Monumenti, che ha voluto dottamente illuſtrare, e ſpiegare, come può ognuno vedere ne' detti Tomi delle ſue O. L. Con tutto ciò, perchè il Sig. Marcheſe non ha per coſtume il ridirſi mai, o il correggerſi (poichè ciò moſtrerebbe, che ha errato, e non vuol mai avere errato) quindi par, che ſi poſſa arguire, che ripeterà le ſteſſe ſteſſiſsime coſe anche nella ſua* Etruria Illuſtrata, *da tanto tempo meditata, e tante volte promeſſa,*

 e ri-

e ripromeſſa anche nel citato Tomo VI. alla pag. 133.

Nel tempo medeſimo, che ſi agitavano queſte letterarie Controverſie tra il Sig. Marcheſe Maffei, e l' Autore del M. E. per divina diſpoſizione, ecco, che prima con lungo ſtudio, e con profonde meditazioni preparato, dà di piglio alla penna uno de' più dotti, ed elevati ingegni, che ſommo onore fanno alla noſtra Italia; e queſti è il degniſſimo Sig. Avvocato Giovambatiſta Paſſeri, preſentemente Vicario Generale della Dioceſi di Peſaro, da noi di ſopra rammentato, e da rammentarſi più volte ſempre con diſtintiſſima lode, ed eſtimazione. Queſto Valentuomo, per ſecondare il ſuo nobil genio, ed aderire alle preſſanti amichevoli inſinuazioni del Chiariſſimo Sig. Annibale Olivieri, datoſi da molti anni all' applica-

ca-

cazione della Lingua, e de' Monumenti Etruſchi, ebbe la ſorte di trovare un ſiſtema aſſai plauſibile, e di fare maraviglioſe ſcoperte, le quali, come egli ingenuamente aſſeriſce nel Tomo XXII. *degli Opuſcoli Scientifici alla pag.* 362. *aveva già comunicate al Sig. Marcheſe Maffei nel* 1738. *allorchè queſto Letterato, intrapreſo un erudito giro o viaggio Autunnale, ſi trovava in Peſaro oſpite in Caſa del Sig. Annibale Olivieri ſuo amico.*

Trovato adunque, che ebbe il Sig. Paſſeri un poco di tempo, e di quiete, ſi poſe a diſtendere queſte ſue utiliſſime Oſſervazioni, ritiratoſi in una ſua Villa. Diſtribuì queſte in tante Lettere, *che indirizzar volle al prelodato Sig. Olivieri, e intitolarle* Roncaglieſi; *perchè ſcritte nella ſua Villa di Roncaglia. Principiò pertanto*

a ſcriverle in una Villeggiatura Autunnale nel 1739. e trovò, che la via più ſicura per far notabili progreſſi, quali appunto riuſcirono a lui felicemente, in tale aſtruſiſſimo ſtudio della lingua Etruſca, o Italica antica, conſiſte nel combinare a mente poſata, e che ſeriamente rifletta, e nel conferire una voce coll' altra, ed un teſto coll' altro. Premiſe, che non i ſoli Etruſci, ma tutta l' Italia anticamente ſcriveva col principiar dalla deſtra, ed andar verſo la ſiniſtra, come ne fanno fede ſpecialmente le monete; perchè sì l' Etruſco, che l' Italico ſi ſcriveva al modo de' Greci antichi, da' quali per lo più diſcendevano quegl' Itali, che tali ſcritture facevano (non intendendo quì degli Aborigeni) e che in tal guiſa ſcritto aveano tutti quei popoli, che prima

de'

de' Greci avevano scritto. Propose per modo di sospetto o congettura, che non solamente il carattere, che egli asserisce essere stato a tutta l' Italia comune, ma che la lingua ancora di quelle Inscrizioni medesime, che si trovano in Toscana, non sia la vera Etrusca, (*cioè quella nota a i soli Dotti, colla quale scritti erano i libri Rituali, e delle Scienze: come appunto al tempo di Omero, eravi una certa lingua arcana non intesa, o nota al volgo, la quale Omero chiama* lingua degli Dei) *ma bensì quella Italica comune, e volgare, che per tutto si usava: e ne adduce riflessioni assai dotte; alle quali, per non dar quì più del dovere nel prolisso, si rimette il curioso Lettore, che le può vedere per ora nel Tomo XXII. della Raccolta degli Opuscoli*

Scien-

Scientifici, stampato in Venezia nel 1740. *alla pag.* 363. *e seguenti.*

Osservata la maniera di scrivere e la natura, e qualità della Lingua Etrusca, fece poi vedere, che quella stessissima Lingua, che comunemente si chiama Etrusca, nel fine (come anche era avvenuto alla Greca, la qual da primo all' Orientale si scriveva) s' incominciò a scrivere da sinistra a destra all' uso Latino, senza che fosse Latina, additandone gli esempli, e le ragioni.

Nelle seguenti sette Lettere Roncagliesi, *pubblicate nel detto Tomo, spiega le Inscrizioni incise ne' Sepolcri Etruschi. Nel Tomo* XXIII. *dell' istess' Opera in altrettante Lettere spiega le Inscrizioni, che ci presentano dedicazioni di Statue, donarj, voti, e patere, e sempre con uti-*

utilissime e bellissime scoperte, con ordine, con chiarezza, ed erudizione mirabile. Ma il lavoro, che corona il merito d' un Uomo sì insigne, si è l' Indice Verbale di tutte le parole scritte nelle sette Tavole Eugubine, schierate con ordine alfabetico, con additare le Tavole predette, alle quali ha dato la sua più vera connessione ed ordine, che aver debbono, e la linea in cui si trovano, e quel che è più la spiegazione di moltissimi passi, e voci delle medesime Tavole Eugubine; felice parto di un sublime intendimento, di un profondo sapere, di un amore ardentissimo della gloria di Gubbio sua patria, e di una coraggiosa ed invitta pazienza avuta in uno studio, ed in una applicazione di tal sorta, sopramodo e tediosa, e laboriosa. Egli ha donato a pubblico be-

benefizio queste immortali sue fatiche ne' Tomi seguenti XXVI. e XXVII. degli Opuscoli Scientifici, *continuando le sue Lettere Roncagliesi fino al numero di* XVII. *ed altre dal medesimo se ne sperano. Primieramente, considerate le qualità tutte di dette Tavole, dice, che queste contenendo forme di sacrificj, prescrizioni di vittime, lunghe e frequenti preghiere da farsi agli Iddii, ed invocazioni de' medesimi sotto strani, e sconosciuti nomi, siccome quelli, che alla disciplina dell' Arcano appartenevano, e qualche capo della Disciplina Fulgurale, cioè preghiere dirette ad evocare i fulmini, ed altre sì fatte cose; si possono tai Monumenti senz' alcun dubbio chiamare* Indigitamenti Pontificali, *de' quali così scrive Servio nel primo della Georgica vers.* 21. Nomina Numinum in IN-

DI-

DIGITAMENTIS inveniuntur, ideſt in Libris Pontificalibus, qui & nomina Deorum, & rationes ipſorum nominum continent. *Nell' altre, per quello che ne traſpira, oſſerva, che ſi preſcrivono eſpiazioni diverſe, e procurazioni di fulmini: dal che dice dedurſi, che alcune di queſte inſigni Tavole appartenevano alla Scienza fulgurale, alle luſtrazioni delle campagne, ed a sì fatte coſe. Quindi avendo veduto, che i ſacrificj, le luſtrazioni, e le invocazioni degli Dei ſi preſcrivono tutte minutamente a pro del Paeſe, e del Popolo Iguvino (cioè di Gubbio) e delle ſue Tribù o Curie, eſpone la ſua opinione (che giudica ſenza controverſia la più vera di tutte) che ſiano ſcritte in lingua* Gubina anti-ca, *e ſuppone, che i* Perugini, *i* Tifernati, *i* Tadinati, *ed al-*

altri popoli circonvicini usassero la lingua stessa, e che il commercio d' allora non fosse così limitato, talchè ogni città parlasse idioma diverso. Soggiugne, che le due Tavole scritte in carattere Latino, son dell' istesso tenore dell' altre cinque scritte in carattere Etrusco; ma trascritte in tempo assai posteriore, nel quale la lingua, colla quale scritte sono le altre cinque, più non s' intendeva; ed alloraquando nell' Italia fu cambiata la maniera di scrivere da destra a sinistra, nell' altra da sinistra a destra, che dappertutto nell' Italia prevalse, e fu abbracciata, come la più facile, e la più comoda.

Dell' istesso parere, tenuto dal Bourguet, e dal Gori, che la lingua Etrusca non fu lontanissima dalla Greca, anzi che col lume di essa principalmente

mente si possono schidrire, e spiegare per la maggior parte le voci Etrusche, o Italiche antiche, è stato il prelodato Monsignor Passeri, il quale ha parimente ad evidenza confermato quanto i predetti Autori avevano scritto, non ostante che il Sig. Marchese Maffei avesse prima deciso cotali interpetrazioni esser tutte fole, sogni, visioni, e spiegazioni arbitrarie. Colla sua profonda erudizione ha il predetto Monsignore confermato, e dimostrato ancora esser vero verissimo ciò che il Gori aveva scritto, che gli antichi Toscani nelle loro sculture effigiarono Favole comuni a i Greci, oltre alle loro particolari e proprie; e che la loro lingua ha colla Greca una gran connessione.

Sarebbe tornato assai bene il riferir quì una quantità considerabile

rabile di voci tanto Etrusche, che Pelasgiche, delle quali, col combinarle colla lingua Greca, ne ha trovata questo Valentuomo la più precisa spiegazione, ed intelligenza; ma conoscendosi che non si può venire così presto a fine con annoverarle tutte, altro non si farà quì, che pregare il discreto Lettore a gradir per ora questo piccolo saggio, ricavato dalle mentovate Lettere Roncagliesi *nel Tomo XXVII. degli Opuscoli Scientifici. Alla pag.* 217. *osserva, che in una di queste Tavole Marte è chiamato* Turan, *da Omero parimente detto* Θούριος Αρης, *cioè* impetuoso: *e che la particola* Ma, *che gl' Itali antichi preposero alla voce Greca* Αρης, *dicendo* Mars, Mamers, *è un vestigio dell' antica lingua Frigia, o Troiana, nella quale era carattere di divinità.* Esi-

chio

chio (*seguita egli*) dice, che in quel linguaggio Giove non si chiamava Ζεὺς, siccome lo dicevano i Greci; ma sì bene ΜΑΖΕΥΣ: e nella Caria, provincia finittima alla Frigia, al dire di Stefano, Rhea si diceva MARHEA. Lo stesso afferma, che in quella provincia Bacco si chiamava MASARFS, composto del MA e שרה, *regnare*. Strabone aggiugne, che nella Carmania Bellona era detta MA; onde non è irragionevole il credere, che all' Αρης si preponesse per la ragione medesima il *MA*, e se ne formasse per sinalefa il *Mars*, quasi *Maares*, o per epentesi il *Mamers*; siccome lo dicevano gli Osci, e i Sabini per testimonianza di Varrone *de Ling. Lat.* Lib. IV. e di Festo. E chi sa, che l' aggiunta del MA all' Αρης non sia opera

de'

de' Greci medeſimi, leggendo noi a chiare note il Μάμερτον nell' Aleſſandra di Licofrone v. 938. e dal quale i Mamertini, come dice pur Feſto, furon denominati.

Pag. 231. *nella Tav. che egli fa II. che comincia* Preverir, *l.* 25. *ſi legge* arnipo: *può eſſere l'* agnello, ἄρς, ἀρνὸς.

Pag. 231. *Nell' iſteſſa Tavola l.* 27. 28. *ſi legge* Tefro Iovi .... Tefrali pihaclu. *Oſſerva, che queſto cognome è cavato da uno degli attributi di Giove, che avevan biſogno di piacolo, e queſto è il fulminare; onde Giove* Tefro, *per quello, che dice quì, ed altronde ſi raccoglie, è lo ſteſſo, che* Giove fulminante, *da* τεφρύω, *che vale* incenerire; *onde il* Tefrali pihaclu *ſarà la procurazione del fulmine, che appunto* piaculis luendum, *diſſe Gellio Lib. IV. Cap.* 5.

Nel-

Nella linea 29. *dell' iſteſſa Tavola ſi leggono altri titoli tutti di Giove* Iovie Orier Oſe Perſe Ocrefiſie. Orio *vale* Terminale *dal Greco* Ὅριος: Oſe, Oſio, *vale* Santo, Giuſto, da Ὅσιος; *voce, che ſecondo i Dori ſignificava ancor* Dio *aſſolutamente.* Perſe, *può valere* Diſtruggitore, Devaſtatore. *Ariſtofane nella Commedia delle Nubi dà a Pallade il titolo di* Περσέπολις, Diſtruggitrice delle Città, *da* πέρθω, devaſtare.

Nella linea 30. *e* 39. *ſi legge* Veſtiſium ſtaflarem nertruco. *Lo* ſtaflo, *dic' egli alla pag.* 234. *e* 235. *potrebb' eſſere lo* σταφυλὴ, *cioè* uva, *la quale può quì entrare come una di quelle coſe, che agl' Iddii ne' ſacrificj ſi offerivano, che anticamente erano ſemplicisſime, e conſiſtevano in quelle ſteſſe coſe, che ſervivano per cibo degli uomini, come*

er-

erbe, frutta, farina, focacce, e simili cose. Può ancora il piacolo staflare *esser quello, che per la conservazione dell' uve si faceva, o che cadeva nel tempo, che si faceva la* Σταφυλητομία, *o taglio dell' uva, o vendemmia; detti tali sacrificj* Vinalia *dai Romani, de' quali Plinio ragiona nel Lib.* XVIII. *Cap. 29. e Varrone de L. L. Lib.* V. *Cap. 3.*

Nella lin. 43. della mentovata Tavola si intima Ioviu ponneovi furfant vitlu toru trif fetu: *che si faccia sacrifizio a Giove con tre vitelli tori commolati col* furfant, *forfore, o farina particolare. Osserva, che la voce* vitlu *è comune non solo alla lingua Iguvina, ma all' Etrusca ancora, e si ricava da Apollodoro nel Lib.* II. della Bibl. *ove dice:* Nam Tyrrheni, quem Latini *taurum* vocarunt, ιταλον dixere:

e lo

e lo conferma Columella nel Lib. VI. dal quale ἴταλον *, per protesi , fu fatto* vitulus . *Varrone nel Lib. IV. de L. L. dice, che questa voce è un residuo del Greco antico :* vitulus , quem Graeci antique ἰτοῦλος . *Nota susseguentemente , che abbiamo due altre voci in queste Tavole del Greco antico :* porca , *e* capra . *Varrone dice nel mentovato luogo , che queste voci erano usate ne' Rituali de' Sacrifizj degli Ateniesi :* Athenis in libreis Sacrorum ſcriptum eſt κάπρῳ , καὶ πόρκῳ : *le quali tre voci presso gli Scrittori della lingua Greca usitata , non si trovano in senso di* vitello , capra , e porco ; *segno evidente , che queste voci passarono colle Colonie Greche in Italia , in tempo quando nella Grecia si usava una lingua diversa da quella , che usarono gli Scritto-*

tori, che or ci rimangono. La voce toru, *quì è adiettivo, per significare l' età del vitello. I Latini lo dissero* taurus; *ma gl' Iguvini dicevano* toru, *e si uniformavano meglio alla vera etimologia di questa voce, che è il* תור *de' Caldei, o Fenicj, siccome notò il Vossio in questa voce. Alla pag. 252. altre dotte osservazioni egli fa sopra il cognome* Turan *dato a Marte, citando Servio nel Lib. III. dell' Eneide vers. 35. e così scrive:* Questo epiteto però non è un arcano della lingua Etrusca; ma viene dal Greco ancor esso, siccome la maggior parte degli aggiunti degli Dei Italici. *Altre voci Etrusche o Italiche antiche, dependenti dal Greco, potrei addurre colla spiegazione data alle medesime da Monsig. Passeri; ma questo piccol saggio basti per*

co-

onoscere quali progressi siano stati fatti a i dì nostri col lume, ed aiuto delle Lingue Greca, e Latina antica, e quanti altri per questa via se ne possano fare. Sperasi, che più manifestamente apparirà esser questa non una fatica chimerica, non sogni, non spiegazioni arbitrarie, come ha scritto il Sig. Marchese Maffei; ma tentativi molto dotti ed illustri, allora quando dall' Autore del M. E. si pubblicheranno i due promessi Lessici Etrusco, e Pelasgico, colle voci rappresentate ne' loro proprj caratteri, e colla spiegazione, o conghietture soggiunte a ciascheduna di esse.

Esposta l' origine degli studj fatti sopra le Antichità Etrusche e Pelasgiche, ai quali diedero moto, come si è detto, le famose Tavole Eugubine; e rammemorati quei Letterati, i

 qua-

quali o le pubblicarono , o per l' interpetrazione delle medesime lodevolmente , ed utilmente hanno finora faticato ; conviene ora far passaggio al Paragrafo secondo , *di sopra proposto , nel quale si è promesso di parlare di tutti gli Alfabeti Etruschi , i quali fino al presente colle stampe sono stati pubblicati . Prima però di esporgli , pare , che necessaria cosa sia il considerare qual di tutte le antiche lettere Etrusche sia la propria , e vera figura , e quale la loro formazione , da molti , prima del Senator Buonarroti , trascurata , e notabilmente alterata . Si trova , che in pochissimo , anzichè quasi in nulla differiscono le lettere Etrusche scritte ne' monumenti scavati sì nell' Etruria interiore , che nell' esteriore , e nell' Umbria , dalle antichissime lettere de'*

Gre-

Greci, come ſi può riconoſcere col confronto del ſaggio dato di ſopra nella Tavola I. La ragione poi di queſto è manifeſta; perchè tanto l' Etruſche, che le Greche lettere, riconoſcono la loro origine dalle Fenicie, immediatamente derivate dalle Samaritane, come diffuſamente ha moſtrato l' Autore del M. E. nella Diſſertazione I. che è nel Tomo II. e con maggior preciſione ſi moſtrerà più appreſſo.

Porgendociſi quì un' opportuna occaſione, ſi crede di far coſa grata ai Letterati con addurre per un ſaggio de' caratteri Fenicj, due de' più rari ed illuſtri monumenti, che vanti l' Antichità, e che per buona ſorte ci ſiano reſtati interi e perfetti fino al noſtro tempo. Queſti ſono due reſidui di Candelabri antichi, di marmo bianco ſalino, di quella figura e ſime-

tria , che ſi addita al num. 1. *dell' anneſſa Tavola* III. *Nella lor baſe , parimente dell' iſteſſo marmo , ſono inciſe due Inſcrizioni uniformi , una in carattere Fenicio , ed un' altra ſotto ſoggiunta in Greco , come appunto ſi vede nell' accennata Tavola a i numeri* 1I. *e* 11I. *Le lettere Fenicie ſono ſcolpite con linee ſottili , e poco profondate : i caratteri Greci ſono negletti : tra parola e parola non vi è ſpazio . Queſti due Candelabri , ognuno d' altezza in tutto circa quattro palmi , nella ſommità rotti e ſtroncati , al preſente ſono , e ſi vedono nella Villa ſuburbana de' Padri della Compagnia di Gesù , al fondo del Porto grande della Valletta in Malta . Io ſon debitore e del diſegno , e della copia eſattiſſima di queſte inſcrizioni al mio dottiſſimo Amico P. Anton*

Ma-

Maria Lupi della Compagnia di Gesù, la cui acerba morte, e perdita quanto sia stata grave e deplorabile alla Letteraria Repubblica, già da più dotte penne è stato fatto chiaramente palese. Nell' autografo, che egli mi trasmise di Malta con sua lettera degli 8. di Dicembre del 1735. per mezzo del Celebre P. Girolamo Lagomarsini della medesima Compagnia di Gesù, dopo d' avermi date le mentovate notizie, in tal guisa soggiunse: Trascrissi, confrontai, mi ruppi le costole. *Scrisse ancora, che spese più di due ore per ricopiarle con somma esattezza e diligenza; ma con incomodo grandissimo: e che più ne avrebbe spese, se il bisogno l' avesse richiesto, essendogli convenuto, per ritrarle fedelmente, star quasi sdraiato in terra al Sole, essendo, allora*

che le copiò, del mese d' Agosto di detto anno. Il cognome d' Ercole detto ΑΡΧΗΓΕΤΗΣ, *che questi insigni Donarii ci fanno noto, è molto particolare, e più non osservato in altri monumenti antichi. In Malta famoso fu il Tempio d' Ercole, rammentato da Tolomeo, innalzatogli da certi Mercatanti di Tiro, venuti ad abitare quest' isola; e di Tiro pare che siano* Dionisio, *e* Serapione, *che gli dedicarono questi due Candelabri.*

Non mancano gli Etrusci ancora di esempli di monumenti scritti con doppia inscrizione, come la seguente arca di marmo ci mostra, trovata già in Arezzo, e da me comunicata al Sen. Buonarroti, che la riportò alla Tav. LXXXIII. *num. 6. della Giunta al Dempstero. Un' altra Inscrizione Etrusca e Latina si ha in Pesaro, illustrata egregiamente dal Sig.*

Oli-

Olivieri, in cui si rammemora un Fulguriatore*, a cui corrisponde la voce Etrusca* ϽЯA+Иg⅂8.
Ecco il disegno dell' arca suddetta.

In quello stesso anno 1735. *fu pubblicato uno di questi piedistalli colle sue due Inscrizioni nel Vol. I. de' Saggi di Dissertazioni Accademiche della Nobile Accademia Etrusca di Cortona, e con illustrazione erudita fatta dal Sig. Commendatore F. Giuseppe Claudi Guyot de Marne, Lorenese, dell' Ordine Gerosolimitano. Cotanto però differisce l' esemplare*

 qui-

quivi dato da questi, che io ora presento, comunicatimi dal P. Lupi, che s' induce sospetto, che non sia un altro monumento: o se è l' istesso, bisogna dire, che veramente è stato assai male trascritto, e disegnato. Il Sig. Marchese Maffei nel Tomo IV. delle sue O. L. alla pag. 194. *parla a lungo di tal Dissertazione, ed avvertendo, che nell' anno* 1736. *fu di nuovo pubblicata nelle Memorie di Trevoux, del mese di Gennaio, ne dà tal giudizio:* Belle cose si lavorano su questa lapida per la Punica letteratura, e si monta fino a Laban, e a Melchisedech; ma non so, se il fondamento sia a bastanza fermo, e sicuro. Qualche dubbio primieramente nasce su l' antichità, e sincerità del monumento: parrà ciò strano in tal paese; ma chi sa donde,

de , e da cui poteſſe venire il fatto ? *Adduce poco appreſſo i motivi , che gli accreſcono il ſuo dubbio ; perchè l' Abella nella ſua* Deſcrizione di Malta , *ſtampata nel* 1647. *non l' ha riportata , e tanto più , che eſiſteva nel ſuo Giardino ; perchè l' inſcrizione è doppia , e lo ſcritto è ſimile , ed uguale ; perchè inciſe ſono in pietra (doveva dire in marmo) e che inſcrizioni Puniche ſcolpite in pietra , per ricerche fatte , dice , che non ſe ne ſon mai trovate in neſſuna parte ; ſicchè gli pare aſſai , che due ora ne ſcappin fuori , e ciaſcheduna di* 57. (*anzi doveva dire di* 72. *e più) caratteri arricchita , che tanto il Sig. Commendatore Guyot de Marne , che eſſo , giudicano caratteri Punici , non Fenicj . Riflette di più il Sig. Marcheſe Maffei , che la colonnetta ,*

che ci sta sopra, può in qualche modo convenire a Inscrizion sepolcrale, non però a votiva: compatibile a dire il vero in tali riflessioni; perchè non fu questo insigne monumento ben disegnato, ed espresso, e così dato in luce in detto Tomo I. dell' Accademia Etrusca. Per altro bisogna confessare, che al solo Sig. Marchese Maffei è riserbato il vanto suo proprio di giudicare, e decidere se un' inscrizione sia falsa, o sincera, anche senza aver veduto l' originale.

Nel tempo stesso, che io aveva proposto all' Eruditissimo Sig. Abate Ridolfino Venuti, Segretario della nostra Accademia Etrusca, che gli averei mandata una copia fedelissima delle Inscrizioni di questi due Candelabri, seppi dal medesimo, che si ripeteva il già dato nel Tomo III. de' Saggi Accademici, colla

Dis-

I

II

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣΚΑΙΣΑΡΑΠΙΩΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣΤΥΡΙΟΙ
ΗΡΑΚΛΕΙΑΡΧΗΓΕΤΕΙ

III

ΔΙΟΝΥΣΙΟΣΚΑΙΣΑΡΑΓΙ^ΝΟΙ
ΣΑΡΑΠΙΩΝΟΣΤΥΡΙΟΙΗΡΑΚΛΕΙ
ΑΡΧΗΓΕΤΕΙ

ΔΙΟΝΥΣ

ΣΑΡΑΠΙ

Differtazione, e Spiegazione di quella Infcrizioni Fenicia, fatta dal Sig. Abate Michele Fourmont di Parigi, Profeffore di Lingua Siriaca nel Collegio Reale, uno de' più illuftri e benemeriti foftegni della letteratura, e di tutta l' antica erudizione. Pubblicato che fu il Tomo, avendo veduto tali infcrizioni ripetute alla pag. 89. tali quali ftanno nel Tomo I., mi fpiacque, che quefto dottiffimo Signore aveffe fatto quella fua sì degna fatica fopra un efemplare affai differente da quefto. Più oltre non mi conviene per ora eftendermi; ma rimetto il curiofo Lettore al detto Tomo III. baftandomi fol quefto di aver fodisfatto all' impegno, che io aveva col P. Lupi di pubblicare quefti fingolariffimi monumenti, da effo fedelmente ricopiati dagli originali.

Colle lettere Etrufche, poichè pro-

provengono dall' istesso fonte, vale a dire dalle Fenicie, hanno una gran somiglianza per la maggior parte le lettere impresse nelle monete Ispaniche, riportate nella rarissima Opera del Sig. de Lastanosa, erroneamente da alcuni celebri Antiquarj credute Gotiche. Io ho voluto vedere, e considerare quelle sole monete, che sono le più conservate, riposte nel Museo del nostro Real Sovrano, avendomi dato tutto il comodo il Sig. Dottor Antonio Cocchi, Dottissimo Antiquario Regio. Molte ancora ne ho vedute in quello del Sig. Barone Filippo de Stosch. Ne conservo ancor io alcune, ed una mirabilmente conservata, mi fu donata a questi giorni dal Chiarissimo Sig. Francesco de' Ficoroni, celebre Antiquario Romano. Da queste ne ho ricavato l' Alfabeto, che

espon-

NVMI
OMNES
EXÆRE
EIVSDEM
MAGI IIT
NOTÆ
·M·M
Museum
Mediceū
MS Mus
Staschianū
MGMus
Gorianum
Specimen Litterarum ex Numis Hispaniis
Alphabeto Etrusco a Gorio proposito fere respondens

Tab. IV
NVMĪ
OMNES
EX ÆRE
NOTÆ
·M·M·
Museum
Mediceū
M.S. Mus

espongo nella Tavola IV. nel quale ho usato la maggior diligenza ed accuratezza, che ho potuto, avendomi dato lume quello pubblicato dall' Eruditissimo Sig. Mahudel *Professore di Medicina, e Membro dell' Accademia Reale delle Inscrizioni, e belle Lettere, nella Tav. IV. della sua Opera data in luce in Parigi nel 1725. con questo titolo:* Dissertation Historique sur les Monnoyes antiques d' Espagne &c. *Ho parimente confrontato tali lettere delle medaglie Ispaniche, e Gaditane con quelle fatte disegnare esattissimamente dal Celebre Iacopo* de Bary *in alquante Tavole, le quali furono pubblicate dopo la di lui morte in un libro singolarissimo, cortesemente comunicatomi dal mentovato Sig. Barone Filippo de Stosch, il quale nel 1711. si unì nel fare tal fatica e*

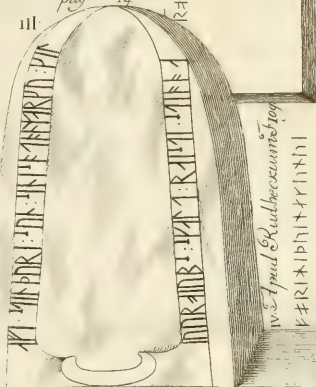
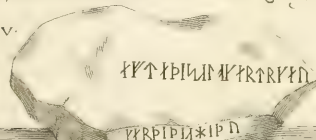
stu-

ſtudio col mentovato Raccoglitore, che in Spagna dimorò lungo tempo. Il libro ha queſto titolo: Catalogus Numiſmatum antiquorum ex aere, argento, & aere Nobiliſs. Viri Iacobi de Bary &c. 1730. *al qual Catalogo pubblicato in Amſterdam, ſono anneſſe* XXXVI. *Tavole. Si vede però chiaramente, che tali monete ci preſentano non una ſola, ma più ſpecie di caratteri. Di queſte ragiona Mr. Agoſtini nel Dialogo VIII.*

Hanno parimente colle lettere Etruſche non poca ſomiglianza molte lettere inciſe ne' monumenti degli antichi Celti riportati dal Rudbeckio nelle ſue Tavole Atlantiche, nella qual Opera alla pag. 31. cinque ſe ne riferiſcono, ed alla Tav. 97. queſto Autore dà quattro Alfabeti. Ho giudicato parimente bene di riportarne uno per ſaggio

gio

T·V· p·cxii·
109·
Lib·I·p 51·

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U V X Y TH
Apud O. Worm. pag. 14.
III.
IV. Apud Rudbeckium p 109
Apud · O · Worm · Fast · Dan · Lib I · p 51
V.

gio nella ſeguente Tav. V. al num. 1. e 11. A queſto ho voluto, che ſucceda al n. 111. dell' iſteſſa Tavola un antico ſaſſo ſcritto, riferito da Olao Vermio alla pag. 51. *del Libro I. de' ſuoi Faſti Danici. Un altro monumento può vederſi riferito al Cap. V. del Lib. II. del rariſſimo libro moſtratomi corteſemente dal Dottiſſimo Sig. Valentino Du Val, Bibliotecario del noſtro Real Sovrano, che ha queſto titolo:* Epitome Deſcriptionis Sueciae Gothiae, Fenningiae, & ſubiectarum Provinciarum: *Opera di* Michele O. Wexionio, *impreſſa in Aboa, nella Stamperia dell' Accademia Aboenſe nel* 1650. *Nel Cap. 111. del Lib. III. egli dà l' Alfabeto di tali lettere avute dai popoli Settentrionali ne' primi ſecoli, dacchè furono conoſciute lettere.*

Ma ſomiglianza maggiore per vero

certo non si può trovare di quella, che hanno le lettere Etrusche colle antichissime lettere Greche, le quali parimente da' Fenicj hanno avuto la loro origine. Per chiarirsi di tal verità, non ci vuol altro, che dare un' occhiata alla famosa Greca Inscrizione Sigea, incisa in una colonna di pietra quadra, la quale fu prodotta la prima volta dal Celebre Edmondo Chishull in un libro stampato a parte in Londra nel 1721. *e* 1726. *e dipoi alla pag.* 4. *della sua intera Opera intitolata :* Antiquitates Asiaticae, Christianam Aeram antecedentes, *impressa in Londra nel* 1728. *Questo Valentuomo, osservata prima la figurazione delle antiche lettere Greche, e dato sul modello di queste scritte specialmente nella colonna Sigea un Alfabeto, che con essa si è voluto quì riportare al num.*

1 I.

11. *della mentovata Tavola VI. in tal guisa scrive*: Eaedem vero hic Sigei nunc ad dextram, nunc ad sinistram versae, Aeolicum magis usum & characterem sapiunt. Tales sunt certe, quales Etrusca servant monumenta, quae ignota lingua Aeolica, & Graecis inversis litteris sinistrorsum scripta, Eugubii olim & Perusiae in Italia eruta fuere. Illa etenim cum his nostris, si quis diligentius conferat, videbit statim, in linguis tam disparibus, miram quandam elementorum cognationem. Ipsissimae enim inusitatae literae, cum geminata illa vocum interpunctione in utrisque similes occurrunt. Utraque scilicet testantur Aeolicarum olim gentium in diversa migrationem: hinc in Italiam; ubi lingua Aeolica, inter

ter Opicam, Etruſcam, Umbram penitus ſepulta, poſtea emerſit in Romanam: illinc in Lesbon, & vicina Aſiae; ubi a doctiſſimis Poetis lingua eadem exculta, & ornata floruit. Aeoles vero recentiores e Mitylaena urbe Lesbia profecti novam iterum coloniam in Troadem deportarunt. Unde toti fere regioni dialectum ſuam, adeoque Sigeo ab ipſis condito, ſine omni dubio intulere. *Al num. 11I. della predetta Tavola ſi è aggiunta parimente la famoſa Inſcrizione Deliaca, data in luce dall' immortale Turnefort, dipoi ripetuta dal P. Montfocone nel Lib. II. Cap. I. pag. 121. della ſua Paleografia, e dal prelodato Chishull al §. ix. pag. 16. Il Nobiliſſimo Sig. Giacomo Filippo D'Orville d' Amſterdam, mio amico, uno de' primi lumi, e fautori delle* bel-

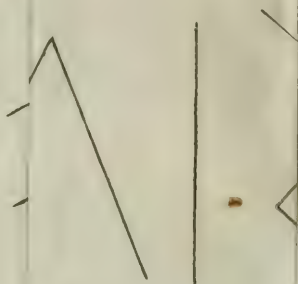
belle Arti, e Scienze, che vanti in questa età la Repubblica delle lettere, di cui egli per le sue illustri fatiche è sommamente benemerito, trovando delle difficultà nella spiegazione data a tale inscrizione dal P. Montfocone, dal Chisbull, e dal Bentleio, dopo averla illustrata nel Cap. IV. meglio di tutti, così la legge, ed interpetra, senza fare veruna mutazione:

Ο᾽ ἀϝυτοῦ λίθου ἠμὶ ἀνδριάς καὶ τὸ σφέλας.

Eiusdem lapidis sum statua & basis.

Si veda il Volume VII. Tom. I. delle Miscellanee Osservazioni Critiche sopra gli Autori antichi, e moderni *de' primi quattro mesi del 1736. nel qual Volume ha il primo luogo la seguente dottissima Opera del medesimo:* Exercitatio, qua Inscriptionibus Deliacis certa aetas

aetas adſignatur, & alia ad Delum ſpectantia obiter tanguntur & illuſtrantur.

Celebri ſono, e degne di eſſere rammemorate, le due colonne Farneſiane, che fece incidere Erode Attico con Inſcrizione Greca, ed in tal guiſa, che le lettere moſtraſſero non l' età ſua, a tempo degli Antonini, ma la più remota de' Greci. Narra Filoſtrato, che Adriano Sofiſta nel vedere queſti caratteri, eſclamò: πάλιν ἐκ Φοινίκης γράμματα: En iterum e Phoenicia litterae! *Queſte furono illuſtrate dal Salmaſio con un ſuo ſingolar Trattato, già date in luce dal Grutero, e poi dal Chishull, e da altri celebri Antiquarj. Ma niuno di queſti ha bene eſpreſſo la vera forma de' caratteri, l' altezza de' quali agguaglia per l' appunto cinque once del piede antico Romano, e la loro groſ-*

I

Scala Pedum Anglicorum

V Inscriptiones in Cinerariis Etruscis

Volaterris

Clusii

Aretii

E(?) ... in Agro Senensi nunc in Museo Coriano

Literarunera forma et m
II
III
phabetum Græc
o Deliaca.
IV
Arretij.
Erut. in Ag
nunc in M

grossezza non eccede questa linea ——— . *Il Sig. Abate Filippo Venuti nel* 1737. *allora, che si tratteneva in Roma, ne fece con carta inumidita, e sopra le medesime colonne riportata, e pigiata ne' solchi delle lettere, un esatto calco, che poi nel mese di Maggio dell' anno* 1738. *essendo in Firenze, volle comunicare a una dotta Adunanza di Letterati, i quali son già otto anni passati, che due e tre volte in ciascuna settimana adunandosi insieme, hanno formato un illustre Corpo, col nome di* Società Colombaria; *poichè i loro studj principalmente in questo consistono, che ogni Accademico possa esporre nell' erudite conferenze, che si fanno, quel che ha di giorno in giorno osservato, e notato, ed acquistato in ogni genere di studio, e che a suo piacere dia la*

de-

deſcrizione di qualunque monumento antico, che ha, o ha veduto preſſo i ſuoi amici, o gli è venuto fra mano. Diſcorrono gli Accademici ſopra tutto ciò, che abbraccia lo Scibile, eſſendovi in in ogni genere di Scienze Profeſſori eccellenti, e di tutto i medeſimi prendono notizia in un Annale, e ad ognuno è permeſſo il dire il ſuo parere.

ODENI
ΘEMI
TONME
TAKINE
ΣAIEKTO
TRIOΓIO

Dall' Annale IV. di detta So-

cietà (di cui chi ſcrive ha l'onore di eſſere uno de' Socj fin dall' anno 1735. *nel quale fu inſtituita) ſi produce ora il pocangi riferito ſaggio di detti Greci caratteri inciſi in una di dette colonne, la quale in quella guiſa principia.*

Socio parimente, anzi onor grande di tale Accademia è il mentovato dottiſſimo Sig. Abate Filippo Venuti, il quale dal governo economico dell' Abbazia di Clerac paſsato eſſendo a Parigi, ed avendo con egregj eſempli fatto conoſcere in quel cultiſſimo Regno il ſuo grande ſpirito, e ſapere, ſi è meritato l'onorifico poſto, che ora gode, di Bibliotecario, e Segretario della Biblioteca di Bordò: ed ultimamente è ſtato fatto in luogo del defunto Nobile Sig. Barone Bimard de la Baſtie, *Socio dell' Accademia Reale dell' Inſcrizioni, e belle Lettere di Parigi.* §

Si

Si osservi ancora il marmo scritto con quattro linee di lettere Greche, che formano il terzo modo di scrivere antichissimo de' Greci, imitante i lavori del bove aratore, e perciò detto βυστροφεδὸν; ornato ancora di due figure a bassorilievo, che è riportato nel Tomo I. pag. 35. del nuovo Tesoro d' Inscrizioni antiche date in luce dal Celebratissimo Sig. Muratori, ed illustrato con dotte Note dal prelodato Sig. Barone Bimard de la Bastie: *del qual monumento si rimette il critico esame a quei, che grande onor fanno nelle lettere al Britannico Sapere.*

Poco avanti, alla pag. cix. *dopo aver parlato delle lettere Fenicie, si dovevano soggiugnere alcune Osservazioni (che ora non tralasceremo) sopra le lettere Palmirene, molte delle quali hanno coll' Etrusche una gran so-*

ſomiglianza , come può riſcontrarſi da' monumenti dati in luce da Iacopo Renferdio *nel ſuo libro , intitolato* Periculum Palmyrenum &c. *e poi più copioſamente riferiti tutti inſieme , ed illuſtrati da i celebri Letterati* Tommaſo Smith , *ed* Eduardo Bernardo *nel Libro impreſſo in Rotterdam nel* 1716. *Le lettere Palmirene , le quali più ſi aſſomigliano all' Etruſche ſono le ſeguenti :* ꟻ. ⊐. Ↄ. ↄ. ᑕ. ⅃. ꓘ. K. ⅃. ɥ. ٦. ꙅ.

Da i bronzi e marmi ſcritti con lettere Greche della più remota antichità , ſe vogliamo far paſſaggio a conſiderare ancora i caratteri Greci impreſſi nelle monete , o medaglie , che ſono della maggior vetuſtà , troveremo in tali monumenti ancora molto ſimiglianti le lettere Etruſche alle Greche . Io mi era propoſto di eſporre quì intagliate

§ 2

te

te molte monete delle più antiche di Atene, dell' Asia, della Magna Grecia, e del regno di Sicilia, vedute da me ocularmente in questi ricchissimi Gabinetti, e così farne, come per modo di dire, la scala, per considerare per gradi di tempo quale sia stata la figura de' caratteri usati da' Greci; ma veduto mancarmi il tempo, che sperò forse in altra congiuntura di trovar più favorevole, or altro non farò, che pregare chi ha questo nobil genio di conoscer le cose più a fondo, e minutamente per i suoi principj, a vederne molte di tal sorta riportate dal Celebre Havercampo nel Tom. I. intitolato Sylloge Scriptorum &c. *dove anche alla pag.* 289. *dà l' Alfabeto delle lettere copiate dalle medaglie, sebbene non esattissimamente. Veda ancora il Tesoro Britannico del dot-*

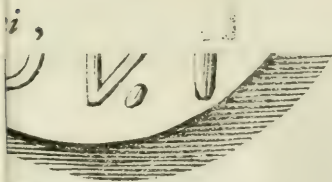
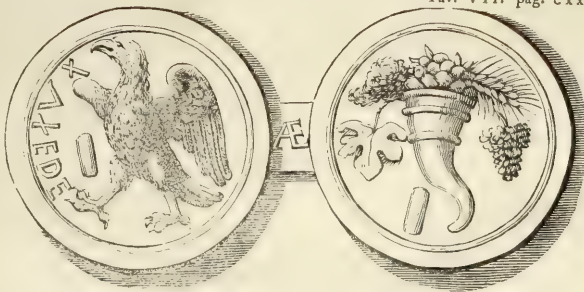
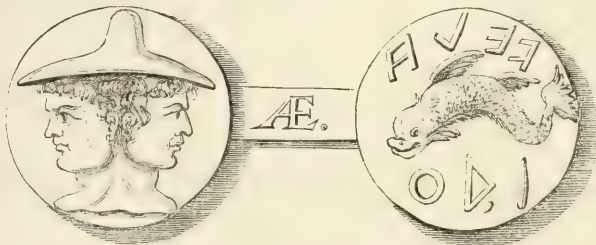
to

to e valente Haym, e molte di queste presso il Mirabella, ed il Paruta, la gloria de' quali sarà senza alcun dubbio assorbita dalla somma diligenza, colla quale va attualmente facendo disegnare tutte le medaglie, che alla Sicilia appartengono, un illustre Socio della nostra Accademia Etrusca, il P. Giuseppe Maria Pancrazj de' Cherici Regolari Teatini: la qual Opera tanto più sarà gradita, quanto più presto verrà in luce.

Per fare un diligente confronto delle lettere Etrusche colle Greche antichissime, si torni ad osservare il saggio dato nella pocanzi riferita Tavola I. de' caratteri Etruschi delle Tavole Eugubine, e molte Inscrizioni dissotterrate tanto nell' Etruria interiore, che esteriore. Non variano punto da queste neppure le lettere, che si vedono rilevanti nel-

nelle monete Etruſche di metallo fuſe, delle quali un piccolo eſempio, o ſaggio ſi dà nell' anneſſa Tavola VII. Quella moneta, che ſi riporta la prima, diſegnata tempo fa ſull' originale del Sig. Franceſco de' Ficoroni, appartiene, come ſi crede a Todi, o ſivvero al antico Tuderto, leggendoſi in eſſa ƎꓷƎ†V†. Tutere: l' altra poi ſi crede appartenere a Velletri, o all' antìco Velitro, leggendoſi ſcritto: IꓷOAᒧƎꟻ. Velatri. Se alcuno deſidera altri eſempli, gli può vedere a ſuo piacere nell' illuſtre Opera Dempſteriana, e nel Muſeo Etruſco nelle Tavole CXCVI. e CXCVII.

Dalla figura di queſte lettere Etruſche inciſe ne' bronzi, non differiſcono quelle inciſe in lamine di piombo, o dipinte, o graffite nelle Olle cinerarie Etruſche di terra cotta. Non ſi debbono

Tav. VII. pag. cxxvi.

...nti,

Nel Museo del Sig. Francesco Ficoroni,
Celebre Antiquario Romano.

Nel Museo del Sig. Uberto Benevoglienti,
Patrizio Senese.

bono passare in silenzio tre inscrizioni notate in quadri di cotto, o come gli vogliamo dire, mattoni, trovati nel 1737. in un luogo detto Gavello, cinque miglia distante da Adria. Quanto sia antico l' uso di scrivere in latercoli di terra cotta, lo accenna Plinio nel Lib. VII. Cap. 56. adducendo l' esempio de' Babilonesi, che in questi notavano le osservazioni Astronomiche, fatte pel corso di 720. anni. Chi può sapere, che non siano simili a i Babilonesi questi latercoli trovati in Adria, e che non contengano simili osservazioni Astronomiche, mentre si vedono in essi note numerali indicanti forse anni, come ::: CCCCL. *e* DCCCCIII.? *Ma tutto ciò sia ora detto per mera congbiettura, dovendosi fare altre critiche osservazioni sopra tali monumenti, prima di venire*

re in chiaro di ciò, che contengono. Si osservano alquante lettere in questi totalmente somiglianti all' Etrusche. Tralascio quì di darne un saggio delle medesime; perchè son già ben noti a i Letterati, essendo stati la prima volta pubblicati dal Chiarissimo Sig. Ottavio Bocchi, nelle sue erudite Osservazioni sopra un antico Teatro scoperto in Adria, *e da esso date in luce in Venezia nel* 1739. *e ripetuti dal Celebratissimo Sig. Muratori nel Tomo I. pag.* DIX. *e* DX. *del suo nuovo Tesoro d' Inscrizioni antiche, pubblicato nel* 1739. *e nel Tomo III. de' Saggi di Dissertazioni degli Accademici Etruschi di Cortona, dati in luce nel* 1741.

Ma un' evidente prova, che le lettere Etrusche siano state antichissimamente non solo simiglianti alle Greche de' primi

pri-

primi tempi; ma quasi, e senza quasi l'istesse stessissime, si può riconoscere dal monumento insigne, che io ora la prima volta presento nella Tavola VIII. a i savj Letterati, perchè più agevolmente in tal punto decidano. Questi è uno Scarabeo, per verità il più singolare, e il più stimabile di quanti siano stati veduti finora, scolpito in Sarda, o come volgarmente si dice, Corniola, della grandezza appunto, che si rappresenta sotto al maggiore esemplare di esso in detta Tavola. Il Sig. Conte Vincenzio Ansidei, Patrizio Perugino, che lo possiede, e ne conosce il pregio al pari dell' altre rarità, che vanta il suo sceltissimo Museo, essendo in Firenze nel mese di Giugno del 1742. *per osservare i monumenti più ragguardevoli di queste Gallerie, favorì di mostrarmelo, e lasciarmelo nelle*

mani, perchè io ne prendeſſi queſta fedel copia. Coſta per certi riſcontri eſſere ſtato trovato in uno ſcavamento nell' agro Perugino. In luogo sì anguſto è uno ſtupore il veder cinque Eroi della più antica maniera d' intaglio eſpreſſi, che ſi conſigliano, e tra loro contraſtano ſe debbano riſolverſi di andare ad attaccar la guerra contra Tebe. Non ſi potrebbe sì facilmente rilevare queſta cotanto famoſa Storia, di cui parlano Apollodoro nel Lib. III. e Diodoro Siculo nel Lib. IV. della ſua Bibl. Stor. pag. 186. *e Stazio nella Tebaide, ſe i nomi appoſti a ciaſcheduno Eroe non ce la moſtraſſero. Alla deſtra ſta in piedi appoggiato all' aſta, con ſcudo imbracciato nella ſiniſtra,* Tideo, *a cui corriſponde l' epigrafe* V∃†V†. Tuteu, *cioè* Tydeus. *Quegli, che ſiede penſoſo ſenza armi, s' indica eſſere*

Po-

Polinice *dall' inſcrizione, le cui lettere ſeguitano da deſtra a ſiniſtra:* ƎƆIИ⅃: Lnice, *cioè* Polynices. *L' Eroe di ampio petto e nudo, che ſiede, coperto a mezzo il corpo d' irſuta pelle, ſecondo l' uſato coſtume degli Eroi, pare, che ſia indicato dall' inſcrizione, che va parimente da deſtra a ſiniſtra* ƎᗡЯI⅄ΘMA. Amphtiare, *cioè* Amphiaraus. *L' Eroe, che dall' atto che fa di porſi in ſpalla la lancia, e ſpingere avanti lo ſcudo, che ha imbracciato, e ſta in piedi, e pare, che conſigli l' Eroe, che ſiede, è* Adraſto, *come lo dichiara l' epigrafe, la quale ugualmente che la ſeguente, va da ſiniſtra a deſtra, ſecondo la terza maniera di ſcrivere detta* βυσ]ροφεδὸν. A⅄DESΘE. Adrattus. *L' Eroe, che ſiede, e ſta udendo i conſigli di Adraſto, è* Partenopeo, *il quale è diſarmato,*

e coperto di una veſte variegata, o liſtata, con lettere intorno ΓΑDΘΑИVΓ. Parthanup, *cioè* Parthenopaeus. *Seguono intorno a i piedi degli Eroi queſte tre lettere* ʕ ⅃ Ǝ. *e una, cioè* ⊘, *è ſcolpita dietro alle ſpalle di Polinice, le quali non ſo per ora, che coſa poſſano indicare, nè io le poſſo credere ſuperflue. Or qual giudizio ſi vuol dare di queſte lettere? Se le giudichiamo Greche, perchè nel nome di Amfiarao, ſi vede la lettera* ⊘, *che può eſſere il* Φ, *ſebbene tal figura ſi trova anche tralle lettere Etruſche; biſognerà confeſſare, che le antichiſſime lettere Greche furono ſomigliantiſſime all' Etruſche, mentre le ſcolpite in tal Gemma hanno l' iſteſſa figura, e formazione: ſe lettere Etruſche, biſognerà aſſerire, che ſono ſtate l' Etruſche alle Greche de' più alti tempi ſomiglian-*

gliantissime, anzi l' isteße. Alcune non mal fondate riflessioni mi muovono a credere questo Scarabeo inciso intorno a quei tempi, ne' quali fu scolpita la famosa colonna Sigea; il che altrove più amplamente con altre osservazioni sarà disaminato.

Ma a che affaticarsi tanto nell' esaminare una cosa sì manifesta, ed evidente, mentre chiaramente Plinio nel Lib. VII. Cap. 58. ci dice, essere state le Lettere Greche antiche, quasi l' istesse che quelle de' Latini? Veteres Graecas fuisse easdem paene, quae nunc sunt Latinae &c. *avendo poco avanti detto nel Cap. 56. che le lettere* in Latium adtulerunt Pelasgi; *poichè i Latini non fecero altro che rivoltare verso la sinistra le lettere de' Greci, le quali nella prima maniera di scrivere ritenuta dagli Etrusci da destra*

an-

andavano verso la sinistra. Più precisamente Tacito nel Lib. XI. degli Annali Cap. XIV. Forma Latinis litteris, quae veterrimis Graecorum: sed nobis quoque paucae primum fuere; deinde additae sunt. *Ma quali son questi Greci, se con i Greci dell'Asia allora non avevano commercio i primi Latini? Poche lettere ebbero da primo gli Etrusci, nè più di dodici, e poi sedici. I Latini ebbero le lettere da i Pelasgi, mescolati con gli Etrusci, e quà essi vennero nell'Italia a fissare la lor sede, dopo aver fatte varie instabili migrazioni, dacchè furono da Cadmo discacciati d'Atene. Un' altra maniera di scrivere ebbero i Greci antichi, e fu lo scrivere anche in giro, come si raccoglie da Pausania nel Lib. V. Cap. 20. a cui successe poi quella imitante, come si è detto di sopra, i solghi del bove ara-*

aratore. Tutte queste maniere di scrivere e da destra verso la sinistra, e in giro, e al modo de' bovi aratori, hanno tenuto gli antichi Etrusci, di che ne abbiamo indubitati esempli ne' monumenti prodotti in luce nell' Opera Dempsteriana, e nel Museo Etrusco; sicchè se gli Etrusci si sono uniformati a i Greci antichi nelle tre più antiche maniere di scrivere, che furono da essi praticate; non può sembrare strano il dire, e sostenere, che le lettere Etrusche sono alle Greche antichissime somiglianti. Avendo poi i Toscani avuto anche la Mitologia comune co' Greci, oltre ad alcune Favole di loro proprie, e particolari, come l' Autore del M. E. ha incontrastabilmente fatto vedere col dare in luce monumenti Etruschi di tal sorta, e ciò ha accordato, e più che mai chiaramente

mente

mente provato Monsignor Passeri nelle sue Lettere Roncagliesi ; non fece da suo pari una giusta critica il Sig. Marchese Maffei, allorchè scrisse nel Tomo IV. delle O. L. alla pag. 173. che nell' osservare i Rami dal Buonarroti riferiti nel Dempstero , gli par d' essere in Etruria , cioè per lo più in un mondo nuovo ; ed osservando gran parte di quelli del Museo Etrusco , gli par d' essere in Grecia : *in tali patenti errori essendo caduto questo Valentuomo per la prevenzione , nella quale da primo si fissò , cioè , che gli Etrusci siano oriundi dagli Ebrei , che la lingua Etrusca sia originata dall' Ebraica , e che nulla abbia che fare colla Greca : e benchè ora si possa sperare , che conosca quanto mal fondate siano queste sue già promulgate opinioni , anzi*

de-

decisioni ; contuttociò si crede, che non si ridirà mai.

Premesse tali osservazioni, facciasi ora passaggio ad accennare quali, e quanti Alfabeti Etruschi siano stati fatti fino a questo tempo da molti Letterati Classici, bramosi di poter arrivare a intendere l' antica lingua Etrusca. Per togliere ogni confusione, che in tal farragine potrebbe seguire, e per seguitare questa Storia con chiarezza, ed ordine, si è giudicato bene schierargli tutti in una Tavola, che è la IX. quì annessa, nella quale si seguita l' ordine de' tempi, ne' quali furono pubblicati colle stampe da' loro Autori, eccettuatone quello solamente del Padre Marmocchini, la cui Opera di sopra mentovata si conserva MS. nella celebre Libreria Magliabechiana.

Alcuni ultimamente hanno creduto

duto, che ſi abbia l' Alfabeto Etruſco ordinato antichiſſimamente, e ſi maravigliano, che ora in vano ci ſtilliamo il cervello in tante ricerche. Par loro di vederlo in quel monumento Etruſco pubblicato nell' Appendice del Libro di Pietro Santi Bartoli da Franceſco ſuo figliuolo nella Tavola XI. e ripetuto nella Tavola XCII. dell' Opera Dempſteriana. Le lettere trovate dipinte nell' intonaco d' una Grotta, ſcoperta l' anno 1690. preſſo la città di Colle all' Abbazia all' Iſola, vanno con queſt' ordine:

A B Ↄ D E C I B ⊙ I K L M M ⊞ O . : . . .

Ma quanto la sbaglino queſti tali, non è quì luogo di dimoſtrarlo.

Il primo, che deſſe in luce l' Alfabeto Etruſco, ponendo ſotto a ciaſcuna lettera Etruſca

la

TAVOLA IX. *num.* I.

I. Di Teseo Ambrosio pubbl. nel 1539.

Etr.	*Latine.*
A	A
Ↄ	B
Ƨ	C
R	D
Ǝ	E
8	F
φ	G
γ	H
\	I
I	K
⅃	L
M	M
И	N
◇	O
H	P
Δ	R
7	S
Π	T
V	V
X	X
Z	Z
Y	CH
Ψ	i l

II. Presso il medesimo.

Etr.	*Lat.*
◇	A
И	B
M	C
⅃	D
I	E
÷	F
÷	G
8	H
Ǝ	I
R	K
Ƨ	L
Ↄ	M
A	N
⊥	O
Y	P
Z	Q
X	R
V	S
⅂	T
˥	V
Δ	X
H	Y

III. Del Giambullari, pubbl. nel 1549.

Etr.	*Lat.*
A A	A
Ↄ	C
Ǝ	E
8	G
I	I
⅃	L
M	M
И	N
O	O
Ƨ	S
†	T
V	V
˥	Z

IV. Del Marmocchini, pubbl. nel 1550.

Etr.	*Lat.*
A A A	A
1 d	B
Ƨ Ↄ	C
·q	D
Ǝ Ǝ	E
θ θ	F
8 8	G
ↄc	H
† ↾ Y	I
⅃ ⅃	L
M M	M
Y И	N
H ◇ O	O
q q	P
Δ	R
Ǝ 1 Ƨ ˥	S
Ǝ † ↓	T
V	V
X	X
Z	Z

V. Del Merula nel 1605. e presso il Grutero.

Etrusche.	*Greche.*
A	α
8	β
d	δ
Ǝ	ε
⅃	ζ
I	ι
ꓘ	κ
1	λ
M	μ
И	ν
◁	ο
Ↄ	π
q	ρ
⊖	σ
†	τ
Ƨ	υ & η
⅄	φ
8	ω

VI. Del Gabbrielli nel 1680.

Etrusc.	*Lat.*
A	A
d 8	B
Ↄ	C
◁	D
Ǝ	E
Y	F
8	G
I	I
ꓘ	K
⅃	L
M	M
И	N
⊙ ⊖	O
q	P
1	R
Ƨ	S
⅄	T
V	V

TAVOLA IX. *num.* 2.

VII.

Di Cosimo Della Rena, nel 1690.	
Etr.	*Lat.*
A	A ..B..
Ɔ	C
▷	D
∃	E
ꟻ	F
8	G
B	H
I	I
ꓘ	K
⅃	L
M	M
И	N
O	O
q	P ..Q..
◁	R
ƨ	S
✝	T
V	V

VIII.

Del Senator Buonarroti, nel 1726.	
Etrusche.	*Lat.*
A A A	A
8 d	B
ꓘ ꓘ > Ɔ	C
∃ ∃ ∃ ∃	E
ꟻ ꟻ	F
˥ ˥	G
B B	H
I	I
⅃ ⅃	L
M M M M M ⊗ M	M
И И И И	N
q ◁ q	R
Ƨ ƨ ƨ ƨ ƨ	S
Y ✝ ✝ ✝	T
V V V	V
Dubbie.	
8 8 *forse*	O
⊗ *forse de' Greci*	Θ
⊙ ◇	
↓ ↓ *forse Greca*	Ψ
oppure	⅃
∃ ∃ ∃ Y ∃ I	

IX.

Del Chishull, nel 1728.	
Etr.	*Lat.*
A	A
8	B
˥	C
◁	D
∃	E
ꟻ	F
B	G
I	H
ꓘ	I
⅃	L
M	M
И	N
O	O
⊐	P
q	R
ƨ	S
✝	T
V	V

X.

Del Bourguet, pubblicato nel 1733.	
Etrusche.	*Lat.*
A	A
8 8	B
? ς	C
q	D
∃	E
∃ ∃ ꟻ Ɔ ⊐	F
⊗ ⊕ ⊙ ⊙	TH
I	I
ꓘ > Ɔ ꓘ ꓘ	K
⅃	L
M M M M	M
И И	N
˥ ˥ ∃ ˥	P
8 ♀	Q
q ◁ q q	R
ƨ ƨ ƨ	S
✝ ✝ Y ✝ ✝ ✝ ✝	T
∃ ↓ ↓ Y	V
8 ⇔ 8	PH

XI.

Del Gori, pubblicato nel 1737.	
Etr. Primig.	*Latine.*
A	A
∃	E
I	I
ꓘ	K
⅃	L
M	M
И	N
˥	P
q q	R
ƨ	S
✝	T
V Y	V
Aggiunte.	
⊙	TH
✱	XS
8	PH. F
Y	CH
B *aspirata* H	

XII.

Del Marchese Maffei, pubblicato nel 1739.	
Etrusche.	*Lat.*
A A A	A
8 d 8	B
Ɔ > ꓘ ꓘ	C
∃	E
ꟻ 8	F
˥	G
⊗ ⊖ B	H
I	I
Λ ⅃	L
M M M M	M
И И И	N
8 ◇ O	O
П Г ˥	P
◁ q q	R
Ʒ ƨ	S
Y Y ✝ ✝	T
⊙ ⊙ ⊙	TH
∃ Ɔ ∃ Ɔ V	V
↓	CH
✱	X
&c. ↑	

VII. K.

Di Cosimo [T]ishull, Rena, nel 1728.		
Etr.	L	*Lat.*
𐌀	A	A
ɔ	C	B
ᐅ	D	C
𐌄	E	D
𐌅	F	E
8	G	F
𐌇	H	G
I	I	H
𐌊	K	I
𐌋	L	L
𐌌	M	M
𐌍	N	N
O	O	O
𐌐	P	P
ᐊ	R	R
𐌔	S	S
𐌕	T	T
V	V	V

D[...] pubb[...]
Etr[...]
𐌅 ∃[...]
⊖
𐌊 [...]
𐌌 𐌍[...]
[...]
[...]
𐌕 ⊢ Y ↑[...]
[...]
[...]

la sua Latina corrispondente, fu Teseo Ambrosio nella sua Opera di sopra mentovata, che egli pubblicò nel 1539. Riporta due Alfabeti Etruschi: noi abbiam preso il primo, e l'abbiamo riferito nella Tav. XI. al num. 1. Dice questo famoso Autore, allorchè scriveva, essergli stato comunicato per lettera da Bologna da Giulio de' Giuli Canobino, celebre Giureconsulto. E' da notarsi, che chi lo ordinò ben si appose nel dare alla lettera 8 l'equivalente F, alla ⅃ *la L, alla* ◁ *la R. Nel restante poi si registrano alquante lettere Etrusche, le quali non si son mai vedute scritte in verun monumento. L'altro Alfabeto, che egli soggiugne, è peggiore del primo: dice d'averlo trovato in un MS. della Libreria di Antonio Fanti Trevigino, Filosofo, ed Astronomo.*

Il

Il Giambullari nel 1549. *pubblicò l' Alfabeto ſuo Etruſco nel* Gello, *e a dire il vero fu più ſagace, e fortunato de' paſſati; poichè inteſe la podeſtà di dieci lettere Etruſche, che ſono* A. E. I. L. M. N. S. T. V. *cioè* A. E. I. L. M. N. S. T. V. *come ci moſtra il ſuo Alfabeto riferito in detta Tav. IX. al num.* II. *E' da notarſi di più, che egli non riconobbe la lettera B uſata dagli antichi Toſcani, come prima, e poi è ſtato creduto da alcuni.*

Il P. Santi Marmocchini confuſe malamente le lettere Etruſche, come ſi vede nel ſuo Alfabeto, riferito nella detta Tav. IX. al num. III. *Queſto ſolo però ſi è tratto dal ſuo MS. di ſopra mentovato, che appariſce averlo preſentato intorno al* 1550. *a Coſimo I. Duca di Firenze, e non è ſtato mai pubblicato prima che ora.*

Nel

Nel 1580. *Gabbriello Gabbrielli, Gentiluomo di Gubbio, molto dotto, e degno di eterna lode, per aver dato il primo di tutti in luce una delle famose Tavole di Gubbio, come di sopra si è detto alla pag.* XLVI. *prepose alla medesima il suo Alfabeto, il quale si espone nella nostra Tavola al num.* IV. *ed è in dieci lettere più esatto degli altri. Di questo si servì Bernardino Baldi nella sua* Divinazione *fatta di detta Tavola.*

Tralascio di riferire l' Alfabeto delle lettere Etrusche riportato da Angelo Rocca, alla pag. 150. *della sua Opera* Bibliotheca Apostolica Vaticana, *data in luce in Roma nel* 1591. *che dice esser quelle inventate da Damarato; ma non è di alcun pregio, nè da farne conto. Nomina però il ritrovamento delle*

Ta-

Tavole di Gubbio, e l' Alfabeto del Gabbrielli.

Segue nella nostra Tavola IX. al num. v. l' Alfabeto Etrusco dato in luce nel 1605. dal Merula alla pag. 794. della Par. II. del Lib. IV. della sua Geografia, dell' edizione Plantiniana. Dipoi nel 1616. fu questo ripetuto da Giano Grutero nel Corpo delle Inscrizioni antiche alla pag. CXLV. num. 4. Si vede, che il Merula ed alcuni Letterati di quel tempo crederono esser le lettere Etrusche l' istesse che quelle de' Greci; onde si scrive dal Grutero: Qui autem hosce, & superiores characteres Graecos esse volunt, huiusmodi Alphabetum sibi imaginantur. *Sotto a ciascuna lettera Etrusca son soggiunte le lettere Greche equivalenti. Non intese però il Merula più che sette lettere, avendone confuse l' altre. E' da osser-*

ſervarſi , che preſſo di eſſi è data giuſtamente l' equivalente T alla lettera 𐌕 . ed alla 𐌘 la Φ , che non è poco .

Nel 1645. Curzio Inghirami pubblicò il ſuo Diſcorſo ſopra le Oppoſizioni fatte all' Antichità Toſcane ; e ſebbene non eſpoſe il ſuo Alfabeto , ma ſi rapportò a quello che andava per le mani di tutti , parlò però molto de' caratteri Etruſchi , della loro origine e qualità , conſiderandogli ſcritti con tre diverſe maniere ſecondo tre diverſità di tempi , ne' quali ſeguirono delle mutazioni , alterazioni , o riforme , come amplamente diſcorre nel ſuo Trattato ſettimo .

Sopra tutti più diligente , e più accorto fu Coſimo della Rena , Gentiluomo Fiorentino , il quale pubblicò il ſuo Alfabeto Etruſco nel 1690. nell' Introduzione alla Serie degli antichi

chi Duchi, e Marchesi di Toscana, *alla pag.* 12. *nel quale non si vedono, che sole quattro lettere sbagliate, cioè* ᐅ *per* D. 8 *per* G. ○ *per* O. ꟼ *per* P. *L' Alfabeto di questo illustre Scrittore occupa il num.* VII. *della nostra Tavola. Egli fu, che poi diede motivo all' Autore del Museo Etrusco di fissare la vera podestà delle lettere Etrusche, ricavandola da' nomi scritti nelle patere intorno alle immagini degli Dei, o degli Eroi, adducendo per prova l' esemplo di quella patera, che è la prima nel Dempstero, in cui presso al capo d' Ercole è scritto* ƎᒧꓘꓷƎB. Hercle: *e si raccoglie sicuramente la vera podestà di cinque lettere Etrusche, e così l' altre dall' altre.*

Con maggiore avvedutezza, diligenza, e precisione di tutti nel 1726. *pubblicò il nostro Celebratissimo Senator Filippo Buo-*

narroti

narroti il ſuo Alfabeto nella ſua Giunta all' Opera Dempſteriana, al §. XLI. *Egli lo compoſe di quindici lettere elementari, il valore delle quali beniſſimo inteſe: e pel riſcontro poi fatto, ſi è trovato, che non hanno altra podeſtà, che quella, che egli ha loro data. Altre lettere Etruſche poi egli ne ſoggiugne dubbie, le quali ci laſciarono in qualche confuſione; ma dall' Autore del Muſeo Etruſco furono queſte ridotte alla loro claſſe, e categoria. L' Alfabeto Buonarrotiano ſi moſtra al num.* VIII. *della propoſta Tav.* VIII.

Nel 1728. *Edmondo Chishull dottamente ſpiegando la famoſa Greca Inſcrizione Sigea antichiſſima, diede anch' egli alla pag.* 27. *della ſua immortal Opera, intitolata* Inſcriptiones Aſiaticae, *come altrove ſi è detto, l' Alfabeto Etruſco, compoſto di*

18. *lettere, tralle quali ha sbagliato malamente in queſte:*

ꟼ . O . ◁ . ⅂ . 8

P O D C B

dando loro di ſuo capriccio tal poteſtà, che indubitatamente non hanno: tutte l' altre poi tornano, e ſtanno bene.

Il Sig. Lodovico Bourguet, onore di queſto ſecolo, non ſi contentò di dare ſolamente in una Tavola ſei Alfabeti, cioè l' Ebreo, *il* Samaritano, *il* Greco, *l'* Arcadico, *il* Pelaſgo, *l'* Etruſco; *ma penetrò col ſuo profondo ſapere, e colla ſcienza delle lingue Orientali più in là di tutti i paſſati Illuſtratori di Antichità Etruſche, e Pelaſgiche. Egli ebbe il primo di tutti il coraggio di tentare l' interpetrazione di una Tavola Eugubina ſcritta con caratteri Pelaſgici, cioè Latini, e ci fece*

noto

noto il loro contenuto colle ſue dotte ſpiegazioni. Ma per non uſcir ora del noſtro propoſito, egli diede l'Alfabeto Etruſco compoſto di 24. lettere, che ha preteſo eſſere elementari, e perciò molto lo ha confuſo, ed intralciato. Ci è paruto bene il riprodurlo nella maniera, che ſi vede nella noſtra Tav. VII. al num. x. Senza alcun dubbio ſono ſuperflue due lettere G. e D. laſciando ſtare di parlare della B, di cui ſi ragionerà diffuſamente appreſſo. In fine poi del ſuo Alfabeto ha regiſtrato alcune lettere doppie. In ſomma molto più ſi deſiderava da un sì Valentuomo, o almeno ſi bramavano ſuperate molte difficultà, le quali ci reſtarono dopo le ſue fatiche. Il Sig. Olivieri non volle prima del Sig. Bourguet dare il ſuo Alfabeto, che diſſe nella Spiegazione

de' monumenti Pelasgici pag. 13. aver fatto; sperando, che il Bourguettiano dovesse esser perfetto in tutte le sue parti; ma altrimenti è seguito.

L' Autore del Museo Etrusco pensò a superar queste difficultà, col porre con ordine più chiaro, più sicuro e distinto le lettere Etrusche nel suo Alfabeto, assegnando a ciascuna la sua classe, e'l proprio valore. Parvegli dover essere incontrovertibile il suo Alfabeto, se fosse ricavato da i nomi proprj delle Deità effigiate in alquante patere Etrusche, già date in luce: del qual modo da tenersi, un tal qual lume, come sopra si è detto, ne aveva dato Cosimo della Rena. Da queste patere si ricava quasi tutto l' Alfabeto Etrusco. Affinchè ciò si riconosca chiaramente, noi ora quì esporremo tali nomi proprj di Deità, osservato l' ordine, che

che hanno le Patere riportate nell' Opera Dempsteriana.

Nella Tav. II. e VI. si legge 𐌄𐌋𐌊𐌓𐌄𐌇. Herkle. *Quì si hanno cinque elementi diversi, cioè* 𐌇. 𐌄. 𐌓. 𐌊. 𐌋. *a i quali corrispondono le lettere Latine* H. E. R. K. L. *L' aspirata* 𐌇 *si trova in altra patera alla Tav. V. appresso a Perseo, fatta però così* 𐌈 -- 𐌄𐌌𐌓𐌄𐌈. Herme.

Nella Tav. III. con lettere, che vanno dalla sinistra alla destra si ha 𐌀𐌐𐌖𐌋𐌖 Apulu: *e nella IV. con lettere, che vanno da destra a sinistra si ha l' istesso nome così espresso* 𐌋𐌖𐌐𐌀 Apul, *ovvero* Aplu. *vale a dire* Apollo: *ed ecco quattro altri elementi diversi,* 𐌀. 𐌐. 𐌖. 𐌋. A. P. L. V.

Nella Tav. II. IV. V. e VI. si legge il nome di Minerva, *così scritto* 𐌀𐌅𐌓𐌍𐌄𐌌. 𐌀𐌅𐌓𐌄𐌍𐌄𐌌. Menrva. Menerva. *Si hanno*

quì tre altre lettere elementari, ꟽ. ꓘ. ᗡ. *ed il digamma Eolico, che ſta per* V *conſonante.*

Nella Tavola VII. dal nome appoſto all' immagine di Caſtore ᗡVꝉƷHꓘ : Kaſtur, *s' imparano tre altre lettere elementari, cioè* ꝉ. Ʒ. ꓘ. *cioè* K. S. T.

Il valore di un' altra lettera, cioè ⊙ *per* TH, *ovvero come in altri monumenti ſi trova.* ○. ⊖. ⦶. ◇. ◇. *ſucceduta al* T, *ſi ricava dalla patera eſpreſſa nella Tav. XCI. in cui ſi legge* ƧIOƎO : Thetis : *nè ſi può sbagliare nel dire, che quì tal lettera* O, *benchè ſenza punto nel ſuo centro, di cui non manca in molti altri monumenti, non ſtia per* TH. *poichè in queſta patera ſi rappreſenta* Teti *rapita da* Peleo : *e queſta* ⊙ *non indich' ella l' uniformità delle Lettere Etruſche colle Greche; anzi ſarà egli lontano dal vero, il dire che*

non ſiano l' iſteſſe de' Greci? Sicchè dalle patere ſcritte ſi raccolgono quattordici lettere elementari tra loro diverſe, il valore delle quali è indubitato, nè ſi può porre in controverſia, e queſte ſono le ſeguenti:

A E H I K L M N P R S T V TH

Ciò ben conſiderato, l' Autore del M. E. compoſe da primo, ed ordinò il ſuo Alfabeto Etruſco riportato nel Tomo II. alla pag. 417. *con quattordici lettere elementari, alle quali aggiunſe l' aſpirata* 8, H; *ma poi ſcopertoſi uno Scarabeo ſingolare anch' eſſo, ed avutane un' impronta, il primo di tutti ebbe la ſorte di ſcoprire due altre lettere Etruſche, delle quali non ſi era da verun altro per l' avanti penetrato il vero valore e podeſtà,*

e sono queste ↓ . ⸸ . *La prima sta per* CH *nel nome di* Achille *scritto nella Gemma così* ƎᒧƎ↓A. Achele : *la seconda sta per due* XX. *nel nome di* Ulisse , *scritto così* Ǝ⸸V ᒧ V . *Quindi conoscendo la necessità di produrre un altro Alfabeto con tali giunte, lo producesse al fine della sua fatica , e lo inserì nel Tomo I. del suo Museo Etrusco alla pag.* XLVIIII. *Scrivendo poi Plinio nel Libro VII. Cap. 56. ed altri Scrittori , che al tempo della guerra Troiana Palamede aggiunse all' Alfabeto Greco antico quattro lettere di questa figura* Θ. Ξ. Φ. X. *sebbene Aristotile vuole , che la prima* Θ, *e la* X *fossero aggiunte piuttosto da Epicarmo, che da Palamede ; ed altrettante dopo di lui avendone aggiunte Simonide Melico , cioè* Z. H. Ψ. Ω. *rispetto alle lettere Etrusche , fece questa di-*

distinzione, che dodici lettere, cioè: V ꝉ Ƨ Ꟊ Ꞁ H M Ꞁ K I Ǝ A *fossero state le primigenie, cioè le prime, e le più antiche, colle quali poterono gli antichi Etrusci parlare, e scrivere; doppie poi o composte le seguenti aggiunte poi:* ⊙. ǂ. 8. ↓. TH. XS. PH. F. CH. *Aggiunse a queste parimente l'aspirata ausiliaria* ⊟. *cioè* H. *Ciò considerato, compose questo suo secondo Alfabeto Etrusco di* XVI. *lettere, ciascuna delle quali ha diversa podestà, suono, e valore. E perchè consultando i monumenti originali Etruschi scritti in diversi tempi, ed in diversi paesi, riconobbe variare accidentalmente la figura dell' istesse lettere Etrusche, non però in guisa, che per esempio l'* A *non si riconosca per* A. *se varia alcun poco la formazione (e così dicasi delle rimanenti) aggiunse a cia-*

 scu-

ſcuna lettera anche l' altre lettere dell' iſteſſa ſpecie, come appunto variano ne' monumenti; di che ſi parlerà più a lungo appreſſo.

Nulla ſtaremo a dire dell' Alfabeto Etruſco pubblicato nel 1737. dal Sig. Abate Andrea Adami nel Lib. I. Diſſert. III. della Storia di Volſeno *pag. 31. poichè è imperfetto, ed aſſai confuſo, come ſi può vedere da chiccheſſia.*

Il Sig. Marcheſe Scipione Maffei, unico, ed incomparabile in tutto ciò che penſa, o ſcrive, o dà alle ſtampe, dopo aver deriſo nel Tomo V. delle O. L. le fatiche del Gori, fattoſi autore di molte ſcoperte da eſſo prima fatte, ſenza nominarlo (coſtume in oggi da molti ſeguito) premeſſe molte oſſervazioni ſopra i caratteri antichiſſimi Ebraici, Samaritani, o Siri, e Fenicj, tanto del-

dell' Asia, che dell' Affrica, cioè Punici, e di Spagna. Dopo aver detto pochissimo, e quasi nulla degli antichissimi caratteri Greci, s' introdusse a parlare delle lettere Etrusche, e ci diede in detto Tomo nel 1739. *il suo Alfabeto, e lo appellò* il più depurato di tutti. *Non si è voluto tralasciare nella Tav. VIII. al n.* XII. *questo Alfabeto. Ma perchè è fatto con i caratteri a mano, si prega chi legge a non attenderlo in tutto, e per tutto; ma ad osservare ed esaminare quello solamente, che più appresso si presenta alla pag.* 12. *intagliato in una Tavoletta in rame. Da ciò che appresso si dirà, potrà ogni dotto e giusto Letterato fare un diligente confronto, e dar la sua sentenza se egli lo abbia dato sì perfetto, e da ogni errore depurato, come egli ha scritto. Costa l' Alfabeto Maf-*

 feia-

feiano di lettere XXI. *Etrusche, al quale ha aggiunte altre sei figure di caratteri Etruschi, che egli non sa a qual lettera si debbano riferire; tanto serve per confondere la mente anche de' Dotti, senza dir nulla ora della confusione che vi è in tale Alfabeto, e delle tre lettere C. G. O. che ha preteso, che abbiano avuto gli antichi Etrusci, lasciando per ora da parte l'esame, se gli Etrusci abbiano avuto la B. Benchè il Sig. Marchese non abbia registrato nel suo Alfabeto la D. non è però che egli creda, che mancassero di tal lettera i Toscani antichi* (O. L. Tom. V. pag. 344.) *Sembra anche curiosa cosa l' aver levato a i Toscani il* ꓘ, *e sostituito la C. quando la prima* ꓘ *fu ne' più antichi tempi in uso: e da questo ancora si conosce la uniformità delle lettere Etrusche colle Greche; al che*

non

non ha voluto por mente il Sig. Marchese per non si ridire, anzi per star semprepiù forte nella sua asserzione, che le lettere Etrusche non hanno che far nulla colle Greche. Ma qual connessione esse abbiano, e come ve la possano avere, si è già chiaramente mostrato, e si mostrerà più appresso con altre non dispregevoli osservazioni, da niuno finora fatte.

Benchè il Chiarissimo Sig. Canonico Mazzocchi non abbia dato in luce anch' egli il suo Alfabeto Etrusco; nell' illustrare però le antichità de' nomi Toscani, che mostra avere la loro origine dagli Orientali, e nel trattare della antica lingua Etrusca, parla ancora dell' Alfabeto de' medesimi. Osserva, che i Toschi antichi non ebbero la O. Vedasi la sua Dissertazione I. dell' Origine de' Tirreni *nel Tom. III.*

de'

de' Saggi della nobile Accademia Etrusca di Cortona alle pagine 36. e 62. Egli però dice d' essere d' opinione, che gli Etrusci abbiano avuto il D. pag. 36. e 40. il che tornerà bene, che sia meglio disaminato.

Scrive Pierio Valeriano, che nel più culto aureo secolo, qual fu quello sotto Leone X. non vi era neppur uno, che conoscesse le lettere Etrusche. Confessano quest' istesso Monsignore Steuchi, Teseo Ambrosio, il Merula, Giano Grutero, ed altri. Se il celebre Eduardo Bernard avesse conosciuto quali fossero le lettere usate dagli antichi Toscani, non l' averebbe, com' io mi persuado, tralasciate nella sua famosa Tavola degli Alfabeti, ricopiata poi in parte da altri, e dallo Spanemio stesso, presso del quale, nella grand'Opera de Usu & Praest. Numismat. *Dissert. II. pag.* 112.

re-

reca maraviglia, che questo grand' Uomo non conoscesse essere scritto in una moneta Etrusca, che egli riporta mal disegnata, ed è simile, o piuttosto quell' istessa, che da noi si è fatta vedere di sopra nella Tav. VII. ꟾꟼOꓤꓶƎꟻ Velathri. *Scrisse però tali lettere degli assi sembrargli lettere Greche antichissime, ovvero Cadmee. Neppure fu questa moneta letta, ed intesa dal Chisbull, che di essa parla nelle Note alla Colonna Sigea pag.* 14. *e quel che è più, egli che diede in luce l'Alfabeto Etrusco, non ha saputo scrivere neppur le lettere* ꟾꟼOꓤꓶƎꟻ. *Quindi si trae altra prova dell' uniformità del genio della lingua Etrusca colla Greca, mentre vediamo, che gli Etrusci siccome gli Eolj, usarono di premettere alle vocali il digamma* ꟻ, *trovandosi scritto in non poche monete Gre-*

Greche antichissime ΓΑΛΕΙΩΝ. ΓΑΞΙΩΝ. ΓΑΣΤυρήνων. *sopra di che vedansi lo Spanemio, e l' Havercampo nel Cap.* XIII. *della Dissertazione* I. De veteri & varia litterarum apud Graecos scriptura, & usu. *Appena si crederebbe, se non si leggesse scritto in un' Epistola al Peirescio, che il Salmasio non seppe se il carattere Etrusco dovesse leggersi da sinistra a destra, o da destra a sinistra. Una caligine sì densa cominciò a dissiparsi nell' alzar che fece la sua face il nostro Senator Buonarroti, come appresso si dirà.*

Ora non essendo state conosciute le lettere Etrusche in secoli sì illuminati, e famosi per la gloria e pel sapere di tanti Letterati sì insigni; vediamo brevemente ciò che fu scritto intorno all' origine della lingua Etrusca poco dopo il ritrovamento delle

fa-

famose Tavole di Gubbio seguito nel 1444. per adempiere in qualche parte ciò, che si è di sopra promesso nel Paragrafo III. Giovanni Annio fu de' primi, che sostenne, che la lingua Etrusca veniva immediatamente dalla lingua Ebraica; poichè conobbe, che i caratteri Etruschi, come gli Ebraici, andavano da destra a sinistra: ed avendo anch' egli fatto un Alfabeto, che gli sembrava accomodato a ciò che pensava, da i fonti della lingua Ebraica attinse le sue spiegazioni. Il P. Marmocchini seguitò onninamente Annio. Per vedere come da quest' uomo si lavorasse d' ingegno, non torna male il riferire il seguente epitaffio Etrusco, che egli trovò scolpito in un Sepolcro, scavato a suo tempo presso alla Cipollara tra Montefiasconi, Viterbo, e Toscanella, ed asserisce, che è di

Ia-

Iaſio Re d'Italia, *e così eſpone:*

ᒧAO◁Aᒧ : OИ◁A : ƨƎIИI◁ V˥AƧ

Laval : Arno : Rinici Iaſu

III∧XXX. ƧᒧIƎA : ᒧAIИᒧAB

XXXVIII. Atili : Galnial

Soggiugne la ſua ridicola traduzione Latina: Iaſia acclamatio prima Herculea, o Leonine, Patrie, Fortiſſime, Dive, aetatis ſuae XXXVIII. *Non ha inteſo altro queſto Galantuomo, che il numero degli anni* XXXVIII. *quanti viſſe il defunto. Spiega ciaſcuna parola a forza di lingua Ebraica, ed è un piacere il leggere quante ciance egli ſcriva. Si oppoſe il P. Marmocchini al noſtro Meſſer Giambullari, ed a tutti gli Accademici Fiorentini ſuoi ſeguaci; poichè queſti poco avanti di eſſo col ſuo* Gello *preteſe, che la lingua Etruſca veniſſe immediatamente non dalla Ebraica, ma dalla Siriaca, ovvero Aramea: quindi è, che tanto*

to esso, che i suoi seguaci furono soprannominati Aramei. *Altri Letterati dipoi seguirono l' opinione di Annio, e del Marmocchini, e tra questi il più erudito di tutti sì fu Curzio Inghirami, che ne fece apposta nel suo Discorso contra le Opposizioni un intero Trattato, che è il settimo. Sigismondo Tizio Senese, siccome egli scrive nelle sue Storie dell' Etruria MSS. nella Biblioteca Chigiana, credette molte voci Etrusche esser miste, e confuse coll' Ebraiche. Altri Letterati poi anche di grido, abbracciarono l' opinione del Giambullari, tra' quali uno sì fu Guglielmo Postello, il qual ne trattò nel suo rarissimo Libro* de Etruriae Regionis ..... Originibus, Institutis, Religione, & Moribus, *impresso in Firenze in 4. nel* 1551. *che io posseggo, mandatomi in dono dal mio dottissimo ami-*

amico Sig. Giovanni Daniello Sceffling. Si aggiunga a questi Giuseppe Scaligero in Coniectan. in Varronem de L. L. *che affermò l' istesso ancora de' Sabini; e Paolo Merula, che lo cita nella Par. II. del Lib. IV. Cap.* XVIII. *della sua Geografia, e così scrive:* Mihi igitur, ut magnis viris, sermo Tuscus ab Aramaeo sua habet primordia. *Soggiugne il Merula, che al suo tempo alcuni altri uomini dotti credevano, che si dovesse prendere l'origine della lingua Etrusca dalla Greca, considerando, che molte voci Etrusche (alcune delle quali egli enumera) indicateci da alcuni Scrittori antichi, prendono molto, o dependono dalla lingua Greca: con tutto ciò, senza far qualche prova, o pensar più a fondo, non volle dipartirsi dalla sua opinione. Dall' Ebraico, e dall' Assirio insie-*

ſieme derivarono l' origine della lingua Etruſca Iacopo Mantino Ebreo citato da Monſig. Fontanini nel Lib. I. Cap. VII. de Antiquit. Hortae. *Teſeo Ambroſio ſcriſſe, che l' antica lingua Etruſca era poi ſtata guaſta principalmente da i Troiani, dagli Arcadi, e da' Pelaſgi. Samuel Bocharto nel Cap. XXXIII. del Lib. I. della ſua Geografia ſacra trattò dottiſſimamente della Nazione Etruſca, e riportando molti vocaboli Toſchi, moſtrò quanto bene queſti da i Fenicj, o Punici differiſſero, non ammettendo l' opinione di Niccolò Fullero, che aveva preteſo far provenire i Tirreni da i Tirj. Preteſe, che di Tiro ſi foſſero partiti i Tirreni anche Edmondo Dickinſon nel ſuo curioſo libretto intitolato* Delphi Phoenicizantes. *Crede egli, che da Gioſuè diſcacciati dal Canan gl' Idolatri, quelle Colonie de' Fenicj,*

ori-

originate dagli Egizj, di lì fuggite, quà e là vagando disperse, popolassero poi la Grecia sotto la condotta di Cadmo, che egli fa coetaneo a Giosuè, ed altre in altre regioni sotto la condotta d'altri passassero. Sembragli molto probabile, che questa espulsione desse motivo anche alle varie popolazioni seguite nell' Italia, creduta contenere ogni bene, e felicità. Pare, che da tale Autore, e dal Bocharto abbia tratto alquanti lumi il Sig. Marchese Maffei, sebben non li nomina. Nulla scrisse o determinò il gran Bocharto intorno all' origine della lingua, abbracciando la sentenza di Dionisio d'Alicarnasso, che scrisse, essere i Toscani gente antichissima, e indigena, e non convenire nè co' Lidi, nè con altra nazione, tanto ne' costumi, che nella lingua, alla qual sentenza per una parte

te

te non dà il ſuo aſſenſo Teodoro Rickio nel Cap. VI. della ſua Diſſertazione de primis Italiae Colonis &c. *Tommaſo Reineſio dove tratta della lingua Punica Cap. II. num. XVI. afferma, che la lingua Etruſca e la Sabina ſono ſcaturite dalla lingua Siriaca. Intorno alla lingua Etruſca e ſua origine, nulla ſcriſſe il Cluverio nella ſua Geografia, benchè de' Toſcani abbia diffuſamente trattato. Gerardo Voſſio incidentemente parlaudo della lingua Etruſca nel Cap. LVII. del Lib. II.* de orig. & progr. Idololatr. *pag.* 229. *così ſcrive: Cadoli* veio Etruſca lingua (quae fere a Syris habet cuncta Sacrorum nomina) iidem vocati, qui Romanis *Camilli*, ut teſtis eſt Halicarnaſſeus. *Nulla pure affermò Monſignor Fontanini intorno alla medeſima; ma eſortò i Letterati*

rati

rati più dotti e specialmente periti delle lingue Orientali a fare grandi studj sopra di essa. Ripetè l' istesso il nostro Senator Buonarroti, cautissimo in tutto ciò che ha scritto, nè si volle impegnare a dare l' interpetrazione neppur d' un' Inscrizione Etrusca di quelle molte, che ha riferite nell' Appendice sua al Dempstero.

Il primo di tutti ad alzare in sì gran caligine una lucente face, è stato il tante volte lodato, e da lodarsi sempre con eterna lode Sig. Lodovico Bourguet, seguendo le dotte tracce segnate, e fatte note dal Sig. Marchese Maffei nel suo Trattato, *o* Ragionamento degl'Itali Primitivi. *Distinse la lingua Etrusca dalla Pelasgica, e credette aver avuto la lingua Etrusca più dialetti, a simiglianza della Greca, ed essere dell' Etrusca*

un

un Dialetto, alquanto da essa differente, il Pelasgico; ed osserva, che dall' uno, e dall' altro ha preso moltissimo la lingua Latina. Dopo avere esaminata la figura, e la podestà di ciascuna lettera Etrusca, e 'l vario modo di scrivere tenuto in progresso di più tempi; passa ad osservare le due lingue in cui sono scritte le Tavole di Gubbio; e nota, che tanto in quelle scritte con caratteri Etruschi, che in quelle con caratteri Pelasgici, sono molte voci Latine in mezzo a moltissime Barbare: quindi osservando esser i Pelasgi dall' Asia minore, e dal Peloponneso passati nell' Italia; gli pare, che la loro lingua non sia altro, che un Greco barbaro; laonde conchiude, che coll' aiuto della lingua Greca si possono spiegare più facilmente e più precisamente i vocaboli Etruschi. Contuttochè

questo Valentuomo abbia fissato l' Alfabeto Etrusco composto di XXIV. *lettere, con un' indicibil confusione; contuttociò gli siamo sommamente tenuti, per aver dato dopo il Buonarroti in tal genere di studio molti importanti lumi, i quali ci hanno fatto fare de' passi più in là di quel che da altri per lo passato fossero stati fatti: e per vero dire, senza stare a rammentare quel che ha fatto dopo il Bourguet l' Autore del Museo Etrusco (perchè ciò non conviene a chi scrive, e potrebbe esser tenuto per una solenne iattanza, ed ambiziosa vanità, parlandosi ora a persone, che sanno tutto, ed hanno aperti assai bene gli occhi) basta vedere, premesse tali ricerche, e fatiche, quanto sia andato avanti ultimamente Monsig. Passeri nelle sue dottissime Lettere Roncagliesi inserite ne-*

negli Opuſcoli Scientifici ſtampati in Venezia. Queſto illuſtre Letterato è giunto a interpetrare con mirabile felicità, ed ugual ſapere in maniera da incontrar ſempre, e non ſi controvertere sì di leggiero, tutti gli Epitaffi degli antichi Sepolcri Etruſchi, le Inſcrizioni inciſe ne' Donarj, e nelle Statue Etruſche; ed oltre a ciò, come di ſopra ſi è detto, ha rilevato a forza di un grande ſtudio, e di combinare, e coll' aiuto di un Leſſico Alfabetico, che ſi è formato di tutte le voci ſcritte nelle ſette Tavole Eugubine, ciò che eſſe contengono, ed ha ſchiarite e ſpiegate con giudizioſa e ſoda erudizione moltiſſime voci Etruſche, e Pelaſgiche.

Il Sig. Canonico Mazzocchi ha moſtrato ultimamente, che l'origine della lingua Etruſca, e de' ſuoi vocaboli, ſi deve derivare

dalle lingue Orientali, spezialmente dalla Ebrea, Caldea, e Siriaca, alla cui eruditissima Dissertazione pubblicata nel Tomo III. de' Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona, noi rimettiamo chi brama di restarne più pienamente informato.

Intorno alla qualità della lingua Etrusca, non si vuol lasciar quì una considerazione, la quale finora non pare, che sia mai stata fatta da altri: e questa da me si propone non ad altro fine, se non perchè sia disaminata, e quando non sia trovata almeno probabile, sia rigettata. In primo luogo potrebbe sospettarsi, che gli Etrusci abbiano ritenuta una lingua, sebben simile in origine alla Greca, diversa però molto da quella di poi usata dagli Scrittori. Sembra anche molto probabile, che gli Etrusci il loro linguaggio alterassero coll'

l'aver

l' aver avuto commercio in progresso di tempo con altre Nazioni: e potrebb' essere, che questo fosse seguito molto più allora che mutarono (e ciò spesso fecero) la lor sede, passando di un paese in un altro: o finalmente fissata che ebbero la lor sede quà nell' Italia, e nella Toscana. In secondo luogo, per venire più al preciso, potrebbe dirsi, che la lingua Etrusca antica o fu simile, o fu poco diversa dalla lingua antica de' Traci, o de' Frigj, o che fu di queste un Dialetto. Questa considerazione, che è quella che si brama, che sia disaminata, mi venne in mente nel leggere il Cratilo di Platone, il quale considerando la voce πῦρ, che significa fuoco, *dice, che crede, che molti nomi siano venuti a i Greci da' Barbari, e spezialmente da quei, che erano sotto i Barbari. Che*

poi da' Barbari ai Greci ſia paſſata tal voce πὺρ, *così egli ſi ſpiega in perſona di Socrate:* Vide itaque ne nomen hoc πῦρ Barbaricum ſit: neque enim facile eſt iſtud Graecae linguae adcomodare, conſtatque ita hoc Phrygios nominare, parum quid declinantes, & ὕδωρ, & κύνας, ideſt *canes*, aliaque permulta. *I Frigj chiamano l'*acqua βεδὺ, *come dopo Didimo afferma Clemente Aleſſandrino, e l' uſano Orfeo, e Dione: altri poi ſtimano denotare l'* aria. *Si trova* vetu *tre volte ſcritto nelle Tavole Eugubine; poichè gli Etruſci in vece del* B *ſi ſon ſerviti dell'* V, *e del* T *in vece del* D. *Preſſo i Greci non ſi dubita punto, che ſotto nome di Barbari non ſiano ſtati inteſi e compreſi gli Etruſci, ed i Pelaſgi; ſe poi queſti, ed i Tirreni ſiano ſtati un'iſteſſa coſa, come prova*

va

va il Bocharto, o ſiano ſtati differenti e diverſi tra di loro, come pretende il Sig. Marcheſe Maffei, queſta è una queſtione, che altrove merita d' eſſer più a fondo diſcuſſa, e diſaminata. Nè può recar maraviglia il dire, che i Greci ſteſſi dagli Egizj, da' Traci, da' Frigj, dagli Etruſci, da' Pelaſgi, e da altri popoli chiamati Barbari, abbiano preſo moltiſſimi vocaboli, mentre ſi legge, che da queſti hanno i medeſimi ricevuto la Teologia, la Filoſofia, l' Aſtronomia, e l' altre diſcipline, e le lettere, come chiaramente moſtra Clemente Aleſſandrino nel Lib. I. Strom. *e dottamente ancora M*r*. Agoſtino Steuchi nel Cap. II. del Lib. II.* de Perenni Philoſophia. *Nè ſi può porre in dubbio, che dagli Etruſci non abbiano preſo i Greci anche i riti; poichè come oſſerva il Sig. Marcheſe Maffei nel*

 ſuo

ſuo Ragionamento degl' Itali primitivi *pag.* 211. *ſi trova, che Platone nel Lib. V. delle Leggi, preſcrive al Legiſlatore di non abolire le cirimonie antiche, o ſiano proprie del paeſe, o dagli Etruſci tolte. Che poi tal voce* πῦρ *l' abbiano uſata gli Umbri Etruſci, e Pelaſgi, per rimanerne del tutto chiariti, baſta leggere il mentovato Leſſico di Monſignor Paßeri, il qual nota, che nelle Tavole Eugubine ſi trova otto volte ſcritto* pure, *due volte* puri, *due volte* purſi, *due parimente* purome, *una* pureto, *ec. Nota parimente Platone, che i popoli di Teſſaglia nominarono Apollo* Ἀπλόν *più convenientemente alle qualità ed effetti di queſto Dio: ed in tal modo, o poco differente ſi nomina Apollo da i Toſcani, come ci moſtrano le patene Etruſche, ornate dell' immagine di Apol-*

Apollo , d' intorno al quale si legge scritto VɅV1A . Apulu, *ed* ⅃V1A. Apul , *ovvero sincopato* Aplu . *Giunone , come osserva l' istesso Platone , è detta* Ηρα, quasi ἐρατή, hoc est *amabilis :* propter amorem quo Iupiter in eam adficitur ; *oppure come soggiugne :* Forte etiam sublime spectatus, qui hoc nomen instituit , aërem ἤραν denominavit, & obscure locutus est, ponens in fine principium ; quod quidem patebit tibi , si nomen illud frequenter pronunciaveris . *Giùnone da i Toscani antichi è appellata* ƧIO∃ Eris , *come è scritto presso all' immagine della medesima nella famosa patena dal Museo del Sig. Conte della Gherardesca , che forma la seconda Tavola nell' Opera Dempsteriana . Altri nomi , o cognomi dati dagli Etrusci alle Deità , come* Ƨ.O∃ Ethis *all'*

Eternità: AИIᚼ, *e* AIИIᚼ, Tina, *e* Tinia *a Giove, e ad Apollo:* ƧMꟼVᚼ Turms *dato a Mercurio:* ИAꟼVᚼ Turan *a Marte:* ƎMꟼƎ⊕ Herme *a Perſeo, nome che conviene con quello di Mercurio; perchè Perſeo da queſto Dio fu favorito, e protetto; ſi poſſono illuſtrare colle oſſervazioni, che adduce Platone ſopra i nomi, o cognomi in qualche parte conſimili, dati a i Numi dagli antichi.*

Noi ſappiamo per teſtimonianza di Erodoto Lib. VII. c. 73. che i Frigi, detti prima Bryges, *avanti che migraſſero nell' Aſia, furono coloni de' Traci. Che poi la lingua de' Traci aveſſe una non leggiera affinità, e conformità colla lingua Greca, ſi raccoglie da queſto, che una gran parte della Grecia fu già abitata da' Traci, come oſſerva Teodoro Richio nel Cap. XII. della Diſſertazione* de primis

Ita-

Italiae Colonis, *e lo deduce da più luoghi di Dioniſio d' Alicarnaſſo nel Lib. I. dove dice, che la nazione Troiana fu da prima Greca, partita già dal Peloponneſo; e che i Frigj cominciarono a grecizzare dopo che Dardano con i Coloni Arcadi, recò nella Frigia la lingua Greca. Ciò anche dimoſtrano i nomi de' figliuoli di Priamo, enumerati da Apollodoro nel Lib. III. i quali dalla lingua Greca hanno la loro dependenza. A Samuel Bocharto, che nella ſua Epiſtola in cui eſamina*, ſe Enea ſia mai ſtato in Italia, *e addotte poche voci Frigie, fu di parere, che la lingua Latina niente aveſſe preſo dalla lingua Frigia, ſi oppoſe il dottiſſimo Rickio, e moſtrando, che Enea era venuto nell' Italia, provò che la lingua Frigia grandiſſima affinità, e convenienza aveva colla Greca.* *Cl-*

Oltre alla ſomiglianza, e conformità, che ſembra avere avuto la lingua Etruſca con quella de' Traci, e de' Frigj, ſi aggiungono le Favole tramandate da' Frigj ai Toſcani. Si vedono queſte eſpreſſe nell'Urne Etruſche, le quali a diſpetto di tanti ſecoli ſono a noi pervenute: come la favola di Marſia Eroe Frigio, educato inſieme con Cibele, poi ſcorticato da Apollo, la quale ſi vede rappreſentata in un' Urna Etruſca di Perugia, riportata nell' Opera Dempſteriana alla Tav. X. Il culto di Bacco da Cibele eſpiato, ed erudito nelle ſue cirimonie, portato dai Coribanti nella Toſcana, come afferma Clemente Aleſſandrino: il culto degli Dei Cabiri, nominati nelle Tavole di Gubbio; e finalmente i miſterj della gran Madre degli Dei, i quali ſembrano eſpreſſi in non poche Urne Etru-

Etrusche, non oscuratamente ci dimostrano quanto delle Favole Frigie abbiano ritenuto gli Etrusci. Oltre di ciò sono da osservarsi le vesti di alcuni personaggi principali, che assistono a i sacrifizj, i quali ritengono molto del Frigio. Varie, e tra di loro discordanti finora sono state le opinioni degli Uomini dotti circa l' origine de' Tirreni; ma con una Dissertazione, la quale in breve si darà in luce, sarà mostrato esser molto probabile, che i medesimi, o tutti, o almeno una buona parte, siano quà venuti dalla Tracia.

Ma perchè finora intorno al fonte, ed all' origine della lingua Etrusca tanti sono stati i pareri quanti i dotti Uomini, che ne hanno scritto: per conciliare queste opinioni, sembra molto probabile il credere, che l' antichissima lingua Etrusca abbia preso mol-

to

to dalle lingue Orientali, dalla Ebrea, dalla Caldea, dalla Siriaca, dalla Etiopica, dall'Araba, ec. e che col lume, e combinazione di queste si possono intendere molti de' suoi vocaboli; ma non si neghi, che i maggiori lumi per interpetrare i medesimi non si abbiano dalla Greca, e dalla cognizione delle voci più antiche tanto Greche quanto Latine: il che col fatto fino a questo tempo, e con quello che si farà, pare, che resti evidentemente comprovato.

Or venendo al Paragrafo IV. cioè ad accennare i ritrovamenti più memorabili delle Antichità Etrusche, che fino a i nostri tempi seguiti sono, per maggior chiarezza, mi pare, che questi pregevolissimi monumenti si possono proporre distinti in tante Classi. La prima sia delle Inscrizioni Etrusche incise in Tavole

vole di metallo, tralle quali il primo luogo meritamente ritengono le famose Tavole trovate in Gubbio nel 1444. poichè non vi è in tutta l' Antichità monumento, che sia più insigne di queste. Il secondo luogo si deve alle Inscrizioni Etrusche incise in Tavole di marmo, le quali più linee di caratteri in se contengono; ma di alquante di queste non sapendosi precisamente il tempo in cui sono state trovate, non se ne può quì fare un' esatta storica Descrizione. Una Tavola di marmo con 10. linee di caratteri Etruschi si conserva nel Museo suburbano de' Signori Conti Oddi di Perugia. Due Tavolette parimente di marmo di cinque o sei linee si conservano nel Museo del Sig. Conte Vincioli in Perugia.

Alle Tavole unire si debbono le Inscrizioni Etrusche incise nel-

nelle pareti degli Ipogei, tra' quali due sono famosissimi, cioè il gran Sepolcro sotterraneo tutto composto di lunghe pietre ottimamente commesse senza calce, e che di sopra ha una maravigliosa volta, ed è quello, che non senza stupore si vede nel piano di Massiano nella Campagna di Perugia, sopra del quale è costrutta la Chiesa di S. Manno, altrimenti S. Elemanno, di cui fu il primo a darne notizia, e produrne l'inscrizione Etrusca in tre lunghissime linee divisata Felice Ciatti nel Lib. I. della sua Perugia Etrusca *pag. 35. Fu poi riferita dal Buonarroti alla pag. 98. della sua Giunta al Dempstero; dipoi più fedelmente riportata dal Sig. Marchese Maffei nel Tom. V. delle O. L. Non ci è noto il tempo quando questo insigne monumento, che è intatto e perfetto, venisse alla luce. Degna*

gna

gna d' esser osservata è la Grotta sepolcrale trovata presso Falari, ora Città Castellana, con porta e loculi a tre ordini, e con un sarcofago con lettere Etrusche, scavati nella rupe, i quali mostrano l' uso di seppellire ancora interi i cadaveri de' defunti; a cui son simili le Catacombe degli antichi Cristiani. Noi siamo debitori al Senator Buonarroti e del prospetto di essa, che prese da se nel 1691. *e dell' averlo dato in luce nella Tav.* LXXXII. *aggiunta al Dempstero. Merita ancora una distinta considerazione la Grotta sotterranea scoperta nel* 1738. *poco distante da Corneto ornata di pitture, e d' Inscrizioni Etrusche assai più lunghe di quella Perugina, della quale chi scrive ne ha i disegni, ed un' accurata descrizione per cura, e favore del degnissimo P. Forlivesi Agostiniano, che*

fu

fu de' primi a considerarla, ed a darne notizia ai Letterati suoi amici. Il Sig. Marchese Maffei nel Tomo V. delle O. L. Tav. III. pag. 310. riporta la pianta di questo Sepolcro, e due ben lunghe Inscrizioni Etrusche. Altra Grotta presso alle mura di Corneto venne alla notizia de' Letterati nel 1699. piena di sarcofagi Etruschi, ed ornata di pitture, le quali son riferite nella Giunta al Dempstero Tav. LXXXVIII. Presso la Città di Colle ne' beni del Sig. Cavaliere Scipione Petrucci fu discoperta l'anno 1697. secondo lo stile Fiorentino, una Grotta con più linee d'Inscrizioni Etrusche disegnate da Pietro Santi Bartoli, e da Francesco di lui figliuolo date in luce, e ripetute nella Tav. XCII. della Giunta al Dempstero. A queste aggiugner si debbono altre Grotte dipinte, e ornate

nate

nate di caratteri Etruſci, come quella ſcoperta nel 1735. a Monte Aperti ne' beni de' Signori Tommaſi Patrizj Seneſi, e l'altra nella Campagna di Chiuſi trovata nel 1738. le quali nella Continuazione del Muſeo Etruſco ſaranno riferite.

Una buona parte di queſta Storia lapidaria Etruſca è ſtata occupata dal noſtro Senator Buonarroti, il quale ſeguendo le tracce del P. Marmocchini, ha deſcritto nel §. XLIV. della ſua Giunta al Dempſtero tutti i luoghi, dove ſono ſtate ſcavate Antichità Etruſche, al quale io rimetto il curioſo Lettore. Piacemi però di rammentare due Urne di terra cotta ſcritte con lettere roſſe, ornate di figure a baſſorilievo, le quali ſono dipinte di varj colori fino a' dì noſtri sì freſchi, e sì vivaci, che è uno ſtupore il vederle.

Que-

Queste si conservano nel Museo del Senator Buonarroti, che le riferisce espresse in due Tavole LXXXVI. *ed* LXXXVII. *nella sua Giunta, e queste furono trovate presso Chiusi nel* 1721.

Tanto più son cospicue queste Grotte, quanto più Urne Etrusche e figurate e scritte in esse si trovano, e più ancora se l' Inscrizione Etrusca si estende parimente fino a quattro, o cinque linee; poichè queste si stimano molto più di quelle, che si hanno in gran copia, e sono scritte con tre linee, o due, oppure con una sola, il che è più comune. Teseo Ambrosio nell' accennata sua Opera, rammemora un Sepolcro ritrovato in Volterra, creduto di un Tarconte, ornato di molte Urne con Epitaffi. Raffaello Volterrano prima di Teseo Ambrosio nel Lib. XXXIII. *de' suoi Comentarj Urbani, trattando*

tando delle lettere, e della loro origine, così scrive: Sed & retossa nuper Volaterris multa veterum Etruscorum monumenta, cum litteris Etruscis, quae olim, Livio Plinioque testibus, apud Romanos in precio fuere; nunc autem penitus incognitae. *Il P. Santi Marmocchini, che merita d' essere annoverato tra i primi e più diligenti indagatori delle Antichità Etrusche, nel mentovato suo Dialogo addita non pochi discoprimenti di tal genere seguiti a suo tempo. Nel Castello di Fichine nello Stato Senese, ed a Campo Reggio narra aver trovati non pochi Sepolcri Etruschi con lettere, ed altri similmente a Castel della Pieve. Dimorando alla Castellina nel Chianti, seppe, che nel* 1507. *adì* 29. *di Gennaio fu trovata una Stanza sotterra-*

nea

nea ſcavata nel tufo con porta, ſervita per Sepolcro di un' intera famiglia, lunga 20. braccia, e alta cinque, di cui ne riporta la pianta. In queſta erano collocate ſopra gradinate varie Urne cinerarie, nelle quali furono trovate varie galanterie di prezzo, cioè anelli e pietre intagliate, ſmanigli, orecchini, e collane d' oro, ed in oltre uno ſpecchio, e un diſcernicolo, o dirizzatoio d' argento, e varj fogliami parimente d' argento, un bel Vaſo di bronzo, ed altre coſe attenenti al mondo muliebre, le quali dice, che a Siena vendute furono a un Orefice. Egli riporta l' inſcrizione di alcune di queſte Urne Etruſche. Deſcrive ſuſſeguentemente altri luoghi dove ritrovò monumenti di tal ſorta, i quali quì ſi tralaſciano, perchè ſon tutti riferiti dal Senator Buonarroti nel Paragrafo

XLIV.

XLIV. della ſua Giunta all'Opera del Dempſtero. Non poche ne riferiſce Felice Ciatti nella ſua Perugia Etruſca, e tra queſte quelle di una Grotta ſcoperta l'anno 1590. All'Urne ſepolcrali figurate aſcrivere ſi debbono tutte le ſicure notizie ed oſſervazioni fatte intorno ai riti e coſtumanze degli antichi Etruſci, o ſi riguardino i ſacrifizj, o i conviti, o le nozze, o i funerali, o le arti di pace, e di guerra, reputandoſi queſte come tanti libri.

Rincreſcevole ſarebbe la deſcrizione, ſe quì ſi faceſſe, di tutte l'Urne ritrovate fino ai noſtri giorni, oſſervandoſene in ogni Città della Toſcana, ed in molti Muſei, i quali ſaranno a ſuo luogo da noi indicati. Non ſi debbon però paſſare in ſilenzio le Colonne ſepolcrali trovate già, e in queſto tempo in Todi, Peſero,

ſero, e Perugia, oltre à quelle, che di prima ſi avevano, riferite agli Acherontici *Etruſchi da Monſignor Paſſeri in una ſua eruditiſſima Diſſertazione, che in breve con altre quattro ſopra varj ſoggetti verrà in luce nel Tomo III. del Muſeo Etruſco.*

Ma le ſcoperte più inſigni ſeguite a' dì noſtri, ſono quelle fatte nell' Agro di Volterra dall' anno 1730. *fino al corrente* 1743. *ne' poderi ſpecialmente de' Signori Franceſchini, e Damiani, e ne' beni della Prebenda del Sig. Canonico Falconcini, i quali più volte ſono ſtati rivoltati ſottoſopra a ſpeſe de' Signori Guarnacci, col ritrovamento di tante Urne, e di altre pregevoli antichità, che hanno potuto far formare a i medeſimi un invidiabil Muſeo. A queſti ſi aggiungano i monumenti Volterrani Etruſchi ſcavati nelle tenute delle Monache*

di

di S. Lino, de' Signori Inghirami, Maffei, ed Arrighi. Tutte l' Urne in tali luoghi trovate sono figurate, scolpite o nel tufo (che poi dall'aria è indurito, e diviene simile al travertino) o più frequentemente nell' alabastro, del qual marmo è ricchissima Volterra. Più diffusamente si accennano tali ritrovamenti nella Prefazione dell'Opera del Museo Etrusco. Molte Urne Etrusche furono trovate nel 1728. ne' beni de' Signori Tommasi Patrizj Senesi a Monte Aperto presso a Pancole, e Dofana. Molte sono similmente le Urne Etrusche storiate e scritte, le quali si vedono fuor di Perugia nella Villa del Sig. Conte Eugenj a Compresso, trovate da poco più di 12. anni in quà. Ma tra queste non si deve tralasciare una Tavola di marmo, che è a dir vero singolarissima, perche è Pelasgica, cioè

ſcritta con caratteri Latini. Fu trovata nel 1742. *tra Aſſiſi, e Raſtia nel Perugino, ed è genuina, di cui ſubito fui favorito di un calco dal Sig. Conte Giacinto Vincioli, Patrizio Perugino, Letterato e di gran merito, e di rara e ſingolar corteſia fornito, defunto nell' anno medeſimo. Viene ora in luce la prima volta, ed è di queſto tenore: ſembrando, che in principio ſi dica, eſſere ſtato* comprato un agro e termini per la ſepoltura di Viſtinia. *In fine è rotta.*

A G E R . E M Ր S . E T
T E R M N A S . O H T
C . V . V I S T I N I E . N E R . T . B A B R
M A R O N M E I
V O I S . N E R . Ր R O Ր A R T K
T . V . V O I S I E N I E R .
S A C R E . S T H A V .

Dopo le inſigni Tavole di Gub-

Gubbio , tengono il principal luogo le Statue Etrusche, sì di metallo, che di marmo; e prima di tutte l'altre quelle alte quanto al naturale , e poi l' altre più piccole. Nell'ordine delle prime si pone quella insigne gran Statua togata di bronzo, ornata di tre linee di caratteri Etruschi incisi nel lembo della medesima toga, la quale già trovata nel distretto di Pila non lungi da Perugia intorno al 1550. *ora si conserva nella Regia Galleria del nostro Sovrano. Quivi pure non senza stupore si vede la Chimera di metallo, trovata in Arezzo l'anno* 1543. *nel farsi i fondamenti della Fortezza a tempo di Cosimo I. ed è stato creduto, che quivi sia restata sepolta la Statua di Bellerofonte, presso alla quale era questa Chimera: il che da altre Sculture*

antiche si raccoglie. Benvenuto Cellini nella sua Vita pag. 286. dice, che colla Chimera fu ivi trovata una quantità di piccole Statue pur di bronzo, le quali il medesimo Duca Cosimo, coll' assistenza di Benvenuto, si pigliava piacere di rinettarle colle sue mani dalla terra, e dalla ruggine con certi cesellini da Orefice. Tralle Statue di marmo simili alle naturali, stimabilissima è quella riferita nell' Opera del Dempstero alla Tavola XLII. *ed in due vedute nel Museo Etrusco nella Tavola* IV. *la quale perchè non perisse affatto, levata dal Cortile, ora si vede nella Sala del Sig. Cav. Lodovico Maffei in Volterra, ed è ornata di una lunga linea di lettere Etrusche. Raffaello Volterrano sul principio del Lib. 33. de' suoi Comentarj Urbani riporta una lunga Inscri-*

ſcrizione Etruſca inciſa in una Statua trovata in Volterra; ma tale Inſcrizione, ſebbene può eſſere ſtata peſſimamente copiata, appariſce però manifeſtamente eſſer falſa: ſiccome ſpurie ſono le Inſcrizioni Etruſche di due Tavole, che riporta il P. Marmocchini nel ſuo Dialogo, e dice eſſere ſtate trovate in Volterra. Un' altra Statua di marmo, che ſembra rappreſentar Venere, più alta di quella de' Sigg. Maffei, ornata di tre linee di lettere Etruſche, ſi vede nella Villa del Sig. Marcheſe, e Cav. Ugo della Stufa, la quale ſembra trovata poco prima del 1500. *rammentandola il P. Marmocchini, che così ſcrive:* A S. Martino alla Palma (*luogo diſtante circa cinque miglia da Firenze*) nella Villa della buona memoria di Giſmondo della Stufa, fu trovata una Statua con lettere

 Etru-

Etrusche. *Intorno a tal tempo, soggiugne*: Fuor di S. Casciano (*luogo distante da Firenze sette miglia*) a riscontro allo Spedale della Costa, in una Vigna, che faceva fare Giovanni Borromei, si trovò una Statua di metallo, alta un mezzo braccio: *e questa sembra, che sia quella riportata nel Dempstero Tav.* XLI. *che è ora in questa Regia Galleria. Narra ancora il Marmocchini, che essendo Papa Alessandro VI. colla sua Corte a Viterbo, in un luogo detto la Cipollara, accennato di sopra, fu trovato un Sepolcro Ipogeo con Urne scritte con caratteri Etruschi, e quattro Statue, le quali condotte in Viterbo, furono collocate nel Cortile del Governatore di quella Città. Di poi scrive, che nel Territorio di Pistoja fu trovata una Immagine di marmo, la quale fu por-*

portata al magnifico Lorenzo de' Medici, e che, veduta da Messer Marcello Cancelliere della Signoria, dall' Inscrizione, che aveva, fu giudicata essere Etrusca. Ma dove questa ora si trovi, ci è ignoto. Di queste e d' altre Statue fa memoria il Senator Buonarroti nella sua Giunta al Dempstero, al §. XLIV.

Se ne' secoli anteriori al risorgimento delle belle lettere in Italia, non fossero state barbaramente disperse e ridotte in calcina nelle fornaci tante Statue, se ne conterebbe ora un numero maggiore; potendosi arguire in qual prodigioso numero fossero nella Toscana, da ciò che narra Plinio nel Cap. 7. *del Lib.* XXXIV. *che l' antico Vulsinio, in oggi Bolsena, fu espugnato da' Romani, perchè aveva il vanto, e la gloria di possedere due mila Statue.*

Al-

Alle Statue di metallo e di marmo ornate di caratteri Etruschi, si aggiungono quelle, le quali, ancorchè non abbiano tal pregio, pure confrontate con queste, sono assai simiglianti, e son riconosciute di maniera Etrusca. Si annovera tra queste la bellissima, ed incomparabile Statua di metallo al naturale alta quanto un giovane, che da alcuni non pochi segni, che son restati fino ad oggi, si conosce chiaramente essere stata tutta dorata, la quale dal Museo de' Duchi d' Urbino per eredità della Granduchessa Vittoria della Rovere, passò già nel Museo del Serenissimo Granduca di Toscana. Comunemente tutti i Pittori e Scultori la dicono l'Idolo, *ed a tal segno l' ammirano, che la giudicano per modo di dire gettata sul naturale, tanto è maravigliosa, e bella in tutte le sue parti. Si ve-*

vede questa riferita nel Tomo III. *del Museo Fiorentino alla Tavola* XLV. *e nel Museo Etrusco alla Tavola* LXXXVII. *Fu trovata questa Statua così intera e perfetta in Pesaro nell' anno* 1530. *secondo le notizie autentiche riportate dal Sig. Olivieri nella sua Opera intitolata* Marmora Pisaurensia, *nella quale la pubblica elegantemente incisa in una Tavola, e dottamente l' illustra colle sue osservazioni al num.* III. *pag.* 4. *e seguenti. Bellissima ancora è la Minerva statua di bronzo, alta circa* 5. *piedi, trovata in Arezzo, riportata nel Museo Etrusco alla Tavola* XXVIII. *Tom.* II. *pag.* 89. *alla quale si rimette chi legge, che voglia aver notizia di sì illustre ritrovamento seguito l' anno* 1541. *Una Statua di marmo alta poco meno che il naturale, si conserva in Firenze nel Palazzo*

del

del Sig. Co: Franceſco Guicciardini, che rappreſenta una Dea, per ora a noi incognita. Troppo biſognerebbe diffonderſi, ſe tutti i ſimolacri Etruſchi ſi aveſſero a deſcrivere, ed annoverare, potendoſi vedere nell' Opera Dempſteriana, e nel Muſeo Etruſco. Reſtano ancora da darſi in luce alcune Statuette, ed una ſpecialmente di una Dea, alta poco meno di un braccio, che ſi conſerva nel Muſeo del Sig. Marcheſe Neri Guadagni. Si tralaſcia di deſcrivere gl' Idoli o Simulacri Etruſchi con lettere, e ſenza lettere; perchè non ſi verrebbe mai a fine, e noierebbe una troppo minuta deſcrizione. L' Autore del Muſeo Etruſco doveva nella ſua Opera fare di tutte queſte una preciſione, e riferire in una Claſſe quelle ſolamente che ſono ſenza dubbio Etruſche, ed in un' altra quelle, che ſebbene

han-

hanno contrassegni tali, che le fanno credere Etrusche; pure, perchè non vi è un' evidente certezza, si devono considerare come dubbie; ed in questi limiti di considerazioni doveva contenersi, se era più dotta, e non così inetta, la Critica del Sig. Marchese Maffei.

Alle Statue, e Simulacri si aggiungono le Patene, o come in oggi dicono gli Antiquarj, le Patere scritte, servite per i Sacrifizj fatti agli Dei Superi, o Inferi, delle quali finora ne abbiamo più di XII. *ornate di figure, ed oltre a ciò di lettere Etrusche, le quali ci hanno dato tutto il necessario lume per fissare con sicurezza l' Alfabeto Etrusco, come di sopra si è detto. Aggiungansi a queste le Patene figurate sì, ma non scritte, le quali in poco o nulla differendo dalle scritte; anzi ritenendo l' istesso or-*

ornato e lavoro, e gusto degli Incisori, si giudicano da tutti gli Antiquarj per Etrusche, o per Italiche, usate nell' Italia ne' più remoti tempi. Aggiunganfi anche i Donarj, ed altri Monumenti votivi, tanto scritti con lettere Etrusche, che non scritti.

Di una moltiplice erudizione, e di moltissime importanti notizie, rispetto a i riti, e costumi degli antichi Toscani, ci hanno fornito i loro Vasi di argilla dipinti e storiati, i quali sono in oggi al maggior segno, e al pari di ogni più bella gioia antica prezzati, e si reputano anch' essi, come tanti libri, che mille belle cose c' insegnano. Perchè questi più che altrove, per lo passato, ed in oggi si trovano negli scavi fatti specialmente in Napoli, in Nola, ed in Capua, non manca al presente chi senza sicuro fondamento asserisce, che tali Vasi non de-

degli Etruſci; ma degli abitatori della Magna Grecia ſon proprj, e da loro provengono. Io non voglio diffondermi, dopo che il noſtro Senator Buonarroti nel Paragrafo ix. della ſua Giunta al Dempſtero gli ha eſaminati diligentemente, ed ha provato, che non poſſono ad altra Nazione appropriarſi, che all' Etruſca, quantunque ſi ſcavino in altri paeſi dell' Italia, remoti dalla Toſcana; poichè contengono o Deità, o Favole aſſai diverſe da quelle che ci moſtrano i monumenti, e gli Scrittori Greci. Anzi ſe queſto foſſe, niuno di tali Vaſi ſi troverebbe quà nella Etruria noſtra; quando co' noſtri occhi gli abbiamo veduti, o uditi trovare in gran numero negli ſcavi fatti nelle Campagne di Volterra, di Cortona, di Arezzo, di Chiuſi, di Siena, di Montepulciano, di Perugia, di

Pesaro , di Todi , ed in altri luoghi ; e quando ciò non bastasse , abbiamo per prova a favor nostro l' autorità di Plinio , il quale nel Lib. xxxv. Cap. 12. ci fa crederne autore Damarato , padre di Tarquinio Prisco Re di Roma , il quale abbandonata Corinto , e venuto quà nell' Italia introdusse , o migliorò tal arte di far vasi , e l' arte plastica , avendo condotti seco alcuni bravi Artefici . Tralascio altri Scrittori antichi , perchè addotti dal Dempstero nel Cap. 76. del Lib. III. de Etruria Regali . *Quanto quest' arte di figurare tali Vasi fiorisse in Arezzo , oltre al testimonio di Marziale nel Lib. xiv. Epigr. 98. che scrive :*

Arretina nimis te spernas vasa,
monemus :
Lautus erat Tuscis Porsena
fictilibus :

pia-

piacemi il mostrarlo ancora col testimonio oculare, finora non più udito, di Messer Ristoro di Arezzo, il quale in questa nobilissima Città scrisse, come ha notato nel fine, nel 1282. un Libro in volgar favella intitolato: della Composizione del mondo, e delle sue cascioni (*cioè* cagioni) *cortesemente mostratomi dall' eruditissimo Sig. Abate Niccolò Bargiacchi, che lo conserva nella sua sceltissima Libreria. Così scrive egli nel Cap. IV. Lib. II. alla Particola, o Distinzione VIII.* Capitolo delle Vasa antiche: *e giudico ben fatto il riferirlo coll' istessa giacitura, ed ortografia, colla quale è scritto in pergamena. Può anche di quì sospettarsi, che tali Vasi dipinti, dalla Città d'Arezzo in altre Città dell' Italia si fossero sparsi, e propagati. In oltre è da notarsi, che da questo Autore si fa memoria*

 del-

dell' innanzi e dell' indietro *delle figure : della qual regola di Prospettiva , poco posseduta e non intesa bene dagli Antichi , ragiona il Senator Buonarroti ne' Medaglioni alla pag.* 255. 256. *e* 427. *Si può anche notare il modo di parlare di quel tempo :* Dacchè noi avemo facto mentione dela terra , volemo fare mentione del nobelissimo e miraculoso artificio ke fo facto d essa . dela quale feciaro vasa per molti temporali li nobilissimi e li suttilissimi Artifici anticamente ella nobele cita d' Arezzo ella quale noi fommo nati . la quale cita secondo ke se trova fo chiamata Orelia e mo e kiamato Arezzo : delli quali vasa mirabili per la loro nobilità certi Savi ne feciaro mentione elli loro libri come fo Esydero e Sidilio li quali feciaro de terra collata sutilissima

ſima come cera e de forma
perfecta in ogne variaione . elli
quali vaſa fuoro deſignate e ſcol-
pite tutte le generationi dele
plante e dele folie , e deli fio-
ri , e tutte le generationi deli
animali ke ſe puono penſare
in ogne acto mirabile e perfe-
ctamente . ſi ke paſſaro denan-
ti alperatione dela natura . e
feciarli de doi colori come
azurro e roſſo ma più roſſi . li
quali colori erano lucenti e ſu-
tiliſſimi non avendo corpo . e
queſti colori erano ſi perfetti
che ſtando ſotto terra la terra
non li potea corrompare ne
guaſtare . Segno de queſto che
noi avemo detto ſi è de quello
ke avemo veduto ke quando
ſe cavava ello noſtro tempo
per alcuna caſione dentro de-
la cita o de fore d' attorno
preſſo quaſi a doe millia tro-
vavanſe grande quantità de

questi pezzi de vasa, e in tale loco piu, e in tale loco meno. deli quali era presumato kegli fossaro stati sotto terra assai più de mille anni e trovavanse così coloriti e freschi co egli fossaro fatti via via. de li quali la terra non parea kavesse dominio sopra essi de poterli consumare.

En li qual se trovavano scolpite e desegnate tutte le generationi dele plante e dele foglie e deli fiori, e tutte le generationi deli animali mirabile e perfettamente e altre nobilissime cose. sike per lo diletto facieno smarrire li conoscitori, e li non conoscitori per la ignorantia non inde receviano diletto, spezzavangli, e gettavanli via. deli quali mene vennaro assai a mano. ke en tale se trovava scolpito imagine magra e en tale grossa e

tale

tale ridea, e tale plangea e tale morto e tale vivo e tale vecchio e tale citolo e tale innudo e tale vestito e tale armato e tale sciarmato e tale appè e tale a cavallo quasi in ogne diversità d'animale. e trovavanlise stormi e battaglie mirabilemente in ogne diverso atto. e trovavalise facta lussuria in ogne diverso atto. e trovavanse battaglie de pesci e d' uccelli e deli altri animali mirabilemente in ogni diverso atto. e trovavanlise cacciare e uccellare e pescare mirabilemente in ogne acto che se po pensare. Trovavanlise scolpito e designato si mirabilemente che in le scolture se conosciano li anni el tempo chiaro e l' oscuro e se la figura parea de longe e de presso. e trovavanse scolpito ogne variatione de monti e de valli e de rii e de flumi e dele selvi e li ani-

 mali

mali che ſe convengo a ciò in ogne acto perfectamente. Trovavanliſe ſpiriti volare per aere en modo di garzoni innudi portando pendoli d'ogne deverſità de poma. e trovavanliſe tali armati combattere a ſieme. e tali ſe trovavano in carrette in ogne diverſo acto con cavalli ennanti. e trovavanſe volare per aere mirabilemente in ogne diverſo acto e trovavanſe combattere a pee e a cavallo e fare operatione in ogne diverſo acto. De queſte vaſa me venne a mano quaſi mezza una ſcodella ella quale erano ſcolpite ſi naturali e ſutili coſe che li conoſcitori quando le vedeano per lo grandiſſimo diletto raitieno e vociferavano ad alto e uſcieno de ſe e deventavano quaſi ſtupidi. e li non conoſcenti la voleano ſpezzare e

get-

gettare. Quando alcuno de questi pezzi venia a mano a ſcolpitori o a deſegnatori o ad altri conoſcenti teneanli en modo de coſe ſantuarie maravegliandoſe che l' umana natura poteſſe montare tanto alto in ſutilita ellartificio e la forma de quelle vaſa e li colori e l' alto ſcolpimento, e diciano, quelli Artifici fuoro divini o quelle vaſa deſceſaro de cielo. non potendo ſapere co quelle vaſa fuoro facte nella forma nello colore ne ellaltro artificio. fo penſato che quella ſutiliſſima nobilità de vaſa li quali fuoro portati quaſi per tutto lo mondo foſſe conceduta da Deo per molti temporali en la detta cita per gratia dele nobile contradie e dele amirabili Rivere la o fo poſta quella cita. en percio ke li nobili Artifici ſe dilectano ela nobile rivera.

ra, e la nobile rivera adomanda li nobili Artifici. *Una descrizione fatta con tanta semplicità non può non rapire i dotti conoscitori, i quali sapendo in che pessimo stato fosse la Pittura in tal tempo pel mondo tutto, non si maraviglieranno, che le figure dipinte in questi Vasi Aretini antichissimi facessero allora trasecolare chi gli guardava.*

In oggi poi, che in tal genere di studio si vede tanto lume, è difficilissimo, che quegli, che conoscono tali Vasi Etruschi siano ingannati, e che prendano per sinceri quelli, che dagli ingannatori, che non mancano in tutti i tempi, potessero essere artifiziati. Da persona dotta seppi trovarsi in Napoli un Vaso antico, che portava scritto il nome dell' Artefice. Procurai di acquistarlo, ed avutolo, ho trovato esser ciò falso, essendo stati creduti caratteri

ratteri Etruschi certe linee intersecate ed intralciate, in esso fatte a caso dall' antico Pittore Etrusco. Mi fu mostrato il disegno di un Vaso dipinto, in cui si legge scritto ΜΑΞΙΜΟΣ ΕΠΟΙΕΙ ; *ma informatomi bene da persone intelligenti, sono stato assicurato, che tale epigrafe è stata fatta a posta da mano moderna, o per crescer pregio al Vaso, o per far credere, che tali Vasi sono stati dipinti da Pittori Greci. Per decidere su questo punto, bisogna che siano prodotti monumenti di indubitata fede, e d' incontrastabile sincerità. Chiudasi ora questo Paragrafo colla notizia di un superbo Vaso Etrusco di metallo, stato ancora anticamente dorato, in cui è scolpito un Soldato con scudo, acquistato in Roma nel* 1738. *dall' Eruditissimo, e Nobilissimo Sig. Conte Mylord Carlisle, di cui questo Signore ne ha pro-*

meſſo il diſegno all' Autore del Muſeo Etruſco. Ma il più inſigne Vaſo, che ſia venuto alla noſtra notizia finora, è quello d' argento dorato, ſtoriato di graffito, trovato già nell' Agro di Chiuſi, paſſato prima dal Muſeo Sozzifanti, poi in quello del Granduca di Toſcana, di cui però fu perduta la Patera parimente ſtoriata, trovata con eſſo. Si riferiſce nell' Opera Dempſteriana alla Tavola LXXVII. *e nel fondo ha inciſe queſte lettere* MAЧMAꓘIИ1. Plikamnam: *la qual voce Etruſca ſi riconoſce manifeſtamente dalla Greca* πλίγμα, *la quale vuol dire* ſaltazione, *come ha oſſervato Monſig. Paſſeri: ed in fatti queſta appunto ſi rappreſenta in tal prezioſo Vaſo.*

Il Paragrafo V. di ſopra propoſto alla pag. XXXI. *reſta dalle coſe finora eſpoſte non poco ſchiarito. Prima di riferire i nomi* de-

degli Autori più a noi vicini, che hanno trattato delle antichità Etrusche, si dovrebbero enumerare gli Scrittori più vetusti, i quali della Nazione Toscana, de' loro Annali, de' Libri sacri Pontificali, degl' Indigitamenti, delle Cirimonie, e delle Scienze, ed Arti hanno trattato; ma perchè per far questo si richiede maggior tempo e studio, ad altro tempo son costretto di rimettere tal cura, finora da niuno fatta con buon ordine ed esattezza. Quanto poi agli Autori o Scrittori moderni, per procedere con qualche metodo, si possono questi dividere in tre Classi, osservato l'ordine de' tempi, cioè dal 1400. *fino al* 1500. *dal* 1500. *fino al* 1600. *dal* 1600. *fino al* 1700. *e poi fino al corrente tempo. Occupino la prima Classe quelli Autori benemeriti della Nazione Toscana, i quali*

han-

hanno pubblicate per mezzo delle stampe, o illustrate le sue Antichità o figurate, o scritte. Quegli, che ci hanno fatto nota l' Antichità Etrusca figurata, a dire il vero, son pochi, e questi sono già stati, e saranno poi da me rammemorati. Quanto poi alle Antichità scritte, tra' primi si annovera il P. Stefano da Cremona, di sopra nominato alla pag. XXXI. Teseo Ambrogio, il Giambullari Fiorentino, il Conte Gabbrielli, Patrizio Eugubino, il quale fu il primo, che pubblicò una delle sette famose Tavole di Gubbio, scritta con lettere Etrusche, e che disegnò, e copiò una quantità grande d' Inscrizioni Etrusche tratte dall' Urne, che allora in varie città della Toscana si vedevano: e che fu il primo a formare un Lessico ricavato dalle dette Tavole Eugubine, di cui sono stato

cor-

cortesemente favorito di un saggio dal dottissimo Sig. Auditor Marcello Franciarini, Gentiluomo Eugubino. Nel 1505. Giorgio Merula trattò della lingua Etrusca antica, e riferì per saggio alcune linee di detta Tavola. Nel 1613. tentò il Baldi una assai curiosa spiegazione della medesima Tavola, e la pubblicò, come di sopra si è detto. Nel 1615. si provò a tal lavoro, ma infelicemente, anche Adriano Scrieckio. Dopo lo Smezio e Lipsio, nel 1616. il Grutero due ne pubblicò, quella cioè data già dal Conte Gabbrielli, di cui dice averne avuta copia da Giovanni Metello di Borgogna, e un' altra scritta con caratteri Latini, con altri monumenti Etruschi. Riferì ancora lo Scradero alcune Inscrizioni Etrusche nella sua Opera, intitolata Monumentorum Italiae, quae &c. *di cui ho ve-*

veduto l' originale nella sceltissima Libreria del Chiarissimo Sig. Barone Filippo de Stosch. A questi Autori, ed Illustratori delle Antichità Etrusche si aggiungano tutti gli altri, i quali sopra l' Alfabeto degli antichi Etrusci hanno faticato. In tal Classe abbiano luogo parimente il Salmasio, Giuseppe Scaligero, il Fabricio, il Vossio, Pier Vettori nelle sue varie Lezioni, Pier Crinito, e Gio: Batista Doni Fiorentini, lo Sparaverio nelle sue Castigazioni all' Apologia di Tommaso Mazza, il Marsamo, Curzio Inghirami, e que' Letterati, che contro alla sua Opera scrissero, cioè Leone Allacci, Brunone Slavo, l' Ernstio, dipoi Angelo Rocca, il gran Bocharto, l' illustre Spanemio, Iacopo Spon, il Sig. Matteo Egizio, Francesco Dini, il Dott. Macchioni, il Sig. Abate Francesco Mariani, il P.

Fi-

Filippo Camerini, il Sig. Conte Giacinto Vincioli, gli Accademici della illustre e regia Accademia delle belle Lettere ed Inscrizioni di Parigi: il Chishull, i Signori Bourguet, Ridolfino Venuti, Bocchi, Peruzzi, Dottor Lami, Olivieri, Cav. Guazzesi, Abate Filippo Venuti, Dottor Foggini, Canonico Mazzocchi, e Canonico Checozzi, Socj benemeriti della celebre Accademia Etrusca di Cortona nelle loro eruditissime Dissertazioni, ed altri Socj similmente, i quali o poco, o assai hanno generalmente parlato della Nazione Etrusca, e de' suoi antichissimi caratteri.

Il primo a pubblicare nel 1638. Monumenti Etruschi figurati, e ad illustrargli, se io non m' inganno, è stato Felice Ciatti Perugino dell' Ordine Francescano, il quale merita per questo gran lode, sebbene in molte sue

Os-

Osservazioni intorno all' origine de' Toscani, e della lor lingua, sia stato dal partito d' Annio, e testimonio ne sia la sua Perugia Etrusca, *in cui riporta molte Inscrizioni Etrusche, ed altre Antichità, e tra queste la famosa Statua di bronzo, che è uno de' più singolari ornamenti della Galleria del nostro Serenissimo Granduca. Pubblicò questa stessa nel 1631. in un raro Opuscolo, che perciò unicamente fece. Il Cav. Orsato nel 1652. pubblicò la sua Opera* Monumenta Patavina, *e riportò alcuni Monumenti Etruschi, de' quali si parlerà in appresso. Nel 1688. Bartolommeo Macchioni nella sua Giunta alla* Descrizione della Famiglia Cilnea *fece noti alcuni Monumenti Etruschi. Cosimo della Rena tra i Fiorentini fu il primo nel 1690. ad additare nella sua Opera* de' Marchesi di

To-

Toſcana *varie Antichità Etruſche, le quali in queſti Muſei ſi conſervavano, dipoi pubblicate nel* 1702. *da Monſignor Fabretti nel Cap.* VII. *delle ſue antiche Inſcrizioni Domeſtiche. Alcune patene, ed alcune Urne Etruſche furono diſegnate dal celebre Pietro Santi Bartoli, a da Franceſco ſuo figliuolo date in luce nel* 1704. *Non pochi Monumenti Etruſchi riferì nel ſuo Muſeo Romano M. A. Cauſeo. Alquanti inſigni Monumenti ſimigliantemente furono ai Letterati fatti noti nel* 1723. *da Monſignor Fontanini nel Cap.* VIII. *del Lib. I.* de Antiquitatibus Hortae. *Benemerito al ſommo è parimente il celebratiſſimo P. Montfocone, il quale ne' Tomi della ſua Antichità ſpiegata ha preſentato agli Eruditi una inſigne ſupellettile di Monumenti Etruſchi d'ogni ſorta, tra' quali non pochi inediti, e molti*

preſi

presi dall' Opera Dempsteriana. Tommaso Dempstero fin dall' anno 1617. *avendo composta d' ordine di Cosimo II. Granduca di Toscana una famosa Opera intitolata* de Etruria Regali, *questa poi a spese del Sig. Tommaso Coke, ora Mylord Lovval, uno de' più magnanimi e generosi Signori, che vanti presentemente l' inclita Britannia, fu pubblicata in Firenze nel* 1726. *per cura di alcuni Letterati, e principalmente del Senator Buonarroti, il quale l' impreziosì de' monumenti più insigni degli antichi Toschi. Colla sua dottissima Giunta piena di recondite osservazioni, aprì questo Valentuomo quel tenebroso sentiero, dipoi battuto dal Bourguet (con sommo dispiacere e danno delle buone Lettere defunto in quest' anno) indi con nuove scoperte illustrato dal Sig. Marchese Maffei,*

dal

dal Sig. Olivieri , e dagli Accademici Etruschi di Cortona , e da Monsignor Passeri , e dal P. Feliciano Bussi , di cui si brama in luce la gran Raccolta de' Monumenti Etruschi di Viterbo. Ma perchè il maggior lume , che finora si è avuto in tale investigazione e studio , è derivato dalla gran copia di monumenti Etruschi pubblicati , ed illustrati prima dal Buonarroti , e poi susseguentemente dal Gori , che pubblicò il suo Museo Etrusco nel 1737. *affinchè in avvenire scoprendosene de' nuovi , questi non periscano , o siano dagl' ignoranti Villani , come tutto giorno segue , spezzati e rotti per l' avidità di trovare qualche tesoro ; sarebbe necessario , che i Signori Accademici di Cortona , per modo di dire , si fondassero un Impero , o Monarchia delle Antichità Etrusche ; poichè questa*

ben

ben loro conviene, e costituendo in ogni Città dell' Italia una Colonia di alcuni Letterati loro Socj, procurassero d' esser subito avvisati di qualunque dissotterramento, che si fa di Monumenti antichi, e specialmente Etruschi: e che questi Socj intenti alla gloria ed all'avanzamento di questo utilissimo studio, trasmettessero subitamente i disegni di quelli. Gli Accademici potrebbero comunicargli a' loro eruditissimi Socj, affinchè dottamente gli spiegassero per dargli poi in luce. Per rimediare agli sconcerti, che seguono anche in questo sì culto secolo, in cui tali Monumenti in pochi giorni vanno dispersi, non vi è rimedio più facile di questo. Potrebbero ancora questi Socj delle Colonie esser pregati a fare un' esatta nota de' Monumenti più rari di ogni genere, ma specialmente Etruschi, i quali si con-

ser-

servano ne' Musei delle loro Patrie. Se questo istesso singolar favore fosse anche fatto all' Autore del Museo Etrusco, non piccol vantaggio ne deriverebbe alle buone lettere. Se ciò dee essere a cuore a tutti gli Uomini bramosi della gloria della nostra Italia, questo è moltissimo a cuore all' Autore del Museo Etrusco, il quale in questo corrente anno 1743. *darà in luce il Tomo* III. *per continuazione della sua Opera, e susseguentemente altri Tomi. In questo Tomo* III. *in cui si danno in cento Tavole moltissimi monumenti Etruschi non più veduti, premessa una Dissertazione, ovvero alcune Osservazioni sopra i più maravigliosi memorabili avanzi, che fino a' nostri tempi ci sono restati degli Edificj degli antichi Toscani, come Mura, Porte, Stanze, Sepolcri, passa ad illustrare quei Monumenti più ragguardevoli,*

di

di cui meritamente ſi pregia l' inclita Città di Volterra. Dipoi ſoggiugne cinque Diſſertazioni eruditiſſime di Monſig. Paſſeri, tralle quali la I. De Genio Domeſtico : *la II.* Acheronticus, ſive de Ara ſepulcrali, in qua etiam de Laribus & Geniis non pauca adnotantur : *la III.* De Etruſcorum funere : *la IV.* De antiqua Velciorum Etruſcorum Familia Peruſina : *la V.* De Architectura Tuſcanica.

La ſeconda Claſſe può deſtinarſi per quegli Scrittori, i quali o per incidenza, o ex profeſſo hanno eruditamente ragionato de' riti e delle coſtumanze, o della lingua degli antichi Etruſchi, o generalmente della Nazione Etruſca, oltre ai di ſopra mentovati; de' quali con buon ordine eſſendone ſtato fatto un Articolo, che è il XIV. *nel Tomo XL. l' anno* 1740. *nel Giornale*

de'

de' Letterati stampato in Venezia, colla continuazione di un dotto e saggio Letterato, sembra superfluo il ripeter quì l' istesse cose.

Nella Claße terza possono aver luogo quegli Autori, o Scrittori, i quali hanno con diligenza illustrato, ed investigato le Antichità Etrusche; ma non l' hanno pubblicate colle stampe: le fatiche de' quali fino al dì d' oggi si conservano manoscritte in molte Librerie Italiane, e specialmente in queste Fiorentine; e di questi, essendocene un numero grandissimo, non è così facile il venirne brevemente a capo. Se sarebbe un' Opera assai lunga l' annoverargli tutti; non debbono però tacersi i nomi de' principali di essi, tra' quali il P. Santi Marmocchini Domenicano, il Conte Gabbrielli, Pandolfo Collenucci Pesarese, tra' primi

Raccoglitori d' Inscrizioni Etrusche annoverato dal Giraldi nel primo Dialogo della Storia de' Poeti; il Proposto Valeri, che raccolse quelle di Bolsena sua patria; il Sig. Abate Andrea Giovannelli di Todi, il quale semprepiù lodevolmente si distingue nel togliere dall' oblio ogni monumento Etrusco. Lodinsi tra i più illustri Raccoglitori Perugini d' Antichità Etrusche Monsignor Marsili Vescovo di Perugia, Mons. Ansidei, poi Cardinale, Pompeo Barzi, il Conte Vincioli; tra gli Aretini il Burali, Attilio Alessi, Francesco Azzi, Cosimo Ricciardi: tra i Chiusini i Paolozzi, i Nardi, i Samuelli; tra i Senesi Sigismondo Tizio, Leonardo Agostini, Uberto Benvoglienti, Celso Cittadini, Teofilo Gallaccini, i Signori Cavalier Gio: Antonio Pecci, Cinughi, ed Abate Gio: Vincenzio Carli:

tra

tra i Fiorentini Gio: Batista Doni, il Senator Carlo Strozzi, Carlo Dati, il Canonico Lorenzo Panciatichi, il Senator Alessandro Alamanni, Valerio Chimentelli, Antonio Magliabechi, Monsignor da Sommaia, i di cui scritti Volumi pieni di scelte erudite notizie si conservano nella Magliabechiana: Sebastiano Bianchi Direttore dell' Antichità del Museo Mediceo, l' Abate Pier Andrea Andreini, il Cav. Anton Francesco Marmi, ed i Signori Socj dell' Accademia Colombaria Fiorentina: in Roma il rinomatissimo Commendator Cassiano dal Pozzo, Paolo Falconieri, e il Cardinal Gaspero Carpegna, oltre a non pochi altri, i quali ora alla mente non si presentano.

Dalle cose finora narrate si può facilmente dedurre quali progressi siano stati fatti da sedici anni in quà nello studio dell' Anti-

tichità Etrusche, il che fu proposto da dichiararsi nel sesto Paragrafo di questa Storia Letteraria. Questo, come è a tutti manifesto, essendo particolarmente provenuto dall' aver fissato esattamente l' Alfabeto Etrusco, ed in modo da non si poter più porre in dubbio; spera il Gori, che tal pregio, e gloria, qualunque si sia, non gli sarà negata da i giusti stimatori delle sue fatiche, e dagli amanti della verità, e della buona giustizia, se con benignissime orecchie, e con generosa pazienza non isdegneranno di leggere le prove, che egli ne dà nella seguente Difesa del suo già pubblicato Alfabeto Etrusco. Potrebb' esser creduto indizio di animo ingrato alla memoria del Celebratissimo Sigeberto Avercampo, se non si accennasse l' onore, che meditava di fare all' Autore del Museo

Etru-

Etrusco, quando la morte non gli e l' aveße impedito, col pubblicare nel Tomo III. della sua Sylloge Scriptorum &c. *e l' Alfabeto del medesimo, e l' Interpetrazione da esso tentata di una Tavola Etrusca Eugubina, e la Dissertazione* de Tyrrhenorum origine &c. *così avendogli familiarmente scritto in una sua lettera de' 21. Febbraio del 1742. unita alla stampa del suo Ritratto:* Quod ad Tabulae Eugubinae tuam interpretationem, ea mihi (quantum examinare per crebras occupationes licuit) placuit vehementer, nec minus aliis, quibus ostendi, litteratis Viris. Si tua id fert bona gratia, volo illam in hac Academia, ac urbe ad prelum revocare in octava forma, sicuti Sylloge mea est. Quotusquisque enim in Opere magno nunc istam legit, quum eiusmodi

Opera pecuniosis magis inserviant, quam studiosis? Itaque, si tibi exemplar sit, licet corruptum, vel male habitum, mitte data occasione commoda ad me (namque periculum est in mora) ut eo typothetae utantur. *Può anche vedersi con quanta lode di tal fatica abbia parlato il Sig. Pontedera nell' accennata sua Opera. Tra gli Scrittori di sopra mentovati, i quali hanno molto più oltre esteso l' illustrazione delle Antichità Etrusche, merita distinto luogo il dottissimo P. Quadrio della Compagnia di Gesù, il quale nel Vol. II. della sua illustre Opera* della Storia, e della Ragione d'ogni Poesia, *ha trattato specialmente alla pag.* 30. della Melica Poesia fra gli Etrusci antichi, Pelasgi, Celti, Norvegi, Dani, ec. *e come, e quando fra di essi fosse propagata.*

Re-

Resta ora ad eseguire quel tanto, che si è proposto nel settimo ed ultimo Paragrafo, con additare i Musei più celebri, ne' quali si conservano molti Monumenti Etruschi, con rammentare nell' istesso tempo colla dovuta lode i nomi de' loro illustri Posseditori, e Raccoglitori. Facendomi da quelli della mia Patria, tiene il primo luogo tra tutti il Tesoro Mediceo, in cui in ogni genere di Antichità, e di opere della Natura, e dell' Arte, nulla vi è, che si possa desiderare; di cui è parte quel Gabinetto sceltissimo, che si chiama di Madama, *perchè in esso riposti sono molti pregevolissimi Monumenti, raccolti da Madama Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana; e l' altro Gabinetto della Granduchessa Vittoria della Rovere, che è nella Villa detta l'* Imperiale. *Seguono dipoi*

i ricchi Musei de' Signori Marchesi Riccardi , Gaddi , Niccolini , Guadagni , Conti della Gherardesca , Cerretani , Buonarroti , Strozzi , Antinori : tralasciando di far menzione di non pochi altri particolari , ne' quali qualche monumento pregevole di tal sorta si conserva : tra i quali , come assai copioso , è da annoverarsi quello dell' Autore del Museo Etrusco , in cui si vedono finora raccolti non pochi Idoli , ed Urne Etrusche di marmo , e di terra cotta , e trentasei bellissimi Vasi Etruschi di ogni grandezza , tutti dipinti e storiati , oltre a molte tazze di somigliante lavoro . Non sa che cosa sia Antichità , e quanto ampla in tutte le sue più rare parti , chi non vede l' invidiabil Museo del Chiarissimo Sig. Barone De Stosch , il quale da me quì si nomina volentieri , perchè è ora uno de' bei pregi di Firenze ,

ze, e si può dire il compendio de' più scelti Musei.

In Pisa è da vedersi quello del Sig. Prior della Seta: in Siena i Musei de' Signori Bandini, Tommasi, Venturi, Sani, Borghesi, Sansedoni, Ciogni: in Prato quello del Sig. Canonico Innocenzio Buonamici. In Volterra è veramente insigne il Museo a pubblica utilità esposto in due ample Stanze del Palazzo da quel nobilissimo Magistrato per le insinuazioni di Anton Francesco Gori fatte nel 1731. *a quei Signori, ridotte ad effetto dal Cavalier Niccolò Guarnacci, allorachè fu Proposto del Magistrato nell'anno* 1732. *alla qual gloriosa impresa per opera, e maneggio del Gori, diede tutta la mano il Senator Buonarroti, ed approvato fu dal Granduca Gio: Gastone di gloriosa memoria. In questo son collocate in una quantità grande*

le Urne Etrusche storiate, e scritte, donate al pubblico da' Signori Franceschini, i quali (il che reca maraviglia) di altrettante e più abondano; poichè ne' loro beni ne hanno negli scavi già fatti trovate tante e tant' altre, che potrebbero, disponendole come si deve, formarne un non dissomigliante Museo: ed altrettante indubitatamente ne possono trovare, se vogliono far rivoltar sotto sopra un loro podere, che sembra essere stato il Sepolcreto degli antichi Etruschi Personaggi Volterrani delle più nobili e cospicue Famiglie, tralle quali è più di tutte frequente il nome della Gente Cecina, *e* Cilnia. *Merita ancora una distinta lode il Museo de' Sigg. Guarnacci, nel corso di pochi anni disposto in più nobili Stanze da Monsig. Mario Guarnacci, Prelato di quella dottrina, prudenza, probità, e merito, che è oramai*

a tut-

a tutti ben nota: a cui si è unita la cura de' suoi degnissimi Signori fratelli Cavalier Giovanni Guarnacci Proposto della Cattedrale di Volterra, e Fra Pietro Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano; poichè a niuna spesa hanno guardato nel fare scavare e rivoltar sottosopra tutto quanto è mai grande il podere detto al Portone, *ed altrove. Debbonsi rammentare con lode tra i primi Raccoglitori in Volterra di tali monumenti Etruschi i Signori Conti Guidi, i Maffei, i Falconcini, i Damiani, i Lisci, e non men gl' Inghirami, i Buonamici, gli Arrighi, i PP. Minori Osservanti dell' Ordine di S. Francesco, ed altri Signori benemeriti di tale studio.*

In Arezzo molto copioso è il Museo de' Sigg. Bacci: in Cortona è da considerarsi quello de' Sigg. Accademici Etruschi, e lo sceltissimo del Sig. Cav. Galeotto

Corazzi, e quello de' Signori Venuti, veggendosi anche presso il Sig. Cav. Mancini qualche monumento non dispregevole. In Montepulciano merita particolar considerazione e lode il bel Museo del Sig. Pietro Bucelli, più abbondante di tutti di Urne scritte con lettere Etrusche e figurate, desiderandosi ora, che questo illustre Raccoglitore faccia a tutte godere presto la pubblica luce, per aggiugnersi all' altre già pubblicate in cinque Tavole nel Museo Etrusco. In Chiusi e per la grandezza, e per le belle scolture molto rare e singolari sono le Urne Etrusche raccolte da' Sigg. Paolozzi, Samuelli, Nardi, Bottarelli, Sozzi, e Pucci, oltre a tante e tant' altre passate in Siena ne' Musei Zondodari, Cennini, ed in altri.

Di Chiusi per lo più sono usciti infiniti di questi rari Monumenti Etruschi, de' quali vanno superbi i Mu-

i Musei di Roma più illustri. Occupa tra questi il primo luogo il Museo Vaticano, ornato di una prodigiosa quantità di Vasi Etruschi, per la provida cura di CLEMENTE *XII. Sommo Pontefice, di eterna rammemoranza degnissimo, il quale non prescrivendo limiti al suo grand' animo, l' estese anche al Museo Capitolino; a cui ora nuovo lustro e nuove rarità aggiugne il gloriosamente regnante Sommo Pontefice, il Sapientissimo* BENEDETTO *XIII. Rinomatissimo è quello dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Albani, a cui simile non è mai stato, e forse non sarà Principe, che possa superarlo e nel gusto, e nella scelta, e nell' intelligenza, e nello studio indefesso di aver messi insieme in qualunque genere i più rari monumenti di tutta l' Antichità Etrusca, Greca, e Romana. Non vantò mai*

Ro-

Roma un Museo più amplo e copioso di Vasi, Simulacri, e Monumenti Etruschi quanto quello con generosissima profusione d'oro messo insieme dall' Eminentissimo Cardinal Gualtieri, passato dopo la di lui morte, seguita con grave danno delle buone lettere, ad abbellire altri Musei. Stimabilissimo per ogni conto è il Museo dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Corsini, in cui si vede quella famosa Sedia di marmo, tutta storiata a bassorilievo, già pubblicata dall' Autore del Museo Etrusco: e quelli degli Eminentissimi Cardinali del Giudice, e Carpegna: de' Principi Barberini, Chigi, e Massimi: di Monsignor de' Conti di Thun, e quello del Collegio Romano: di cui avendo avuto la custodia Soggetti assai dotti, ed ora il degnissimo P. Contucci, sempre più diviene rinomatissimo; nè altro

più si desidera, se non che questo dotto Custode dia una volta in luce quel Vaso insigne di metallo, tutto storiato, e adorno d' Inscrizione Latina antichissima, di cui più che mai ne ha accesa la sete il Sig. Marchese Maffei col descriverlo nel Tomo VI. delle sue O. L. alla pag. 95. Abbonda parimente di simiglianti rarità il Museo del Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi, Forier Maggiore del Palazzo Pontificio, e che sostiene la gloria di presedere al Museo Capitolino. Colla dovuta lode si debbono rammentare altri Musei parimente Romani, quello del Signor Principe Strozzi, di Monsignor di Costanzo, de' Signori Vettori, e del Reverendissimo P. Abate D. Giuseppe Alessandro Chiappini, Procurator Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, oltre a tanti e tanti altri, tra' quali son da vedersi quegli de-

degli Antiquarj più celebri Romani, del Sig. Francesco de' Ficoroni, e del Sig. Francesco Palazzi. Rari Monumenti Etruschi si conservano ancora tra i Cimelj de' Sigg. Bulielli, erede del Sabatini, Pennacchia, Landi, e Borioni.

Facendo ora passaggio ad accennare le Gallerie Napolitane, merita il primo onore di essere rammemorata colla più singolar lode, la Regia. Pieno di Vasi Etruschi di ogni genere è il Museo del Sig. Don Felice Mastrilli, assai ben fornito d' Idoli scavati nel Sannio. Nè dissomigliante è quello del Sig. Consigliero Porcinaro, che è il più compito di quanti ne siano in quella Metropoli. Succede a questi quello del Sig. Francesco Enrigo de' Grassi, Conte di Pianura, e del dottissimo Sig. Matteo Egizio, Bibliotecario di Sua Maestà; e del nobil Sig. Del Tufo. La Biblioteca

de'

de' PP. Teatini a' SS. Apostoli, è ornata intorno di moltissimi Vasi Etruschi, in questa passati per eredità del Celebre Valletta, de' quali una parte fu pubblicata ne' passati Tomi del Museo Etrusco, e gli altri verranno in luce ne' seguenti, insieme con tutti quegli della Vaticana. Non vi è poi Palazzo in Napoli di alcun gran Signore, in cui per ornamento delle stanze, e degli appartamenti non si vedano Vasi dipinti, e di ottima simetria e lucentezza. In Bologna non pochi ne vanta il Museo famosissimo de' Signori Aldrovandi, e quello dell' Instituto. Non poche parimente il Museo Cospiano, dato in luce dal Legati. Contiene parimente scelte rarità quello, che si è formato in Genova il dottissimo P. Pier Maria Ferrari de' Cherici Regolari delle Scuole Pie; e quello de' Signori Fiorentini in Lucca: in Rimini quel-

quello del Chiarissimo Sig. Giovanni Biancbi, nello Studio di Siena Professore di Anatomia.

In Pesaro hanno dalle fauci del tempo, e dall'oblio tolti monumenti senza numero Etruschi i Signori Olivieri, e Passeri; sicchè son da vedersi i loro sceltissimi Musei, e singolarmente quello dell' Accademia, e de' Signori Ardizzi; ed in Todi, quegli de' Signori Giovannelli, Mascioli, e Domiziani: in Perugia quegli di ogni genere di rarità ricchi de' Signori Conti Oddi, Vincenzio Ansidei, Diamante Montemellini, Pompeo Eugenj, Vincioli, de' Signori Graziani, Ugolini, Meeniconi, Costanzi, Angeletti, Alessi, e Crispoldi.

Ragguardevolissimi per tali raccolte di Vasi e bronzi Etruschi sono i Musei Veneti Cappello, Tepolo, Giustiniano, Pasqualigo, Savorgnano, Grimano, Morosino, del Ce-

Celebratiſſimo Sig. Apoſtolo Zeno, del Sig. Conte Cammillo Silveſtri, del Sig. Abate Onorio Arrigoni, che vanta un' inſigne Raccolta di Monete Etruſche, ed Italiche ex aere fuſo *dal medeſimo illuſtrata, e colle ſtampe pubblicata l' anno* 1741. *e quello del Sig. Ottavio Bocchi, ornato di antichi Monumenti trovati in Adria, Colonia de' Toſcani. In Padova ſi trova da molto tempo celebrato il Muſeo di Giovanni Galvano, rinomato Giureconſulto.*

Il Muſeo dell' Accademia di Verona deve la ſua maggior gloria al Rinomatiſſimo Sig. Marcheſe Maffei, il quale lo ha imprezioſito d' inſigni Monumenti Egizj, Etruſchi, Greci, e Romani; oltredichè non pochi anch' eſſo ne conſerva nel ſuo Muſeo, e Biblioteca. Il Muſeo Moſcardo ancora non pochi Etruſchi ne vanta, come ſi può vedere dalla deſcrizione

ne

ne del medesimo già data in luce.

Reca distinto pregio a Milano il Museo del Sig. Conte Peralta: a Piacenza quello del Sig. Abate Conte Baldini: a Pistoia quello de' Signori Sozzifanti: a Corneto de' Signori Petrighi, e Tartaglia, oltre a molti altri, i quali forse saranno stati da me tralasciati non per difetto di volontà, ma di memoria.

Ma e quando si darebbe fine a questo Paragrafo, se si volessero ora nominare tutti i più illustri Musei fuori dell' Italia, ne' quali si conservano pregevolissimi Monumenti Etruschi? Si potrebbe far questo agevolmente, se lumi molto sicuri si avessero. Non vi è Nazione, che dall' Italia, dalla Toscana, e da Roma abbia portato seco maggiori e più singolari tesori in ogni genere di Antichità, vale a dire Statue, Busti, Urne, Pitture, *Di-*

Disegni, Manoscritti, Gioie intagliate, e Cammei, quanti la Britannica industre, e sempre del buono e del bello estimatrice. Quei Signori, che ne' loro Musei si pregiano di avere Monumenti Etruschi, qual benefizio non farebbero, se al pubblico o da per se, o a noi comunicassero con mano, come han per costume, e provida e generosa, i disegni di tali rarità colà passate, e de' Monumenti più singolari de' nostri Maggiori? Chi pensa, che in quel cultissimo Regno si vedano i più superbi Vasi Etruschi dipinti e storiati, e un numero forse maggiore di Patene con lettere Etrusche, di Statuette Toscaniche anche ornate di lettere, pensa certo con gran fondamento. Nella lunga dimora, che ha fatto in Napoli il Nobilissimo ed Eruditissimo Sig. Guglielmo Hammond, chi può sapere qual

nu-

numero grande di Vasi Etruschi egli abbia messo insieme; avendone tre assai belli pur ora donati all' Autore del Museo Etrusco, oltre a i disegni di molti e molti altri? Altri nuovi favori spera di ricevere da questo illustre fautore delle lettere l' istesso Autore, e non minori ancora dal Sig. Carlo Frederick, Cavaliere, che allo splendore della sua nobilissima Prosapia aggiugne i pregj e della sua scelta erudizione, e del fino suo giudizio nel conoscere quel che è più singolare in ogni genere di Antichità, e col discorrere di tutto fondatamente. Ricchissimi sono di tali preziosi vetusti avanzi i Gabinetti del Sig. Duca di Pembrock, del Sig. Conte di Carlisle, siccome oltre di questi, moltissimi altri vi sono, che vantano insigni pezzi di antichità Egizie, le quali si attendono ansiosamente illustrate

dal

dal ſapiente Sig. Aleſſandro Gordon, e tutte in un gran Volume raccolte; poichè da tal fonte vengono manifeſtamente le Etruſche più antiche. Infinite belle memorie parimente contribuir poſſono le più famoſe Gallerie della Francia, della Germania, dell' Olanda. Vanta ſceltiſſime rarità in Amſterdam il Muſeo del Nobiliſſimo Sig. Giacomo Filippo d' Orville, nato per accreſcere la gloria delle buone lettere; in Leida è aſſai conſiderabile il Gabinetto del Sig. Conte de Thoms, nel quale, oltre a molti Vaſi, Patene, Idoli, e ſimiglianti Monumenti Etruſchi ſceltiſſimi, e di pregio, è pocanzi paſſato il bell' Apollo Toſcanico di metallo con due linee di lettere Etruſche inciſe nel fianco e gamba ſiniſtra, il quale prima nella Galleria de' Duchi di Mantova ſi conſervava. Queſto Signore ha

pa-

parimente donato all' Autore del Museo Etrusco i disegni di queste sue rarità alloracbè si trattenne in Firenze nel 1740. ed in Argentina quello del dottissimo Sig. Scefflino, il quale e Vasi dipinti, e Monete Italiche delle prime ha raccolte.

Per compimento di questa Storia Antiquaria Etrusca si doverebbero quì nominare quei Letterati, i quali si sono distinti nel favorire l' Autore del M. E. e di notizie, e di disegni di tali Antichità; ma questi essendo con lode rammentati nelle sue Prefazioni, si darà termine, con pregare gl' istessi, ed altri Fautori di questo nobilissimo studio, (che in questa età si può dire risorto) a investigare dove di questi ne siano, ed a pubblico benefizio comunicargli a chi scrive, che senza verun riguardo a spesa, desidera di dargli tutti in luce.

I. Dac-

I. DAcchè l' immortal Filippo Buonarroti Senator Fiorentino, ottimo e dottissimo mio Maestro, pubblicò nel 1726. le sue Giunte di Osservazioni sopra i Monumenti antichi Etrusci, uniti all'Opera di Tommaso Dempstero *de Etruria regali*, non può a buona equità negarsi, che nel tanto applaudito studio sopra i medesimi, colla scorta de' moltissimi lumi, che egli il primo di tutti ne ha dati, non siano state fatte altre ulteriori illustri scoperte da Uomini di chiarissimo merito, e di squisita letteratura; tra' quali con distinta lode debbono nominarsi i Signori Marchese Scipione Maffei, Edmondo Chishull, Lodovico Bourguet, Annibale Olivieri, l'Avvocato Giovambatista Passeri, ed il Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi: oltre a molti altri,

che ſono ornamento e pregio dell' inclita Accademia Etruſca della Città di Cortona, promoſſa e favorita nella ſua origine e fondazione dal mentovato Senator Buonarroti. Ho fatto ancor' io qualche coſa in ſomigliante applicazione; e ſebbene conoſco, per la mia inſufficienza, e meſchinità, eſſere il fatto da me finora aſſai poco: pure avendo prodotto quel tanto che ho potuto, e ſaputo; ſpero, che dagli Uomini dotti, e diſcreti non mi debba eſſere diſapprovato: o ſe queſto non ſegue, almeno almeno mi ſia meſſa a conto la buona intenzione di aver voluto far bene, e di voler tirare innanzi a far l'iſteſſo, con ſuperare l'invidia, e le calunnie de' miei Avverſarj, i quali, vanamente latrando, hanno preteſo di guaſtare tal mio diſegno, o fraſtornarne l'impreſa. Per parlare colla dovuta ingenuità, io reputo mia gloria grande l'aver avuto per oppoſitore a molte coſe, che ho ſcritto in tal materia, il celebratiſſimo Sig. Marcheſe Scipio-

pio-

pione Maffei : sol mi dispiace, che egli nel censurare le mie Osservazioni sopra le Antichità Etrusche, non abbia adempiuto le parti di ottimo, e giusto Critico; ma che piuttosto in vece di avere in mira di applicarsi unicamente a discoprire la verità, con molto profitto, e giovamento degli Studiosi, potendo egli ciò fare agevolmente; perchè fornito di una singolare erudizione : abbia più tosto dato retta alla smoderata sua passione, ed al suo amor proprio, come chiaramente, ed amplamente ci mostrano i Volumi delle Osservazioni Letterarie da esso pubblicati.

II. Nella mia Risposta, pubblicata l' anno 1739. io ebbi l' onore di fargli vedere, che nel Tomo IV. delle sue Osservazioni Letterarie date in luce in Verona in detto anno, egli aveva criticate non rettamente, e da suo pari, le mie povere fatiche; ma le aveva, con cattivo esempio, da altri poi seguitato, curiosamente derise con lepidi sfatamenti, renduti più gustosi da certe ben spesse bizzarre

barzellette, e ridevoli festose frottole: e che in vece di fermarsi a considerare quel che è più importante, e più utile in tale studio, aveva posto sul palco in Commedia la parte meno considerabile, componente il mio Museo Etrusco, quali sono gl' Idoli: avendo tralasciato di esaminare a fondo tutto ciò che si osserva nelle altre tre Classi seguenti, e nella previa Dissertazione intorno all' origine, e lingua degli antichi Etrusci. Che poi egli abbia fatto quella sua Critica colle regole di una vera Commedia, basti il riflettere, che tale fu la sua intenzione, e che prima di rappresentarla, in cotal guisa si espresse nel Prologo, che vi premesse alla p. 145. „ Ci pensi „ chi così ha voluto, e chiunque

Lieta Commedia vuol, che si presenti
Per lor diporto alle straniere genti.

Mosso dipoi dalle mie giuste querele, ed accortosi di essersi fatto non poco ammirare da' Letterati più dotti, e più sensati, ne' susseguenti Tomi, cioè nel V. e VI.
delle

delle ſue Letterarie Oſſervazioni, col ſuo inarrivabile ingegno è ſalito più alto, e ſi è poſto a vagliare con miglior fondamento le altre parti più importanti della mia Opera; una delle quali ſi è l' Alfabeto Etruſco. Egli ne ha dato un nuovo, compoſto di lettere XXI. a cui ne ha aggiunte altre ſei, che egli chiama di dubbioſo, e incerto ſuono, e valore. Anche in queſto parto del ſuo elevatiſſimo ingegno ha voluto moſtrare il Sig. Marcheſe chi egli ſia, e quanto vaglia, e ſappia. In fatti per mantenerſi *la gloria di primeggiare*, come egli dice, cioè di godere il vanto di ſaperne non al pari, ma più di tutti quanti i Letterati del mondo; e perchè le ſole ſue fatiche facciano il bramato diſtinto ſpicco, e riſalto, e più di tutte quelle degli altri ſiano conſiderate; talchè non ſolamente ſia tutto ſuo il pregio di *primeggiare*, ma anche di eſſere in tutte le coſe unico, e così *unicizzare* (il qual morbo contagioſo ſi è in oggi, maſſimamente coll' autorità di lui, aſſai

dilatato, ed ha malamente infestato altri Letterati, che io non voglio nominare, che sono di lui devotissimi adoratori:) con tutto che nel suo Ragionamento sopra gl' Itali primitivi, alla pag. 9. avesse esortato gli Eruditi a darsi con tutto lo studio ad illustrare le Antichità Etrusche, dicendo, che queste ben lo meritano, perchè non sono state finora quanto bisogna amplamente, e bravamente dilucidate: laddove sopra le Greche, e sopra le Romane è stato scritto cotanto, che più non par che si possa desiderare: in questo Tomo V. in cui ha prodotto il suo Alfabeto Etrusco per un capo d' opera, e per un canone certo, ed invariabile, col mostrar vana ed inutile ogni altra fatica, che sulla lingua antica Etrusca possa farsi; pare, che abbia avuto intenzione di distogliere chi si sia da tale applicazione, sgomentando gli Studiosi, e scorandogli, con scriver così nel mentovato Tomo VI. delle sue O. L. alle pagg. 108. e 109. *Si crederebbe, che non piccolo aiuto prestar dovesse la diligen-*

genza, e la fatica, che nel principio di queſto libro abbiam fatta, con raccogliere quante voci Etruſche ci ſon rimaſe negli antichi Scrittori Latini, e Greci; ma queſta pure ci reſta inutile, perchè niuna di quelle ne' noſtri monumenti appariſce. Creſce la difficoltà, perchè i pochi e brevi monumenti che ci rimangono, ſon per lo più con caratteri mezzo ſvaniti, talchè la lettura n' è ſpeſſo incerta. Delle ſtampe non è da fidarſi ſempre, perchè ſi è arbitrato non di rado. Figure ſi trovano alle volte di lettere, delle quali, come ſi è fatto vedere nel libro ſecondo, non ſappiamo la poteſtà: onde come ſpiegare ciò che non ſappiam leggere? Lettere fra ſe molto ſimili, ed altre che in più modi ſi figurano, producono ambiguità. Non ſi può alle volte conoſcere dove la parola finiſca, e dove cominci l' altra, il che fa perdere ogni tramontana: ſe ne oſſervi per ſaggio la noſtra ſeconda inſcrizione nella ſeconda tavola. Reſta in dubbio talvolta, ſe in qualche voce ſiano ommeſſe le vocali, il che non riduce in minor' au-

angustia. *In sostanza per fatica, che ci s' impieghi, co' soli monumenti che finor si hanno, non è da sperar mai di venirne interamente a capo*. Inoltre dopo avere sfatate con galanti lepidezze, e leggiadri motti le altrui fatiche, e dato, come volgarmente si dice, a tutti lo sgambetto, per restare egli solo in piedi, così conclude più sonoramente alla pag. 176. di detto Volume: *Qualunque investigazione però s' intraprenda, abbiasi per certissimo, che dell' antica Etrusca lingua non sarà possibil mai di render conto a bastanza, nè di fare nella cognizion di essa maggior progressi, se altri monumenti alquanto più di parole abbondanti non danno fuori. Comunque sia, questo è il poco, che si è saputo per me specular finora, e debilmente congetturare intorno all' Etrusche Inscrizioni, ed alle Pelasghe*. Con sommo giudizio, al suo solito, scrive qui il Sig. Marchese. Quella condizione, che vi ha apposto, *s' altri monumenti ec.* rattempera quell' *abbiasi per certissimo*, ed assicura alquanto il suo detto,

co-

come gli equivoci mettevano al coperto coloro, che pronunziavano gli oracoli presso gli antichi. Ma se si vuol giudicare dirittamente, sembra più conforme al vero l'asserire, che sarà molto difficile, che siano per trovarsi, e per venire alla luce monumenti più abbondanti di parole delle famose Tavole Eugubine, dell'Inscrizione Etrusca di Perugia, di quella scritta nel lembo della veste della famosa statua di metallo, che si vede nella real Galleria del Gran Duca di Toscana, di quelle ultimamente scoperte in una Grotta a Corneto, e di molte altre assai lunghe, le quali sono già state pubblicate; sicchè per andare avanti nelle ricerche, ed arrivare a intendere l'antica lingua Etrusca (giacchè in oggi non si stenta più tanto a leggere sì le brevi, che le lunghe inscrizioni) non pare, che altro si richieda, che il voler durar volentieri un po' di fatica nell'investigare l'origine, e 'l significato delle parole.

III. Ma lasciamo star questo. La mia principal mira ora si è di esaminare diligentemente se l'Alfabeto Etrusco proposto dal Sig. Marchese Maffei stia a dovere, e stia meglio del mio. Sogliono per lo più sempre coloro, che scrivono in ultimo luogo, migliorare, e perfezionare i canoni scientifici, quanto più intorno ad essi hanno altri per l'avanti lodevolmente ed utilmente faticato per ischiarargli ed illustrargli. Il Sig. Marchese però, perchè non segue (per distinguersi dalla volgare schiera) l'uso da altri comunemente praticato, ha voluto fare parimente in questo tutto al contrario. Poichè, laddove gli altri hanno ordinato l'Alfabeto Etrusco chi in ventitre, chi in ventiquattro, chi in diciassette lettere, e chi in dodici, con quattro equipollenti aggiunte, come ha fatto l'Autore del Museo Etrusco: egli per singolarizzarsi, e rendersi eternamente ammirabile, unico, e da tutti diverso nel pensare, e nello scrivere, l'ha ordinato, e composto di-

di lettere XXI. alle quali ne ha aggiunte, come io diceva, altre sei, che egli non conosce, e chiama di oscuro ed incerto significato, e più volte si protesta di non sapere qual sia di esse la vera potestà, e valore: concludendo così alla pag. 363. *Ecco quanto di certo, e di meno certo ho saputo dire intorno alle lettere Etrusche.*

IV. Or perchè mi bisogna, per dimostrare, che stia più a dovere l' Alfabeto Etrusco da me proposto, esaminare a una a una le lettere XXI. dell' Alfabeto Maffejano, e son quelle appunto, che egli chiama certe, per dover poi susseguentemente esaminare le sei meno certe, e vedere se tanto l' une, che l' altre son veramente tali, e se tal pregio di certezza, o minor certezza si meritano: per procedere con buon metodo, e porre tutto ciò, che è necessario sotto gli occhi del dotto Lettore, che deve giudicare secondo la ragione, e la verità: non voglio qui tralasciare di riportare l' istesso Alfabeto Etrusco del Sig.

Marchese Maffei, a cui si deve ricorrere ogni volta, che si tratta di considerare qualche lettera, o la sua varia formazione. Eccolo adunque tale quale è per l'appunto.

TAVOLA I.

E' lecito indubitatamente a tutti il dire il suo parere; ma guardi Iddio tutti dal dirlo, come lo dice il Sig. Marchese, con deprimere un po' troppo le altrui fatiche, e quel che è peggio, con imporre a chi legge. Non si faccia verun conto, che egli abbia detto, che quanti Alfabeti sono stati dati in luce finora da molti Valentuomini, specialmente dal Bourguet, e ultimamente dal Gori, sono pieni d'errori, e stanno male: si consideri per ora come egli lo abbia detto, e se lo abbia detto col fine da lui un poco troppo universalmente cercato di *primeggiare* sopra chi si sia. Ecco come egli scrive alla pag. 325. del detto Volume V. *Dopo del Buonarroti ha dato il suo Alfabeto Chishull, e finalmente Bourguet, e Go-*

Tav. I Alfabeto Etrusco Maffeiano

No.	Letter	Forms	No.	Letter	Forms
1	A		19	ch	
2	B		20	X	
3	C		21		
4	E				
5	F				
6	G				
7	H				
8	I				
9	L				
10	M				
11	N				
12	O				
13	P				
14	R				
15	S				
16	T				
17	Th				
18	V				

e Gori; avendo l' uno, e l' altro di essi presentati Alfabeti nuovi, co' quali, benchè in alcune lettere, ne' passati tempi mal conosciute, la buona intelligenza abbraccino, e benchè meriti lode l' applicazione loro; sia lecito dire, che considerando tutto, in vece di andare avanti, siam tornati addietro, e di nuove, e gratuite difficoltà, e di non pochi errori ingombrato si è tale studio, ed involto. Di ciò possiamo restar convinti dal solo osservare, come un di loro (cioè il Gori) *ha composto il suo Alfabeto una volta di 17. lettere, ed una di 15. dove l' altro* (cioè il Bourguet) *ha fatto il suo di 24. Professa il secondo più volte* (doveva dire *il primo*, cioè il Gori, primo in ordine all' averlo nominato) *di seguir sempre le ammirande tracce del primo* (intende quì del Bourguet, dalle fatiche del qual Valentuomo si protesta il Gori d' avere appreso molti lumi, e non minori da quelle del gran Senator Buonarroti per illustrare le Antichità Etrusche) *ma con tutto ciò* (il Gori) *vuol che l' Etrusche*

let-

lettere foßero ſedici, anzi da principio ſolamente dodici, quando il primo le vuole ventiquattro. Come ſarebbero ſtati con sì poche lettere gli Etruſci, mentre ſappiamo da S. Girolamo, che i Samaritani ſcriveano il Pentateuco con 22.? e mentre ben 26. ne veggiamo attualmente nell' anticaglie Etruſche. Così diſcordano i due ſuddetti nelle figure; perchè di tal lettera l'uno ne porta 17. modi, l'altro 9. e di taluna quegli ne porta 16. queſti un ſolo. Veggaſi da ciò, ſe per le loro ſpeculazioni reſti ben fiſſata queſta dottrina. Non gli baſtando di aver detto tutto queſto, ripete, e rileva viepiù l'ignoranza d'ambidue con quel che ſegue: *Hanno moltiplicate le figure de' caratteri, fino a darne venti, o trenta di una ſola lettera, con che ci ſarebbero approſſimare alle difficoltà del Cineſe; quando veramente le più di eſſe o ſono ſoverchie, perchè rappreſentano la forma medeſima, o chimeriche, perchè in neſſun monumento ſi vider mai. Più volte ancora ſono deſunte dal mancar qualche linea, o qualche parte della lettera ne' monumenti dal*

tem-

tempo offesi. Accidental difetto può facilmente alterare alquanto la forma, e non per questo è da formarne un Canone. Ma quì bisogna avvertire il Lettore, che non sò come si accordi col vero quello che scrive il Sig. Marchese; perchè se avesse contato bene, come era necessario, prima di sputar sentenza alle spalle altrui (nè per far questa contazione ci voleva *un' Abbachista in cento anni perfetto*) averebbe veduto, che il Bourguet non ha mai dato fino in trenta figure di alcuna lettera Etrusca; ma che il maggior numero fino in 22. cade solamente nella VI. figura de' Caratteri Etrusci: nell' Alfabeto poi dato dal Gori, le figure, moltiplicate secondo l'esempio, che ci è dato dalle Inscrizioni Etrusche antiche, non eccedono altrove il numero di 15. che nella figura XII. perchè tal moltiplicità quivi è data per mostrare come gli Etrusci formassero l'U vocale, e l'V consonante, che vale l'istesso nell'altra figura, che il digamma Eolico. Chi sà, conosce, e vede benissimo,

do-

dove vanno a parare queste premesse. Vuol mostrare l'eruditissimo Sig. Marchese, che egli solo più di tutti, ha *progredito* (secondo la frase da esso usata) ed è andato più innanzi di tutti gli altri, specialmente del Senator Buonarroti, di Edmondo Chishull: e che le fatiche del Bourguet, e del Gori, in vece di schiarire questo studio, l' hanno renduto più che mai oscuro, e difficultoso: e che in vece di andare innanzi son tornati addietro, e per conseguenza non meritano veruna considerazione; talchè non ci rimangano da studiare altri, che i suoi scritti. Lasciamo ora stare il Bourguet, il quale ha scritto quà a' suoi amici, che non si cura d'esser difeso da veruno, e che egli saprà filosoficamente da se difendersi, mentre sta attualmente scrivendo, e confutando quanto contro di lui ha scritto il Sig. Marchese. Si pensi adunque solamente all'Autore del Museo Etrusco, che come si vede manifestamente in questi tre ultimi Tomi delle Osservazioni Letterarie, è il berlaglio, a cui il Sig. Marchese,

cheſe, più che ad ogn' altro, ha rivolto la ſua mira con maniere da proporſi a' Letterati, non per imitarſi, ma per isfuggirſi.

VI. Chi non è dominato dalla paſſione giudicherà rettamente, come giova ſperare, ſe il Gori abbia ingombrato, ed involto lo ſtudio delle Antichità Etruſche in nuove, e gratuite difficoltà, ed in non pochi errori, come dice il Sig. Marcheſe. Fiſsò il Gori l' Alfabeto degli Antichi Toſcani, e l' ordinò in XVI. lettere, e ad eſſo unì l' 8, la quale dal nome d' Ercole ſcritto in due patere riportate nel Dempſtero Tavola I. e VI. così ſcritto Ǝᒧ⅃ᗡƎ8 *Herkle*, ſi combina, che abbia avuto preſſo i Toſcani l' iſteſſo valore dell' H aſpirazione de' Latini; e può crederſi, o che foſſe di poco uſo, o che più tardi foſſe preſa, ed uſata da' medeſimi; perchè non ſi trova troppo frequentemente ſcritta ne' loro monumenti. Col lume di queſto ſuo Alfabeto, non ſolamente leſſe, ma anche interpetrò una Tavola ſcritta con caratteri Etruſci, la quale coll' al-

tre

tre si conserva nel rinomato Archivio dell' Amplissimo Magistrato di Gubbio, composta di 35. linee, o versi assai ben lunghi. Tanto la medesima Tavola Etrusca, intagliata esattamente, secondo un calco fatto, e preso dalla stessa Tavola originale, che l' interpetrazione di essa si trova nel Tomo I. del Museo Etrusco, dopo la Prefazione. E perchè alcuno non credesse, che le sue interpretazioni date a ciascuna parola fossero chimeriche, (come vuole il Sig. Marchese, di ciò diffusamente parlando nel Tomo VI. delle sue Osservazioni Letterarie) egli nelle Note soggiunse le sue spiegazioni, con render ragione della derivazione, ed origine di ciascuna di esse voci, o parole. Egli interpetrò quella Tavola, come per saggio d'un suo tentativo, affinchè i Letterati più culti, e dotti gli dicessero liberamente il loro parere: e per non fare in vano, come ha promesso, una nuova fatica d'interpetrare l'altre, se mal sicuro fosse trovato il suo metodo. Questo lume,

me, e queſto giudizio ſi attende dalle più famoſe Accademie di Europa, le quali vantano tanti Letterati inſigni, di profondo ſapere, e di altiſſima cognizione dotati, che poſſono giudicarne rettamente, e dottamente; ſperando, che quandanche in tale interpetrazione foſſe andato lungi dal vero ſenſo, ſarà commendato uno, che

Quanto più può, col buon voler s'aita:

e il Mondo Letterario gli saprà grado d'aver tentato coſa creduta finora diſperata: e forſe con queſti principj ſi farà ſtrada a maggiori ſcoperte: in ſomma ſperiamo certamente, e ſicuramente, che niuno ci ſchernirà: o, con pigliare le coſe a roveſcio in bella prova, ci anderà, non dico pungendo, ma mordendo, e lacerando, fuori che il Sig. Marcheſe Maffei (a cui pare che ciò ſia permeſso, e a chiunque è del ſuo genio) o non ſarà per altro così facile a trovarſi il compagno.

Mo-

Mostrò il Gori con probabili conghietture, che quella Tavola Eugubina (e forse anche l'altre) contengono certe funzioni Liturgiche, e preci da dirsi, o cantarsi dal Capo de' Frati Arvali, in occorrenza, che le Campagne fossero miserabilmente da una siccità atrocissima desolate, e bruciate. Il Capo de' Frati Arvali esorta il Popolo, davanti a se radunato, a chiedere mercè, e pietà a Giove, a cui si fanno quelle lamentevoli preghiere. Trovando il Gori sul bel principio di questa Tavola nominati replicatamente *Fratres*, ed in essa, e nell' altre spessisimo *arva*, e molt' altre particolarità; credette, che s'indicasse il noto ufficio de' Frati Arvali, e palesò questa sua osservazione nel Tomo I. del M. E. alla pag. LIV. e più specificatamente alla pag. LVII. e altrove. Ancorchè il Sig. Marchese sostenga, che per qualunque fatica si faccia sopra queste Tavole Eugubine, nulla si possa alla fine rilevare, o intendere; contuttociò egli, al suo solito, senza riconoscerla da al-

altri, si è fatta sua una tale osservazione: siccome ha fatto di una gran quantità di osservazioni più particolari sparse nel M. E. colle quali ha rifiorito più copiosamente, e meglio ordinate le sue nuove Riflessioni sopra la nazione Etrusca, senza nominare chi l'ha prima, ed innanzi a lui messe fuori, e così scrive nel Tomo VI. delle sue O. L. alla pag. 64. *Osservisi la similitudine, che si riconosce tra queste Inscrizioni, e quelle de' Fratelli Arvali.* La bella è, che molti anni sono, dichiaratosi di non intendere ciò che contengano dette Tavole Eugubine, arrivò fino a scrivere alla pag. 11. della sua Storia Diplomatica in tal guisa: *Ora le dette lamine abbiasi per indubitato altro non poter contenere, che documenti, o pubblici, come patti tra popoli, paci, leghe, o privati, come vendite, ultime volontà, donazioni. Il solenne costume delle prische età di così registrare gl' istrumenti, del quale abbiamo tante testimonianze negli Scrittori, non ci lascia dubitar di questo. Decreti potrebbero anche*

cre-

crederſi, e ordinazioni di alcun popolo, o leggi; ma gl indizj che io trovo in una di queſte Tavole, di contenervisi un' inſtrumento, mi fa inclinare a credere, che inſtrumenti ſieno anche gli altri. Io ſon più diſcreto di quel, che ſi crede il Sig. Marcheſe, e perciò non gli ſtò a dar debito d'esserſi ingannato nella ſua conghiettura: e nemmeno gli voglio metter' in conto quel pronunziare magiſtralmente per certo, evidente, e indubitato il ſuo parere in atto di Giudice, che non dubiti mai della ſua giuriſdizione; perchè queſto in lui è un difetto, cred'io, naturale, o almeno attaccatoſeli addoſſo da fanciullo; e nemmeno voglio biaſimare il prender da altri chiotto chiotto quello, che fa per lui, e ſpacciarlo per ſuo; ma quello, che è inſopportabile, è il fare come quel ghiotto, che diceva tutto il male del proſciutto, e nello ſteſso tempo ſe lo trangugiava a più potere. Queſto veramente pare un poco duro, e contrario a certe regole, ch'ei dovrebbe pur ſapere. Se aveſse biaſimato

to nel Gori quello, che almeno al ſuo giudizio credeva biaſimevole, dovea poi, ſe non lodarlo, fargli almeno giuſtizia in quello, che ſtava, ſecondo lui, a martello. Ma, Signor nò. Quello, che egli non approva, ſcherniſce, e vitupera con beffe, ed irriſioni; quello, che è forzato ad approvare, ſe lo prende per ſe: anzi che più? talvolta biaſima in altri come feccia quel che poi di lì a qualche tempo ſpaccia per oro, e per oro tratto dalle ſue ineſauſte miniere. Nel Ragionamento poi degl' Itali primitivi trattando del linguaggio di dette Tavole, dice alla p. 254. in una di eſſe, che ha nel fine SVBRA. SCREHTO. EST. (e nella VI. Tavola dice, come egli poi ha corretto, SVBRA SCREBITOR SENT.) *trattarviſi di coſe ſacre, e di Sacrifizj*: ſenza ſpecificar mai quelli de' Frati Arvali.

VII. Ma per venire a quello, che è più a propoſito, che ſono le Lettere Etruſche antiche, biſogna qui ſapere, che l' Autore del M.E. ha dato in luce due Alfabeti degli an-

antichi Toſcani ; il primo è quello riferito nel Tomo II. alla pag. 417. e queſto, come difettoſo, fu da eſso dipoi rigettato ſul rifleſso di altre oſservazioni migliori, che fece dopo ; ma ſpecialmente per la ſcoperta, che ebbe la ſorte di fare di due lettere, delle quali egli non ſeppe la loro poteſtà ſe non allora quando, eſsendo verſo la fine del ſecondo Tomo, da un ſuo Amico ebbe l' impronta in cera di un' Intaglio Etruſco in niccolo in figura di Scarabeo, in cui ſono ſcolpite due figure, una ſedente, e l' altra in piedi, con intorno i loro nomi in lettere Etruſche in queſta guiſa ꟻꟷVꞮV, cioè *Vluxe*, ed ꟻꞮꟻ↓A, *Achele*, che indicano eſsere *Achille*, ed *Vliſſe*, In queſti due nomi adunque riconobbe il Gori la poteſtà di due lettere, cioè della ↓, che vale l' iſteſſo che il X *Chi* Greco ; e della ꟷ, che vale l' iſteſso che il Ξ de' Greci, o xs de' Latini. Trovato il più giuſto, e più veriſimile ſignificato di queſte due lettere, ſtato per l' avanti a tutti ignoto, fu neceſſitato a far di nuovo più ac-

accuratamente un altro Alfabeto, e questo appunto è l' altro, che si presenta nel Tomo I. del M. E. alla pag. XLVIIII. Prima di proporlo, mostrò il valore, e la potestà di ciascheduna lettera, di cui lo compose, ricavandola da' nomi, o cognomi, che si trovano scritti presso le Deità effigiate in molte Patere Etrusche, servite per uso de' Sacrifizj, come ƧIЯƎ : *Eris :* cognome dato a Giunone, che è scritto presso all' immagine di essa. Quì, per non tornare piu volte a ripetere l' istessa cosa, fa d' uopo avvertire chi legge, che dovunque troverà scritta qualche voce Etrusca, o più insieme, o una, o più linee di parole, deve principiare a leggere con farsi dalla destra sua, andando verso la sinistra; poichè gli antichi Toscani (toltine alcuni pochi nomi o cognomi scritti nelle Patere) hanno all' uso degli Orientali costumato di scrivere i loro caratteri tendenti dalla destra alla sinistra: sicchè ex. gr. leggendo ƧIЯƎ *Eris*, si deve principiare dall' Ǝ, cioè dall' *E*, e poi

B se-

ſeguitare via via ſino alla fine. Si legge adunque ƎꓘϽꓤƎB : *Hercle* : nella Tavola II. e VI. AΓVLV : oppure VꓘꟼA : *Apulu*, o *Apul* nelle Tavole III. e IV., AƎꓘƎИƎM : *Menerva* : nelle Tavole IV. e V., ꓘVꓕƧAꓘ : *Kaſtur* : ƎꓘVꓕꓘVꟼ : *Pultuke* nella Tav. VII., e ƎꓤꓘAꓘƎM *Melakre* nella ſteſſa Tav. ec. dalle quali Patere ſi rilevano i nomi di *Ercole*, di *Apollo*, di *Minerva*, di *Caſtore*, di *Polluce*, di *Meleagro*, e ſenza verun dubbio il ſicuro valore delle ſeguenti:

Lettere Etruſche inciſe nelle Patere.

V. ꓕ. Ƨ. ꓤ. ꟼ. И. M. ꓘ. I. B. Ǝ. ꓘ. A.

Lettere Latine ad eſſe corriſpondenti.

V. T. S. R. P. N. M. L. I. H. E. C. A.

Sul proposito di tale Alfabeto Etruſco, ricavato dalle Patere ſcritte, riportare per Giunta all' Opera Dempſteriana, prima che c'inoltriamo, biſogna notare, che le figure delle lettere Etruſche per eſſere inciſe in varj tempi, e da di-

diverſi Arteſici, variano qualche poco tra di loro; non però tanto, che non ſi ravviſino per quella lettera, che rappreſentano. Per eſempio: la lettera A è figurata con atteggiamenti, e tratti talora varj; ma è ſempre A. e così tutte l'altre lettere. Si trova l' U vocale, che frequentemente ſi fa dagli Etruſci così V. √: ſi trova ancora l' V conſonante, figurato nel nome di *Minerva*, così ⊣, nella Tav. II. e talvolta è ſcolpito con quelle due lineette, o gambe, che più o meno pendono all' ingiù, come nella Tavola IV. e V. in cotal guiſa ⊐. ⊐. e talvolta è figurata così Ɔ. ⊐. come nella Tavola VI. talchè appare per indubitato, che i Toſcani ebbero due *u*. e il vocale U, e il conſonante V d' aſpro ſuono, e che con diverſe figure gli rappreſentarono. Nella Tavola IV. nel nome di *Minerva*, ſi avverta, che la ſeconda lettera è ſcritta male, o per colpa dell' Inciſore antico, o per colpa del Pittore, o Intagliatore moderno: perchè l' E è fatta come l' V conſonan-

te: ed è manifesto, che deve essere scritta così ∃. e non ᖷ; sicchè manca di sotto la terza gamba. Nella Tavola III. l' E Etrusca rotondeggia così ∋; d'onde si vede quanto tal figura di lettera nelle Inscrizioni, e nelle Medaglie Greche sia antica. Del restante poi tutte le lettere Etrusche scritte nelle suddette Patere, o nelle Tavole di metallo, o ne' marmi ancora, e nell' urne di terra cotta, nelle quali elleno sono dipinte o di color rosso, o di atramento, che dura ancora dopo tanti secoli, variano tutte le loro figure ne' loro tratti, ed atteggiamenti, leggiermente però, e non sostanzialmente; talchè non può sbagliarsi nel riconoscerle, e ridurle alla loro categoria. Oltredíciò è anche da notarsi, che in dette Patere di metallo figurate (nè sto quì a nominarne alcune altre, parimente scritte, che sono di terra cotta, ed anche ornate di figure, che si vedono nel Museo Etrusco alle Tavole XII. e XIII.) si trova un' altra lettera così figurata ◊. col punto nel

nel mezzo, e talvolta ſenza: e di queſt' altra figura ancora C. come ſi può vedere nelle Tavole I. e II. divulgate dal Senator Buonarroti, ed aggiunte all' Opera del Dempſtero. Appare dalla Tav. XCII. poſta ivi in fine del Tomo II. come ſi dirà più diffuſamente, e chiaramente in appreſſo, che ſi debbono queſte ◇. ◇. ⊙. ʘ. interpetrare per TH. e che hanno l' iſteſso valore, e poteſtà del Θ *Theta* de Greci. In ultimo ſi oſſervi il 8, che ſi è detto ricavarſi dal nome di Ercole, con eſſa ſcritto in principio, che nelle Tavole I. e VI. vale l' iſteſſo, che l' aſpirata H de' Latini, che nella Tavola V. è ſcritto così ∃MԀ∃8; e pare, che debba eſporſi *Herme*. Si conclude adunque, che il Gori, per fiſſare con iſtabile fondamento il ſuo Alfabeto Etruſco, ha ricavato le ſuddette lettere, con additare la loro podeſtà, e valore, da' nomi delle Deità effigiate nelle antichiſſime Patere Etruſche, che ſono ſcritti intorno alla loro immagine; il qual metodo, e ſtudio

gli è sembrato il più sicuro. Nella Tavola XXXVIII. Dempsteriana vi è scolpita la lettera ↓, di sopra accennata, che si trova nella insigne Gemma, ora del Sig. Marchese Maffei, che pare si debba prendere pel CH. di cui tornerà più in acconcio il parlarne al suo luogo più in appresso. Nel proporre questo suo Alfabeto Etrusco alla pag. XLVIII. del detto Tomo I. del M. E. si protestò il Gori, che egli rigettava l' altro Alfabeto, che avea già dato in luce nel Tomo II. così scrivendo: *Igitur posthabito Alphabeto Etrusco, quod primis curis exhibui in Classe V. pag. 417. hoc rursum propono, quod ordini, & veritati magis consonum mihi videtur: iudicio tamen virorum doctorum subiicio, ad quos unice adpello.* Per verità conosceva benissimo il Gori, che sarebbe tornato bene il far ritirare quel foglio del Tomo II. in cui cade l' Alfabeto da esso disapprovato; ma volle lasciarlo stare, perchè si conoscesse quanto sempre più possono migliorarsi i tentativi, che si fanno

colla

colla favorevole ſcoperta, e lumi di altri monumenti Etruſchi, che in queſta età vengono in luce, benchè non ſieno lunghi quanto l' Iliade, come pare, che ricerchi il Sig. Marcheſe Maffei.

VIII. Ora, che ha fatto il Sig. Marcheſe per iſcreditare il Gori in tanti, e tanti luoghi di queſto Tomo V. di Oſſervazioni Letterarie, e per moſtrare, che ſue ſono, e non d'altri tali ſcoperte? Ha ſempre citato l' Alfabeto poſto nel Tomo II. rigettato dal Gori, e non ha mai citato quello propoſto nel Tomo I. che è appunto quello, che il medeſimo Gori ha giudicato più eſatto, e meglio ordinato. Il fatto parla da ſe da ſe, e ſi eſpone agli Uomini dotti, i quali ſe hanno guſto di conoſcere tal verità, e come le coſe ſtanno a un puntino, poſſono riſcontrare ſu' Libri ſe la coſa veramente ſta così: proteſtandoſi il Gori ſul proprio onore, che non vuol mentire, nè ingannare chi ha piacere d' internarſi in queſto belliſſimo ſtudio, e chi ha la benignità di leggere queſta ſua giuſta

Difesa. Per salvare alquanto la riputazione del Sig. Marchese, e che altri non lo tacci d'impostore, e di maligno; non vedo altro ripiego se non dire, che essendo egli assuefatto a leggere frequentemente i libri Orientali, e spezialmente gli Ebraici, essendone di questi assai vago, abbia letto in cotal guisa a rovescio il Museo Etrusco; talchè venutogli questo alle mani, può sospettarsi, che abbia letto prima il secondo Tomo, e poi avanti di leggere il primo, abbia fatta quella Critica ingiusta, e irragionevole: ovvero bisogna dire, che il Sig. Marchese leggendo il secondo Tomo abbia dimenticato quel che avea letto nel primo, come colui, che imparando a scrivere, dimenticò il leggere. Ma quì, perchè altro non si pretende, che mostrare la verità chiara, e tal quale ella è, e deve essere, e non si vuol imporre per niun conto a chi legge (essendo questa la peggiore, e più brutta azione, che cader possa in un vero, ed onesto Letterato) par cosa non

so-

TAVOLA II.

ALFABETO DELL' AUTORE DEL MUSEO ETRUSCO.

	Etruscorum antiquorum Litterae.		*Pelasgorum & Latinorum Litterae.*
I.	A.	A. A. A. ◇. ◇. ꟼ. A. A. A.	A.
II.	Ǝ.	Ǝ. Ǝ. Ǝ. Ǝ. ɱ. m. Ǝ. Ǝ. ʒ. E. E. Ɛ.	E.
III.	I.	I. I. I.	I.
IIII.	ꓘ.	ꓘ. ꓘ. ꓘ. >. Ↄ. K. <. | d. ♀.	K.
V.	√.	⅃. ⅃. ⅃. Y. ⅃. ⅃. ⅃. λ. L. L. Λ.	L.
VI.	M.	M. M. M. M. M. M. M.	M.
VII.	И.	И. И. И. И. И. ꟻ.	N.
VIII.	1.	1. 1. 1. 1. Ꮁ. Ꮁ. Ꮁ.	P.
VIIII.	q. d.	◁. ▽. ◁. ◁. q. d. ◁. ◁. D. P.	R.
X.	Ƨ.	Ƨ. Ƨ. Ƨ. S. S. S. Z. Z. Z. ʒ. ʒ.	S.
XI.	†.	†. †. Y. ⊢. ⊣. †. †.	T.
XII.	V. Y.	V. V. V. V. Y. | Ↄ. Ↄ. Ↄ. Ↄ. Ↄ. Ↄ. ^. Ↄ. Ↄ. d.	V.
XIII.	⊙.	⊙. ○. ◇. ◇. ⦶. ⊖. ⊗. *addita duplex.*	TH.
XIIII.	‡.	‡. *addita, duplex seu composita, Graecis est* Ξ.	XS.
XV.	8.	8. 8. 8. 8. 8. 8. 8. φ. *add. composita, Graec.* Φ.	PH. F.
XVI.	Ѱ.	Ѱ. *addita, duplex seu composita, Graecis est* X.	CH.
	⊟.	⊟. *Adspirata, auxiliaria, superaddita.*	H.

so-

ſolamente convenevole, ma neceſſaria il riportare tutto intero l' Alfabeto Etruſco, dal Gori dato in luce la ſeconda volta nel mentovato Tomo I. del ſuo M. E. alla pag. XLVIII. e tengaſi per indubitato, che è ſenza veruna alterazione, come chi ſi ſia può riſcontrare.

TAVOLA II.

IX. Si aggiunga, che il Signor Marcheſe Maffei per quel fine, che ha, ed ha ſempre avuto, di mantenerſi nel poſſeſso della ſua illuſtre Dittatura, che vale a dire di eſsere riconoſciuto di ſaperne più di tutti, di inſegnare a tutti, e nulla imparare da altri, o rendersi debitore di qualche notizia da altri preſa, avendo il coſtume di riveſtirla a ſuo genio, e farſela ſua: ſi è fatto autore della ſcoperta del più veriſimile ſignificato di quelle due lettere Etruſche ↓ e ⁑. Prima egli dice alla pag. 320. che veduta nel Muſeo Etruſco quella Gemma, in cui ſono intagliati Uliſſe, ed Achille, riportata nella

la Tavola CXCVIII. la stimò un teforo, e tanto fece, che gli riuscì di trovarla in Bolfena, e di farne acquisto; *perchè da essa la potestà di due lettere, ch' era prima ignota, s' impara*. Dopoi trattando del significato delle medesime due lettere Etrusche, così scrive alla pag. 360. e 361. *Vedesi questa figura* (cioè ↓, che vale ch) *in quelle di Corneto, in quelle di Volterra, ed in altre. Il Gori non la registrò nel suo Alfabeto*, (nell' Alfabeto riportato nel Tomo II. questo è vero: in quello poi riportato nel Tomo I. questo è falso; poichè in questo appunto, che è l' istesso dell' addotto di sopra alla pag.33. ove si vede tal lettera ↓ posta al numero XVI. tra le aggiunte) *dove tante* (seguita egli a dire) *ne dà di soverchie, o d' immaginarie; ma la mette di significazione oscura: alla pag.* LI. (qui si noti, che cita la pag. LI. del Tomo I. ma non già l' Alfabeto, che è due pagine addietro) *la rappresenta affatto diversa dal vero*. Oh sia pur sempre benedetto chi dice con schietto, e ingenuo

genuo candore la verità ! Il Gori non la rapprefentò così ↓ , come fi vede nella Gemma , ed in ciò confeffa per fua inavvertenza effer feguito tale sbaglio ; poichè fi fervì di una tal lettera dello Stampatore poco fomigliante, così V fatta ; ma non fi può dire, che egli l'abbia rapprefentata *affatto diverfa dal vero*.

X. Ma non finifcono quì i favori , che con finezza inarrivabile fa il Signor Marchefe al Gori. Seguita egli a fcrivere così : *Ne parlò* (cioè di quefta lettera ↓) *il Buonarroti* (*Etr. Reg.* Tab. XXXVIII. Append. 88.) *avendola trovata in una patera ; ma non bene fi appofe nell' indovinare la poteftà, non effendo allora dato fuori ancora monumento alcuno , da cui poteffe rilevarfi*. Quì doveva dire il Sig. Marchefe , che la considerò dpoi il Gori nell' Intaglio Etrufco in Scarabeo , che prima era poffeduto in Bolfena da un Cavaliere, e ne rilevò , che fu ufata da Tofcani per fignificare il CH. Ma il Sig. Marchefe non l ha mai detto; perchè non è ufo di citar la gen-

te, che non è sul suo Libro, se non per biasimarla; e sentasi di grazia, come, oltre di ciò, in ultimo faccia risaltare la sua gloria, da altri (vedasi se a ragione, o a torto) chiamata *Trasonismo*. *Rilevasi ora con sicureza dal nome d'Achille, ch'è intagliato nella mia gemma*. In tutto questo discorso non ci è da ammirare se non la fatica, e l'assottigliamento del cervello nel congegnare, come ha fatto l'inarrivabile Sig. Marchese, le parole con tale artifizio, che senza dire il vero, e senza dire materialmente il falso, attribuisca a se le scoperte degli altri, e biasimi gli altri, a cui frattanto usurpa le scoperte. Anche nel Tomo IV. delle Oss. Lett. alla pag. 162. fece il Sig. Marchese al Gori, dopo di averlo ridicolosamente creduto suo nemico, un tiro simile, anzi peggiore, nè convenevole; poichè per mettere l'Autore del M. E. in sospetto d'impostore, e di sconvolgitore di tutto lo studio dell'Antichità; e che per conseguenza niuna considerazione meritano le povere sue

fa-

fatiche, scrisse a chiare note, che *dava fuori monumenti Etruschi, senza additar mai donde gli cavasse, o in qual Museo si conservassero:* e finse di non aver veduto nel Tomo I. del M. E. che dopo la Prefazione alla pag. xxx. che ne segue, si adduce dal medesimo: *Index Monumentorum Etruscorum, quae e compluribus Museis in hoc Opere proferuntur, & illustrantur:* e quivi si notano di ciaschedun monumento le qualità, se in bronzo o in marmo, o in terra cotta, e le misure delle grandezze loro si accennano, e si nominano i Musei dove esistono, e i possessori di essi; talchè da tutti si possono sempre e vedere, e riscontrare. Questi sono i soliti regali, che fa il Sig. Maffei a quelli, che dando alle stampe le loro Opere, non lo nominano, o non lo pongono nel cielo Empireo, che egli chiama congiurati contro di se: laddove quegli, che con servile adulazione accattano, talvolta ancora senza necessità, l'occasione di nominarlo; ma che diciam nominarlo, se questo gli

pur poco? bisogna dire incensarlo con ambe le mani; sono nelle sue Opere inzuccherati, confettati, e canditi; e molto più se accettano i suoi oracoli, e gli corron dietro come le pecorelle. Il Gori nel suo Museo Etrusco mettendo fuori un' altro Sistema intorno all' origine de' Toscani, diverso da quello del Sig. Marchese, perchè non lo volle apertamente nè impugnare, nè rigettare, stimò meglio usare tal rispetto verso di esso col non nominare il Ragionamento di esso sopra gl' Itali primitivi.

Inoltre alla pag. 361. nel trattare dell' altra lettera ⸸ la quale si vede posta al num. XVI. dell' Alfabeto Etrusco dato in luce dal Gori nel Tomo I. alla pag. XLVIIII. dove egli dice valere essa XS, così parimente scrive il Sig. Marchese: nè solamente non riconosce ancor quì il Gori come il primo a mostrarne la potestà di esa; ma lo dichiara ignorante nel non averla conosciuta, ed averle dato una falsa interpretazione; e quivi parimente addita non l'Alfabeto posto nel

pri-

primo Tomo del M. E. come approvato dall' Autore, ma quello del secondo, come si è detto, già dal Gori stato disapprovato, e rigettato. *Nella suddetta gemma abbiamo la figura d' Ulisse col nome parimente: la penultima lettera è questa* (cioè ✱) *che valse due* s, *e non due* t, *come il Gori credè* alla pag. 418. *Vera cosa è, che dalla forma, e da qualche altra circostanza si rende probabile, che equivalesse più tosto allo* Ξ *de' Greci, e al* X *de' Latini*. Prima, che que la Gemma co' nomi di Achille, e di Ulisse fosse nota all' Autore del Museo Etrusco, ecco ciò, che egli scrisse intorno a tali lettere nel Tomo II. alla pag. 418. *Supersunt hae quatuor figurae litterarum* ⊐. ⊥. ↑. ↓. *quas viri docti accuratius expendent*. E poco dopo: *Altera est* ✱, *quae eadem ac* ⅄ *esse potest; vel duplex* T: *idque arguendum est ex hac voce, quae iisdem figuris litterarum scripta est in Tabula IV. Eugubina vers.* 26. ✱ƎᗡAY. *postrema variante, & in Tabula I. vers.* 27. ✱ƎdAY. *Nec mirum; quia Etrusci*

etiam

etiam T , *ita scripsere linea transversa vel integra , vel dimidiata in hunc modum :* ꓕ . ꓕ . Y . ꓕ .
Ma volendo procedere di buona fede , doveva l' Autore incomparabile delle O. L. scrivendo questo soggiungere , che il Gori anche prima di rifare la seconda volta il suo Alfabeto Etrusco , in quelle stesse pagine , che egli cita contro di esso , aveva riconosciuto alla pag. 434. in tal lettera ǂ la podestà , e 'l significato di due s ; sebbene tornava meglio ridurla, come poi fece alla pag. LI. e LII. del primo Tomo , al suono del Ξ Greco , o x , o xs Latino. Così adunque egli scrisse alla detta pagina 434. del Museo Etrusco. *Duabus figuris in hac perinsigni Gemma seu Scarabeo expressis , nomen Etruscis litteris scriptum respondere videtur sedenti* ƎꓛƎꓕA *stanti* ꓘǂVꓛV *videlicet Achilles , & Ulyxes.*

XI. Ma perchè si può dare il caso , che chi legge questa Risposta alle non ben fondate Osservazioni Maffeiane , non abbia a mano il Museo Etrusco , o se

l' ha

l' ha, non voglia l' incomodo di riscontrare i passi citati per chiarirsi della verità, il che reca però piacere a chi ha gusto di farlo, sia permesso il riferir quì ciocchè ha scritto distesamente il Gori nel Tomo I. del M. E. alla pag. LI. e LII. intorno alla potestà di queste due lettere ⸸ e ↓. *Hactenus mihi ignotae fuere hae duplices, & compositae litterae ⸸ & ↓; sed paucis ab hinc diebus earum potestatem erui ex insigni gemma, quam inferius profero in Tabula CXCVIII. num.* IV. *Scriptum in ea est circa Heroum imagines, nomen Etruscis litteris, & quidem Ulyssis in hunc modum* Ǝ⸸VλV, Uluxxe: *Achillis vero ita* Ǝ⅃Ǝ↓Λ, *hoc est* Achele. *Igitur* ⸸, *licet unica tantum hasta erecta scripta sit, videtur tamen referre duplicem* ˣx, *nimirum* XX, *quae potestate ac sono correspondere videtur* Ξ *Graecorum, quam Palamedes adiunxit. Eadem littera* ⸸ *aliter etiam ab Etruscis scripta occurrit in gemma edita num.* I. *in eadem Tabula* CXCVIII. *& composita ex duobus litteris* S *&* C

in

in hunc modum ʂ, *ut exprimat* CS. *nimirum* Ξ *Graecorum*. *Altera vero duplex & composita littera Etrusca est* Ѱ, *quam Bonarrotius credebat referre* Ψ *Graecum ; ego vero vel duplicem* V, *vel* √ *&* L, *scilicet* U *&* I. *sed ex nomine Achillis ita scripto in eadem gemma* ƎꟼƎѰΛ Achele, *ut dixi*, *comperi referre Graecorum* X *litteram*, *item additam a Palamede : adeoque esse* CH. *quod etiam*, *diligenter rem expendentibus*, *liquet ; nam littera* > *Etrusca*, *quae est* K *Latinorum*, *& eadem ac* C, *ita si supina scribatur* V, *& in medio addatur* I *in hunc modum* Ѱ *erit* KI. *proindeque eadem ac littera* X *veterum Graecorum*. *Has litteras*, *utpote tam perspicuis exemplis destitutus*, *cum aliis confudit Bourguettius in suo Alphabeto*.

Non si può abbastanza ammirare dove conduca un uomo la passione quando lo ha preso pel ciuffo davvero. Doveva pur pensare il Sig. Marchese, che qualche o benevolo, o compassionevole del Gori, o qualcuno, che avesse una scintilla d' amore per la verità, o se non altri, chi ha avu-

avuto alle mani il Museo Etrusco, avrebbe scoperto subito con somma facilità questo suo incantesimo di parole: e scoperto che e' fosse, sapeva pure qual brutta figura veniva a fare, e qual giudizio avrebbero fatto di lui i Letterati, e qual'adito veniva a dare di crederli tutto quello, che hanno scritto contro di lui i suoi nemici con molta eloquenza non Latina, o Greca, ma chiara Italiana. Tuttavia ha amato meglio soffrire tutto questo (che non è poco) purchè passi presso alcuni pochi scioli, e infarinacchiati, i quali non leggeranno se non le sue Oss. Lett. per iscopritore del significato di una, o due lettere Etrusche, come se questa invenzione fosse la scoperta de' Satelliti di Giove, o del navigare per longitudine, o lo scoprimento del Mondo nuovo.

XI. Dopo che si è mostrato il torto manifesto, fatto dal Sig. Marchese al Gori, passiamo a esaminare quello, che egli soggiugne, parimente senza stabile fondamento, nel Paragrafo di sopra riferito

alla pag. 34. e 39. Gli ſembra ſtrano, che il Gori *abbia voluto, che l' Etruſche lettere foſſero ſedici, anzi da principio ſolamente dodici*. Poteva queſto non parere ſtrano al Sig. Marcheſe, ſe conſiderava bene le figure delle lettere Etruſche ſomiglianti a quelle delle lettere Greche le più antiche, e ſimili in gran parte alle Fenicie, come ci ſon moſtrate dal dottiſſimo Chiſhull nella famoſa Inſcrizione Sigea. Reca per certo maraviglia, come egli, che crede di ſaper tanto, ed aver preſente alla ſua mente tutta l' Antichità, non ſi ricordaſse di tante e tante illuſtri teſtimonianze di Scrittori inſigni antichi, i quali dicono, che le Lettere, che ebbero i Greci ne' tempi più remoti furono ſedici, eſsendo l' altre ſtate aggiunte dopo. Plinio così l' ha aſserito chiaramente nel Cap. 56. del Lib. VII. *Litteras ſemper arbitror Aſsyrias fuiſſe: ſed alii apud Aegyptios a Mercurio, ut Gellius: alii apud Syros repertas volunt: utique in Graeciam intulliſſe e Phoenice Cadmum* SEDECIM NUMERO; *quibus*
Tro-

Troiano bello Palamedem adiecisse quatuor hac figura Θ . Ξ . Φ . Χ : *totidem post eum Simonidem Melicum* Ζ . Η . Ψ . Ω . *quarum omnium vis in nostris recognoscitur . Aristoteles* X. *& VIII. priscas fuisse :* Α . Β . Γ . Δ . Ε . Ζ . Ι . Κ . Λ . Μ . Ν . Ο . Π . Ρ . Σ . Τ . Υ . Φ . *& duas ab Epicharmo additas* Θ. Χ. *quam a Palamede malvult .* Suida enumera la Z tralle lettere da Palamede aggiunte all' antico Alfabeto , che era formato secondo Plinio (che da altri Autori più antichi trasse tali notizie) di XVI. lettere: talchè è stato creduto dal Salmasio essere quivi stato guasto il testo di Plinio : sopra di che lo Spanemio , ed altri son citati dal Chishull sopra l' Inscrizione Sigea pag. 20. Non discorda Tacito da Plinio nel notare , che le antichissime lettere furono XVI. di cui ecco il chiarissimo testimonio nel Lib. XI. cap. 14. degli Annali: *Primi per figuras animalium Aegyptii sensus mentis effingebant ; & antiquissima monimenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur , & litterarum semet inventores perhibent :*

bent : inde Phoenicas , quia mari praepollebant , intulisse Graeciae , gloriamque adeptos tamquam repererint quae acceperant. Quippe fama est Cadmum , classe Phoenicum vectum , rudibus adhuc Graecorum populis , artis eius auctorem fuisse. Quidam Cecropem Atheniensem, vel Linum Thebanum , & temporibus Troianis Palamedem Argivum memorant SEDECIM LITTERARUM FORMAS ; *mox alios , ac praecipue Simonidem ceteras repperisse. At in Italia Etrusci ab Corinthio Demaratho , Aborigines Arcade ab Evandro didicerunt . Et forma litteris Latinis , quae veterrimis Graecorum ; sed nobis quoque PAUCAE primum fuere : deinde ADDITAE SUNT.* Questo luogo di Tacito fu esaminato egregiamente dal Senator Buonarroti nel Paragrafo XLVII. della sua Appendice , e dipoi nel Tom. I. pag. III. ne trattò l' Autore del M. E. non si potendo ammettere , che prima di Demarato Corintio gli Etrusci non avessero lettere ; ed è più credibile , che Damarato non l' inventasse , ma che riducesse i

caratteri Etruſchi a forma, e bellezza migliore di quella, che prima avevano: o piuttoſto, che egli di nuove lettere accreſceſse l' Alfabeto Etruſco: il che pare, che ſi poſsa raccogliere da ciò, che dice Tacito nel luogo addotto: *ſed nobis quoque paucae primum fuere*; sicche ſe gli antichi Pelaſgi, o Latini da primo ne ebbero poche, appariſce chiaro, che poche ne ebbero anche gli Etruſci. Egli è noto, che talvolta ſono ſtati detti inventori i riformatori, e reſtitutori, o amplificatori di qualche nobil' arte. Ma il Sig. Marcheſe ſcioglie queſto dubbio, così ſcrivendo alla pag. 328. del Tomo V. delle Oſs. Lett. *Seguitò ſenza altro eſame qualche grido volgare Cornelio Tacito quando diſse, che agli Etruſci aveſse inſegnato a ſcrivere Demarato da Corinto, padre di Tarquinio. Come potean gli Etruſci eſsere ſtati ſenza lettere ſino a quel tempo, quando abbiamo dall' Alicarnaſseo, che quell' iſteſso Demarato fece inſtruire i ſuoi figliuoli ugualmente* (L. b. I. p. 183.) *nell' Etruſche diſcipline, che nelle* Gre-

Greche? *Inſcrizione in lettere Etru-ſche* citò *Plinio* (L. xvi. C. 44.) *che era ſopra un arbore , qual ſi credea più antico di Roma .* A Plinio, ed a Tacito ſi aggiungano Ireneo contra Marco Eretico , e Mario Vittorino, citati da Giuſeppe Scaligero nelle ſue Animadverſioni ſopra Euſebio Panfilo , che dice l' iſteſſo: onde conclude il medeſimo Scaligero : *Iam igitur certum eſt apud Veteres* xvi. *tantum litterarum uſum fuiſſe*. Anzi ſi aggiunga, che gli antichi Latini, non ne ebbero più , che ſedici da primo, o da i Pelaſgi, o da Evandro, e che queſte furono quaſi l' iſteſſe, che l' antiche Greche. Non ſi può quì tralaſciare ciò , che ſcrive il dottiſſimo Salmaſio nella Spiegazione delle due Inſcrizioni antiche in onore di Erode Attico, e di Regilla ſua moglie alla pag. 53. *Quinimo tuto licet adfirmare, inter veteres Atticas, & Cadmeas litteras nihil aut parum interfuiſſe , quod ad figuram earum ac numerum adtinet: qui enim adiecerunt ad numerum , non dicuntur novaſſe priorum formam, ſed novas tantum addidiſſe,* *ut*

ut paullo ante dicebamus. Nam Cadmeae litterae SEDECIM *tantum numero fuere: veteres Atticae totidem: nec plures Evander in vetus Latium invexit. Iones numerum illum ampliarunt, & usque ad* XXIV. *progressi sunt, &c.* Su questo piano adunque e sistema appoggiò il Gori le sue Osservazioni, e con questo lume fissò l'Alfabeto suo Etrusco, in questa forma composto di XVI. lettere: e quì si noti bene, che non è ora stato corretto; ma è quell'istesso già pubblicato nel Tomo I. del suo Museo Etrusco alla pag. XLVIIII.

XIII. Quindi perchè più chiaramente si veda non essere stato il Sig. Marchese Maffei il primo a dedurne l'origine dalle lettere Samaritane, e Fenicie; basti soggiugnere le seguenti righe, nelle quali il Gori, prima di esso, espresse il suo sentimento (Tomo I. M. E. Dissert. I. pag. XXXII.) *Quod pertinet ad linguam veterum Tyrrhenorum, sive Etruscorum, contra Dionysii opinionem, nego eam cum alia nulla convenire. Si litteras spectemus, in aliquibus cum Hebraeis,*

 fere

fere autem in omnibus cum Syris, sive Samaritanis, adeoque cum Phoeniciis conveniunt, a quibus litterarum elementa accepisse, seu didicisse comperimus. Conveniunt etiam Etruscorum litterae XVI. *numero, non ut vult Cl. Bourguettius* XXIV. *quibus, ut loquebantur, scribebant, cum priscis illis Graecorum litteris, quas iidem quoque Graeci a Phoenicibus se habuisse gloriantur.* Ma ora e chi non stupirà, mentre dopo l' altrui osservazioni, pretende il Sig. Marchese Maffei, che gli antichi Etrusci ne abbiano avute fino al numero di XXI. e di più sei altre lettere, che egli ha aggiunte, e scrive, che sono di oscuro, e incerto significato?

XIV. Con tutta giustizia commendando il Sig. Marchese l' edizione fatta la prima volta in Firenze di tutte le famose Tavole di Gubbio, scrive così nel Tom. V. pag. 331. *Finalmente sono state messe in luce da quegli eruditi, che attesero in Firenze all edizione dell' Etruria Regale del Dempstero, e che l' impreziosirono co' monumenti, che vi aggiunsero.* (Non doveva

veva tralasciarsi di notare una verità, notissima al Sig. Marchese, il quale fu in quel tempo in Firenze, e lungo tempo ancora quivi fece dimora: ed è, che nell' accudire a questa illustre fatica, la maggior gloria si deve al nostro Senator Filippo Buonarroti, che fu il Capo di quei Letterati, e il Direttore di tutti quei monumenti insigni.) *Quivi* (segue a dire) *sono stampate* (le Tavole Eugubine) *così fedelmente, che il veder la stampa, è quasi come veder gli originali. Felice lo studio dell' Antichità, se tutti i monumenti fossero stati pubblicati con ugual diligenza! La forma delle lettere è perfettamente imitata, e si può dire, che non ci è quasi lettera in falso.* Or quì è da sapersi, che l' Autore del Museo Etrusco vedendo, che non tornava bene il dare nella sua Opera intagliate in legno le voci Etrusche, come aveva principiato a fare, e un saggio si può vedere alla pag. 41. nel Tomo I. del M. E. sapendo, che in mano di uno di quei Letterati,

che avevano soprantefo all' edizione del Dempstero, erano rimasti i punzoni, e le madri di tutti i caratteri Etruschi, che per tal Opera erano stati gettati, e co' quali erano state composte le famose Tavole di Gubbio, e fedelissimamente rappresentate, come dice benissimo il Sig. Marchese, e parimente con gli stessi caratteri rappresentato ogni altro monumento Etrusco scritto, che si vede nell' Appendice del Sen. Buonarroti al Dempstero: stimò bene il farne acquisto; sicchè comprò tanto i punzoni, che le madri, colle quali fece anch' esso parimente gettare tutto l' assortimento delle lettere, delle quali si è servito nel suo Museo Etrusco: e può chi si sia esser certo, che sono quell' istesse stessissime lettere andate in opera per l' edizione delle Inscrizioni Etrusche riportate nel Dempstero, e per quella delle famose Tavole Eugubine. Ciò fece il perspicacissimo Senator Buonarroti, perchè osservò, che ne' monumenti Etruschi, secondo il corso de' tempi, e la diversità de' luoghi, o le

o le diverse mani degli Scrittori, che avevano inciso lettere Etrusche in Tavole di bronzo, in lamine di piombo, in marmi, o graffite in terre cotte (nelle quali però sono per lo più di colore o rosso, o nero dipinte) o nelle monete, e nelle gemme, si vede variare la figura di tutte le lettere Etrusche, non però a tal segno, che ravvisar non si possa, o si sappia da chi ha pratica, qual lettera quella sia; perciò pensò saviamente di far formare, e gettare tutte quante le lettere Etrusche con ogni variazione anche minima, che avessero, con una perfetta somiglianza colle originali. Perchè di tal verità niuno dubitar possa, torna bene l' addur quì ciocchè il Buonarroti ne scrisse nel §. XLI. della sua Appendice all' Opera del Dempstero pag. 85. *Verum de Tuscorum Alphabeto acturo, mihi praemittere liceat, Etruscos, seu temporum decursu, seu locorum diversitate, figuram litterarum variasse; unde multi Eruditi, qui huius gentis Alphabeta edidere* (vide Ill. Fontaninium de Antiq.
 Hor-

Hortae Lib. I. Cap. VIII. num. III.) *in eo videntur defecisse, quod paucas figuras literarum notarunt, cum plurimum ex Tabulis Eugubinis eas desumpserint; praesto namque illis non erant plures Inscriptiones per Etruriam inventae. Notandum etiam est, quod plerisque in litteris facta videtur figurae mutatio quasi similis illi, quam contigisse Latinis literis animadverti in Praefatione Observationum ad Vitra Coemeterialia, &c. quamquam dixi ortum sumpsisse e brevioris & expeditioris scripturae studio. Huius mutationis similitudo cum ea, quae accidit Latinis litteris, aliquo modo confert ad dignoscendum literarum valorem; praeterquamquod literae illae, mutatae licet, aliquam similitudinem cum principalibus, & ut ita dicam, primigeniis semper retinent. His praemissis, literas & earum figuras, quas hactenus observavi, adducam, servando ordinem nostri Alphabeti. Ad eius litterarum latus apponentur Etruscae, quarum praecipuae obsignatae erunt asterisco: ponentur postremo litterae, quarum figura notabiliter im-*

mu-

mutatur. Quindi soggiunse l' Alfabeto Etrusco con lettere corrispondenti a quelle de' Latini: e dopoi trattò di alcune altre, le quali giudicò d' oscuro significato. Commendando il Sig. Marchese questo Alfabeto del Buonarroti, così scrive alla pag. 324. *Lo diede finalmente il Senator Buonarroti nella sua* Appendice *al Demfiero; e lo diede molto meglio, che gli anteriori, di più lettere avendo assegnata la potestà vera, che prima erano mal intese, e saggiamente conchiudendo, che di alquante figure sia però incerto il valore, nè ci sia finora modo di rilevarlo*: e poco dopo: *Perchè le figure prima non rilevate, e per le quali si leggeva male, erano principalmente delle lettere* P. R. H. T. *delle quali assegnò il Buonarroti la potestà vera*.

XV. Ora essendo vero, come è verissimo, che l' Autore del M. E. nel dare in luce il suo Alfabeto Etrusco, e nel ridurre in ordine le lettere, non si è servito d' altre forme, che di quelle stesse, di cui si è ser-

vito il Senator Buonarroti : giudichino gli uomini dotti, se abbia ragione il Sig. Marchese di scrivere alla pag. 360. che il Gori nel suo Alfabeto alcune lettere non le ha registrate, *dove tante ne dà di soverchie, e d' immaginarie* : o come scrive alla pag. 326. dove parla tanto del Sig. Bourguet, che del Gori: *Hanno multiplicate le figure de' caratteri, fino a darne venti, o trenta d' una sola lettera, con che ci farebbero approssimare alle difficultà del Cinese, quando veramente le più di esse, o sono soverchie, perchè rappresentano la forma medesima, o chimeriche, perchè in nissun modo si vider mai*. Io non voglio credere, che il Sig. Marchese faccia ciò nè per melensaggine, nè per una propensione eccedente al biasimare altrui, nè per un livore troppo accanito contro il Gori, ma che forse il faccia, perchè crede, che tra quelli, che leggono le sue Osservazioni Letterarie, vi possa essere qualcuno di cervel grosso, o balordo; perciò torna in più

e più

e più luoghi del suo incomparabil Trattato, e specialmente alle pagine 346. 350. 351. 359. 360. 361. 362. 363. 364. e 365. a ripetere l' istesso. Così io andava salvando queste sue ripetizioni fuori di proposito: quando egli non le avesse prese per una figura del *Candidatus Rhetoricae*. Così potessi io in qualche maniera salvare, almeno per riputazione de' Letterati Italiani, quelle imputazioni accattate, e secondo quello, che il medesimo Sig. Marchese ha scritto altrove, insussistenti, colle quali dà debito al Gori di aver sognato, e proposto lettere Etrusche non più vedute, e che non si trovano scritte ne' monumenti degli antichi Toscani: e che tanto egli, che il celebre Bourguet (pag. 365.) *sopra 200. figure si son pensati di rappresentare*: e che del Gori (pag. 369.) *bizzarra cosa fu il dare un Alfabeto Etrusco, privo anche dell' equivalenti all' antiche lettere Greche, avendo per altro nell' istesso tempo tante figure moltiplicate in vano*. Dio mio! Mi

ſia quì permeſso ſervirmi della ſteſsa eſclamazione fatta dal Sig. Marcheſe Maffei alla pag. 193. del Tomo IV. delle O. L. *Or dove ſiam noi ? a qual ſecolo ritorniamo ? e qual idea vogliam laſciare a' poſteri della letteratura d' Italia in queſta età ?* E' egli poſſibile, che il Sig. Marcheſe Maffei nelle Opere erudite, che ora ci dà, non ſi moſtri più quegli, che era prima, pieno d'una ſorprendente vivacità, e preſenza di ſpirito ? Egli tratto tratto in queſti Ragionamenti ſopra l' antica Nazione Etruſca, ora dice una coſa in un modo, ora la dice in un altro: ora fa tornare una coſa per queſto verſo, ora per queſt' altro: ora ſcordatoſi di quel che ha detto, e ſcritto, dice, e ſcrive diverſamente, e diſcordantemente da quello, che ha affermato: e ſe dà una notizia nuova da ſaperſi; poco dopo con altre rifleſſioni o la corregge, o la modera, o la diſtrugge. Come può ſtare, che egli non approvi queſta, e quella lettera con qualche piccola varietà, ſcritta

da'

da' Toſcani in tanti, e tanti monumenti, che abbiamo: ed aſcriva l' aver propoſte queſte varietà a delitto d' ignoranza al Gori, tanto più, che ſono quell' iſteſſe lettere riportate dal Buonarroti nel Dempſtero, quando egli ammette e confeſſa eſser corſa tra i Toſcani tanto dell' Etruria interiore, che dell' eſteriore una tal quale varietà nella formazione, e figuramento delle lettere? Ragionando egli delle Tavole Eugubine, così riflette alla pag. 335. *D' un inciſor medeſimo ſono le due prime, avendo le lettere dell' iſteſſa forma. La terza è d' altro: queſta ha più volte l'* ∩, *ſenza traverſo; dove la prima non mai. Il* K (doveva farſi così ꓘ) *vi ſi fa in diverſo modo. Nell' altra facciata i pochi verſi Etruſchi ſon pur d' altra mano men pulita, e che dilatava meno il taglio.* Ed in appreſso nella pag. 338. ſeguitando a parlare di dette Tavole: *Primieramente perchè in quelle lamine non tutte ſono l' Etruſche lettere, nè le lor figure, quali non tutte ſi uſarono in ogni luogo, ed in ogni tempo. Secondariamente,*

perchè le parole in trasportarsi in altro carattere vi si alterano alle volte, e in parte vi si trasformano. E finalmente per l' incostanza o da errori nata, o da altra cagione; essendochè il medesimo Etrusco carattere alle volte si rende con una lettera Latina, ed altre con altra, e ciò non di rado nella parola stessa, onde la precisa potestà resta ambigua. Non si ved' egli manifestamente quanto il Sig. Marchese discordi da se stesso? Non se ne può altro adunque da ciò arguire, sennonchè qualche cosa lo faccia travedere quando vuol deridere le fatiche del Gori, per mettere in luminosa veduta più del dovere le sue. Esalti pure se stesso quanto gli pare, che tutti gliene danno licenza plenaria; ma lasci stare gli altri, nè gli morda, nè gli vituperi sì curiosamente, anche a costo di contradirsi. Per vedere quanto discordi da se stesso, basta leggere tutto quello, che dice appresso, e nel seguente Tomo VI. alla pag. 160. specialmente.

XVI.

XVI. Ma troppo tardi io mi sono avveduto di aver fatto invano queste querele contro il Sig. Marchese Maffei ; poichè egli considera tali varietà nella formazione delle lettere come un nulla, e cosa non degna forse d' essere osservata : quasichè abbiano fatto una fatica chimerica, e vana i Mabilloni , i Montfoconi , e tanti , e tanti altri Valentuomini , i quali ci hanno dati gli Alfabeti secolo per secolo de' Codici sì Greci , che Latini più antichi , per mostrarci le varie maniere tenute nello scrivere. Or ecco ciò , che dice alla pag. 339. trattando de l' A usata da' Toscani , e della sua varia figura. *La prima lettera è della forma medesima , che ebbe presso Greci , e presso Latini. Tal forma non si moltiplica quì in varie facce , perchè in nissun monumento Etrusco , sia in pietra , in terra , o in metallo, suol vedersi mai così diversa , che la sua sembianza smarrisca l' essere alquanto più arcuata , o più quadrata , o più acuminata ; l' avere il traverso più alto, e più basso, ed ora più inclinato,*

ora

ora meno , non la travisa mai tanto, che non si riconosca da tutti per un' A. Queste menomissime variazioni nella formazione di tutte l'Etrusche lettere , che il Sig. Marchese ha trascurato di far vedere, l'hanno fatte vedere il Buonarroti, il Bourguet, ed il Gori ne' loro Alfabeti. Giacchè ora una nobil gara, e un virtuoso gusto di scavare monumenti Etruschi, ha preso molti Signori , e specialmente i nobili Volterrani, alcuni de' quali spendono generosamente , non ad altro fine , che per dar lustro alla loro inclita Patria , e per giovare a questo nobilissimo studio per benefizio della Letteraria Repubblica, frequentemente nella nostra Toscana si dissotterrano varie Urne Etrusche figurate, e scritte: non giunga nuovo, se in avvenire altre lettere Etrusche con qualche diversità scritte, prese dagli originali, si additeranno altrove a tempo , e luogo, e specialmente allora quando l' Autore del M. E. unirà (come ben presto spera) in un Tomo tutte le Inscrizioni Etrusche, prese con somma fedeltà , ed accura-

ratezza dai monumenti ſteſſi antichi, e ſinceri, non finti da noi Toſcani, come alcuni anni ſono fu ſparſo a bella poſta in Francia da un Letterato Italiano, beniſſimo cognito al Sig. Marcheſe, che in quel gran Regno, e tra quei dottiſsimi Letterati voleva far gran figura, e s' ingegnava di dar loro ad intendere queſta menzogna. Se poi l' Autore del M. E. ſarà prevenuto in queſta sì util fatica dal Sig. Marcheſe, che più, e più volte l' ha promeſſa, ma non già effettuata, e ſpecialmente la promette di nuovo nel Tomo VI. delle O. L. alla pag. 133. dicendo d' intitolare la ſua Opera *l' Etruria illuſtrata*; ne goderà al ſommo: quantunque poco ſi luſinghi d' arrivare a queſto godimento, ſtante che il Sig. Marcheſe ha promeſſo, a Dio piacendo, ne' Libri ſuoi ſtampati tante Opere, che ſi potrebbe farne un giuſto Catalogo, col titolo: *De Libris promiſſis*. Or Dio sà qual ſarà quel parto sì fortunato, a cui toccherà la ſorte di venir prima di tutti alla luce; diſpiacendoci, che il Sig. Marcheſe

nel

nel 1739. abbia ſcritto alla p. 145. del Tomo IV. eſſer *la ſua ſalute già vacillante*.

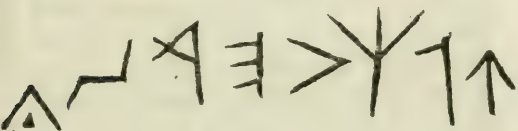
Ma per tornare al noſtro propoſito, confonde per verità il capo di chi legge, il Sig. Marcheſe, e non fa altro, che confondere ſtranamente uno ſtudio sì bene inoltrato, col fiſſare il ſuo Alfabeto di XXI. lettere Etruſche, e di ſei altre, le quali dice eſſere oſcure, e d'incerto ſignificato, (le quali però dal Gori ſono ſtate ridotte alla loro lettera principale) quando poi dice alla pag. 326. *mentre ben 26. ne veggiamo attualmente nell' anticaglie Etruſche*; e ciò non oſtante ſtabiliſce, che infallibilmente non ſe ne debbano ammettere più di 21. Il Gori nel ſuo Alfabeto ha poſto prima le lettere principali, e poi quelle dell'iſteſſa categoria, ma che variano in qualche parte nella loro formazione: come meglio può vederſi nel ſuo Alfabeto Etruſco di ſopra riferito, che è quello ſteſso dato in luce, come ſi è detto, alla pag. XLVIIII. del Tomo I. del M. E.

Let-

Lettera ꓮ *Etrusca, cioè* A, *che è la prima nell' Alfabeto Maffeiano, si considera, e si ammette.*

XVII. Ora esposta questa foggia di procedere del Sig. Marchese col Gori, in oggi da non pochi abbracciata, ed imitata: esaminiamo, se l' Alfabeto, che egli ci ha dato, si debba ricevere come il Canone di Policleto, e se tutte le cose, che ha detto intorno a ciascuna lettera Etrusca, reggano a martello. Riporta alla lettera ꓮ tre figure diverse della medesima lettera; ed alla pag. 339. così scrive: *La prima lettera è della forma medesima, che ebbe presso Greci, e presso Latini.* Hanno usato gli Etrusci più frequentemente di farla di sopra arcuata così ꓮ, e meno frequentemente appuntata, in tal guisa A. Nella Inscrizione di L. Cornelio Barbato, e nella Tavola di metallo, che contiene il S. C. sopra i Baccanali, pubblicato, ed illustrato egregiamente dal celebratissimo Sig. D. Matteo Egizio, Bibliotecario

cario del Re delle due Sicilie, è figurata sempre di sopra con punta acuta; e così parimente si vede figurata dai Greci ne' tempi più antichi: come si può osservare nell' insigne Inscrizione Sigea. Non è adunque vero, che la prima lettera A Etrusca sia sempre della forma medesima, che ebbe presso i Greci, e presso i Latini. Quanto poi alla seconda figura dell' A, che esibisce il Sig. Marchese, egli ha il merito d'essere stato il primo ad additarla, avendola ricavata dalle medaglie di Capua, e da due Sannitiche, e fa osservare, che era questa propria di quelle parti. Il primo poi, che l'abbia trovata scritta in un tufo di cinque linee è il chiarissimo Sig. Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, Regio Interpetre della Sacra Scrittura, che egli riferisce in una sua elaboratissima Dissertazione *sopra l'Origine de' Tirreni*, inserita nel Tom. III. pag. 41. de' Saggi di Dissertazioni Accademiche della nobile Accademia Etrusca di Cortona; e giudicando, che sia un Calendario, ne ha proposta la sua spiegazione molto bella,

la, ed erudita. In eſſo tuſo ſi legge il nome di *Capua :* N̄ ꓱ Π N̄ ꓘ ſcritto nell'iſteſſa guiſa come nelle medaglie della medeſima Città, ſe non che in queſte manca l'ultima lettera, dove quì è ſcritto tutto intiero. Rappreſenta in un certo modo un'N de' Latini, con una linea a traverſo, che la ſerra di ſopra N̄. Il Sig. Marcheſe ricava la terza figura dell' A Etruſca dalla Inſcrizione dell' Elmo di metallo, che era prima nel Muſeo del chiariſsimo Abate Pier Andrea Andreini, ed ora è nel Mediceo: e ſi vedono in eſſo inciſe le lettere di queſta forma, e grandezza:

Ma queſto eſempio ſi può dir ſingolare; perchè di radiſsimo, e forſe queſta ſol volta, ſi trova l' A fatta con un punto in vece di traverſa: e la cagione perchè ſia così fatta, è forſe per eſſere queſte lettere inciſe in bronzo, il che ſempre

pre porta della difficultà. Del resto l' A Etrusca per lo più è di sopra arcuata, e più spesso rotondeggia, e meno frequentemente si trova come quadrata nella parte superiore con linea alquanto pendente verso la parte sinistra, così A. Ecco le varie figure date dal Gori: A. A. A. A. A.

Si considera la lettera 8 seconda nell'Alfabeto Maffeiano, e non si ammette, che rappresenti il B de' Latini.

XVIII. Pone il Sig. Marchese in secondo luogo del suo Alfabeto la lettera 8. Il Gori ha posto questa al num. xv. tralle lettere compagne di questa figura 8 8 8, la quale, come si può provare con molti esempli, non è stata mai adoprata per esprimere, e rappresentare il B Greco, e Latino, ma l'v consonante, o digamma Eolico: perciò torna più a proposito il crederla composta di due V consonanti, che nella pronunzia rappresentassero il suono del Φ de' Gre-

Greci, e della F de' Latini. Perciò alla pag. 52. del Tomo I. del M. E. propose l' Autore una tal sua conghiettura, che possa esser composta di due vv consonanti, uno posto sopra l'altro così 8. Potrebbesi credere, che i Greci l'avessero distinta meglio con intersecarla con una linea Φ per lo ritto. Scrisse adunque così l' Autore del M. E. *Adde etiam 8 vario modo scriptum, ex duplici ut videtur* VΛ *compositum, quae apud Etruscos est* PH, *sive* F, *& apud Graecos* Φ, *de quibus tamen expecto doctorum hominum iudicium*. Che questa lettera 8 presso i Toscani importi F nella pronunzia, basta dare una semplice occhiata a tutte le Inscrizioni Etrusche, e specialmente alle famose Tavole Eugubine. Per ravvisarne il proprio suono di esso con qualche certezza, si osservino le seguenti voci usate anco da' Latini nella Tav. II. v. 5. ΟΞΥЯΟ8 cioè *Frater*. Ivi v. 6. VΟΥЯΟ8. *Fratru*. Ivi v. 10. MVΟΥЯΟ8. *Fratrum*. VΥΙЭ8. *Feitu*. Lat. *Foetus*, nella Tav. III. v. 1. 12. 23. 30. 32. e nella Tav. IV. v. 12. e 13. si legge VΥЭ8.

VꟷƎ8. *Fetu*; al v. 1. A8qV8, parlando, come sembra, di vittime da sacrificarsi a Giove, e a Marte; forse vale *fursa*, cioè *furva*; e alla linea 24. VQ8VQ8VQ1A8IQt, forse dee interpetrarsi *tris apros rufros*, vittime convenienti a Marte, che in questa Tavola è nominato; e nella Tavola IV. v. 11. e 13. si legge VYƎ8 *Fetu*. Altri simili esempli si vedano alla Tav. IV. v. 3. 7. 11. 13. 19. nella Tav. V. v. 1. 22. 35. 57. 70. ed in molti, e molti altri luoghi. Pare adunque, che fosse pronunziato come un V consonante con spirito aspro, talchè rendesse il suono della lettera F, o del digamma Eolico, pronunziato con maggior veemenza ed asprezza. Al Sig. Marchese piace sempre rendersi illustre con tutto quello, che ha della novità: ed ecco, che egli per distinguersi dall' ultimo, che ha fatto tali ricerche sopra i monumenti Etruschi, e come mere conghietture l' ha proposte nel Museo Etrusco, rimettendosi sempre al giudizio degli uomini dotti; ha voluto senza veruna

ra-

ragione introdurre il B nell' Alfabeto Etrusco, e a questo ridurre il 8.

Ma vediamo su qual fondamento egli si appoggi. Cita alla pag. 340. num. 2. dove tratta di questa lettera 8, le Tavole Eugubine, e dice, che vi si vede più volte: dipoi subito soggiugne: *Osservisi per esempio nella prima, e nella quarta di esse al verso terzo la voce* trebuf, *dove il* B. *è affatto di questa forma* (doveva, secondo la maniera di scrivere degli Etrusci, andando dalla destra alla sinistra rappresentarlo così 8) *e ancor meglio nel metallo, e così apparisce altre volte.*

Io posseggo i calchi delle stesse Tavole Eugubine, e sono quegli stessi, de' quali si servì il Senator Buonarroti, e sull' esempio di essi fece con i caratteri, che pur ancor io posseggo, comporre, e stampare esattissimamente le Tavole Eugubine riportate nel Dempstero. Or io gli ho veduti con diligenza, e trovo, che è vero, che tal volta la lettera 8 è rappresentata così 8, talchè

chè può parere un 8 ; ma tengasi per certo , che ivi è un manifesto sbaglio dell' incisore , che trovò in quel luogo il metallo o viziato , o più duro , ed arenoso . Ciò si raccoglie da altri luoghi dell' istesse Tavole , nelle quali quell' istessa parola scritta col 8 venuto imperfetto , si scrive col 8 bello , e somigliantissimo all' altre lettere dell' istessa natura , come ex. g. nella Tav. IV. v. 53. si legge ꓱ8ꓱq+ , ma in altri luoghi ivi v. 4. 31. 60. 70. si legge 8ꓱq+. Dirà il Sig. Marchese , che il suo documento citato dice *trebuf* , e non *tref*. Ma si degni di leggere il v. 11. nella detta Tav. IV. che vi troverà 8v8ꓱq+. *trefuf*, e non *trebuf*: anzi quì reca maraviglia , come essendo egli di una mente , e di un occhio sì perspicace , non abbia veduto , che si contradice , mentre vuole , che in un luogo la lettera 8 , che è scolpita nell' istessissimo modo nell' ultima figura , si pronunzi , e sia F , e nella quarta sia B , *Trebuf*. Ma vogliamo noi un altro documento , che presso i Toscani il 8 valesse F ?

Ec-

Eccolo. Si trova nella Tavola V. v. 19. 28. e 41. AJ⅃I8. *fikla*; e nelle Tavole VI. e VII. v. 2. che sono scritte con lettere Pelasgiche, che sono l' istesse, che quelle usate da' Latini, si trova FICLA: e parimente VꟷƎ8, che si legge a dozzine di volte nell' altre, in queste si trova scritto FETV. Tanto credo, che possa bastare per rilevare la potestà di questa lettera, la quale sfuggì, non so come, la vista perspicacissima del Senator Buonarroti, il quale scrisse alla pag. 87. della sua Appendice: 8 8. *Haec vero litera* 8, *quae saepe saepius occurrit, & deficit in Graecorum Alphabeto, certe sciri non potest, cuius literae vices suppleat, nisi, ut supra dubitavi, valeat* D. *forsitan etiam* O. *diversimode pronunciatum*. Tuttavia è troppo obbligata la nazione Etrusca, anzi tutta la Repubblica delle lettere a questo Valentuomo, insigne ornamento, e gloria del nostro secolo, che sì amplo lume ci ha recato nell' indagare tante, e tante cose prima incognite, ed oscure de' nostri antichi Toscani. Molto

D è te-

è tenuta al Sig. Marchese, anch' esso al maggior segno benemerito delle Antichità Etrusche, e di tutta la nazione Toscana per le sue fatiche fatte nell' illustrarle, e nell' aver dato materia a tutti i dotti di viepiù internarsi ad esaminarle pe' dubbj, che ci ha proposti. Resta ad esso un altro, come egli crede, più valido appoggio, e documento per fissare, che gli antichi Toscani abbiano avuto la lettera 8 in luogo della B. Egli ne dà quest' altra figura d, che ha posta nel mezzo dell' altre, come può ognuno osservare nel suo Alfabeto di sopra riferito. Non si trova mai questa lettera d usata, sennonchè nelle Tavole di Gubbio, scritte con caratteri Etruschi. *La seconda* (dic' egli) *che pare il* (b) *minuscolo, ma rivolto, è parimente più volte nelle medesime* (Tavole). *Sospettai da primo, che fosse il* d, *ma nel verso* 28. *della quinta si ha* AIdA8, *e* VIdA8. *dove parrebbe doversi leggere* Fabia, *e* Fabiu, *cioè Fabio*. Quì parimente il Sig. Marchese confonde mirabilmente se, e confonde anche chi

chi legge il ſuo bel Libro. Cita queſto documento, che gli fa doppiamente contro: primieramente, perchè giuſto da queſto ancora ſi rileva, che la 8 ſta in luogo di *V* conſonante, o digamma Eolico, che nella pronunzia avendo un ſuono aſpro, rende il ſuono della F. in quelle due voci, nelle quali egli legge *Fabia*, e *Fabiu*: eſſendo ambedue ſcritte con la figura 8. Per verità ſe io non aveva alfabetato tutte le voci, che ſi trovano in tutte e ſette le Tavole Eugubine, non era così facile il trovarle ſubito nella Tav. V. poichè ivi non ſi leggono al verſo 28. come egli ha indicato; ma nel verſ. 16. e 17. ed è ſcritto cosi VIdA8. AIdA8. e nella linea 65. dell' iſteſſa Tavola ſi trova VdA8. Mi perdoni il Sig. Marcheſe mio Signore; ancor qui non ha veduto tanto, che baſti per ſoſtenere il ſuo impegno; nè credo ancor io di vederci a ſufficienza; mi luſingo però di fare un oſſervazione, che peravventura non diſpiaccia, benchè laſci per ora indeciſa la poteſtà di queſta lettera. Nella

Tav. I. Eugubina ſi legge nel v. 4. 24. e 26. ƨƎdIq1V1 . ƎdIq1V1. cioè *puprikes : puprike* . Io non ardirei di dire , che quella lettera d ſta quivi in luogo del ꓘ , ſe io non ne aveſſi un ſicuro riſcontro : e ſe ciò io diceſſi ſenza averlo , potrebbe con ragione dire il Sig. Marcheſe , che il mio Alfabeto è pieno di lettere chimeriche , da me ſognate , ed inventate . Pure per conghiettura potrei dire , quando mi mancaſſe un ſicuro documento da produrre , che vi è anche qualche veriſimile ragione , perchè tal lettera d ſtia quivi in luogo del ꓘ ; poichè può eſſere , ed è anche facile , che l' Inciſore principiando a ſcriverla dal di ſopra dell' aſta , venendo giù la ſerraſſe così d , e le deſſe corpo ſenza ſtaccare la mano , e così tralaſciaſſe di fare quel rampino , che fa il corpo . Ma vedaſi la detta Tavola I. Eugubina , in cui al v. 10. ſi legge ƎꓘIq1V1 . *puprike :* cioè *publice :* ed i verſi 11. 12. e 13. di detta Tavola , ne' quali è ſcrittto ƨƎꓘIq1V1 . e ſi veda anche la Tavola II. dal Gori , non per

per ingannare veruno (come ſi è preſo la libertà di dire l' inimitabile Sig. Marcheſe Maffei) ma per mero ſuo ſtudio , e per prova , affine di ſentire il parere de' dotti diſappaſſionati , interpetrata ; nella quale al v. 27. e 35. ſi legge ƎꓘIIꟼ1V1 : *puprike* .

Io non dubito punto , che altri eſempli non ſi poſſano trovare nelle Tavole Eugubine , per moſtrare , che quella lettera d ſia ſtata pronunziata per ꓘ , come il κ de' Latini , e de' Greci . Ma perchè la verità preſſo di me averà ſempre il primo luogo , non voglio tacere , che altri documenti vi ſono , che inducono a credere , che detta lettera d abbia forſe avuto il valore , e ſuono della s . Nella Tavola I. al v. 14. e 19. ſi trova AIdIY2ƎƆ . e parimente nella Tav. V. v. 27. e nella Tav. IV. v. 62. e 76. AdI+2ƎƆ . e nel v. 73. ivi MAdI+2ƎƆ . Ora queſte parole nella Tav. VI. ſcritta con caratteri Pelaſgici, o Latini al v. 24. e 25. pare, che ſiano rendute VESTISIA . al v. 38. VESTISIAR . VESTISIAM . e altrove . Nella Tav. I. al v. 1. e nella

Tav. V. v. 41. ſi legge ꝛᴙᴊdΘVᴀꝉꝛ. e nella Tav. VI. v. 5. 8. e 59. pare , che l' iſteſſa s' interpetri STRVSLA. ed altrove ancora nella Tavola I. v. 4. , II. v. 34. , V. v. 18. e 28. ſi trova ſcritto ᴙᴊdΘVᴀꝉꝛ : ſicchè io non ſo per ora a che partito appigliarmi , e che riſolvere . Può eſſere , che il tempo chiariſca meglio il vero ſuono di queſta lettera d, la quale è particolare , e finora non ſi è trovata , che in queſte Tavole Eugubine. Dopo avere ſcritto tutto queſto , mi è caduto nel penſiero , che potrebbe eſſere , che quella lettera d foſſe dimidiata , e che ſia la metà della 8 intera , così figurata , per cagione forſe del doverſi pronunziare con più dolce ſuono per V conſonante , e che deva aver meno di forza nel profferirſi per F : il che deſidero , che da' dotti uomini ſia meglio diſaminato . I noſtri antichi Proſatori , e Poeti Toſcani hanno tolto l' V conſonante da moltiſſime voci per maggior dolcezza , come *dee* , per *deve* : *rio* per *rivo* , ec. e molto più il volgar popolo tralaſcia l' V

in

in molte voci: come *fae*, per *fave: oo*, per *ovo: coo*, per *covo*, ec. Tengo anche per cosa lepida, e curiosa, che in queste Tavole si nomini un tal *Fabio*, e una tal *Fabia*, come di sopra pag. 74. si è notato, che scrive il Sig. Marchese. Del restante a me basta per ora di aver dimostrato, che senza veruna ragione il Sig. Marchese ha assegnato, e collocato nel suo Alfabeto Etrusco la lettera B, figurata da' Toscani, come egli stabilisce, con tre diverse figure così 8. d. 8. quando si vede chiaramente, che essi non hanno mai avuto il B; perchè in luogo di esso, come ha osservato l' Autore del M. E. si sono serviti delle lettere equivalenti, e che nella pronunzia possono rendere un tal qual suono simile, come l' V consonante, e la 1. cioè P. de' Latini: ed eccone tra gli altri un esempio incontrastabile nella Tav. III. Eugubina al v. 12. in cui si legge: : VIЯ∃IIYA : VOYAG8 : IYAЯYV1ЯA cioè: *Arputrati Fratru Atiieriu*; e pare, che significhi: ARBITRATV FRATRVM PONTIFICVM. Oltre

a questo non mancano altri esempli, che addurre si potrebbero; i quali ora, per fuggire una noiosa filastrocca, si tralasciano: sicchè possiamo star sicuri, che gli Etrusci non hanno mai avuto tal lettera B, come ha preteso di far vedere il Sig. Marchese.

Di più ha mostrato il Gori, che quelle lettere, che il Sig. Marchese ha poste per B, e sono così mal fatte 8 e 8; stanno per V consonante, o digamma Eolico; e non per B. Io non voglio ora entrare nell' esempio addotto dal Sig. Marchese alla pag. 341. preso da due Medaglie Sannitiche, perchè non le ho nel mio studio; forse una volta averò quì la sorte di trovarle, e potrò vedere, e risconrare se la terza lettera sia fatta così 8, o 8, cioè se veramente dica *Embratur*, per *Imperator*. Ma quando questo sia, come insegna il proverbio, una rondine non fa primavera. Del resto la riflessione addotta dal Sig. Marchese alla pag. 342. molto mi piace, e torna bene a proposito di ciò, che di sopra è stato da noi detto.

Tra'

Tra' Greci per affinità di suono il B è passato in V consonante; e per l' istessa ragione sappiamo, che l' V consonante fu già espresso molte volte con F, che tenne il luogo del digamma Eolico. S' impara da Prisciano, come presso gli Eoli la F passava alle volte in B: Etiam solet apud Aeoles transire F digamma; *e s' impara, che gli antichi Latini* af *pro* ab *scribere solebant*. Quì il Sig. Marchese fa un ammassamento di osservazioni. Tornava meglio il distenderle con ordine più distinto, e citare intero il luogo di Prisciano, e non mutilato. Egli dice così nel Cap. III. del Lib. I. pag. 8. edizione di Firenze del 1554. per i Giunti: V, *vero loco consonantis posita, eamdem prorsus in omnibus vim habuit apud Latinos, quam apud Aeoles digamma* F; *unde a plerisque ei nomen hoc datur, quod apud Aeoles habuit olim* F *digamma, i. e.* Vau. E poco dopo: *Est autem quando Aeoles idem* F, *inveniuntur pro duplici quoque consonante digamma posuisse*, &c. *Hiatus quoque causa solebant illi interponere* F *digamma* &c. *Et nos quo-*

que hiatus causa interponimus V, *loco digamma* F, *ut* Davus, Argivus, pavo, ovum, ovis, bovis, &c. *In B* (eccoci al passo indicato dal Sig. Marchese) *etiam solet apud Aeoles transire* F *digamma*, *quoties ab* R *incipit dictio*, *quae solet aspirari*, *ut* Fretor, Bretor *dicunt*; *quod digamma nisi vocali praeponi*, *& in principio syllabae non potest*; *ideo autem locum quoque transmutavit*, *quia* B, *vel digamma post* R *in eadem syllaba pronunciari non potest*. Circa il digamma Eolico scritto anche in alcune lapidi antiche Romane così Ⅎ, come TERMINAⅎIT per *terminavit*: e altrove AMPLIAⅎIT, per *ampliavit*, che sia valuto l' istesso, che l' V consonante, non può esser più chiaro, quanto egli è, il parere di Mario Vittorino, come si può vedere nelle Animadversioni di Giuseppe Scaligero sopra le cose Cronologiche di Eusebio alla pag. 121. da cui è citato. Passa tra il B, e l' V una tal quale corrispondenza, che nella pronunzia facilmente si confondono: quindi scrivendo gli antichi come pronunziavano, non

è ma

è maraviglia, che si trovi nelle antiche lapidi FAVIVS per *Fabius*: Grutero CCCCVI. 8. VASE, per *base*: XVI. 12. DANVVIVS per *Danubius*: MCXXV. 1. ec. e parimente ALBEI, per *alvei*: CLII. 8. e CCCCLXXXI. 3. BELA, per *vela*: XXXV. 1. FLABLIALIS, per *Flavialis*: CCCLXIII. 2. PROCVRABIT, per *procuravit*: CLXXIV. 9. VERBECEM, per *vervecem*, ec. tralasciando altri esempl, che ci sono senza nnmero. Resta da notarsi, che questa lettera 8 si trova scritta non solamente nelle Tavole di Gubbio; ma in altri monumenti ancora, statue, idoli, e urne trovate nell' agro V terbese, Perugino, Cortonese, Pesarese, Chiusino, e Senese. Nel terminare questo Paragrafo, mi è venuto pensato, che potrebbe essere, che quella lettera d, la quale frequentemente si vede nelle Tav. IV. e V. Eugubine, e non si vede nell' altre, o in altri monumenti dell' Etruria sì esteriore, che interiore, peravventura fosse la 8 dimezzata, in cotal guisa abbreviata, tralasciata

la

la parte ſuperiore, che la compone, e principiata a ſcriverſi per più facilità coll'aſta l, con un ſol tratto continuato, nè interrotto dalla mano nello ſcolpirla, forſe ſerrata con quel corpicello ſolamente inferiore: e queſto forſe per indicare, che ſi doveva pronunziare con ſuono molto più lene, che non ſoleva darſi, ed avere l'intera figura 8. Sottometto al giudizio de' dotti queſta mia conghiettura, e gradirò di ſentire ſe poſsa ammetterſi.

Si eſamina la lettera ꓘ poſta nell'Alfabeto Maffeiano in terzo luogo, e ſi ammette.

XIX. La terza lettera dell'Alfabeto del Sig. Marcheſe, che ha il valore del κ, e del c, sì de' Greci, che de' Latini, ſta bene, e non reca alcuna difficultà. Egli pone queſte figure ꓘ. ꓘ. >. Ↄ. equivalenti al c. ed il Gori l'ha poſte al num. IV. del ſuo Alfabeto, e attribuiſce loro il ſuono del κ de' Latini, che equivale nel ſuono al c

e

e ĸ sì di essi, che de' Greci; sopra di che si rimette a quanto ne ha scritto nel Tomo II. del M. E. pag. 409. e 410. dove parimente ha osservato, che tal lettera presso i Toscani equivaleva al G de' Latini, come alle pagg. 406. e 410. e che si figurava da essi anche senza l' asta in questo modo ɔ > ˥, forse per regola del pronunziarla con diverso suono, o per variar la scrittura. Si trova, che gli antichi Incisori delle Tavole di Gubbio, per errore hanno lasciato l'altra parte > di tal figura ⟩I, ed hanno fatto solamente l' asta: come si vede aver fatto lo scultore della Tav. II. al v. 24. 25. e 30. e della Tavola IV. v. 2. e 5. ha inciso ꓮИIƆVII. ˀꓮИIƆVII. cioè *Ikuvina*, *Ikuvinas*. Nella medesima però al v. 33. e 57. l' istesso Artefice ha data intiera tal lettera, così scrivendola ꓮИIƆV⟩I: e ne' versi 21. e 22. ha fatto ƧꓮИIƆV⟩I, e così ne' versi 13. 60. 64. 66. 70. 74. ha scolpito benissimo questa lettera ⟩I: ma al v. 76. di detta Tavola, trovandosi vicino all' orlo di essa, non terminò l' ultima

let-

lettera, che facilmente deve essere un' A, e fece un ˥, scrivendo ˥AIƆVꓘI : e può ancora esser benissimo, che abbia tralasciata l' ultima lettera Ƨ, e che debba forse dire ƧAИIƆVꓘI. Come poi si vada la faccenda, e perchè nella Tavola VI. Eugubina, scritta in caratteri, che sono gli stessi de' Latini, si legga TOTAPER. IOVINA. nella linea poi 6. e nella 7. due volte, e così altrove con due I, TOTAPER IIOVINA, e TOTE IIOVINE: e nella VII. v. 9. TOTAR. IOVINAR. TOTAPER IOVINA. e parimente con due I. v. 10. TOTAR. IIOVINAR. TOTAPER IIOVINAR. per ora non mi sovvengono ragioni per assegnarne la vera causa, o almeno molto verisimile. Osservisi, che benissimo, ed a ragione il Sig. Marchese ha corretto il Gori, che sbagliò nello scrivere alla pagina 406. del M. E. AИIƆVꓘIII; perchè nelle Tavole non si trovano mai avanti al ꓘ due II; ma se si pongono due II manca sempre il ꓘ; perchè il secondo I fa la figura del ꓘ. Ma il Sig. Marchese poteva benissimo conoscere, che

è qui-

è quivi errore di ſtampa ; poichè ſu tal parola non ci fa il Gori altra rifleſſione , ſe non queſta , che preſſo i Toſcani il ꓘ fece la figura di G principalmente , e di C , come preſso i più antichi Latini , i quali diſſero *Maceſtratos* , ec. indi *Magiſtratus* : e poi poteva il Sig. Marcheſe vedere , che in molti altri luoghi ſi trova dal Gori ſcritto IᴎIƆVꓘI , ſenza quell' I di più ; onde anche per queſto poteva crederlo errore di ſtampa. Quando il Sig. Marcheſe ſi nemica uno , o lo crede complice della congiura affatto chimerica , che ſi è finto d avere di non pochi Letterati , che non ſeguono il ſuo parere , non perdona neppure gl errori di ſtampa , come alla pag. 350. dice , che il Gori alla pag. 162. del ſuo M. E. ha tradotto il nome di Ercole ſcritto così nella Tav. I. del Dempſtero ⁝ꓶƆꟼƎ8 , con l' ultima lettera mancante per difetto della patera , ch' è forata ivi appunto : *Chercul* , in vece di *Herkl* : e per verità queſto sbaglio è maſſiccio . Ma può ſperare il Gori d' eſſer compatito ; perchè nella

nella ſua Opera molt' altre volte ſi trova altrove tradotto *Herkl*, *Herkle*. Queſto ſi chiama trovare il pelo nell' uovo. Quì poi non è luogo di accennare gli errori di ſtampa, che s' incontrano a barche ne' Libri ſtampati del Sig. Maffei, e ſpecialmente ne' paſſi degli Scrittori Greci, che e' cita; pure io voglio, uſando maggior diſcretezza ſeco, che non uſa egli con gli altri, attribuire queſti errori piuttoſto agli Stampatori, che all' Autore medeſimo: e tale è quello del Sig. Marcheſe, per notare il più vicino, che ci viene ora alle mani, e ſulla materia di cui ſi tratta, e ſi trova alla pag. 358. di queſto ſuo V. Tomo, ove traduce il nome di Caſtore ꓷVꓕƎAꓘ *Caſſur*, in vece di *Kaſtur*, o *Caſtur*. Ne è inutile queſto eſempio, perchè il Gori ha moſtrato, e moſtrerà ſempre chiaramente, come ſi noterà appreſſo, che gli Etruſci non ebbero la lettera vocale O; ma in luogo di eſſa ſi ſervirono dell' V.

XX. Il Gori non ha dato luogo nel ſuo Alfabeto alla lettera D,

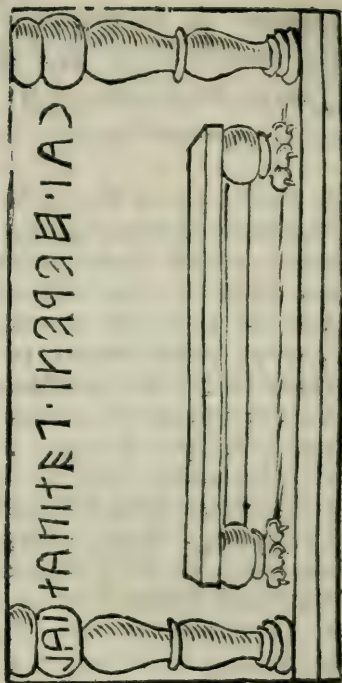
D, perchè finora non ha trovato monumento Etruſco ſcritto, che ci moſtri eſſere ſtata uſata tal lettera da' Toſcani, i quali in luogo di eſsa ſi ſervirono del T; ſiccome anche fecero gli antichi Latini, che ſcriſsero *aput*, *ſet*, ec. in vece di *apud*, e *ſed*, ec. che vennero in uſo di poi, come ha ſcritto nel Tom. II. del M. E. pag. 407. Eccone una riprova ſicura. Nella Tavola V. Eugubina al verſ. 70. e 71. ſi legge ƎQ+ꞀƎ+, cioè *teſtre*: nella I. verſ. 15. YQYꞀƎY *teſtru*: nella IV. verſ. 74. YꓘYQ+ꞀƎ+ *teſtruku*: nella Tav. VI. ſcritta con lettere traſmeſse ai Latini, al verſ. 22. 50. ſi eſpone DESTR. DESTRE, e al verſ. 24. e 38. DESTRVCO. Eppure il Sig. Marcheſe, che non ha ammeſso tal lettera D nel ſuo Alfabeto, ed ha fatto beniſsimo; perchè è vaghiſſimo in tutte le coſe della novità, e colle ſue ſcoperte di diſtinguerſi dagli altri, inclinerebbe ad ammetterla, e ciò ricaverebbe, come egli ſcrive alla pag. 345. da un monumento, in cui nota, che *non poſſono ſtare tre R, e l'*

una

una delle quali par certamente da creder D; ma l' incertezza della lettera, e lo scabro della pietra non l' hanno lasciato determinare. Poi per comprovare la similitudine tra l' R e 'l D, vorrebbe valersi di un passo di Esichio, già quì ed altrove sempre oscuro: e molto più perchè vuole, che Esichio per *Tirreni* abbia inteso quivi i *Latini*, cioè gl' Itali del suo tempo: siccome alla pag. 348. dice, che Dionisio Alicarnasseo Lib. I. pag. 16. scrivendo, che i Greci antichissimi usavano di premetter la F alle parole incomincianti da vocale, *che quivi per Greci abbia inteso Pelasgi*. Ma non mancherà luogo più opportuno di esaminare se queste pellegrine interpretazioni siano giuste, e si debbano ammettere. Sopra queste fa anche il Sig. Canonico Mazzocchi alcune erudite osservazioni alla pag. 36. e 40. della sua mentovata Dissertazione sopra l' origine de' Tirreni, le quali possono parimente vedersi, ed esaminarsi.

Si

Si esamina la lettera ᴲ, che ha il quarto luogo nell'Alfabeto Maffeiano, e si ammette.

XX. Sull' ᴲ, cioè E, posta dal Sig. Marchese al num. 4. del suo Alfabeto, e dal Gori al num. 11. non cade veruna difficoltà; perchè o sia coll' asta diritta, o torta, o un poco incurvata, o e le traverse lineette pendano all' ingiù, o un poco più, o un poco meno, sempre si legge, e si riconosce per un'ᴲ, cioè E. Altro errore di stampa nota il Sig. Marchese alla pag. 347. commesso dal Gori intorno all' Inscrizione della seguente Urna di terra cotta, di cui le lettere sono scritte di color nero, e si conserva nel Museo nobilissimo del Sig. Canonico Agostino Cerretani, che si fa gloria d' essere de' Signori da Cerreto, Bandinelli.

Riconobbe il Gori nel Tom. II. del M. E. alla pag. 413. che in essa Urna era nominato uno della famiglia *Herennia*: e di quì prese a conghietturare, che fosse oriunda da qualche Città della

To-

Toſcana, e diſse: *forte Herenniam familiam ex Etruria ortam eſſe, hinc diſcimus*; doveva interpetrare KAI. HERENI. PETINATIAL. e sbagliò con ſcrivere *Kai Hurvni Petinatis*. Per verità è particolare la forma delle due E prime, fatte con quell' aſta in cima così arcuata; e in vero pochi altri eſempli s' incontreranno. Si è dunque ſtimato opportuno di ripetere quì tal Urna, perchè ſi vedano in eſsa variate le figure delle lettere, e di paſsaggio ſi oſservi, oltre alla menſa, o letto, che è poſto per ſimbolo ferale della medeſima Urna, l' uſo de' Toſcani di ſcrivere ſopra l' Urne ſepolcrali i nomi de' defunti con lettere colorite o di nero, o di roſso; e che queſti colori durano ancora dopo tanti ſecoli, e molte volte ſi vedono sì belli, che di poco tempo paiono fatti. Ma ſe ha errato il Gori nell' eſporre quell' Inſcrizione ſepolcrale, vedrà tra non molto il Sig. Marcheſe quanto egli abbia trasformata l' Inſcrizione della famoſa Statua di metallo

lo, che è nella Galleria del Gran Duca di Toscana; e quanto quella di marmo, che è in Volterra nel Palazzo del Sig. Cav. Lodovico Maffei, avendone il Gori, per darla più fedelmente, preso da se il calco.

Si esaminano le lettere 8 ꓶ *poste al num.* 5. *dell' Alfabeto del Sig. Marchese Maffei, in luogo dell'* F, *e si riconoscono malintese, ripetute, e malcollocate.*

XXI. Al num. 5. del suo Alfabeto pone il Sig. Marchese queste due lettere 8. ꓶ, e le fa corrispondere alla lettera de' Latini F. Ma può mai essere, che il Sig. Marchese non veda quel che fa, e come pensi? Egli ha pur messo di sopra al num. 2. questa lettera 8, che vuole, che sia il B: e perchè ora le fa fare la figura anche di F? Questo si chiama far due parti in Commedia, e Commedia di nuova invenzione; di cui dir si possa

Lie-

Lieta Commedia vuol, che si presenti
Per lor diporto alle future genti.

Chi vuole stupire, legga quel che scrive il Sig. Marchese alle pagg. 346. e 347. su tal proposito. Sembra, che egli abbia gusto di far pompa della sua erudizione, e che non sia la sua principal mira lo schiarire, e togliere le difficoltà; ma l'inviluppare benespesso una cosa coll'altra; talchè si vede chiaro, che egli cava uno di cervello, e imbroglia anche la testa di chi l'avesse ben chiara, e forte. L'altra lettera Etrusca ᖷ, che dal Sig. Marchese è posta quivi parimente al num. 5. in luogo della F, dal Gori è stata posta nella classe di quelle, che rassembrano l'V consonante, che vale l'istesso, che il digamma Eolico, ed è figurato da' Toscani nelle loro scritture in più modi: e perciò il Gori per mostrare la differenza, che passa tralle figure dell'U vocale, e dell'V consonante Etrusco, al num. XII. del suo Alfabeto ha posto in quel mezzo del casellino per divisione una

una linea : e tali figure ꟻ ꓶ ^ ꓤ ꟻ rappresentano il digamma Eolico, o l' V consonante.

XXII. Al num. 6. il Sig. Marchese ha dato luogo nel suo Alfabeto Etrusco alla lettera ꓶ, che crede valer G; ma si poteva risparmiar questa al pari delle 8. ꟻ, alle quali ha assegnato la potestà della B, e della F. Per provare, come egli pretende, che i Toscani avessero il G, e che lo figurasero appunto come i Greci, ma alla rovescia così ꓶ, porta due esempli della Tavola II. Eugubina al verso 9. e 14. ove si legge ꓘƎꓥИꓥꓶ, *puntes* : e ꓥꓥIꓷꓮꓶꟽꓮ, *amparitu* : che così si deve intendere ed interpetrare, e non *guntes*, e *amgaritu*, come crede, e vuole il Sig. Marchese. Egli fa tutta la sua forza, perchè quella gamba non è, come suol vedersi sempre, inclinata; ma va al pari orizzontalmente senza pendio ꓶ. Ma egli, che è perspicacissimo, se riscontra meglio, e osserva bene, vedrà, che ivi ha difettato l' Incisore; perchè altrove non è incisa mai ques-

crede, e vuole il Sig. Marcheſe. Egli fa tutta la ſua forza, perchè quella gamba non è, come ſuol vederſi ſempre, inclinata; ma va così al pari orizzontalmente ſenza pendio ˥. Ma egli, che è perſpicaciſſimo, ſe riſcontra bene, e oſſerva meglio, vedrà, che ivi ha difettato l' Inciſore; perchè altrove non è inciſa mai queſta lettera a quel modo ˥, ma così 1, come nella Tav. I. v. 33. ꙅ=ИV1. e nella Tav. V. v. 41. e parimente ꙅƎИV1. ne' verſi 57. 59. e 63. ivi, e così più, e più volte ſi legge nelle Tavole IV. e V. ИV1, e pare, che a queſte corriſpondano PONE. PONI, che ſi leggono nella Tav. VI. v. 44. 48. 49. 57. e 59. Già ſi è notato, che i Toſcani ſi ſervirono del ꓘ in cambio della c, e G, della quale mancarono; perlochè da queſte, e da altre lettere, che eſſi non ebbero, credo, che ſi poſſa arguire la ſemplicità del loro ſcrivere, e la maggiore, e più alta antichità del loro Alfabeto. Ma perchè può darſi il caſo, che il Sig.

Marchese dica, che ci è gran differenza da *puntes*, a *pori*, e *pone*; ecco, che quella voce scritta nella Tav. II. vers. 14. VYIꟼꓤ7ꟽꓤ, *amparitu*, che egli ha citata, così nella Tav. V. v. 42. si ripete: VꟽΘIꟼꓤ7ꟽꓤ: *amparitmu*; dove si noti di passaggio che quella Θ sta in luogo della ✝ o ✝, che vale a dire della T, a cui come poco appresso vedremo, il Sig. Marchese fa corrispondere l' aspirata H. Parmi, che meglio abbia scritto il Sig. Olivieri, Patrizio Pesarese, alla pag. 16. della sua *Spiegazione di alcuni Monumenti degli antichi Pelasgi*, pubblicata in Pesaro nell' anno 1735. da cui non doveva dissentire il Sig. Marchese: Udite Festo: (egli scrive) Orcum, *quem dicimus, ait Verrius Flaccus, dictum* Uragum, *quod & V litterae sonum pro O efferebant: & per C litterae formam, nihilominus G usurpabant*. „ All' „ autorità di Festo, ed all' al„ tra di Quintiliano, che potreb„ be addursi in proposito del „ cambiamento dell' O in U,

„ sunam

„ uniam pure quella delle no-
„ ſtre Tavole (*Eugubine*) le
„ quali ci convincono di ciò,
„ oſſervandoſi, che nelle Etru-
„ ſche non vi è mai l' O, nè
„ il G, che vedeſi nelle Pela-
„ ſghe; ma che ogni qual vol-
„ ta dee renderſi la parola Pe-
„ laſga, in cui ſia l' O, o il
„ G, nello Etruſco ſi cambia
„ il primo in U, ed il ſecondo
„ in C ec. -- Il Sig. D. Matteo
Egizio aſsai prima del Sig. Olivieri, oſſervò, illuſtrando dottamente alla pag. 156. il famoſo Senatuſconſulto de Baccanali, che i Latini uſarono ne' più remoti tempi la C in vece della G, ed all' autorità di Feſto ſoggiunſe quella di Maſſimo Vittorino, e di Diomede nel Lib. II. Cap. I. G *nova eſt conſonans, in cuius locum C ſolebat apponi, ut hodie cum* Gaium Caeſarem *notamus, ſcribimus* C. Caeſarem. *Ideo poſt b litteram in tertio loco digeſta eſt, ut apud Graecos* Γ *poſita reperitur in eo loco*. Le teſtimonianze di queſti Autori, ſono parimente addotte dal Ciacconio pag. 13. e 14. nel-

la Spiegazione della Colonna Rostrata, innalzata dal Popolo Romano nel loro Foro in onore di Q. Duilio, per la vittoria della sconfitta navale da esso data a' Cartaginesi nella prima guerra Punica. In questa Colonna non si trova mai scritta la lettera G; ma dove si usò poi scriver la G, sempre si scrive la C.

Si osservano le figure ⊟. Φ. Θ. *riferite dal Sig. Marchese Maffei al num. 7. del suo Alfabeto, corrispondenti all' aspirata* H *de' Latini; e si nota il loro vario uso negli antichi scritti Monumenti Etruschi.*

XXIII. La ⊟, cioè *Theta*, che dal Gori fu posta in ultimo luogo del suo Alfabeto, per essere stata un poco più tardi inventata, e messa in uso da' Toscani, come ci dà motivo di arguire il luogo di Plinio di sopra allegato alla pag. 44. è posta

dal

dal Sig. Marcheſe al num. 7. e di eſſa parla alla pag. 350. e 351. e con tutta la ragione le aſſegna il valore dell' aſpirata H uſata da' Latini. Nelle Tavole Eugubine ſi trovano l' altre due figure ⊗ ⊘ ſoggiunte dal Sig. Marcheſe. Il motivo, che ebbe il Gori di credere, che foſſero in luogo del TH, o del T talvolta, fu per cagione di alcuni eſempli, che ſono nelle Tavole Eugubine. Nella Tavola I. adunque al v. 20. ſi legge V⊗IƆVYQV1 cioè *purtuvitu* : ed al v. 2. dell' iſteſſa Tavola ſi legge VYIƆV†QV1. Si aggiunga l' altro eſempio nella parola di ſopra accennata VM⊘IQA1MA. e VYIQA1MA. Altri eſempli a favore di queſta ſi poſſono addurre; ma non ſembrano ſicuri. Nella Tavola VI. ſcritta con caratteri gli ſteſſi che de' Latini, vedaſi ſe queſte parole al v. 42. PVRDITO. v. 56. PVDROVITV. forſe con traſpoſizione della D ed R, corriſpondano a quelle VYIƆVYQV1. e V⊙IƆV†QV1. Nella Tav. IV. al v. 18. ſi trova ƎBA⊗. a cui nella VI. forſe cor-

riſponde TEPE. Nella Tav. III. v. 6. 8. 10. ſi ha ƎVΠƎ⊖. Nella Tav. V. v. 40. due volte V+ΠƎ+. e v. 28. I+ΠƎ+. Nella Tav. V. v. 65. VΣVΠƎ: e nella Tav. VI. v. 27. ſi rende ERITV. Nella Tav. IV. leggeſi al v. I. ⊙AЯΠV8, e forſe di queſta ſi ha l' interpetrazione nella Tav. VI. v. 43. FVRFANT, che vale *furvam*, e vi è avanti OVI. Confeſſo ingenuamente la verità, che queſti eſempli appunto m' induſſero a porre queſte figure ⊗ ⊖ al n. XIII. come corriſpondenti al *Theta*. Ma ora per ſoddisfare a me ſteſſo, e agli altri, mi ſon poſto a leggere tutte le Tavole Eugubine, e vedere i Leſſici da me fatti, compoſti di ciaſcuna voce, che in eſſe ſi trova, e finalmente mi ſon determinato a creder piuttoſto, che ſi debba prender più frequentemente ciaſcuna di queſte figure ⊗. ⊖. per l' aſpirata H, che per TH. Due parole mi hanno moſſo a queſto; la prima ſi è quella, che ſi legge nella Tav. III. v. 8. VᒧЖAΣI1, che vale PIHACLV, cioè *piaculum*.

Si

Si ripete questa parola nella Tav. IV. v. 7. ma accorciata ꟻA:I1 *Piak*. Nella Tav. VI. Eugubina scritta con caratteri Latini, pare che questa parola VJ ꓘA⊘I1, si renda PIHACLV moltissime volte a i versi 28. 31. 34. 35. 38. 43. 45. 48. 53. e ne' versi 25. e 54. dell'istessa Tavola è scritto PIHACLVO, e PIHACLO. Si vede, che gli antichi Umbri, e Gubini per lo più, di queste figure di lettere ⊕ ⊘ non ne facevano conto nella pronunzia, e le scrivevano come per ripieno, e per ornato di variazione della scrittura; nè si vede renduta per H nella Tav. VII. nella quale al vers. 8. si legge STRVSLA. e nella Tav. II. v. 34. si legge AJdVqY2. ma nella Tav. I. v. 1. e 4. e nella V. v. 18. e 28. si pone ⊖ tra l' V e d, in questo modo 2AJd⊖VqY2 AJd⊕VqY2: sicche si vede, che non si fa conto della ⊖. Per verità, come anche riflette il Sig. Marchese alla pag. 351. si trovano tali figure ⊖ ⊖ poste o avanti, o dopo la T in modo, che se avessero il valore del *Theta*,

ta , non ſi potrebbero pronunziare , come nella Tav. V. v. 22. V+⊙A⊙. laddove nella I V. v. 11. ſi fa V+AΘ. Talvolta pare, che ſi cambi in altra lettera, come nella Tav. I. v. 1. YИVqAq∃. *erarunt* : e nella Tav. IV. v. 23. ſi ſcrive YИVΘAq∃ : nè ſo ſe a queſta corriſponda ERAFONT nella Tav. VI. v. 50. O ERIHONT ivi al v. 50. ovvero ERIRONT al v. 48. che in eſſa ſi leggono. Ma torna quì bene il riferir tutto l' intero verſo di detta Tavola ; poichè in eſſe ſi nominano ed enumerano alcune vittime da ſacrificarſi a Giove, ed a Marte, e ad altri Numi per placargli, ed ottenere da eſſi il frutto delle campagne. Così adunque ſi legge nel principio della Tavola IV. preſſo il Dempſtero v. 1. e 2.

: 8∃ƆV : ∃ИV1 : VIƆIV : MVƆIVƆIVƆ

: 8YqV+ : 8V⅃+IƆ : 8∃q+ : ⊙A8qV8

: q∃1V⅃1V1 : V+∃8 : ∃IqVΘ : ∃+qAM

Queſte ſembrano ripetute nella detta Tav. VI. Pelaſgica al verſ. 43.

ed

ed in queſta guiſa ſpiegate :
VOCVCOM . IOVIV . PONNE . OVI .
FVRFANT . VITLV . TORV . TRIF . FETV .
MARTE . HORSE . FETV . POPLAPER .

Nella detta Tavola IV. ſcritta all' Etruſca, il cognome di Marte è ƎIꟼVΘ . *Hurie : Hurius* ; nell' altra ſcritta alla Latina è HORSE ; che forſe può ſignificare *Averſor* ; ma rimettiamolo ad altro luogo per eſaminarlo con qualche veriſimile conghiettura . Il Gori contuttochè inclini a credere per ora, che tali figure ⊗ ⊖ equivagliano , dove la pronunzia , e l' intelligenza della ſcrittura lo porta, per H ; ſoſpende tuttavia per ora il riſolverſi totalmente . Nè da tali difficultà ſi arguiſca, che mai ſi verrà a capo in tale ſtudio ; e che chi più di tutti ci ha lavorato ſopra , in vece di andare avanti , è tornato addietro , come ha ſcritto il Sig. Marcheſe ; poichè ſon due, o tre figure di lettere Etruſche, per ora a noi non ben note ; ma col tempo, ſi ſpera , che ſiccome l'altre, anche queſte difficultà reſteranno ſuperate, e chiaro ci ſarà il valore di quelle.

Si ammette ſenza veruna difficoltà la lettera I.

XXIV. Sopra la lettera I, che è collocata nell' Alfabeto Maffejano al num. 8. non cade veruna difficoltà. Nelle Tavole Eugubine ſi trova molte volte raddoppiata: onde biſogna oſservare, ſe la ſeconda I, che ſegue, come ſi è di ſopra accennato alle pagg. 85. e 86. vada conſiderata per ꓘ, e ſe a ſorta in alcune voci, come in quelle AИIƆVII, cioè AИIƆVꓘ, l' Inciſore abbia per minor fatica laſciata l' altra metà >, che va così unita all' aſta ꓘ; poichè ſi legge nella Tav. IV. verſ. 21. 22. 52. 69. ᗡƎ1VIIᗡ+. nella Tav. I. v. 2. Aᗡ8ƎYAIIᗡY. e nella Tav. IV. v. 63. IƆVII8. nella Tav. III. v. 14. ᗡVI9ƎIIYA. v. 25. e 33. VIᗡƎIIYA. nella Tav. II. v. 24. ƧƎI9ƎIIYA. ed in molte altre voci, nelle quali non ha luogo il ꓘ. Nel Tomo II. del M. E. pag. 410. oſſervò l' Autore, che non di rado alla lettera ꓘ ſi laſcia

l' a-

l' asta: *Si quidem aliquando* ꓘ *deest hasta* I. *quia in scribendo semper id quod maioris facilitatis, & commodi est inquiritur curaturque, ideoque hasta praetermissa, fuere* Ↄ ˥, *quae valet* K. Il Sig. Marchese, che dal Gori ha preso tali ovvie osservazioni, per non se ne mostrare al medesimo debitore, l' accusa di un errore di stampa alle pag. 343. e 344. Tom. V. quando doveva vedere quante volte è ripetuto AИIƆVII, *Ikuvina*, senza errore nel Tom. I. pag. LXII. LXIII. e LXIV.

Si ammette la lettera ⅃ *corrispondente alla* L *de' Latini; e si considera se l' altra figura* Λ *posta nell' Alfabeto Maffeiano ivi al numero 9. corrisponda alla* ⅃. *cioè* L *de' Latini.*

XXV. Segue al num. 9. la lettera ⅃, così figurata da' Toscani per la lettera Λ de' Greci, e la L de' Latini. Dice il Sig. Marchese alla pag. 351. che *si trova qualche volta* (ne' monu-

menti Etruſchi) *la figura del lamda Greco, ma non abbiam ſicurezza, che ſia per L.* Se non vi è ſicurezza, poteva adunque il Sig. Marcheſe non l'unire al num. *9.* del ſuo Alfabeto, ove ha date queſte ſole figure Etruſche, ⅃ Λ come rappreſentanti indubitatamente la lettera L. Il Senator Buonarroti alla pag. *69.* della ſua Appendice all'Opera Dempſteriana così ſcrive, parlando della L: *Maior figura* Λ *occurrit aliquando in Tabulis Eugubinis.* L' Autore del M. E. ha poſto queſta figura in ultimo luogo al num. V. del ſuo Alfabeto; e dieci altre di poco diverſa figurazione ne ha poſte innanzi a eſſa, colle quali gli Etruſci eſpreſſero la L, ſecondo che la ſcrivono i Latini.

Ma perchè la diligenza anche più minuta in tali erudite ricerche, non è mai troppa, nè diſpiace agli uomini dotti: vediamo un poco ſe col riferire tutte le voci, che ſi leggono nelle Tavole Eugubine, nelle quali ſi trova tal lettera così figurata Λ, e col combinarle inſieme, ſi poſſa

rin-

rintracciare qualche lume, per giugnere, se si può, ad asserire di certo, come ha fatto il Sig. Marchese, che abbia avuto la potestà, e 'l valore del *Lambda* usato da' Greci, e della L usata da' Latini. Ma egli è da notarsi, che tal lettera si trova così figurata solamente nella Tavola III. nè mai nell' altre Eugubine. In questa si vede tre volte posta nel principio della seguente parola, che leggesi ne' versi 17. 19. e 21. V⅃Ꮶ ƎИVΛ. Secondo l' Alfabeto del Sig. Marchese si dovrebbe leggere *luneklu*. Nella medesima Tav. III. v. 31. 32. e 35. è scritto ꓭYVΛ. Nella stessa Tavola al verso 24. 27. e 33. è inciso VꟼYƧƎΛ: sicchè in quella, secondo il Canone Maffeiano, si doverebbe leggere *luta*, ed in questa *lestru*. Due volte si trova per seconda lettera ꟼVYИꓭΛƎ. nella medesima Tavola v. 8. 10. e quattro volte in terzo luogo nella medesima v. 13. 17. 19. 21. ꟼƎΛVИ. Nella stessa Tavola pure al v. 3. e 10. si legge ƎꟻΛV⅂. Nelle due Tavole Eugubine scrit-

te con caratteri Pelasgici, o non si trovano voci corrispondenti a queste, se alla ∧ si dà il valore della L; o non si ha tanto di lume per trovarle: anzi dirò di più, che eccettuata una sola voce, che si legge nella Tav. VI. al v. 3. cioè LIV. tanto nella VI. che nella VII. non si trova mai veruna parola, che principj per L, il che mi ha fatto stupire: e forse che nel sopraddetto luogo leggendosi FI.LIV. chi può sapere, che il punto non vi abbia che fare; e che tutta l' intera parola non sia FILIV. anzi non debba dire piuttosto FISIV, che tante volte ricorre in queste Tavole? Io l' averei creduto uno sbaglio del Tipografo Fiorentino, che pose la L in vece della S; ma vedo, che così anche è scritto nell' esemplare di essa Tavola riportato nel Tesoro del Grutero alla pag. CLXIV. e così essere scritto, riconosco da' calchi, i quali sono appesi alle pareti del mio Studio. Per verità, mi pare però assai, che in tante centinaja di parole, che non principiano mai

per

per L. una ſola ſe ne trovi, che dica LIV. Ma io ſo beniſſimo, che non è regola certa, e ſicura, che le Tavole ſcritte con caratteri Pelaſgici, cioè Latini, ci poſsano dar lume in tutto; avendo non rade volte gl' Inciſori commeſso alcuni errori nello ſcriverle, o fatti de' cambiamenti di lettere, come appreſso ſi oſſerverà. Intorno a queſto fu ſcritto alla pag. 409. del Tom. II. del M. E. *Sed aliquid etiam ſculſis quadratariis tribuendum eſt; nam errata ſibrilia fere in omnibus inſcriptionibus cum Graecorum, tum Romanorum pervetuſtis occurrunt*. Nella famoſa Tavola, che contiene il S. C. contra i Baccanali, ſi oſſerva il D ſcolpito in vece dell' O: ſopra di che ſi veda ciò che ſcrive il celebratiſſimo Sig. D. Matteo Egizio alla pag. 157.

Ma che diremo noi, ſe dopo aver veduto attentamente tutto, ſi viene in chiaro, che neppur nelle Tavole Eugubine ſcritte con caratteri Etruſchi, non vi è parola, che principj per L ſcritta così ◊? Adunque non ave-

avevano tal lettera ? questo no : l' avevano , ma vuolsi notare, che questa si trova scritta nel corpo delle parole, ma non già nel primo luogo, cioè non è mai la prima lettera delle voci comprese in queste Tavole Etrusche Eugubine : laddove in tanti , e tanti monumenti scritti, trovati nell' Etruria interna ed esterna, già pubblicati, e da pubblicarsi, si trova questa lettera ᐱ in principio delle voci frequentemente e nel corpo , e spessissimo in fine di esse . Prima di passare più avanti , bisogna notare , che tal figura ʌ si trova usata dagli Etrusci per nota numerale , per denotare *cinque* ; così si trova in alcune Urne sepolcrali scavate nell' agro Volterrano , ed in altre ritrovate in luogo otto miglia distante da Viterbo , detto la *Cipollara* ; talchè in queste IIIΛX ƧIᐱ ꟻA, pare, che si significhi , che *nell' anno* XVIII. di sua età quel tale è morto ; e in quelle di Volterra costantemente si legge IIIVXX ᐱIꟼ, cioè *d'anni* XXVIII. Quì di passaggio può for-

forse non dispiacere una mia congghiettura, ed è, che trovandosi nell' Urne Etrusche prima dell' enumerazione degli anni della vita del defunto scritto ꟻ A. *av*. e *avi*. e poi ꝛ I ᒍ. e talvolta una sola ᒍ: io proporrei, che si esaminasse, se tal lettera ᒍ possa essere stata scritta come iniziale, per indicare quel che indica il λυκάβαντα de' Greci, col qual vocabolo essi chiamano l' anno, come scrive Macrobio Lib. I. de Saturnal. Cap. 17. *Annum quoque vetustissimi Graecorum* λυκάβαντα *appellant*, ἀπὸ τοῦ λύκου, *idest* Sole: e che Licopoli, città della Tebaide, chiama λύκον il *Sole*; dal cui corso, e ricorso è noto, che si forma l' anno. Presso Omero nel Lib. XIV. dell' Odissea λυκάβαντες si legge. Egli è noto, che con tal lettera L si notano gli anni nelle medaglie battute nell' Egitto, e nell' Asia. Il grande Enrico Noris (*de Epochis Syromaced. Dissert. IV. pag. 306. & pag. 308. & 468.*) tratta diffusamente di questa nota usata da' Greci, tanto ne' marmi scritti, che nelle medaglie; e soggiu-

giugne: *Quum vero Graeci litteram* Λ *invenissent, veteri* L *ad annum tantum designandum uti potuerunt, qua nempe λύκαβας indicaretur*. Di passaggio si è voluto notar questo, perchè è degna d'essere esaminata l'origine, e l'uso di tal nota, per indicare *anno*; e che, per mera congh ettura, si potrebbe credere, che in quell' Urne Etrusche, in cui si trova scritta tal lettera ⅃ sola, possa forse questa indicare parimente l'*anno* della vita.

Il Sen. Buonarroti dottamente fu il primo ad osservare tal lettera Λ, e investigò l'origine di queste note numerali X, e V. *Tandem* (così egli scrive alla pag. 89.) *ex Inscriptionibus, praecipue ex iis, quae infra* §. 45. *adducentur, quae anno* 1694. *in territorio Viterbii repertae fuerunt, arguitur, Etruscos usum habuisse, seu forte etiam inventores extitisse notarum numeralium; nam, ut Romani per obelos notabant numeros usque ad quartum; quintum vero per duos obelos, in parte superiore invicem iunctos, ad formam* Λ *in ver-*

verso Romanis more, qui obelos in inferiore parte sic iungebant: ad significandum vero decem, *duos obelos invicem decussatos hoc modo* X *describebant, quasi* Λ quinque *duplicarent*. Notisi, che il Senator Buonarroti, sempre cautissimo in ciò che scrive, disse *Etruscos forte etiam inventores extitisse notarum numeralium*. Il Sig. Marchese si ride di tal conghiettura del Buonarroti, e come se non vi avesse messo quel *forte*, e l'avesse asserito accertatamente, così scrive alla pag. 336. *Ora da ciò è subito stato dedotto, che i Romani prendessero le loro note numerali dagli Etrusci*. Vediamo di grazia con qual bella ragione si opponga alla conghiettura del Buonarroti: *Ma quelle note consiston tutte in belle lettere Romane: perchè dunque non saranno Romane, ma Etrusche?* Ne sogg unge un'altra piu bella, eccola: *Se fossero state proprie degli Etrusci, non in due, o tre urne; ma sopra infinite urne, e in quelle d'ogni parte si vedrebbero, come nelle Romane lapide le veggiamo da per tutto, per segnar gli*

anni

anni della vita. Non gli bastando tali ragioni pellegrine, ne soggiugne dell' altre più singolari: *Que' numeri presso i Romani camminaron sempre da sinistra a destra contra l' uso non solamente degli Etrusci, ma de' Greci ancora, i quali ne' numeri ritennero sempre l' uso di procedere da destra a sinistra*. Con ammirabile fecondità ne produce dell' altre, tacendo per modestia sempre la vera, ed è, che questa conghiettura non è nata in capo a lui, che allora sarebbe una dimostrazione matematica: e guai allora a chi non l'abbracciasse a occhi chiusi; sarebbe anatematizzato, e scomunicato da'suoi Aramei colle candele gialle. Si senta adunque l'ultimo suo argomento: *Aggiungasi, che tali note, come altresì l' Attiche numerali, son dedotte dalla prima lettera del nome Latino del numero:* M. *per* mille. C. *per* cento, *come adunque possono credersi Etrusche?* Dio buono, ve n' è egli più? Ma bastino questi sforzi d' ingegno, i quali per esser confutati, daranno una volta a qualcuno occasione di fare

fare un Tomo: e questa appunto doverebbe essere impresa de Signori Accademici Etruschi di Cortona. *Imparisi* (ecco il frutto, che ne ricava da tanti argomenti, cioè una petizione di principio, come la chiamano i Logici) *però anche da questo, come gli Etruschi monumenti, che ci rimangono non sono più antichi di Roma, e di Troia; ma furono lavorati dopo il commerzio, e la mischianza co' Romani, e senza dubbio la maggior parte dopo incorporata l' Etruria nel loro dominio*. Più espressamente egli dichiara nel Tomo VI. delle O. L. pag. 93. *Che i caratteri nè sono della prima e più antica maniera, nè della seconda: ma si accostano assai alla terza, qual nel fine de' tempi della Republica, e sotto i primi Imperadori fu posta in uso*. Ed appresso pag. 97. ripete l' istesso, e ne addita l' epoca sicura, quando giudica scritte le dette Tavole Eugubine: *Chi l' averà bene osserate, dirà subito, che non vanno più in su dell' ottavo, o del settimo secolo di Roma*. Io non so se sia per trovarsi chi abbia maggior franchezza

chezza nel decidere *fubito* tali punti; e non bifogna mifurare gli altri col fuo pafsetto: che non tutti fono il Sig. Marchefe Maffei. Almeno avefse detto, che fofpetta, che le fuddette Tavole Eugubine fiano in qualche altro fecolo dopo ftate ricopiate, e rifcritte fecondo altri originali più antichi, i quali dovevano efsere per la loro grande antichità molto guafti: ma ha già data in cotal guifa la fua fentenza, che è irrevocabile, e dica chi vuol dire. Altrove però fi efamineranno tutte quefte sì franche decifioni, e fi leveranno molti ragnateli, Dio fa con qual fine, tirati con incredibile avvedutezza quà e là. Ma e che dicono, o che diranno i Signori di Gubbio, ed i Letterati, che fi pregiano di aver per patria tal illuftre Città, nel fentir pronunziare dal Sig. Marchefe Maffei *Omnifcio*, inappellabile, ed inemendabile, un oracolo di tal forta: cioè, che le famofe Tavole di Gubbio che egli aveva giudicate fcritte ne' più remoti fecoli, ora fi bandi-

discono da esso medesimo per iscritte cotanto tardi ? Si starà a vedere.

Ma ritornando all' investigazione della lettera Λ, a cui il Sig. Marchese ha assegnato il valore della L. io dico, che è per ora difficile il ritrovare il vero valore di essa; si può però sperare di trovarlo col tempo, col venire in luce altri non più veduti Monumenti di tal sorta scritti. Può sospettarsi, che così Λ sia stata qualche volta scolpita, per esprimere 1 cioè la lettera P. de' Latini, talchè l' incisore abbia o per caso, o per negligenza prolungata un poco più la gamba, che pende e si parte dalla cima dell' asta, e fatta l' altra più inclinata del dovere. Può anche essere, che sia la ꓛ, che denota l' V consonante, leggendosi nella detta Tav. III. v. 27.

ꟼ:IIꟽꓤ : Vꓷꜜꓤꓨꓭꓯ . VꓷꓤꓘꓯꓘV . VꓷꟽꓜꓱΛ

forse: *Vestru Karu Fratru Atiier*: e che l' Incisore o per negligenza,

ga, o per fuggir tal fatica, non abbia di sotto fatta quella piccola traversa opposta alla superiore, ∧ così per ⊃: e finalmente può essere (e questo mi sembra più probabile) che sia l'V, ma fatto alla rovescia, forse perchè è quì consonante, per distinguerlo dall'U vocale, e che VΟΣΤΛΛ si debba interpetrare *Vestru*. Chi sa, che anche quì non debba intendersi, come in più luoghi di questa Tavola si legge: ΟVΤΣƎƆ e che quì l'istessa voce, *Kuestru*, cioè che forse indica *Quaestor*, come hanno scritto i Latini, non si scriva con trasposizione delle due ultime lettere VΟ per ΟV, cioè *Vestur*, *Kuestur*? So che non può piacere un ammassamento di tante conghietture; ma come si può egli dare un passo in cose sì oscure per andare a trovar qualche traccia di lume, se non ci serviamo di conghietture? Il punto sta nel provarle, e nel non proporle senza verun fondamento. Bisogna però ancor quì ammirare il Sig. Marchese, a cui solo è permesso

di

di non tenere il capo fermo, ed ora dire in un modo, ora in un altro; per infallibile, l' interpreta per V, e traduce quel V(+ЯG8 : VDAK : VD+ƧƎV : *Vestru: Karu. Fratru:* e quì non voglio discordare dalla sua interpretazione finche non mi viene altra prova in contrario. Vi è però più d' uno in oggi (e specialmente chi ha letto l' opera di quel dottissimo Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, intitolata: *Explication de divers Monumens singuliers, qui ont rapport a la Religion des plus anciens Peuples*, pubblicato in Parigi nel 1739. in cui egli dà un bel saggio del sapere, del raziocinio, e del costume letterario del Sig. Marchese) che tiene, che gran pericolo corra di guastarsi il capo, e di confondersi l' idee, chi legge queste Osservazioni del Sig. Marchese sopra la Nazione Etrusca; e molto più se confronta queste con quelle che ha già scritto nel Ragionamento degl' *Itali primitivi*. e se legge, e confronta queste con quelle, troverà, che egli

 non

non è ſempre coſtante ; ma che ora fa il bianco nero, e il nero bianco, come meglio gli torna. Di queſte mie conghietture però ne rimetto il giudizio a i più dotti, che unicamente bramano di trovare la verità : dico però, e concludo, che non è facile, come ha preteſo il Sig. Marcheſe, il decidere, che tal figura ᴧ equivaglia al Λ de' Greci, ed alla L de' Latini. Il Sig. Marcheſe ha laſciato di porre altre lettere Etruſche, le quali hanno piccola varietà in rappreſentare tanto queſta ᐟ, che l'altre lettere : e ha detto eſſer ſicure le ſue figure, e immaginarie, e chimeriche quelle degli Alfabeti del Bourguet, e del Gori. Ognun di quì conoſca da ſe come giudichi bene il Sig. Marcheſe, troppo preſo dall'amor proprio. Soggiunge poi alla ſuddetta pag. 351. così : *Undici figure* (della lettera ᐟ, cioè L) *ſi è penſato di metterne il Gori, e venti il Sig. Bourguet : ſopra le quali facendo ſtudio, ſi conſeguirà di far naſcere molte difficoltà, dove per altro non*

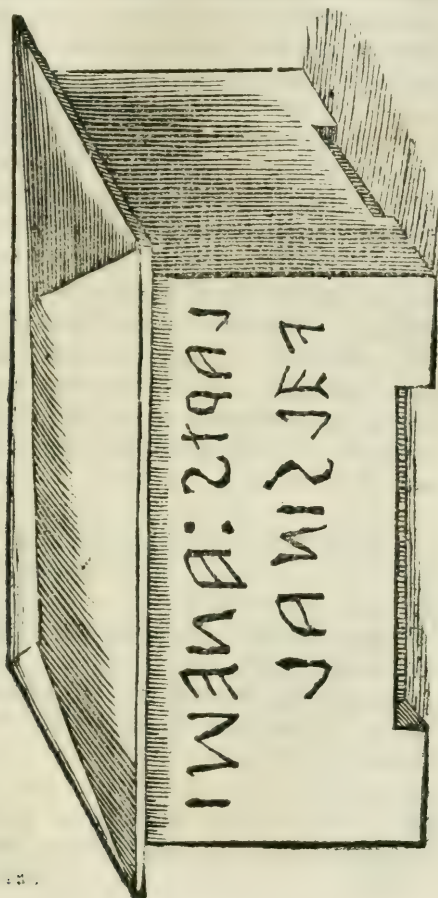
ce

ce n' è veruna. Si trova in me una difficoltà grandiſſima in ammettere queſta rifleſſione, degna della vaſta mente del Sig. Marcheſe. Mi ſi trovi uno, il qual neghi, che preſſo tutte le Nazioni non abbiano variato le figure delle lettere da' primi ſecoli fino ai dì noſtri; e poi ſi ſegua la ſentenza deciſiva del noſtro amorevoliſſimo Critico Veroneſe. Veramente niuno ſi ſarebbe mai immaginato, che il Sig. Marcheſe aveſse avuto tanto coraggio di lodare una coſa importante da lui ommeſsa, e di biaſimare quello, che nell' opera del Gori è aſsai commendabile, cioè d' aver fatto conſiderare ai Letterati il vario modo di ſcrivere le lettere preſso gli Etruſci. Sopra la varietà dello ſcrivere de' Greci, ſi leggano le rifleſſioni dotte di uno de' primi lumi della Erudizione Antiquaria, qual sì è l' incomparabile Spanemio, il quale di eſſa tratta diffuſamente nella Diſſertazione II. *De praeſt. & uſu Numiſm. antiq.* pag. 93. §. III. e ſi ſtabiliſca, che queſto è ſtato
 l' uſo

l' uso di queste Nazioni, come di fatto ci mostrano i loro scritti monumenti.

Si ammettono le lettere ꟽ, *ed* И *collocate nell' Alfabeto Maffeiano al num.* 10. *e* 11. *intorno al valore, e podestà delle quali non cade alcun dubbio.*

XXVI. Parimente sopra le seguenti lettere ꟽ, ed И Etrusche, cioè M, ed N, poste al num. 10. e 11. dell' Alfabeto Maffeiano, non cade veruna difficoltà: solamente si avverta, che siccome al ꓘ, ed alla ⅃, così a queste non ha egli unite molt' altre figure di caratteri Etruschi, che variano qualche poco nella formazione; ma indubitatamente hanno il valore stesso della M, ed N tanto de' Greci, e de' Latini. L' Autore del Museo Etrusco confessa ingenuamente di aver tralasciato di porre al num. VI. del suo Alfabeto un altra figura esprimente la M, così incisa ω nella seguente Urna. Questa, trovata tempo fa nell' Agro Cor-

Cortonese, ora si conserva nel celebre Museo dell'Accademia Etrusca.

Possono quì farsi di passaggio alcune osservazioni sopra l' addotta Inscrizione. Si noti in primo luogo il cambiamento della lettera ⊙ in ✝ : e vice versa altrove della ✝ in ⊙. Poichè in non poche altre Urne si legge in principio : ⊙𐌓𐌀𐌋. *Larth*. 𐌉⊙𐌓𐌀𐌋. *Larthi* ; in questa poi 𐌔✝𐌓𐌀𐌋. *Larts*. In altra Urna sepolcrale Etrusca di travertino, di cui pochi mesi sono ha arricchito il suo invidiabil Museo il Sig. Barone Filippo de Stosch, eruditissimo conoscitore di ogni sorta di Antichità, si legge parimente Y𐌓𐌀𐌋, nella seguente maniera :

𐌋𐌓Y𐌌 : 𐌉𐌍𐌔𐌍𐌄 : Y𐌓𐌀𐌋
𐌋𐌀𐌍

Cioè : *Lart* : *Ensni* : *Marlnal*. ovvero : *Murunal*.

Potrebbe sospettarsi, che anteriori di tempo siano peravventura quell' Urne Etrusche, le quali portano scritta la lettera ✝ : e di tempo posteriore quelle che portano la ⊙ in vece del-

della ✝: nè ſon lontano dal credere, che gli antichi Toſcani alquanto piu tardi abbiano meſso in uſo la ⊙; mentre ſi vede che ſpeſſo l'una, e l'altra ſcambievolmente confondono. In ſecondo luogo ſi noti la M fatta a roveſcio così W. Potrebb' eſſere, che la prima lettera del ſecondo nome foſſe compoſta di due, ed eſprimeſſe l'B e l'H; ſicchè debba leggerſi *Hanemi*. Parleraſſi altrove opportunamente di ſimili neſſi, o unioni di lettere, che ſi trovano frequentemente nell' Urne ſepolcrali degli Etruſci. In terzo luogo notiſi nel ſeguente nome ᛚHИIƧᛚE𐌚 cioè *Velſinal*, *Felſinal*, la ſeconda lettera E ſcritta al contrario di come doveva così ſcriverſi Ǝ, e tanto nell' Urna prima, che nella ſeconda. Queſte piccole oſſervazioni baſtino a moſtrare la varietà, ed incoſtanza de' Toſcani nello ſcrivere: di cui non ha fatto verun conto il Sig. Marcheſe; e perciò ha ſcritto, che l' Alfabeto del Gori è pieno di figure di lettere chimeriche, non più vedute; il che è falſiſſimo. In queſto cogno-

me *Felsina* pare, che traluca quella appellazione, che da primo ebbe da i Toscani suoi fondatori Bologna, secondo Plinio Lib. III. Cap. 15. *Bononia* Felsina *vocitata, quum princeps Etruriae esset*. Quasi *Felsina* esprima *Urbs princeps*.

Si mostra evidentemente, che gli Etrusci non hanno mai avuta la lettera O, come l' hanno avuta i Greci, ed i Latini: e che le tre figure O. ◊. 8. che il Sig. Marchese ha collocate nel suo Alfabeto al num. 12. denotano altra lettera (che si dichiara qual sia) e non la vocale O, che essi non hanno mai avuto.

XXVII. Al num. 12. del suo Alfabeto pone queste tre figure 8 ◊ O, e dice, che rappresentano l' O. Il Sig. Marchese si sarebbe veramente immortalato in questa sua scoperta, se reggesse a martello. Non può negarsi, che egli non ammetta

ave-

avere avuto gli antichi Toscani l' O, almeno, come egli dice, *originalmente*; perchè a questa vocale ha dato luogo senza veruna ragione nel suo Alfabeto: per altro chi leggerà ciocchè ha scritto dalla pag. 353. fino alla 357. si troverà tanto confuso, che non saprà poi alla fine chiarirsi veramente, e determinarsi se creda, che gli Etrusci l' abbiano avuta, o non avuta. Per provare, che non l' hanno avuta, adduce l' autorità di Prisciano: *O aliquot Italiae civitates, teste Plinio, non habebant; sed loco eius ponebant V, & maxime Umbri, & Tusci*. (Lib. I. p. 8. ed. Ald.) L' istesso dice Sosipatro nel Lib. II. Confermano il detto di Plinio le cinque Tavole Eugubine, scritte con lettere Etrusche; poichè in esse tal lettera non si vede mai: oltre di queste, lo confermano le Patere, e le Urne tanto dell' Etruria interna, che esterna. Dopo tali prove passa a dar quelle, che mostrano avere avuto i Toscani la vocale O: *Non però* (dice egli) *tutti gli Etrusci popoli cre-*

 derò

derò io si rimanessero in ogni tempo senza tal vocale, e senza la sua figura. Si appoggia a un solo esempio della lapida di Pesaro, in cui si vede tal figura 8 nell' ultima parola ↄAꟻ+И8ꟼ8, *Fr8ntac*, che egli poi espone nel Tomo VI. delle sue O. L. alla pag. 118. e legge *Frontac*. Egli medesimo può vedere a che serve il suo Alfabeto; quando quì secondo la sua seconda figura 8, che ha posto nel suo Alfabeto, che dice avere il valore della B de' Greci, e de' Latini, poteva avere interpetrato *Brontac*, eppure ha scritto *Frontac*; e poi più giù ha scritto alla pag. 173. che si può anche leggere *Brontac*. Questa voce è stata giudicata corrispondere al FVLGVRIATOR, che si legge in essa lapida Pesarese, scritta con Inscrizione Etrusca, e Latina, già stampata da Monsignor Fabbretti nel corpo delle sue Inscrizioni domestiche al Cap. x. num. 171. pag. 696. e poi più esattamente nel Tomo I. dell Etruria Regale alla pag. 251. e finalmente nel Tomo I. de' Saggi di

di Diſſertazioni degli Accademici Etruſchi di Cortona, dato in luce nell' anno 1735. alla pag. 43. e finalmente prodotta dal prelodato Sig. Annibale Olivieri alla pag. II. num. XXVII. della ſua Raccolta, intitolata: *Marmora Piſaurenſia*, e dal medeſimo eruditamente ſpiegata dalla pag. 57. fino alla 62. dove egli eſpone quel vocabolo Etruſco ƆAꟻИ8ꟼ8 *Frontac*, e non *Brontac*, e crede, che corriſponda al FVLGVRIATOR, che ſi legge nell' iſteſſa lapida, e la deduce dal Greco βρονλάω: perlochè Giove preſſo Pindaro è appellato Αἰολοβρόντης, *velociter fulminans*. Si ha in un marmo riferito dal Grutero pag. XVII. 12. IOVI . SANCTO BRONTONTI . cioè *Tonanti*. Sopra queſto cognome dato a Giove, ſi veda la Diſſertazione di Monſignor Dalla Torre *de Diis Aquileienſibus* pag. 291. dove riporta l' immagine di eſſo, nella cui baſe è ſcritto:

BONO DEO
BROTONTI

Può sospettarsi, che tal lettera scritta in cotal guisa 8 (e notisi, che è unico l'esempio) sia quasi mista dell'O, e dell'V, corrispondente nella figura all' ȣ de' Greci; quivi però dagli Etrusci rivoltata così 8. Del resto questo unico esempio, cotanto ambiguo, non basta a fissare, che gli Etrusci abbiano avuto l'O; perchè in niun altro monumento Etrusco mai si trova: e nell' addotta lapida non è fatto così O chiaramente; ma in cotal guisa 8. Io so benissimo, che il mentovato Sig. Annibale Olivieri nella sua Spiegazione de' Monumenti degli antichi Pelasgi alla pag. 16. inclinò a credere, che in queste parole ЯИМ𐌀VO. ИЯИМ𐌀VC, che si leggono in cinque Urne Etrusche riportate dal Senator Buonarroti nell'Opera Dempsteriana alle Tavole LXVII. 1. 3. LXXVIII. LXXIX. e forse anche alla Tav. LXXXIII. 8. sia scritto con addizione l'O al principio: e perciò crede, che voglia significare *Urna*, *Urnam*: ma io credo più tosto, che in quella lettera O posta in principio, dal-

dal tempo sia stato consumato il punto dentro, perchè sembra fatta per ⊙; talchè debba leggersi MAИMЯVO *Thurmnam*. Che così sia stato scritto in queste Urne, me n'assicura il Sig. Marchese Maffei, il quale nel Tom. VI. delle sue O. L. alla pag. 145. nota, che in un' Urna Etrusca presso il Sig. Meniconi a Perugia, egli ha letto. *Cai: Creice: Thurmnam: Latini Vedia . . . th . . . Ateim Caial.* e alla pag. 157. nota l'istesso nome gentilizio *Thurmna*; sicchè non pare, che si debba interpretare *Ourmnam* per *Urnam*, come si persuase il Sig. Olivieri. Ma io son discreto, e dico, che ammiro il talento, e 'l sapere di quelli, che i primi si son esposti ad alzare qualche face accesa per dispergere tanto buio, ed hanno rischiarato uno Studio tenuto da' primi Uomini scienziatissimi per disperato; nel numero de' quali ripongo anche il celebratissimo Sig. Marchese Maffei, a cui non negherò mai quella lode, che gli si deve, ancorchè io sia stato dal medesimo in maniera

sì

sì ridicola, ma con suo poco onore, sbeffato. Due anni e più dopo, che il Sig. Olivieri ebbe pubblicato la sua Spiegazione sopra i Monumenti degli antichi Pelasgi, spiegando quell'Inscrizione di sopra accennata, in cui trall'altre si legge in fine ϽЯΑ+ИЯ8ꓭ. così scrive alla pag. 62. della sua Opera: *Marmora Pisaurensia. - Certum est enim, si tertiam literam verbi* Frontac, *Q esse cum Bourguetio statuamus, eam vocem* Frqntac *neutiquam exprimi potuisse: quinque enim consonantes ordine pronunciari omnino nequeunt. Neque vero Viri Clarissimi sententia inde confirmari potest, quod Etrusci fortasse Q literam addito V sono efferrent; nam, praeterquam quod huiusce moris opus esset testem aliquem dare, quum contrarium potius elici mihi videatur ex Prisciano, tum ea litera non Q, sed V species existimanda esset, quae diversa figura ob pronunciationis dissimilitudinem notaretur. Hac igitur de caussa non Q ea litera, sed* ☉ *contineri arbitror, quum praesertim illius forma, ad* Ω *figuram* ma-

maxime accedat, ac proinde Etruscorum Alphabeto O *literam addendam esse existimo. Non ignoro Priscianum, cuius authoritas impressoris, ut puto, errore in eadem Dissert. de Alphab. Etrusc. pag.* 16. *perperam adducta fuit, Tuscis, & Umbris ignotum fuisse* O *testari lib.* I. O aliquot Italiae Civitates non habebant, sed eius loco ponebant V, & maxime Umbri, & Tusci. *Tamen Etruscos literam* O *novam & antiquioribus inusitatam asciviße minime mirum videri debet; aetas enim lapidis Etruscos iam tum pene Romanos factos demonstrat, quum illum Stellatina tribus, qua Fatius censetur, inscriptum fuisse evincat post A. U. CCCLXIX., quo Stellatina tribus instituta fuit, ac serius etiam fortaße Latinae literae non rudes, & impolitae, ut vetustiori aevo, sed apicibus, si ita appellandi sunt, distinctae, & ad venustiorem formam accomodatae. Satis igitur constare arbitror* O *literam ea figura expressam.* Quanto ben sussista questa parimente sì franca decisione, già di sopra si è mostrato.

Cre-

Credendo il Sig. Marchese, che non gli sia ammesso il sopraccitato esempio, ne adduce un altro di due figure di lettere, cioè ○ ◇, che crede aver fatto presso gli antichi Toscani le veci dell'O, usato tanto da' Greci, che da' Latini. Ma se il Sig. Marchese ha scritto, che il Bourguet, ed il Gori hanno moltiplicato le figure delle lettere per ragione della lor varia formazione; credo che ognun veda ora manifestamente, che il Sig. Marchese ha veramente moltiplicato le lettere Etrusche nel suo Alfabeto, dato per sicurissimo, ed infallibile; poichè oltre all' aver egli attribuito ai Toscani il B, ed il G, è creduto ancora, che non mancassero del D; ora parimente contro l' autorità di tutti i monumenti Etruschi scritti, attribuisce l'O ai medesimi. Quanto meglio averebbe fatto a tralasciare questa vocale O, e le figure ◇, ○, che crede esprimere l' O, ed aggiugnerle al num. 17. del suo Alfabeto; poichè anche queste ◇ ○ non esprimono altra lettera, che il *Theta*.

E

E che ciò ſia vero, ſi ricorra all' autorità di quella inſigne patera, che ſi conſerva nel Muſeo del Gran Duca di Toſcana, e ſi vede riferita nell' Appendice del Senator Buonarroti all' Etr. Reg. Tav. CXI. Tom. II. Rappreſenta queſta Peleo, che rapiſce Teti; ſopra le quali figure è ſcritto : ƧOΛƆ ƎΘƎ : cioè *Pele*, *Thethis*, o *Thetis*; di cui l' Autore del M. E. fece la ſua ſpiegazione nel Tom. II. pag. 178. Fu queſta, al ſolito dal Sig. Marcheſe, giudicata una viſione; nel qual ſuo uſato sfatamento può vantarſi di aver fatti non pochi altri ſuoi degni allievi in giudicar così delle altrui fatiche: al ſommo però compatibili, perchè hanno giudicato ſenza aver veduti mai gli originali ſteſſi co' proprj occhi. Ma ſopra di queſta patera, e ſopra l' Inſcrizione di eſſa, ſentiamo ciò che ha ſcritto il Sig. Marcheſe alla pag. 356. di queſto Tom. V. *Sarebbe ſicura prova per crederlo* T (cioè ☉, e doveva dire TH) *il nome di Tetide, ſcritto con due* ☉, *ſe la rappreſentata nell' Etr. Reg. Tav.*

Tav. 91. fosse Tetide, come altri suppone (quì cita il M. E. pag. 407.) *ma questo è molto dubbioso; perchè si rappresenta quivi un rapimento; dove Tetide non fu mai rapita da Peleo*, *ma* gli fu data in consorte, *come dice Igino, Fab.* 54. Il Sig. Marchese alla pag. 128. e 129. del Tom. VI. delle sue O. L. protestandosi di non esser mai per negar lode al Gori dove la meriti, dice: *Così piacesse a Dio, che si potesse senza pregiudizio troppo grande lodarlo anche di lingua Etrusca, &c. che di buona voglia il farei. Anzi una difesa mi viene in mente* (dovendo egli dire, una correzione a quanto ho io scritto male a proposito nel Tom. V. delle O. L. pag. 356. se egli avesse il bel costume di correggersi, ed emendare ciò, che troppo frettolosamente al suo solito ha scritto) *di suggerigli quì del suo aver giudicato contro il credere del Buonarroti, che nella Tav. 91.* dell' Etr. Reg. *si rappresenti il rapimento di Tetide; perchè se bene con l'autorità d'Igino, e con la comune abbiam detto nel li-*

libro anteriore, che Tetide non fu rapita, ma data in consorte a Peleo; ci è avvenuto poi d' osservare in Erodoto (Lib. 7. num. 191.) *che si credea nell' Ionia fosse stata da lui rapita*. Tutto questo discorso a levarlo di cifra, e metterlo in piano, non vuol dire altro, se non che il Sig. Marchese quando ha letto nel M. E. che Teti fu rapita da Peleo, ha creduto, che il Gori l' abbia detto a caso senza averlo letto in veruno Autore. E' trovando in Igino, che non la rapì, ma che gli fu data in consorte; ha ripreso il Gori. Leggendo poi in Erodoto, autore assai più antico, che fu rapita, dà questa notizia al Gori suo amico, perchè vegga, che ciò che avea detto a casaccio, si può ben sostenere con qualche autorità. Questo è quello che ha pensato, e che ha voluto dire il Sig. Marchese. Un altro avrebbe fatto, e pensato diversamente: e leggendo nel M. E. questo rapimento di Teti, e vedendo, che non confronta con

Igi-

Igino, avrebbe creduto, o sospettato, che il Gori l'avesse ricavato da qualche altro Scrittore, e si sarebbe messo a cercarne. Ma il Sig. Marchese crede, che il genere umano pensi con la sua mente, vegga co suoi occhi, si ricordi con la sua memoria, sicchè quello che non ha pensato, letto, visto, e osservato lui, o che non è sovvenuto a lui, non sia stato, nè possa esser pensato, nè letto, nè visto, nè osservato o sovvenuto ad altri; e per questo adesso suggerisce al Gori il passo di Erodoto, come se fosse un manoscrito balzatogli alle mani ier l'altro, scoperto di fresco, e ignoto a tutti. Pregasi ora il Sig. Marchese, a cui si rendono di tali belle notizie grazie senza fine, a considerare se le Favole de' Greci abbian punto che fare co' Monumenti degli antichi Etruschi, giacchè nel Tom. v i. delle O. L. si è dichiarato di contrario parere, dicendo, che nel vedere il Museo Etrusco ha creduto di camminar per la Grecia; laddove nell' espilare il Dempstero

pſtero, gli era paruto di paſseggiare per l'Etruria. Ora adunque ſe non è più coſa dubbioſa, che quella femmina ſia Teti rapita da Peleo; ſarà anche una ſicura prova, che quelle due lettere ◌ ○, che compongono il nome di Teti ꟼIO⅃O, non abbiano altro valore, e poteſtà, che del TH, cioè l'iſteſſa, che del *Theta*; benchè manchino del punto nel centro.

L'altra figura ⊙, creduta dal Sig. Marcheſe, con niun fondamento, rappreſentare anch'eſsa l'O, non ſi può dubitare, che non equivaglia anch'eſsa al TH; perchè talvolta ſi trova ſenza il punto nel mezzo, e talvolta anche col punto; ſicchè ſe la ○ ſenza punto nel mezzo ſi è veduto, che eſprime il TH: ancor queſta ◇ eſprime l'iſteſſo, che la ◇, ed è queſto incontrovertibile appreſſo il Sig. Marcheſe, il quale ha interpetrato tali voci ⅃ИНO. *Thanu*. ⊙⅃Я⅃. *Larthi*, in moltiſſime Urne, come ſi legge nel Tomo VI. ed alla pag. 13. dice, che quando queſta lettera ſteſsa ha la traverſa orizontale a mezzo

così

così ϴ, crede, che vada letta per TH; e quando l'ha obliqua ⊗ per H. Bisogna adunque, per uscire di questo ginepraio, concludere così: o il Sig. Marchese ammette nelle scritture degli antichi Toscani l'O; o non l'ammette. Se non l'ammette, perchè l'ha collocato nel suo Alfabeto? Se l'ammette, perchè trattare di esso sì ambiguamente, senza dire assolutamente, che non l'ebbero, come dipoi egli ha scritto alla pag. 169. del Tomo VI. delle O. L. quasi avvedutosi del suo malfondato giudizio. *Ma uscendo* (scrive egli) *ancora de' nomi, tra le molte conformità dell' Ebreo, e dell' Etrusco, oltre allo scriver parimente da destra a sinistra, che non fu proprio di niuna lingua Occidentale, si può principalmente osservare il non aver avuta gli abitanti dell' Etruria la lettera O, come insegnò Prisciano nel libro precedente da noi citato; e come le Lamine di Gubbio ci mostrano, dove l' O de' caratteri Latini è sempre reso per V negli Etruschi: così abbiam veduto poco fa, che la gen-*

gente Petronia *ſcritta in Etruſco*, *diventa* Petrunia. *Or non appar quì manifeſtamente in particolarità tanto ſingolare la congeneità con quell' Alfabeto, che parimente non l' ebbe, e ſupplì ſpeſſo col* Vau? Poteva il Sig. Marcheſe aver addotto anche in conferma di ciò almeno un eſempio delle Tavole di Gubbro. Nella V. ſi legge al v. 21. ꟼ37AIИVG+31 *petrumaper*. Ecco advnque moſtrato quanto ſia incoſtante nel ſuo giudicare, e ſcrivere queſto Valentuomo, che vede cotanto in là nel correggere i libri degli altri, quando ſarebbe a ſe ſteſso più onore, ſe ſi metteſse a correggere i ſuoi, ſcritti frettoloſamente, ſecondochè egli ha confeſsato nel Tom. IV. O. L. pag. 6.

Si ammettono le lettere poſte nell' Alfabeto Etruſco Maffeiano a' numeri 13. 14. 15. *e* 16. *interpetrate per* P. R. S. T. *non portando ſeco veruna difficoltà.*

XXVIII. Sopra le figure delle lettere poſte dal Sig. Marcheſe al

num.

num. 13. 14. 15. e 16. che rappresentano la P. R. S. T. de Toscani, non cade alcuna difficultà. Bisogna dare la meritata laude e gloria al Sig. Marchese, che da alcune Medaglie di Capua egli ha rilevato forse anche con un carteggio, che pare, che anni sono abbia tenuto col Sig. Canonico Mazzocchi, che anch'egli dice circa venti anni fa di essersi forte applicato per illustrare le antichità Etrusche: *vedasi il Tom. III. Saggi di Dissert. Accad. della nobile Accad. Etrusca pag. 2.)* una figura di P. fatto così Π come il Greco, usato da' Capuani di origine Etrusca, e un'altra così fatta Γ', alla di cui fede ci rimettiamo, dicendo di più, che sta così scritta due volte in una sua cassetta di Chiusi. Quanto alla S al num. 15. dove dice il Sig. Marchese alla pag. 357. *i nostri due Autori ne mettono figure non vedute mai*: ed intende del Bourguet, e del Gori: si risponde, che le date figure si trovano scritte in quella forma, e varietà ne' Monumenti Etruschi tanto editi, che inediti: e

che

che quanto a quelle dell'Alfabeto Geriano, ſon quell' iſteſſe, che fece gettare il Senator Buonarroti ad imitazione de' caratteri originali Etruſchi; perlochè ſarà meglio, che il Sig. Marcheſe conſideri piuttoſto il ſuo Alfabeto, abondante di lettere ſuperflue, non uſate mai dagli Etruſci, che quelli degli altri, ne'quali per maggiore intelligenza (il che non fu così da altri mai fatto) ſi ſono ſchierate le lettere dell' iſteſſa claſſe, figurate con qualche piccola varietà, la quale però è sì minima, che non le trasforma, o non rende punto difficile il ravviſare il loro valore.

Soggiugne poi il ſempre unico, ed inarrivabile Sig. Marcheſe, un' altra rifleſſione creata dal ſuo capo ſempre fecondo, che *anche il Bonarroti ne mette tre* (ſono queſte 2 ᘐ Ꞇ) *le quali ſon Puniche più toſto, che Etruſche*. E' egli poſſibile, che il Senator Buonarroti abbia avuto intenzione d' imporre con tali figure? Noi tenghiamo per indubitato, che egli l' ha così trovate in monumenti Etru-

 ſchi,

ſchi, e non Punici: nè mai ci è caduto, nè ci caderà mai in penſiero di ſoſpettare, che un uomo sì grande, sì circoſpetto, e cotanto ſincero, e veridico, qual è ſtato il noſtro Senator Buonarroti, ci abbia voluto proporre tali figure (che crede corriſpondere, o aver avuto la podeſtà della S, come alla pag. 87.) per Etruſche, quando non ſono, o che egli l' abbia di ſuo capriccio inventate, o non ſaputo diſtinguere ſe ſono Etruſche, o Puniche. Piaceſſe a Dio, che noi poteſſimo difendere il Sig. Marcheſe da queſta ſua troppo evidente bramoſità di voler *primeggiare* anche ſopra il Buonarroti; e molto più ſopra chiunque ſi gloria di averlo avuto in queſte ricerche per Maeſtro, e lo celebrerà ſempre come il primo Diſcopritore, ed Illuſtratore delle Antichità Etruſche, da cui non poco ſi trova, che ha preſo anche l' Autore del Ragionamento degl' Itali Primitivi!

Si osserva, come il Sig. Marchese avendo preteso al num. 12. del suo Alfabeto, che queste lettere Etrusche ◇ . ○ . abbiano il valore dell' O *vocale; dipoi al num. 17. inducendo confusione dove non è, mostra, che queste* ⊙ . ◈ . *(che sono l'istesse delle due poste al num. 12. benchè siano figurate col punto nel loro centro) hanno l' istesso valore e podestà del* Theta *presso i Greci.*

XXIX. Al num. 17. parla il Gori delle ⊙ ◈ ○, che fanno le veci del *Theta* presso i Toscani, e per tali le riconosce anche il Sig. Marchese alla pag. 358. Ma sentasi di grazia con qual chiarezza egli ne parli: *Alle due prime, che si trovano qualche volta, come nelle nostre seconda, e quarta, non pare potersi per la loro figura contendere il valore di* 'I H. *Pare, che il medesimo in molti Monumenti debba darsi anche alla*

 ter-

terza, della quale abbiam trattato poc' anzi. Eppure si doveva ricordare il Sig. Marchese, che diede loro pocanzi il valore della O: e che tal valore desse loro, lo mostra l' Alfabeto suo, in cui al num. 12. riferisce tali figure ◊ O, all'O manifestamente. Sempre più si ammiri la felicità, ed acutezza di mente del Sig. Marchese, il quale non confonde, ma schiarisce: facilita, non mette difficultà: e non fa come gli altri, che in vece di andare innanzi in tale studio sopra le antichità Etrusche, tornano addietro. Non bisogna dirlo; ma quanto bene tornerebbe quì, che uno a tal proposito adattasse quel di Plauto (Stich. A. 1 I. S. 1 I. v.23.24.)

Efferte huc scopas, simulque arundinem,
Ut operam omnem aranearum perdam & texturam improbam,
Deiiciamque earum omnes telas:
Miserae algebunt postea.

Bisogna lodare l'intenzione del Sig. Marchese, non il modo, che egli ha tenuto nel darci tali notizie sopra l' antica lingua Etrusca.

Si considerano le cinque figure schierate nell' Alfabeto Maffeiano al num. 18. *e si ammette, che abbiano alcune il valore dell'* U *vocale, altre dell'* V *consonante; ma con maggior precisione si additano queste, e si mostra quali facciano la figura del* Digamma Eolico, *non avvertito dal Sig. Marchese.*

XXX. Il Sig. Marchese principiando alla pag. 358. il Paragrafo, scrive così, e si noti la chiarezza nel farsi intendere: *La prima è l'U vocale, come si vede nell' Eugubine; dove l' altre, che sono appresso mostrano, ch' è vocale.* Doveva correggere, come deve dire: *mostrano che è l' V consonante.* Scrive, che l' U è stato figurato dagli Etrusci in cinque maniere V Ↄ ꟻ ⊐ ∃. Doveva egli quì per maggior chiarezza fare una distinzione dell' U vocale, e dell' V consonante: poichè si vede manifestamente, che

 i To-

i Toſcani in un modo rappreſentarono l' U vocale, e in un altro il conſonante. Il Gori ha fatto queſta diſtinzione non penſata prima da altri; e però all' U vocale ha unite altre cinque figure, che ſono queſte V. V. V. V. Y. La ſeconda figura non venne bene inciſa dall' Artefice, che è quella, che il Sig. Marcheſe dice parergli piuttoſto, che raſsembri il T, ed ha ragione; poichè la gamba, che va all' insù non deve cominciar tanto dal mezzo dell' aſta, ma più verſo la fine, cioè così Y, ed in tal forma alcuna volta ſi vede rappreſentato l' U. Dopo quelle 5. figure rinchiuſe in uno ſpazio, il Gori, tirata per tramezzo una linea, ha ſoggiunto le ſeguenti figure ⊐. ⊐. ⊐. ⊐. ⊐. ⊐. ^. ⊐. ⊐. e ſi trova nella combinazione delle voci, nelle quali cadono, che hanno il valore dell' V conſonante. Biſognerebbe però, che il Sig. Marcheſe, che è oculatiſſimo nel vedere gli sbagli di ſtampa ſeguiti nelle altrui Opere, non iſdegnaſse qualche volta di correg-

gere

gere anche i ſuoi, piuttoſtochè per non apparire di avere sbagliato, medicare tutte le piaghe fatte ne' ſuoi Libri con dell' *Addende* in fine. Ha egli quì notati tre errori di ſtampa commeſsi nel Tom. I. del M. E. pag. LVII. *pro varia fortione*: deve dire *pro varia formatione*. Anche nell' Opera dell' Epoche de' Siro-Macedoni ci ſiamo imbattuti a vedere un errore ſimile alla pag. 468. cioè *imgitur*, in vece di *imaginatur*. Seguono facilmente tali errori, quando gli Autori aggiungono nel teſto qualche parola di più: per far luogo alla quale, gli Stampatori riportano qualche coſa nel verſo ſeguente, e cosi ſi ſcordano del reſtante di quella parola, che laſciarono tronca. Così ci è avvenuto ora di leggere nell O-pera immortale del Senator Buonarroti ſopra i Medaglioni del Cardinal Carpegna, al verſo 5. della pag. 170. *ſacrifi* in fine del detto verſo, per *ſacrificò*; ed alla pag. 166. v. 20. *prendonſi cura i Romani*, in vece di *prenden-*

dendosi cura, *ec.* Sono per verità compatibili i poveri Letterati Fiorentini; poichè i nostri Stampatori non volendo tenere Revisori di stampe salariati apposta, son costretti a rivedere, e correggere da per se stessi fin tre, e quattro volte tutte le stampe cariche d' errori, e così rompersi il capo, e perdere molto tempo: e per esperienza è certo, che sfuggono più facilmente dalla vista degli Autori gli sbagli seguiti nelle loro fatiche, che dagli occhi di coloro, a cui la lettura giunge nuova. Perciò se il Sig. Marchese vuol farsi un nuovo nome, si può mettere a tirar fuori da' Libri tutti questi errori: e fatto questo, si ritroverà d' aver un Tomo in foglio da dare al pubblico, che lo immortalerà *per omnia saecula saeculorum*. Nel quarto verso della Tavola II. Eugubina data in luce, e spiegata dall' Autore del M. E. seguì un errore importante, non avvertito dal medesimo, come dice benissimo il Sig. Marchese, a cui in tutto ciò, che è verità, deve sempre darsi la meritata

lo-

lode; poichè il detto quarto verſo così deve finire: ƧIYИVϽƧƎYɑV cioè *urteſvuntis*, ſcritto tutto in una parola, e non come ſi vede fatto. Reſtò l'Autore del M. E. ingannato dal calco di detta Tavola, in cui forſe per difetto del metallo, o per eſser quivi venuta male l'impreſſione, o il calco, gli parve, che dopo l' Ƨ vi foſsero due punti, e che la Ͻ aveſse nel mezzo una piccola traverſa; talchè parvegli, che figuraſse un' Ǝ, quando veramente è Ͻ, e non ebbe l'avvertenza di riſcontrarla con quella riferita nel Dempſtero. Ma ſi attenda pure la correzione di ſopra accennata. Nella detta Tavola II. in fine del 7. verſo ſi legge: ƎɑƎ1AϽ, cioè *vapere*. Quella lettera Ͻ fa le veci dell' V conſonante, e come tale è regiſtrata al num. 12. dell'Alfabeto dell'Autore del M. E. Egli adunque giudicò aver tal voce dall' analogia con *Cabirus*, che vale, ſecondo Varrone, e Tertulliano, *potens*: onde *Dii Cabiri* vale *Dii potentes*; perciò diſse *pra*

varia formatione poter il ꓷ talora, come nel nome di Ercole esser figurato così Ͻ, e nel primo doversi rendere κ, cioè C, e nel secondo V consonante con suono aspro, come il digamma Eolico Ⅎ, che è una F a rovescio. Talvolta si cambia, o si confonde la lettera Ͻ colla Ↄ per la somiglianza, come per darne un esempio nella Tav. IV. Eugubina al v. 58. si trova scritto AↃV+AϽ, quando al v. 5. 25. 49. e 68. si legge AϽV+AϽ. e si confonde, o si cambia anche la ꟻ colla Ͻ, come si può vedere nelle Tavole Eugubine altrove; non ne mancando degli esempli, i quali per brevità si tralasciano. Una curiosa posposizione di lettere ci vien fatto quì di notare nella Tav. V. Eugubina al v. 42. ove si legge VIИΘMИƧAƎꟻ, quando nell' istessa in altri luoghi, come al verso 39. si scrive come va VMΘIИƧAƎꟻ: e nella Tav. IV. v. 30. VMIИƧƎꟻ. Ma il Sig. Marchese, purchè rilevi gli altrui errori di stampa, non ha difficoltà di far intendere le cose di-

diversamente, scrivendo: *ma quel valentuomo a questa lettera ɔ dà tutti i significati &c.* il che non concorda collo scritto dal Gori: e bisogna confessare, che si richiede una gran disinvoltura per asserire ciò che in un libro stampato si può da chicchesia riscontrare, e trovare non esser coerente col vero. Il Sig. Marchese non ha avvertito in questo Paragrafo quali lettere Etrusche significhino l' V consonante, ed equivagliano nella pronunzia al Digamma Eolico, cioè a un suono aspro, che esprime in certo modo più la F, che l' V, di cui con preciso discernimento ne ha parlato diffusamente l' Autore del Museo Etrusco. Benchè il Sig. Marchese non abbia fatto grazia di dire da chi sia stata la prima volta osservata tal distinzione dell' U vocale, e dell' V consonante presso i Toscani, e quali figure di lettere rappresentino queste; con tutto ciò è manifesto averla proposta prima di tutti l' Autore del M. E.

Conviene il Sig. Marchese coll' Autore del Museo Etrusco, che la lettera ↓, scoperta, ed intesa la prima volta dal suddetto Autore, abbia avuto presso i Toscani antichi il valore dell' X *de' Greci, cioè* CH.

XXXI. Che l'Autore del M. E. prima del Sig. Marchese, e di ogni altro, scoprisse il valore di questa lettera ↓ Etrusca, di cui egli parla nel Tom. I. pag. LI. e LII. non si può negare. Al num. 19. registra il Sig. Marchese tal lettera ↓, e scrive così alla pag. 360. *Il Gori non la registrò nel suo Alfabeto ec.* Questo (perdoni il Sig. Marchese) in parte è falso; perchè nell' Alfabeto riportato nel Tom. I. del M. E. alla pag. XLVIIII. questa lettera si vede registrata al num. XIV. e si legge scritto ↓ *addita, duplex, seu composita; Graecis est* X. *Pelasgis, & Latinis CH.* Questo è quell'Alfabeto dato con miglior ordine, e maggiore accuratezza dal

dal Gori ; e questo è appunto quello , che il Sig. Marchese con letterario bizzarro strattagemma non ha mai voluto citare ; ma ha citato sempre, come di sopra si è detto , quello, che fu il primo, che facesse il Gori , e si trova nel Tomo II. del M. E. alla pag. 417. e con tutto , che il medesimo Gori si sia dichiarato, che non va atteso questo , e che egli lo ha rigettato : con tutto ciò il Sig. Marchese si è degnato di citar sempre questo ; perchè coll' addurre gli errori di quello, ha creduto di far viepiù spiccare la ben nota luce del suo gran sapere . Per ora avverta chi legge , che i due Volumi del Museo Etrusco furono pubblicati verso la fine del mese di Agosto del 1737. e che il Tomo V. delle O. L. del Sig. Marchese fu ricevuto dal Gori , che se lo fece spedir per la Posta subito , che fu pubblicato , il dì 20. di Febbraio del 1740. e secondo lo stile Fiorentino 1739. ab Inc.

Conviene parimente il Sig. Marchese coll' Autore del Museo Etrusco, che la lettera ✠, *scoperta similmente dal medesimo Autore la prima volta, abbia l' istesso valore del* Ξ *de' Greci, e del* X *de' Latini.*

XXXII. Segue nell' Alfabeto Maffeiano al num. 20. la lettera ✠, che si rende x de' Latini. Il Gori, che prima del Sig. Marchese scoperse il valore di essa, coll' aiuto dello Scarabeo, in cui sono figurati Achille, ed Ulisse, giudicò questa tener le veci del Ξ de' Greci e della x de' Latini, oppure x s, o ss, e scrisse ✠, *addita, duplex seu composita, Graecis est* Ξ, *Latinis* x. Il Sig. Marchese, che come di sopra si è detto, cita l' Alfabeto primo del Gori, riferito alla pag. 417. del Tomo II. e non il secondo più accurato, e meglio ordinato riferito nel Tomo I. alla pagina XLVIIII. scrive così alla pagina 361. *Nella suddetta Gemma abbiamo la figura*

gura d' Ulisse col nome parimente: la penultima lettera è questa (⅄) *che valse adunque due s, e non due t, come il Gori crede* pag. 418. Non si replica quì altro, perchè già di sopra si è tenuto discorso su tal proposito. Questa figura di lettera si trova ne' Monumenti Etruschi della nostra Etruria, e spesso ancora nelle Tavole di Gubbio. Per altro quando il Gori disse da primo alla pag. 418. del Tomo II. del M. E. poter tal lettera ⅄ equivalere a due T, non disse anche uno sproposito affatto. Perchè non potrebb' egli essere, che per l'istessa ragione, che egli ha creduto, che tal figura ⅄ importi due x x unite insieme così $^{x}{}_{x}$; non sia anche verisimile il credere, che possa essere un ⅄ Etrusco, cioè T raddoppiato, come sospettò da primo l'Autore del M. E. nel Tom. II. pag. 414.? Che cosa più frequente appresso i Greci del cambiarsi due σσ in due ττ come διссὸς, διττὸς *duplex*. ὀρύσσω, ὀρύττω *fodio*, *&c.* e come gli è stato suggerito da un Letterato suo amico, presso quel-

quelli della Germania ſuperiore l'*acqua* ſi dice *vvaſſer*, e preſso quelli dell' inferiore, che non ſoffrono il ſibilo, e l'odiano, ſi dice *vvatter*. Vedaſi ciocchè ha ſcritto il celebratiſſimo Sig. Pietro Burmanno all' Epiſtola I. delle Eroidi di Ovidio al v. I. ſopra il nome di Uliſse, che egli preferendo all' altre lezioni, ha ſcritto coll' autorità de' Codici antichi *Ulixes*. Ma ciò non oſtante ſi ſeguiti a credere, che tal lettera ‡ è doppia, ed equivale, come ſcriſſe il Gori dipoi nel Tomo I. pagina LI. a due ss, ed eccone, ſe non ſi sbaglia, un riſcontro. Nella Tav. IV. Eugubina al v. 46. è ſcritto VtAIOƎ‡ИH *Anſeriatu*; e nella V. v. 17. ſi legge : ƧƎtAIOƎ‡ИA. *Anſeriates* : e nella Tav. VI. in caratteri Pelaſgi, forſe a queſte corriſponde ANSERIATO. Notiſi altrove tralaſciata la И, come nella medeſima Tavola IV. v 8. VtAIOƎ‡A. e nella Tav. V. v. 7. 26. 30. 32. 39. e 72. ‡ƎdAt. a cui forſe corriſponde TASES, che 9. o 10. volte ſi legge nella Tav.

VI.

VI. scritta con caratteri Pelasgi; ed è anche da notarsi, che quel ‡ altrove si fa ꟻ come al v. 27. della Tav. I. ꟻƎdAY.

Si considera l' ultima lettera dell' Alfabeto Etrusco Maffeiano, posta al num. 21. cioè ↑, *e si ammira la perspicacia del Signor Marchese d' averla schierata coll' altre, senza ingegnarsi di discoprirne in valore.*

XXXIII. Eccoci finalmente giunti al num. 21. delle lettere Etrusche, colle quali il Sig. March. Maffei ha composto ed ordinato il suo Alfabeto. A questo num. 21. pone una lettera, che egli non sa che cosa significhi, e così scrive alla pag. 362. v. 21. *Seguono alcune, che più di rado s' incontrano, e sono di oscura e d' incerta significazione. La prima è in primo luogo del nome posto da noi nella Tav. II. al num. 8.* Questo nome additato dal Sig. Mar-

Marchese è quello da noi di sopra riferito alla pag. 67. ed è nella prima lettera scritta nella Galea Etrusca, la quale, come si è detto, dal Museo Andreinio passò nel Mediceo. Ma quì si prega chi legge ad avvertire, che con tutto che finora si sia detto, che il Sig. Marchese ha composto il suo Alfabeto di 21. lettere, egli però realmente ed originalmente non ne riconosce altre che 20. poichè intorno a quella che ha posto al num. 21. così figurata ↑, non si esprime chiaramente alla detta pag. 362. se la giudichi un T, o piuttosto nota numerale. Dopo soggiugne quest'altra osservazione: *Ne' Monumenti Greci* (e quando mai verrà quel giorno in cui si vedano questi alla luce, essendo corsi tanti anni dacchè il Sig. Marchese gli ha promessi!) *unicamente si ha questa figura ↑ in lapida inedita di Corfù nel Museo Veronese, dove stà per nota numerale. Ma per nota numerale e parimente usata in alquante Urne di Volterra*. Ammirisi il gran sapere del Sig. Marchese nel rilevare

una

una nota numerale, e non ſapere qual elemento ſia dell'Alfabeto. Pare, che il noſtro Sig. Marcheſe per vaghezza di metter fuori tante ſue pellegrine erudizioni, abbia voluto imbandire di tante ſue lettere, non uſate da' Toſcani, come un convito erudito, o ſaporito cibreo, non più guſtato, per eccitare il guſto di chi legge le ſue Oſservazioni Letterarie, ſimile a quei conviti, o piuttoſto prandj, che ſoleva dare Settimio Geta a' ſuoi amici, e favoriti; talchè ogni portata, che era poſta in tavola conteneſſe certi manicaretti, o vivande ſecondo l' ordine delle lettere dell' Alfabeto, come ſcrive Elio Sparziano, di cui non può diſpiacere la deſcrizione, che egli ce n' ha laſciata: *Habebat enim iſtam conſuetudinem, ut convivia & maxime prandia per ſingulas literas iuberet ſcientibus ſervis; velut in quo erat anſer, aprugna, anas: item pullus, perdix, pavus, porcellus, piſcis, perna, & quae in eam litteram genera edulium caderent: & item faſianus, farſa,*
(o co-

(o come legge Salmasio *farrata*) *ficus*, & *talia* : *quare comis etiam habebatur in adolescentia*. Il Sig. Marchese nel comporre il suo Alfabeto, ha ecceduto nella generosità della imbandigione; poichè ha assegnato a' Toscani tre lettere, che essi non hanno mai conosciute, cioè B. G. O. e per una sua conghiettura anche la D. Sembra pertanto assai verisimile, che per far egli solo tutto lo spicco in questo studio, col mantenersi il vanto di *primeggiare*, abbia in cotal guisa voluto sfatare, e svilire le fatiche del Bourguet, e specialmente dell' Autore del M. E. non la perdonando talvolta neppure al Senator Buonarroti, quantunque qualche anno prima nel Tomo II. delle O. L. ne avesse fatto meritamente un bel Panegirico: o ha fatto così per rendersi peravventura simile a quel famoso Oratore Ignazio, da alcuni creduto anche Poeta, di cui parlò, e fece il carattere di lui proprio l'illustre Veronese Catullo, dicendo trall' altre di esso (*Carm*. XXXIX. *v*. 5.)
Re-

Renidet ille : quicquid eſt , ubicumque eſt ,
Quodcumque agit , renidet : hunc habet morbum ,
Neque elegantem , ut arbitror , neque urbanum .

Non avendo io alcun lume ſicuro, confeſso ingenuamente, che non giunſi a ſapere qual valore aveſse avuto preſſo gli Etruſci queſta lettera ↑ , e credetti , che poteſse valere 1 , cioè P. forſe doppio , cioè da pronunziarſi con ſuono maggiore , che un ſemplice 1 . Ma il Sig. Marcheſe, che al ſuo ſolito alla pag. 362. motteggia l' Autore del M. E. contuttochè vanti un occhio , e una mente perſpicaciſſima , e che poi abbia trovato in una lapida inedita di Corfù nel Muſeo Veroneſe queſta figura ↑ , dove ſta per nota numerale , ſiccome in alquante Urne di Volterra , ed in una Medaglia attribuita ad Emporia dall' Agoſtini per la figura del Pegaſo , che egli più fedelmente riporta alla pag. 297. notato queſto , laſcia però il ſuo Let-

Lettore in tronco con queſte belliſſime erudizioni , e non dice nemmeno per conghiettura qual poteſtà e valore abbia avuto preſſo gli antichi Toſcani, ripetendo, che è d' *oſcura , ed incerta ſignificazione* . Ma nell' atto , che l' Autore del M. E. ſcrive tutto queſto, egli ha la ſorte di eſsere il primo ad aſsegnare alla medeſima la ſua indubitata e chiara ſignificazione . Si oſservi attentamente queſta Moneta rariſſima di metallo, la quale ci moſtra, che queſta ↑ ha il valore e poteſtà della lettera ꓘ Etruſca, cioè del K de' Greci, e de' Latini.

Queſta Moneta a diſpetto di tanti ſecoli è intera , e ſufficientemente ben mantenuta , coperta

di

di una bella patina verde ; di cui molto bene ſi diſtinguono le lettere , e le figure . Si conſerva nel Muſeo dell' eruditiſſimo Sig. Conte Diamante Montemellini , Patrizio Perugino , da cui nell' atto , che gli ho rinnovato le mie ſuppliche , che ha ſempre benignamente aſcoltate , di comunicarmi , quando ſi trovino , Monumenti Etruſchi , ſono ſtato favorito con rara ed incomparabile corteſia di un eſattiſſimo diſegno di tal Moneta , fatto di ſua mano , e di un calco , e di un' impronta in cera di Spagna : e quaſi nell' iſteſſo tempo un altro diſegno di queſta Moneta mi è ſtato mandato dal dottiſſimo Sig. Avvocato Giambatiſta Paſſeri , anch' eſſo ſempre intento a promovere , e favorire i miei ſtudj ſopra le Antichità Etruſche , alle quali egli da tre anni in quà ha recato un infinito lume , e ſchiarimento colle ſue dottiſſime Lettere Roncaglieſi inſerite ne' Tomi XXII. XXIII. e XXIV. degli *Opuſcoli ſcientifici* , dati in luce in Venezia dal dotto , e cotanto be-

benemerito delle buone lettere, P. Abate D. Angiolo Calogerà ſtimate da me al maggior ſegno.

Anche il Sig. Avvocato Paſseri convien meco, che queſta moneta, atteſa la ſua inſcrizione, appartenga ad Ercolano, ſituata intorno a Napoli, e che la lettera ↓ abbia l' iſteſso valore dell'altra ↑ da me indicato, talchè ſtia per CH, o per K, come ſi dirà più chiaramente appreſso. Vedaſi il Cluverio nel Lib. IV. dell'Italia antica Cap. 3. ed il Cellario nel Lib. II. Cap. IX. della Geografia antica, i quali citano gli Autori antichi che nominano queſta Città, tra' quali Plinio nel Lib. III. Cap. 5. che la chiama *Herculanium*, altri poi *Herculaneum*, Strabone nel Lib. V. pag. 247. l'appella ΗΡΑΚΛΕΙΟΝ: ove deſcrive il ſito di eſso, e dice, che anticamente tanto Ercolanio, che Pompei, ed i luoghi circonvicini bagnati dal fiume Lamo, furono tenuti dagli Oſci, di poi dagli Etruſci, e da Pelaſgi, e dopo di queſti da' Sanniti: e

che

che tanto questi popoli, che quegli, furono poi di lì discacciati. Nonio Marcello *de indiscr. gener. per litter.* alla voce *Fluvias*, cita Sisenna nel Lib. VIII. delle sue Storie: *Quod oppidum tumulo excelso in loco, propter mare, parvis moenibus inter duas fluvias, intra Vesuvium conlocatas.* Ed appresso: *Transgressus fluviam, quae secundum Herculaneum ad mare pertinebat.* Vedasi il Cellario. Patercolo nel Lib. II. Cap. 16. Floro poi nel Lib. I. Cap. 16. scrive: *Urbis ad mare: Formiae, Cumae, Puteoli, Neapolis,* HERCULANEUM, *Pompeii.* Seneca la rammenta, e fa memoria, che una parte di essa fu rovinata da' terremoti: *Herculanensis oppidi pars ruit:* Quaest. Nat. Lib. VI. Cap. 1. & 26. Ovidio Metamorf. XV. v. 711.

Herculeamque urbem, Stabiasque, & in otia natam
Parthenopen. ——————

Il nome di questa Città nell'addotta Moneta è scritto manife-

H sta-

ſtamente con lettere alla maniera Etruſca, che vanno da deſtra a ſiniſtra, e nell' iſteſſa guiſa che ſi oſſerva nelle Monete di *Vrino*, e di *Nocera*, prodotte nel Muſeo Etruſco nella Tav. CXCVIII. a i num. XXII. XXIII. XXIV. e XXV. e di quelle di *Capua*, le quali ſono ſtate divulgate, e dottamente illuſtrate. Eccole adunque: ΛV↑ᐊH, cioè HRCVL, le quali indicano HERCVLANEVM, ovvero HERCVLANIVM, la città più toſto, che i popoli HERCVLANENSES, così detti da Seneca nel citato luogo: da Columella poi ſi nominano *Salinae Herculanenſes*. Notiſi ancora, che ſi ſcrive il nome della Città, non intero, ma tronco in fine, come nelle Monete più antiche ha oſſervato il grande Spanemio. La prima lettera H pare, che doverebbe eſſere chiuſa di ſopra, e di ſotto da una linea ⊟, come ſi vede nel nome di Ercole in due patere riportate nell' Opera del Dempſtero Tav. II. e VI. Può congetturarſi, che di quì abbia avuto origine l' aſpirata

La-

Latina H, tralaſciate le due linee ſuperiore, e inferiore; e può anch' eſſere, che di quì venga l'H Greco, ſopra di che vedaſi Giuſto Lipſio *Dial. de recta pronunc. Lat. Ling.* Cap. VII. Si tralaſcia la ꟻ, la quale non manca nel nome di Ercole ſcritto nelle due mentovate patere preſſo il Dempſtero; forſe perchè pronunziandoſi la ɑ, cioè R coll' aſpirata innanzi, pare, che ſi ſenta alcun poco il ſuono della medeſima ꟻ.

Segue la ↑, e ſi vede, come ſembra manifeſtamente, che denota, e ſta in luogo del ꓘ, cioè κ; il che finora non era ſtato da altri mai avvertito: ed a queſta Moneta, ed al corteſiſſimo Poſseſsore di eſsa, che l' ha a me comunicata, aſcrivo quel merito, che poſso avere nell' aver fatta la ſcoperta di tal notizia, e ſicuro lume.

L' iſteſſa lettera al contrario rivoltata così ↓, ſi trova ſcritta in altri Monumenti Etruſchi. L' inſigne Scarabeo Etruſco, che ora ſi conſerva nel Muſeo del

Sig.

Sig. Marchese Maffei, in cui sono intagliate l'immagini di Achille, e di Ulisse, riferito alla Tav. CXCVIII. num. IV. del M. E. che ha queste lettere intorno alle medesime immagini ƎᒧƎ↓Λ ed Ǝ‡VλV, mi fece rilevare, che quella ↓, stia in luogo del X *Chi* Greco; talchè il primo nome si deva interpretare *Achele*, il secondo *Vlusse*. In un altro Scarabeo ivi riferito alla Tav. CXCVIIII. num. IV. si trova scritto presso l' immagine di Achille ƎᒧI↓A, *Achile*, e si osserva quì il cambiamento reciproco delle lettere Ǝ, ed I. Alla pag. LI. del Tomo I. così scrissi: *Sed ex nomine Achillis ita scripto in eadem gemma* ƎᒧƎ↓Λ, Achele, *ut dixi, comperi* ↓ *referre Graecorum* X *litteram, item additam a Palamede: adeoque esse* CH: *quod etiam, diligenter rem expendentibus, liquet; nam littera* > *Etrusca, quae est* K *Latinorum, & eadem ac* C, *ita si supina scribatur* V, *& in medio addatur* I, *in hunc modum* ↓, *erit* KI; *proindeque eadem ac littera* X *vete-*

rum

rum Graecorum . Si conclude adunque , che tal lettera Etrusca ↑ abbia il valore e podestà del K usato tanto da' Greci, che da' Latini : laddove la medesima lettera scritta alla rovescia cosi ↓ in molti monumenti Etrusci , pare per gli addotti sicuri esempli delle due mentovate Gemme Etrusche , che abbia avuto il valore dell' X de' Greci , o CH presso i Latini . Pare ancora , che la formazione stessa della lettera ↑ ce lo mostri ; poichè gli Artefici non la potevano incidere , che con due tratti di mano , con far prima ∧ , e poi soggiugnere l'asta ı , sicchè venga così ↑ . In cotal guisa anche il >ı Etrusco è composto di un'asta ; e di quelle due linee , che formano un angolo > , il che fatto per lo diritto fa così ↑ . A chi poi ha ben considerato molti e molti monumenti Etruschi scritti , non giugnerà nuovo ciò che ora si ripete ; perchè ognuno può da se stesso vedere , e conoscere , che gli antichi Toscani , secondo i varj tempi , e varj luoghi ,

hanno costumato di scrivere le lettere ora volte da una banda, ora dall' altra, come si è rappresentato nell' Alfabeto proposto quì, e nel Tomo I. del M. E. Talvolta ancora l' hanno fatte a rovescio, come si è detto di sopra, della M fatta anche così W: lo che non avvertito, e non considerato bene dall' infallibile Sig. Marchese Maffei, ha fatto sì, che egli ha bandito gli Alfabeti Bourguettiano, e Goriano, come pieni zeppi di lettere superflue, e non vere; il che è falso: e facendo al contrario degli altri, per aver il vanto d' esser singolare in tutte le cose, ha proposto il suo Alfabeto mancante di tali lettere, e ridondante di altre, che i Toscani antichi non hanno mai avute.

La quarta lettera dell' addotta moneta V non lascia luogo da dubitare, che non sia l' V Etrusco. La lettera quinta Λ, dal Sig. Marchese posta al num. 9. del suo Alfabeto, e dal Gori al num. v. nel Tomo I. pag. XLVIIII. nel suo Alfabeto, si trova usata qual-

qualche volta dagli Etrufci, colla figura ftefsa del *Lambda* Greco. Soggiugne il Sig. Marchefe alla pag. 351. *ma non abbiam ficurezza, che fia per L.* Quefta Moneta non dà luogo da dubitare, che la lettera Λ abbia avuto il valore della L. Par certo, che per cagione del commercio, ficcome nacque mefcolamento di Dialetti, e per la mifchianza ancora de' Coloni nelle Città d' Italia, s' introducefse coll' andare del tempo un tal cambiamento di lettere, e fi deviafse dal primo ufo, e regola di fcriver tutti uniformemente. Che quefte mutazioni, riforme, o miglioramenti delle figure delle lettere Etrufche fiano feguiti, non fe ne può dubitare. Damarato Corintio fi deve tenere per riformatore delle lettere antiche de' Tofcani, non per inventore, come fembra averlo tenuto Tacito nel Lib. IX. degli Annali c. 14. il qual luogo non fi ripete quì, perchè di fopra alla pag. 46. fi è addotto. Per quefto, parve bene all' Autore del M. E. il

moſtrare nel ſuo Alfabeto Etruſco quali foſsero ſtate le lettere più antiche degli Etruſci non alterate, che chiamò *primigenie*, ſono XII. e quali le *aggiunte*, che ſono quattro, o cinque ſe ſi ammette l' aſpirata 8, le quali principiano dal numero XIII. del ſuo Alfabeto. Queſta diſtinzione, o ſeparazione di lettere *primigenie*, ed *aggiunte* non era ſtata mai per l' avanti non che fatta, ma neppur penſata dal Buonarroti, dal Bourguet, nè da altri. Non è ſtata queſta neppure atteſa dal Sig. Marcheſe Maffei. Ma non ſi può tralaſciar quì ciò che ſcrive il Senator Buonarroti (*Append.* §. *XLVII. pag.* 104. & 105.) a propoſito delle lettere Etruſche, e di Damarato Corintio; confermando mirabilmente quanto finora ſi è ſcritto, e quanto è ſtato trattato diffuſamente nel Muſeo Etruſco: *Fabulas Deorum*, & *opinionem circa Tartarum*, & *defunctorum poenas, Etruſci ab Aegyptiis pariter accipere potuerunt; eadem namque omnia ab Aegypto in Graeciam*

tran-

transsisse, testantur Scriptores (Herodot. Lib. II. Lucian. de Dea Syria, Ammian. Lib. XXII. Plutarch. de Iside). *Literas quoque Etruscas Aegyptiis fuisse similes necesse est, cum Etruscae veteri Graecorum alphabeto conveniant: & Graeci suum, ut doctiores eruditi censent, a Cadmo Aegyptio, navibus Phoenicum advecto, acceperint. Quod autem Etrusci ab Aegyptiorum primo fonte haec omnia, non a Graecis habuerint, suadere videtur, quod licet in plerisque, in Deorum imaginibus effingendis, conveniant cum Graecis; in multis tamen, ut vidimus, differunt. Idem dicendum de literis; quamvis enim Etruscae antiquis Graecis assimilentur; attamen aliquarum forma multum a Graecis, & prae ceteris litera 8 in Graecorum alphabeto non conspicitur. Non negamus tamen, quod Etrusci, ut diximus, aliqua vel a Damarathi Corinthii sociis artificibus, vel a finitimis Graecis habere potuerint; cum plures Graecorum urbes non solum proximae, sed etiam veluti immixtae Etruscis eßent.* Io non

nego, che talvolta non possa aver avuto luogo il genio, o il capriccio degli Scultori, ed Incisori antichi nel figurare le lettere con quelle varietà, che si rappresentano nell' Alfabeto Bourguettiano, e Goriano; il che quì si nota, perchè tal modo di scrivere degli Etrusci merita d' essere accuratamente osservato. Rammemorando Demostene l' antica legge degli Ateniesi, che fino al suo tempo si vedeva incisa in una colonna, dice che era scritta ἀμυδροῖς γράμμασιν Ἀττικοῖς: *con lettere Attiche oscure.* (*Adv. Neaeram pag.* 737. *ed. Gr. Paris.*) Dapprimo anche gli Ateniesi ebbero solamente XVI. lettere, che furono le antiche Cadmee: dipoi, finita la guerra Peloponnesiaca, cominciarono a valersi di XXIV. lettere introdotte da per tutto dagli Ionj, il che seguì secondo Eusebio (*Chron. pag.* 134.) nell' anno primo dell' Olimpiade CXV. di che tratta amplamente lo Spanemio (*Dissert. II. de Praest. & Usu Numism. antiq. pag.* 85. & 86.) Che poi tan-

tanto gli Attici, che gli Ionj, e i Greci, ed i Latini, e tutti i popoli d' Italia, e quegli di Sicilia, e della magna Grecia, secondo la varietà de' tempi, e le mutazioni occorse, ed il commercio tenuto co'popoli corrispondenti, abbiano variato via via, dacchè usarono caratteri, non sostanzialmente, ma accidentalmente le figure delle lettere, non pare, che chi si è presa la cura di osservare i loro monumenti, e specialmente le monete a città per città, e popolo per popolo, col farsi da quelle più antiche giù venendo fino alle meno antiche, ed in questo studio d' osservare tempo per tempo la figurazione delle lettere si è profondato, non pare, dico, che ne possa dubitare; onde tal variazione seguita anche presso gli Etrusci, e gli Umbri, non deve recare veruna maraviglia.

Nel diritto di questa Moneta è espressa la testa di una Deità, che dal simbolo appostovi, cioè dal caduceo, si conosce benissimo, che è Mercurio. Nel ro-

vescio si rappresenta un *Celete* colla palma nella destra, per cui apparisce vincitore ne' Ludi Equestri. Potrebbe questo rovescio in taluno far nascere sospetto, che questa Moneta non sia Italica, ma Ispanica; poichè in alcune di tal sorta, pubblicate nell' insigne, ed ampla Raccolta, col titolo: *Museo de las Medallas desconoscidas Espanolas de D. Vincencio Juan de Lastanosa: Huesca* 1645. 4. non poche Monete si vedono coll' istesso tipo. Per chiarirmi di questo, non lascerò di dire, che le ho tutte confrontate con questa; e sebbene in esse il *Celete* è fatto nell' istessa maniera colla palma, ed in atto di correre a cavallo; l' epigrafe però è diversa· il che facilmente da se riscontrar possono gli Eruditi. Oltrediciò in questa, tanto presso la testa di Mercurio, che sotto le lettere ΛV↑◁H, HRKVL, rilevano due piccoli globuli, i quali si vedono nelle Monete Italiche, ed Etrusche, nè mai nelle Ispaniche. Hanno però grandissima somi-

miglianza alquante lettere delle Monete Iſpaniche, riferite dal mentovato celebre Autore, colle lettere Etruſche, come anche oſſerva l' eruditiſſimo Sig. Marcheſe Maffei alla pag. 294. del Tomo V. delle ſue O. L. poichè tanto quei popoli, che i Greci, ed i Toſcani antichiſſimi, da i Fenicj riconoſcono le loro lettere; il che fu già notato dall' Autore del M. E. alle pagine XXXII. e XXXIII. del Tomo II. e altrove, ed ultimamente oſservato da i dottiſſimi Editori ed Illuſtratori dell' Opere di S. Antonino Arciveſcovo nelle loro Note perpetue, e queſti ſono i due celebri Teologi del Collegio Fiorentino di S. Marco dell' Ordine de' Predicatori, il P. Fr. Tommaſo Mamachi, ed il P. Fr. Dionigio Remedelli, Tom. I. Par. I. §. IV. pag. 71. e 72.

Si esaminano a una a una le altre sei lettere poste in fine dell' Alfabeto del Sig. Marchese Maffei, le quali da esso son giudicate d' incerta, ed oscura significazione.

XXXIV. Tralle lettere Etrusche, di cui non ha trovato il Sig. Marchese il sicuro valore, e podestà, pone dopo il num. 21. in primo luogo questa lettera Ⲯ. Prima di passar più oltre, premetterò ciò, che ha scritto il Senator Buonarroti dopo avere esaminato alla pag. 88. della sua Appendice la lettera ↓, la quale per mancanza di luce d' altri monumenti, trovati poi a i nostri tempi, gli fu ignota. Scrive adunque così: *Ex his facile Lector agnoscet ad certius statuendum valorem quamplurium literarum, ad quarum agnitionem Graecae, praesertim antiquae, auxilium conferre nequeunt, expectandum esse, ut ex ampliore Inscriptionum collectione, facta a diligentibus excerptoribus, earumque & vocum*

inter

inter se collatione, res melius, & maturius perpendatur. Quandoque enim difficultas augetur ex imperitia & oscitantia artificum, literas male efformantium, & identidem in literis lineas aliquas, & aliquando etiam literas omittentium; ut contigisse videtur in voce AꓤꓷƎИƎM. Minervae, *figuris quater in pateris addita in qua modo litera, modo lineae praetermittuntur: quod tamen iniuriae temporum etiam tribui potest.* Non si è trovata finora questa lettera Ψ Etrusca scritta in altri monumenti, che ne' seguenti. Il primo è una pietra durissima, nativa de' colli Euganei, la quale trasportata da Padova a Verona, si vede ora nel Museo dell' Accademia Veronese, come accenna il Sig. Marchese alla pag. 303. del Tom. V. delle O. L. Non so però per qual fine egli non abbia quivi nominato il Cavalier Sertorio Orsato, il quale fu il primo a pubblicarla nel Lib. I. Sez. II. pag. 65. num. 28. della sua Opera, intitolata *Monumenta Patavina*, dove alle

pa-

pagine 98. e 99. rammenta con lode l' illuſtre Perſonaggio, che in ſua caſa la conſervava, e la interpretazione, che alla medeſima inſcrizione, allora reputata Greca, diede il Cavalier Giovanni Cottunio, primario Profeſsore di Filoſofia nell' Univerſità di Padova, la quale ivi ſi trova riportata. Oſserva però l' ingegnoſiſſimo Sig. Marcheſe, che queſta baſe, che egli più accuratamente dell' Orſato riporta incisa nella Tavola II. al num. 11I. inſerita alla pag. 302. è ſingolare per ogni conto; poichè *la biga intagliata nel mezzo, o ci addita le coſe del Circo, o ci moſtra l' uſo in guerra, come ſi ha delle quadrighe di Omero. L' eſſer diverſo l' auriga dal guerriero, che c' è ſopra, e lo ſcudo, che queſti imbraccia, indicano battaglia. L' inſcrizione non è ſotto, il che indica antichità remotiſſima, e coſtume venuto dalle parti Orientali.* Mi pare aſsai, che il Sig. Marcheſe, che in oſservare ne' Monumenti quel che è più recondito, è tanto accurato, non ſi ſia punto fer-

fermato a discorrere a lungo dello scudo imbracciato da quell' Eroe, e dell' impresa di esso, che è un fulmine, e non abbia notato la figura ovale del medesimo scudo! Certe minuzie per alcuni misteriosi suoi occulti fini non le nota: ma le lascia a chi si vuol prender tal briga. Torna quì però bene, che se la prenda l' Autore del M. E. il quale nel Tomo I. di quella sua Opera, cotanto presa di mira dal Sig. Marchese, nelle Tavole CLXXXI. CLXXXII. CLXXXIII. CLXXXIV. e CLXXXV. in cinque vedute riportò un monumento di somma rarità, e considerazione, cioè una gran Sedia di marmo, ornata di sculture, giudicate da altri Uomini peritissimi, prima di esso, di maniera Etrusca, trovata nell' anno 1732. in uno scavo fatto a piè del Monte Celio, come ognun sa, occupato ne' più antichi tempi dagli Etrusci, e scelto per abitazione da Celio Vibennio loro Condottiero, come ci dicono Varrone Lib. IV. Ling. Lat. e Festo. Di que-

questa Sedia, fin d' allora collocata nel Museo dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Neri Corsini, tosto ne ebbe egli i disegni egregiamente fatti dal celebre Cav. Girolamo Odam. Nel postergale di essa si vede scolpita a basso-rilievo una saltazione Pirrica di Soldati armati, sì a piede, che a cavallo, e tanto gli uni, che gli altri tengono imbracciato uno scudo dell' istessa figura ovale con impresa, o simbolo scolpito nel mezzo, ed è uniforme per l'appunto a quello, che tiene imbracciato l'Eroe della mentovata base addotta ed illustrata dal Sig. Marchese. La conseguenza è chiara e liscia: che se non si può dubitare, che il monumento riportato dal Signor Marchese sia Etrusco, come in verità lo è, e tale lo dimostra l' inscrizione, che lo circonda; non si potrà neppur dubitare, che quella Sedia riportata dall' Autore del M. E. non sia Etrusca: nè si potrà negare, che i Toscani non abbiano usato nella milizia lo scudo di forma ovale. Eppure il Sig.
Mar-

Marchefe, che nulla perdona all' Autore del M. E. e per cenfurarlo, gli fa fpeffiffimo dire quel che non ha detto, e dare per cofe indubitate, e ficure quelle, che egli ha propofte o in modo di fofpettare, o per via di congetture alquanto probabili, fempre provate con autorità di claffici Scrittori antichi, mentre produce Monumenti di sì remota antichità, e sì ofcuri, e difficili a fpiegarfi: fentafi di grazia come egli fi è degnato di fcrivere nel Tomo IV. delle fue O. L. alla pag. 184. *D' una bella fedia di marmo fcavata in Roma fi afferma effer opera Etrufca; ma nel baßorilievo di fopra tutti i Soldati, e a piedi, e a cavallo, portano fcudo Romano ovato, e non Etrufco, che fu rotondo, come i monumenti infegnano. Non fi veggon briglie a' cavalli, perche il tempo le averà fatte fparire, o l' artefice l' averà trafcurate ec.* Gioconde cofe per verità fi ftampano a' giorni noftri! Or vedafi, fe fi pofsa chiamare indifcreto, o ardito chi dice, che

il

il Sig. Marchese è troppo precipitoso, ed incostante nel suo pensare, e che non tien mai il capo fermo, e se a queste, e a tante e tant' altre sue pellegrine Osservazioni di tal fatta, stia adeguatamente bene quel motto di Catullo suo Concittadino, *Carm. XIII. v.* 8. PLENVS SACCVLVS EST ARANEARVM. Quanto più un vive, tanto più impara. Ma la più bella cosa, che alcuno imparar possa, a mio giudizio è quella di stimare secondo il merito le fatiche di qualunque Letterato, e quando meritino critica, e s' impegni taluno a farla, bisogna farla con garbo, con amore, con molto giudizio, con pensarvi sopra bene, e molto tempo, e non correre a decidere, e scrivere sì frettolosamente, come fa il Sig. Marchese; mentre poi ha l' infelice sorte, che si scopre, che ora dice una cosa, ora un' altra, e cose, che fanno a' calci.

Dopo tal digressione non inopportuna, tornando a considerare l' accennata lettera ~~ Etrusca,

il

il ſecondo monumento, parimente dato in luce, in cui ſi trova ſcritta, è la famoſa Statua di metallo, inſigne ornamento del Regio Muſeo del Sereniſſimo Granduca di Toſcana, riportata nel Dempſtero alla Tav. XL. rappreſentante un Uomo in piedi, nel lembo della di cui toga è inciſa una lunga iſcrizione Etruſca, che termina in queſta parola MIVAZIY. Chi ſa, che non ſia l' iſteſsa lettera ↓, la quale, come ſi è moſtrato, ha il valore del X de' Greci, o CH appreſso i Latini, coll' aſta più corta di ſopra, e più allungata di ſotto per arbitrio degli Artefici inciſori, e debba leggerſi CHISVLIM o CHISFLIM? Il terzo monumento, parimente pubblicato nel M. E. Tav. CLXXVII. è l' elmo, paſsato dal Muſeo Andreinio nel Mediceo, di cui l' inſcrizione ſi è riportata di ſopra alla pag. 67. Non di rado finalmente queſta ſteſsa Y ſi vede nelle Medaglie Iſpaniche.

Segue tralle altre lettere incognite propoſte dal Sig. Marcheſe la

la lettera ᛋ, che è la penultima ſcritta nel mentovato elmo ; riferita di ſopra alla pag. 67. Sembra credibile, che per negligenza dell' Inciſore ſia ſtata ſcolpita male, come crede anche il Sig. Marcheſe alla pag. 363. onde pare, che vi ſia luogo da crederla И, terminando così quella parola ꓤИꓯƎ> *Kerna*.

A queſta lettera nel detto Alfabeto Maffeiano ne ſuccede ⚲ la quale, come ſcrive il Sig. Marcheſe alla pag. 362. è unicamente ſcritta tre volte in una lamina di metallo, che egli produce nella Tav. II. al num. 1I. la quale ſi conſerva nel Muſeo Moſcardo, e come egli ſcrive, *dalla ſimilitudine potrebbe ſoſpettarſi equivalere al* Φ. Soffra con pace il Sig. Marcheſe, che gli ſi dica, che l' ha rappreſentata male in fine del ſuo Alfabeto, facendola incidere in quel modo, quando nella lamina ſteſsa tre volte è figurata uniformemente in tal guiſa ⚲ e così fu data in luce la prima volta nella Par. 1I. del Muſeo Moſcardo alla pag. 407.

cioè

cioè con doppia linea, che la contorna, e non semplice, e col punto nel corpo, come l' ha rappresentata il Sig. Marchese in fine del suo Alfabeto; laddove esattamente l' ha fatta incidere così nella Tav. II. num. 1I. che egli riporta alla pag. 302. del Tomo V. delle sue O. L. Reca maraviglia, che egli pensi sì stranamente sulle cose, che ha sotto i propri occhi: e pretenda di scambiare una cosa per l' altra, quando tutti possono riscontrarla. E che altro vuol dir questo, se non che porre, e moltiplicare le difficoltà dove non sono? Non vi essendo adunque il punto nel mezzo, si propone, che tal lettera si potrebbe ridurre al suono, e valore del *Koph*, giudicato esser d' origine Fenicio, che nelle medaglie de' Crotoniati, e de' Siracusani, date in luce dal Chiarissimo Sig. D. Matteo Egizio in fine della Spiegazione del S. C. de' Baccanali pag. 43. si trova nella stessa guisa figurato e sta in luogo del K, da cui pare, che poi presso i Latini

tini ſucceſſivamente abbia avuto origine il Q. di cui ne' più remoti tempi mancarono; ſopra di che vedaſi quanto oſserva il mentovato Sig. Egizio alle pagine 16. e 157. e lo Spanemio alla Diſsert. II. *de Praeſt. & Vſu Numiſm.* num. 3. pagg. 95. e 96. ove nota, che poi patì qualche alterazione. Vantano i Crotoniati la loro origine da' Laconi. Con i Laconi avendo lungo tempo praticato i Tirreni, abitarono il monte Taigeto, e i luoghi d' intorno al Tenaro, e l' Imbro, e Lemno colonia de' Lacedemoni, come eſpreſsamente narra Tucidide nel Lib. IV. e di più ſcrive, che già i Tirreni abitarono Atene: Τῶν δὲ Λῆμνόν ποτε καὶ Ἀθήνας Τυρσηνῶν οἰκησάντων. *Ex illis Tyrrhenis, qui Lemnum & Athenas quondam incoluerunt.* Vedaſi il Tom. II. del M. E. pag. xxxiv. e pag. 4. Se poi il Sig. Marcheſe richiede l' autorità di altri monumenti genuini (non finti da i moderni Toſcani, come pochi anni ſono un certo diede ad intendere a i Letterati di Parigi, i qua-

i quali però nol crederono) che dagli Etrusci sia stato non unicamente in detta lamina, ma in altre scritture ancora usato il ϙ osservi quelle due colonnette della Villa a Compresso del Sig. Conte Eugenj, Patrizio Perugino, date in luce nel Tomo I. del M. E. Tav. LVIII. e vedrà, che in esse è scritto tre volte così ϙ, colla codetta un poco volgente da una parte, e non perpendicolare. Per questo il Gori nel suo Alfabeto Etrusco dato nel Tomo I. del M. E. pag. XLVIII. e di sopra riferito pag. 33. al num. IV. l' ha riportato in fine dopo tutte le figure, che esprimono il ꓘ Etrusco; poichè secondo le autorità, ed esempli addotti, pare che questa lettera ϙ al ꓘ, o κ de' Greci, e Q de' Latini corrisponda; e per conseguenza non so se gli uomini dotti meneranno buono al Sig. Marchese il di lui non ben fondato sospetto, che potrebbe equivalere al Φ.

Quì vedendo essere opportuno il luogo, non posso tralasciare di non sottoporre al giu-

dizio degli Eruditi, una congettura natami nel tempo, che io sto scrivendo questo, ed è, che potrebb' essere, che la lettera Etrusca ꓷ, di cui si è di sopra parlato alla pag. 174. a cui il Sig. Marchese al num. 2. del suo Alfabeto dà il valore della B. fosse questa stessa O | ma rivoltata per lo contrario ꓶ O talchè stia in luogo del ꓘ, giacchè in prova di questo ne abbiamo addotti non pochi esempli: e può anche essere verisimile, che nel ripetersi le voci STRVSLA nelle due Tavole di Gubbio Pelasgiche, o Umbre Latine, che le vogliamo chiamare, dove nell' altre scritte all' Etrusca si scrive ꓥꓦꓩꓷꓦꓥꓩꓲꓩ, sia stato tralasciato il K, perchè rende difficile il pronunziare il ꓘ unito alla ꓢ, *struksla*: di che non ne mancano nella nostra volgare Favella esempli di tal sorta, cioè del tralasciare una lettera, quando vi è difficultà nel profferirla in una parola. Scrive Festo, che *Strebula* è voce Umbra: Strebula, *Umbrico nomine Plautus adpellat*

coxen-

coxendices hostiarum &c. vedansi le note di Giuseppe Scaligero a tal voce. Accenna il Sig. Avvocato Passeri, che tal voce in più luoghi scritta nelle Tavole Eugubine ꓤꓩꓤꓒꓯꓤꓘꓤ e ꓤꓩꓤꓒꓯꓤꓘꓤ e *strukslas*, significhino l' istesso che *strebula*, usato da Plauto, da Varone, e da Arnobio, come nota lo Scaligero, cioè parti di carni sacrificate. Perciò torno a dire, che sinoatantochè non ci sono presentati altri Monumenti, non determino con sicurezza se tal rara lettera d abbia il valore del B o del K.

XXXV. L' altra lettera, che egli chiama quinta, e la porta coll' altre per istrascico, e correggio del suo mirabile singolarissimo Alfabeto, è di tal figura ⅄ Non pare, che ammetta difficultà, essendo stata finora, da chi ha spiegato Monumenti Etrusci, giudicata per V consonante, ed esprimente il digamma Eolico; e così anche interpretata nell' Inscrizioni Etrusche, riferite dal Sig. Marchese nel Tom. VI. delle sue Osservazioni Lettera-

 rie;

rie ; ſicchè non ci era biſogno di farne tanto miſtero, come ſe tal lettera, e l' altre due, che egli ſoggiugne, le quali parimente eſprimono il digamma Eolico, e corriſpondono all'V conſonante (che il Sig. Marcheſe dice conoſciuto ſolamente in queſti ultimi tempi, pag. 325. e non nomina, nè dà lode a chi ha fatto tale ſcoperta) come, dico, ſe tali lettere foſſero le cifre, od i geroglifici Egiziani, e per conſeguenza del tutto incognite a chi ha fatto non piccolo ſtudio ſull' Alfabeto Etruſco. Nè gli doveva dar faſtidio, che una ſia ſcritta al contrario, quando anch' egli ha oſſervato, che talvolta le lettere Etruſche ſono ſcritte rivolte ora da una parte, ora dall' altra, e crede, che queſto ſia avvenuto per mero equivoco, e quì ſi noti, che dove poco ſopra dice una coſa in un modo, poco appreſſo la dice in altra guiſa, e nell' iſteſſa pagina: (Tom. V. pag. 327.) *Qualche lettera* (egli dice) *s' incontra bensì*

sì volta all' altro verso ; dal che forse nacque, che il Salmasio disse d' esser tanto all' oscuro dell' Etrusco, che nè pur sapea comprendere, se andasse da sinistra a destra, o da destra a sinistra : ma quasi in ogni Alfabeto c' è qualche lettera, che pare tenda al contrario dell' altre . Osserva, che quelle lettere si trovano l' una presso l' altra in una sua Urna Etrusca avuta da Chiusi. Pare adunque, che si debba raddoppiare il suono in quella voce IV⅄ꓘ⅄. *Vvtui*. Così hanno fatto i popoli Oltramontani, che scrivono molte voci con due VV, così uniti W.

La lettera ultima, di tutte l' altre *pedisequa*, colla quale il Sig. Marchese chiude il suo Alfabeto magistrale, è questa ǂ e pare, che rappresenti un nesso, o attaccamento di due lettere, e forse ✝ e ꟻ.

Dopo le altrui fatiche, avendo dato il Sig. Marchese il suo Alfabeto Etrusco, chi si sarebbe mai aspettato di averlo ad avere da lui così imperfetto,

 al-

alterato, e ridondante di lettere non scritte mai dai Toscani, le quali sono B. G. O. con far fare alla 8 la figura di B, e di F, alla ◊ ○ la figura di O, e di TH, e pieno zeppo di sbagli non perdonabili.

Vi è di più da notare un altro arbitrio preso dal Sig. Marchese nel suo Alfabeto; ed è, che al num. 3. ha ridotte al valore del c tutte queste lettere ꓘ ꓘ > ɔ: nè ha voluto punto considerare il *Kappa*, quando più tosto a questa lettera ꓘ, come più antica di origine, si dovevano quelle figure ordinare, e ridurre: ed è per vero dire curiosa cosa il leggere alla pag. 342. che egli la giudica *Kappa*, e legge nelle Tavole Eugubine: ꓱNIꓘVꓘI, *Ikuvina*; e poi non fa conto veruno di tal lettera, nè la pone nel suo Alfabeto, ma dà a quelle il valore della c. Eppure al Sig. Marchese, che più di un tesoro prezza il suo inestimabil sapere, ed a tal segno, che giudica di cervel tondo, e visionarii tutti quelli, che

non

non ſon del ſuo parere, e non gli corron dietro, come al paſtore le pecorelle, è paruto il ſuo Alfabeto perfettiſſimo, e ſenza errori; perlochè nella pag. 369. chiama *depurati* i caratteri Etruſchi, che ha dati, introducendoſi a parlare de' falſarj di antichi monumenti: *Uno de' frutti* (dice egli) *del veder quì finalmente depurato il vero carattere Etruſco, ha da eſſere di aprir gli occhi, per non ſi laſciar gabbare da' falſarj, e per non s' invaghire di chimere*. Un bell' avvertimento è queſto, ma da troppa paſſione, e da troppo veemente amor proprio ſi vede offuſcata la mente di chi l' ha ſcritto, e ne traluce ancora il fine per cui l' ha detto, e contra di chi. Ma la verità è, e ſarà ſempre una e l' iſteſsa in tutti tutti i tempi preſenti, e futuri: e l' impoſture, ſe non ſi ſcoprono oggi, non correrà molto, che ſaranno ſcoperte con vergogna eterna de' loro Autori. Pare, che il Sig. Marcheſe abbia voluto inferire con tale amore-

revolissimo avvertimento, che quei monumenti Etruschi, ne' quali non si trovano scritte le lettere con quell' istesse figure, che ha riportate nel suo Alfabeto, siano subito riputati falsi. Bel Canone: per verità degno d' aver luogo nella sua già tante volte promessa, e finora non eseguita, *Arte Critica Lapidaria!*

Prima di terminare le sue eruditissime Osservazioni, prende il Sig. Marchese alla pag. 366. a considerare le note numerali usate dagli Etrusci. Dice, che tali *note consistono tutte in belle lettere Romane:* e ne tira questa conseguenza: *perchè dunque non saranno Romane, ma Etrusche?* Crede adunque contro l' opinione del Senator Buonarroti, e di chi si è fatto gloria di seguitarlo, che non i Romani dagli Etrusci, ma gli Etrusci da i Romani abbiano appreso il modo di numerare con lettere; e questo, perchè le figure numerali Etrusche, scritte (notisi bene) in Urne sepolcrali Etrusche, e nel-

nella Tavola V. Eugubina, che è scritta in lettere Etrusche, gli sembrano tutte belle lettere Romane. Viva Iddio: che bel modo di pensare! Se vi è chi pensi meglio del Sig. Marchese, si faccia avanti, e ci dica il suo parere. Eppure questo s' intende schiarire, e spianare tutte le difficultà nate sopra i caratteri Etrusci. Si farebbe un torto troppo manifesto, se uno volesse ragionarci sopra; mentre in oggi si parla con persone sì dotte, ed illuminate. Ma soggiungasi un' altra riflessione del Sig. Marchese, che si legge alla seguente pag. 367. che vale un mondo, ed è troppo bella. *Aggiungasi, che tali note, come altresì l'Attiche numerali son dedotte dalla prima lettera del nome Latino del numero:* M *per mille:* C *per cento: come dunque possono credersi Etrusche?* Anche a queste prelibatissime e giudiziosissime ragioni per far tutto l' onore al Sig. Marchese che si merita, diciamo, che non basta un anno di tempo per rispondere, e

 spe-

ſpecialmente per le conſeguenze, che ne deduce, e che più ſotto ſpone. Che gran beneſizio non farebbero a chi ciò deſidera, e quanto onore a ſe ſteſſi, ſe ſi poneſsero ad eſaminarle i Signori Accademici Etruſchi miei degniſſimi Colleghi?

Quì di paſsaggio ſi può notare, che in molte monete Etruſche riportate dal Dempſtero Tav. LVII. e LVIII. e dal Gori Tav. CXCVI. num. I. e X. ſi vede una tal nota C volta così, o al contrario. Si può dagli Eruditi investigare ſe forſe ſignifichi la moneta eſser la metà dell' aſse librale, cioè il *ſemiſſe*; giacchè dove è tal nota, non ſi vedono i globuli; e che quella nota ſia la lettera ʔ Etruſca dimezzata, che ſi vede in altre monete ſcolpita intera ~, ma ſenza altre lettere. La ʔ, al contrario rivoltata così S, antichiſſimamente fu uſata da' Greci, come lo ci dimoſtra l' Inſcrizione Deliaca preſso il Chishull pag. 16. Seguono nell' Urne ſpecialmente di Volterra ſcritte con lettere Etru-

Etrusche, altre note numerali come appunto son queste, che il Sig. Marchese ↑ ↑ ha considerate, come lettere al num. 21. del suo Alfabeto; e pare, che stiano per L, cioè *cinquanta*, come anche osserva il Sig. Marchese alla pag. 362. e come fanno i Signori Volterrani, che aveva detto l' Autore del M. E. fin d' allora che prima del Sig. Marchese le trascrisse. Finalmente il *decem* è così numerato X, così Λ il *quinque*, così I *unum*: delle quali note numerali Etrusche, prima di tutti nè trattò il nostro Senator Buonarroti. (*Append. pag.* 89.)

Domanderà quì forse alcuno, ed averà gusto di sapere, se il Sig. Marchese sia contento di quanto finora ha scritto, e faticato sopra l' Alfabeto Etrusco, e se egli giudichi, che tutte le Osservazioni, che ha fatte stiano a dovere, sicchè non abbiano bisogno di altra giunta, e miglioramento. A tal domanda pare, che egli equivocamente risponda di sì; ma restandogli nella penna

 altre

altre osservazioni da farsi, mostra che non sia a suo modo pienamente contento; poichè nel Tomo VI. delle O. L. pag. 133. dove promette una molto più vasta Opera col titolo *l' Etruria illustrata*; quivi s' impegna in tal guisa, ma premesse alcune condizioni: *Osservazioni importanti si aggiugneranno allora a quanto si è detto nel secondo libro in proposito dell' Alfabeto Etrusco, e de' suoi caratteri. Tutto ciò, se a Dio piacerà* (piaccia pure, e Dio gliel doni) *di conceder salute più ferma, senza di che queste Osservazioni ancora, e ogn' altro lavoro converrà ben tosto abbandonare, o interrompere: piccolissimo danno per la Letteraria Repubblica.* Faccia però Iddio, che il Sig. Marchese scriva chiaro, e con ordine, e non si confonda, ora scrivendo in un modo, ed ora in un altro, o confonda, come finora ha fatto, la mente di chi legge le sue celebratissime Opere.

Chi ha letto sì graziose, e lepide osservazioni, credo che si sia ben chiarito, che il Sig. Marchese

chese le ha fatte più col fine di soddisfare al suo genio, ed al suo amor proprio, che al desio unico di trovare la verità. Non creda però il Sig. Marchese, che tal contesa Letteraria abbia a finire in questa vagliatura; ma sappia, che in altre, che tra non molto seguiranno, si farà una depurazione di tutto ciò che egli ha scritto nel Tomo VI. e si ripiglierà a esaminar da capo il *Ragionamento degl' Itali primitivi*; e poi per maggior chiarezza a pagina a pagina si vaglieranno tutte le cose, che ha scritte intorno alla Nazione Etrusca, e suoi Monumenti, e si riprenderanno di nuovo in mano i Tomi IV. e V. delle sue O. L. e questo al solo fine, che quando donerà alla pubblica luce la promessa Opera, intitolata l' *Etruria illustrata*, egli la doni depurata, e meno piena di errori, e di confusioni, di cui abondano le sue Osservazioni Letterarie. Dipoi si esaminerà ancora se sia vero, e ben fondato il sistema del nostro Sig. Marchese, che tiene, e vuo-

vuole, che i Latini nell' Italia ſiano più antichi de' Toſcani. Si eſaminerà appreſso ancora l' altro ſiſtema del Sig. Marcheſe, che ſtabiliſce per principio indubitato, che il Greco non ſia di niun uſo per interpretare l' Etruſco: e che ſia coſa vaniſſima il fondarſi ſull' analogie di quell' idioma: e che l' urne, ed altri monumenti Etruſchi pubblicati dal Gori, tanto ſia lontano dal contenere Favole comuni a i Greci, quanto che un vaglio poſsa ritener l' acqua. Il bello però sì è, che di cento voci, delle quali egli dà congetturali ſpiegazioni nel Tomo VI. e altrove, niuna forſe egli ne ricava da altro fonte, che dal Greco. In ſomma, non mancherà in altri due Opuſcoletti almeno chi dica liberamente il ſuo parere, e ſi procederà con quelle ſteſſe regole, e ſentimenti, che il Sig. Marcheſe, vivo oracolo del ſapere, ha inſegnato, nel Tom. IV. pag. 146. che vanno tenuti da chi vuole eſaminare giudizioſamente gli altrui ſcritti.

NO-

NOVA
ACTA ERUDITORUM
ANNO MDCCXXXIX.
PUBLICATA.

Museum Etruscum, exhibens insignia veterum Etruscorum Monumenta, aereis Tabulis CC. nunc primum edita, & illustrata Observationibus Antonii Franc. Gorii Pub. Prof. Histor. Volumina II. Florentiae, in aedibus Auctoris, excudit Caiet. Albizinius 1737. fol. Vol. I. plag. 17. Tab. aen. 200. Vol. II. Alph. 4. plag. 14.

DVodecim anni sunt, cum Ill. *Thomas Coke*, inter Proceres Britannos *Lovval* dictus, Florentiae suis impensis edendum curavit *Dempsteri Etruriam Regalem*, curam Operis suscipiente Viro Cl. *Phil. Bonarrotio* Senatore Florentino. Hoc Opere edito, ut alios, ita Cel. *Gorium* incessit rerum antiquarum Etruriae cognoscendarum cupiditas. Itaque, cum A. 1726. Vo-

Volaterris complura Tuſcorum veterum Sepulchra ſubterranea inventa, cum Urnis anaglypho opere ſculptis, eſſent, eiuſque rei fama ad *Gorium* eſſet perlata, eo ſe ipſe contulit, & adhibito Pictore Volaterrano, *Dominico Tempeſtio*, Urnas omnes opere anaglypho, & emblemate inſignes accuratè delineavit. Sepulchri Dominus erat *Petrus Franceſchinius*, a quo Urnae iſtae, auctore *Gorio*, ad Senatum Volaterranum donationis iure transierunt. Poſtea aliae Volaterris Urnae Etruſcae inventae ſunt, quarum delineationes ad *Gorium* pervenere; atque his rebus ita eſt illius incenſa cupiditas, ut omnem Etruriam comite, Pictore, & Chalcographo peragrandam ſuſciperet, & quicquid ad res Etruſcas veteres pertineret, neque vulgatum iam eſſet, ſtudioſe colligeret. Ex eo itinere redux capit conſilium edendarum Antiquitatum Etruriae, ſi antea Florentina Muſea perluſtraſset. Quod cum feciſſet, & ita magnum hu-

ius

ius generis rerum numerum coëgisset, exsequi consilium, de quo diximus, coepit. Uti volebat opera, consilioque *Philippi Bonarrotii*; sed cum is A. 1733. mortuus esset, contulit se ad *Ludov. Burgetium*, Etruscae, & Pelasgae linguae peritissimum, a quo multarum Inscriptionum interpretationes accepit. Ceterum, cum A. 1735. Prodromum huius Operis edidisset, & hac tatione de consilio Viri Cel. innotuisset, multae sunt undique ad ipsum Etruscae reliquiae missae, inprimisque ex Thesauro Vaticano. Ex omni hac copia delegit Vir Doctissimus, quae his ducentis Tabulis nunc necessariis Observationibus illustratae exhibentur. Sed cum in antiquitatibus Tuscis inprimis celebrentur Eugubinae Tabulae, non alienum ab huius Operis consilio visum est Cel. *Gorio*, vel unius interpretandae, illustrandaeque periculum facere, redactis in ordinem quindecim Etruscis literis. *Quindecim* di-

xi-

ximus ; nam ſic putabat , donec paene abſoluto Opere decimam ſextam literam reperit ; de quo poſtea dicetur : itaque non mirum eſt , in ea Tabula Alphabeti Etruſci . quae eſt *Vol. II. p.* 417. quindecim litteras exhiberi , in altera *Vol. I. p.* 49. ſedecim , quod ea abſoluto reliquo Opere acceſſit . Hanc interpretationem ſuam adiecit cum Obſervationibus , & ſimul Lexici Etruſci , & Pelaſgici edendi ſpem fecit . Iam , quod ad Obſervationes *Gorianas* attinet , quae *Volumine II.* continentur , omnes Tabulae Dempſteriani Operis hic rurſum eduntur , & multis locis fuſius illuſtrantur . Neque enim omnia a *Bonarrotio* praeſtita ſunt , & multa adhuc accuratius explicanda etiam poſt *Gorium* reſtant . Ceterum ex his monumentis patere Vir Cel. putat Tuſcos perſpectam habuiſſe belli Troiani hiſtoriam , creditque autori Straboni , Etruriam ab Homero perluſtratam dicenti , & multa in *Iliade* , & *Odyſſea* commemorata , *Homerum* ab Etru-

ſcis

ſcis didiciſse ſuſpicatur. Peraſque autem fabulas cum Graecis Romaniſque communes habuiſse Etruſcos, etiam ex monumentis conſpicitur, quae *Dempſteri Etruriae Regali Tom. I. Lib. I. Cap.* 17. inſerta ſunt. Sed, ut ad ipſum Opus veniamus, primum locum occupat Tabulae Eugubinae interpretatio, & illuſtratio, de qua non alienum erit, quaedam commemorare. Et Hiſtoriam quidem harum Tabularum hic ſcribere non eſt neceſſe; quando & nota doctis hominibus, & non uno loco ab eruditis hominibus traditur. Eae ſcriptae videntur *Gorio* ducentis ante bellum Troianum annis (pag. 403.) ſed ab A. 1444. quo hae Tabulae Eugubii, Umbrorum urbe, inventae ſunt, in Etruſca lingua veteri illuſtranda laborari coeptum eſt: multa Alphabeta facta, quorum nonnulla adhuc in Bibliothecis latent, aliis aliunde eam derivantibus. Dedit huius laboris hiſtoriam Cel. *Fontaninus* in *Antiqu. Hortae Lib. II. Cap*, 7. ubi tria Alphabeta proponit,

ponit, primum *Gabrielis* & *Baldii*, alterum *Pauli Merulae*, & *Gruteri*, tertium *Cosmae de Arena*. *Philippus Bonarrotius*, qui has Tabulas *Etruriae Regali* accurate descriptas inseruit, Tom. I. Lib. I. Cap. 20. pag. 91. etsi primus omnium verum vidit, in *Addendis ad Dempster.* §. *XLI.* tamen non omnes difficultates de medio sustulit. Felicius successit res Cl. *Burgetio*, qui quatuor & viginti litteras fecit. Horum vestigiis insistens suam symbolam conferre voluit *Gorius* noster. Is sedecim tantum literas facit, duodecim *simplices*, & quatuor *duplices*. Nam, cum videret primo, Etruscas literas parum, atque adeo nihil discrepare a literis Phoeniciis, sive Cadmeis (conf. Vol. II. pag. 418.) deinde ipsum scribendi modum eundem esse cum primaevo scribendi genere cum Orienralium, tum Graecorum, nempe a dextro sinistrorsum; probabile visum est Viro doctissimo, cum figura literarum, scribendique modo etiam nume-

rum

rum] literarum esse servatum. Age vero ipsam Tabulam literarum Etruscarum, ex mente Viri Cel. exhibeamus.

Heic Alphabetum Gorianum, supra relatum pag. 33. adfertur.

Ceterum de singulis his literis, earum figura, usu, potestate, ex instituto agit Class. V. Diss. I. Vol. II. pag. 405. seq. & multa non indigna cognitu tradit, quae huc omnia, per singulas literas eundo, transferre non possumus. Ea autem cuique litterae potestate, quam ipse sumit, tributa, & ita literis ordinatis, omnes Etruscas inscriptiones interpretari se posse putat, idque se, uti supra dictum est, facturum promittit, si hoc specimen doctis hominibus probaverit. Ignorabat *Gorius* potestatem literae ↓ & ⸸, sed cum iam paene absolutum Opus esset, adeoque hae literae essent Vol. II. p. 417. inter eas relatae, quarum potestatem ignoraret, mira felicitate incidit in gemmam, quae Tab.

198. n. 4. exhibetur, in qua circa imagines Heroum, quos *Achillem* & *Ulyxem* eſse apparebat, & ceterae literae declarabant, ſculptae eſsent, quibus adiutus, priorem *ch*, alteram autem *x* eſse intelligebat. Hoc tam luculento exemplo deſtitutus *Burgetius* cum eſset, non eſt mirum, ſi eas literas cum aliis confundebat. Neque tamen vel ſic omnium figurarum vim ſe tenere putat, quando ipſe praeter illas duas quaſdam literarum figuras proponit, quas quo referat, negat ſe habere. Sed, ut ad Eugubinae Tabulae ſecundae, quae incipit: *Eſunu*, interpretationem redeamus, ei inſcriptionem hanc fecit: *Orthium Carmen lamentabile*; quia ſic nuncupatur in Tabula Pelaſgica, quam interpretatus eſt *Burgetius* v. 26. 36. 46. Interpretatio autem, quam, quia gratum feciſse *Bibliothecae Italicae* Genevenſis Autores de ctis hominibus intelleximus, cum interpretationes huius generis *Burgetianas* Bibliothecae ſuae

in-

inseruissent pag. *66.* nos quoque adiiciendam censuimus, haec est: 1. *Estote Filii percussi simul.* -- 2. *Incendite nunc impositas* -- 3. *urnas odoramentorum, remedium, fuga* exitii *extremi* late *diffusi.* -- 4. *Pandite guttur Viri*, qui *adestis.* -- 5. *A Fratre ostensus ignis* -- 6 *Fratribus, sparsus fuit.* 7. *Pueri, pandite guttur valide.* -- 8. *Puerae, adstantes sacris, clamate gutture.* -- 9. *Matres omnes, ter cantu* maiore *ululate* in *sacris.* -- 10. *Clamate Virae omnes, Fratrum inauspicata.* 11. -- *Vlulate Filiae, dissipata clamantes arva, eversa.* -- 12. *Desolatum far nimia ariditate, uredine sacrum; clamate.* -- 13. *Speciosi proventus desiderati in arvis: speciosa* -- 14 *camporum vastata sunt: foetus speciosi duplo,* -- 15. *extremo* exito *subversi sunt: clamate gutturibus, eversi* sunt. -- 16. *Clamate, aestu opima subversa sunt: proventus* -- 17. *subversi sunt: arbores feraces subversae sunt plus* -- 18. *annis tribus: exustione, exstincti proventus, alterati* iam *tribus* -- 19. *annis: exstinctae*

ar-

arbores feraces , fumantes , per annos -- 20. *exstinctae : ululate, fugatae sunt : extemplo* -- 21. *abiere fructus annui pingues : persiccata sunt dona , fugit far :* -- 22. *ararum eversa* sunt *sacra tua necessaria , Summe Iovis Pater ,* -- 23. *exitium depelle : dexter tua serva : per Fratres* -- 24. *Sacerdotes , per Patres adparentes* sacris , *totam per Iuventam* -- 25. *alumnam per Iuventam produc tua necessaria alimenta :* -- 26. *ululate , clamate , tua necessaria , summe Pastor* -- 27. *Publice , Depulsor : produc tuam necessariam nardum .* -- 28. *heu dispersum officium vide per Fratres* -- 29. *Sacerdotes , per Patres adparentes* sacris , *totam per* -- 30. *Iuventam , alumnam per Iuventam sacram .* -- 31. *vivifica armentorum foetus , desolatos arvorum foetus : clamate .* -- 32. *Adspira , matura foetus , consolida : tuos pauperes* -- 33. *penuria laborantes intuere : solida , profer frumenti copiam :* -- 34. *Syrium subtrahe a foetibus : epulas* offeremus *trementes : omnes tuos paupe-*

res

res -- 35. *intuere: averte, averte luem, Paſtor Publice.* Monumentorum Etruſcorum apparatus in *quinque Claſſes* deſcriptus eſt. *Prima* continet CXIX. *Tabulas*, quibus ſimulacra Deorum exhibentur, in quibus multi ſunt, quorum *Livius* in primis aliique mentionem faciunt, tanquam *Ancharia*, *Valentia*, *Voltumna*, & *Voltumnus*, *Tages*, divinationis ille autor, *Volturnus*, *Iuturna*, *Vacuna*, *Iuno Feronia*, &c. Claſſi huic praemittitur Diſſertatio erudita *De Tyrrhenorum origine, eorumque in Italiam adventu, & idololatria*. Singulae autem *Tabulae* Deorumque ſimulacra egregiis obſervationibus ex priſcis Autoribus illuſtrantur; de quibus ſingulis dicere neque neceſſe eſt, neque locus patitur. *Claſſi ſecundae* praeponitur Diſſertatio *De Mythologia Etruſcorum*; ipſa autem *quadraginta Tabulas* complectitur, quibus variae e Graecis quoque Autoribus notae Fabulae exhibentur. In *tertiam Claſſem* coniecta ſunt monumenta ea, quae ſacra

Etruſcorum veterum exhibent, ut ſacra Cabiria, Mithriaca, Acherontica, h. e. ſacra Anchariae, ſive Bellonae, ſive Furinae, & alia. Haec *Claſſis ſeptem, & viginti Tabulas* habet, Diſſertationemque *De Thyſiologia* Etruſcorum in capite praefert. In *quartam Claſſem* redactae ſunt reliquiae, ad mores Etruſcorum publicos illuſtrandos pertinentes. Hîc foedera exhibentur, triumphi, ludi, eorumque apparatus cum hiſtrionibus, mimis &c. ſaltationes, nuptiae, triclinia, & multa vaſorum genera, quae omnia cum ſuis Diſſertationibus, tum communi aliqua *de moribus Etruſcorum priſcis* explicantur, & illuſtrantur. In *quinta Claſſe quinque* tantum *Tabulae* conſpiciuntur, quarum in tres priores monetae Etruſcae deſcriptae ſunt, in reliquas autem duas gemmae caelatae. Huic praefixa eſt ea, quam ſupra commemoravimus, *de priſca Etruſcorum ſcriptura* Diſſertatio, quae etiam de artibus, & inventis Etruſcorum exponit.

Age

Age vero, quoniam ſupra eſt, cum de litteris Etruſcorum commemoraremus, huius Diſſertationis mentio facta, qua de his, quas diximus, literis agit; nunc eam eius partem, quae de numis agit, in compendium mittamus. Etruſcorum moneta dubio procul eſt ipſa Roma antiquior, quod non, ut Romana percuſsa eſt, ſed ex aere fuſo conflata, ut facile adſpectus docet. Conf. *Bonarrot. ad Dempſt.* §. 38. Non minor eſt antiquitate raritas, eaque noſtris temporibus cum antiquiſſimis communis, quandoquidem, incredibile dictu, nemo veterum eius aut mentionem facit, aut explicationem tradit. In his autem Etruſcis numis reperiuntur *Saturni*, & *Iani* capita, navis item, ut in Romanis, quorum ſignorum ratio e Macrobii Saturn. I. 7. doctis hominibus cognita eſt. In primis autem memorandum aes grave Tab. CXCVI. num. *6.* quod cum rate praefert caput Deae galeatum, ſimulacro Romae ſimillimum,

 quod

quod in numis Consularibus occurrit. Galeae adiecta est mitella, quae cum etiam in simulacro Valentiae *Tab. VII.* cernatur, non improbabile videtur Viro doctissimo, hanc esse Valentiae effigiem. De hac effigie avide dicit se expectare doctorum hominum iudicium, quando alii *Rheam Saturni*, alii *Iani* uxorem esse putent. Nobis quidem, ut fateamur, multo verosimilior fit Cel. *Gorii* de Valentia sententia; neque solum propter miram similitudinem; sed etiam propterea, quod haec effigies eadem est, ut Vir Cel. monuit, cum effigie urbis Romae in Consularibus numis. Constat autem Plinio Hist. Nat. III. 5. & Solino Cap. I. vetustissimam fuisse opinionem, Romae nomen a Graecis esse, cum ante Valentia esset, ab Aesculapii filia. Vide Salmas. ad Solin. I. c. pag. 5. *Rutgersium* Var. Lect. Lib. I. Cap. 20. Meibom. ad Iusiurand. Hippocrat. pag. 54. Quod si est, mirumne, si Valentiae effigies in Romanis nu-

numis cernitur ? Ceterum hoc insigne pondus ex aere exstat in Museo Capponio Romae, & ad libram Romanam pendit uncias quadraginta. Cum autem libra Romana hodierna veterem excedat; facile creditur, antiquitus hunc numum duabus aeris libris constitisse. Inter Etruscas monetas autem antiquissimae procul dubio sunt, quae vel ab usitata forma recedunt, ut quae est *Tab. CXCVII. num.* 2. ovalis illa figurae, vel pro Deo imaginibus notas quasdam & emblemata praeferunt. Sic in nonnullis cernitur delphinus seu tyrso, delphino congener piscis, qui cum Tyrrhenorum nomine congruit, quos primo Tyrsenos vocatos scimus, ut docet *Bochartus Geogr. Sacr. Lib. I. cap.* 33. *Conf. Bonarrot. ad Dempst. Monum.* §. 38. *& ipse Dempster. Etr. Reg. Tom. I. lib.* 1. *cap.* 3. Huius piscis hanc vim volebat *Spanhem. de usu & praest. Numism. Tom. I. diss.* 2. *pag.* 112. ut in urbe maritima cusos numos ostenderet. In qui-

busdam etiam numis, ut *Tab. CXCVI. num.* 5. tali expressi sunt, quos Vir Cel. originis Tyrrhenorum a Lydis symbolum esse putat, a quibus talos aliosque ludos iuventos tradunt. Occurrunt praeterea in his numis musca, apis seu potius cicada (1) & tridens, bipennis, rota, ancora, gallus, &c. Cl. Bonarrotius caput bifrons in his numis putabat esse signum regiminis earum urbium, quae a duabus Praesidibus regerentur. Quae coniectura, quanquam non absurda Cel. Gorio videtur; tamen aliquid difficultatis ei videtur habere. Ea haec est, quod antiquissimis temporibus apud Etruscos, uti apud Graecos, Romanos, aliosque populos, nulla alia nisi Deorum capita Heroumque in numis exprimebantur, eaque aut ipsa, aut per symbola. Itaque magis placet ei, *Herculis*, & *Mercurii* bifrontis imagines in his numis expressas esse. Nam Etrusci *Herculem* ponderibus

(1) *Visa mihi sunt potius* rana; *non vero musca, apis, ac cicada.*

bus praefecerunt, & eorum exemplo alii. Vid. *Fabretti Inscript. pag.* 527. *seq.* quod eum iustitiae amantissimum putabant. Idem muneris sustinuisse *Mercurium* scimus, adiecto altero, ut quod inter omnes constat, mercaturae, divitiisque preesset. Gemini autem finguntur, ut aequas in negotiatoribus partes respicere credantur. Venit etiam Autori in mentem hoc duplex caput posse ad *Vertumnum* referri, aut ad *Vertumnum Ianumque* simul, quos Etrusci tanquam mercaturae praesides venerati sunt. Eorum etiam Romae in Vico Tusco, aliisque locis erant simulacra, ubi negotiari homines solebant; quam in ceteris etiam Italiae civitatibus consuetudinem fuisse, *Acro* ad *Horatii* illum versum commemorat:

Vertumnum Ianumque liber spectare videris.

Sed totum hoc quicquid est eruditis diiudicandum relinquitur. Nomina, quae in numis Etruscis

ſcis occurrunt, ſunt Urbium, a quibus cuſi ſunt numi, eaque aut integra, aut eorum ſaltem initia. Sic in uno numo reperitur antiquum *Velitrenſium* nomen, in altero *Tudertum*, & in aliis alia. Sed de his, qui cognoſcere cupiunt, quia literae Etruſcae hic commode exprimi non poſsunt, ad ipſum *Gorium*, & ad *Bonarrotii Addenda ad Monumenta Dempſteriana* remittimus.

AD ANT. FRANCISCUM GORIUM

V. C. ARCHANGELUS QUARTERONIUS.

IN *te multiplicem eruditionem,*
GORI, ſuſpicio Atticam, Latinam,
Etruſcam, ſatis improbo labore
Conquiſitam, animoque liberali
Conlatam tibi publicos in uſus,
Per, ſane lepidos, tuos libellos,
Et ſane nitidos & elegantes.
Sic circumvola floſculos olentes

De-

Delibans Apis , undequaque rorem
Sugit nectareum , dapes ſuaves
Noſtros fingat ut artifex in uſus .
Quicquid pulchrius elegantiuſve
Squalenti obruerat ſitu Vetuſtas ,
Condebatque ſinu tenebricoſo ,
In lucem eruis : hinc Recentiores
Quot ſunt , & quot erunt deinde in aevum,
Gratias tibi maximas habebunt ,
Laudabuntque tuam ſagacitatem ;
Nam ſiquid veterum manu Quiritum ,
Tuſcorum Artificum , vel Atticorum ,
In Signis , Tabuliſve , ſive Saxis ,
Gemmis , Fictilibuſve , fabricatum
Signatumve faberrime repertum eſt ,
Exponis nitide in tuis libellis .
Verum ſuſpicio magis , magiſque
Illam ſcilicet indolem ſuavem ,
Illamque ingenii benignitatem ,
Et mores niveos facillimoſque ;
Ut , qui non bene velle , non amare
Te ex animo potis eſt , is invenuſtus ,
Is plane illepidus ſit , atque agreſtis ,
Nec quemquam is , neque litteras amabit .

V. Celeb. *Trotzius* in Notis ad *H. Hugonem* de prima ſcript. orig. Cap. 33. ita de Gorio ſcribit pagina 553. *Omnibus forſitan palmam praeripuit A. F. Gorius , de quo Acta* 1728.

INDICE.

Tav.

Di-

Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani, pubblicato dall' Autore del Museo Etrusco.

IN FIRENZE. M.DCC.XLII.

GIUNTA
E
CORREZIONI.

QUesto Opuscolo scritto in varj ritagli di tempo, se dapprimo avesse avuto il divisamento, che poi è nato nello scrivere, doveva dividersi in due Parti, con questi titoli: *Storia Antiquaria Etrusca del principio, e de' progressi fatti fino al presente tempo nello studio sopra le Antichità de' Toscani, data in luce dall' Autore del Museo Etrusco. Parte Prima*, ec. Dipoi ne deve seguire: *Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani* (come sta nel premesso Frontespizio, con aggiugnere in fine) *Parte Seconda*.

Pag. xxi. vers. 12. *i Perieschi*, leggi *i Peireski*, -- P. xxxi. v. 31. *siano fatti* l. *siano stati fatti* -- Pag. xxxiii. v. 25. *di poi fintantochè* l. *di poi finto, che* -- P. xxxv. vers. 23.

 al-

altre, *che* l. *altre vere*, *che* -- Pag. XLII. v. 7. *da esso letta* Rudfacisu, l. *da eßo letta* Rudfucisu, -- Pag. XLIII. v. 3. praecipuas, tota *l.* praecipuas, in quibus tota -- & v. 11. Cimmereis *l.* Cimmeriis -- P. XLIV. vers. 21. *alla pag.* CCXLII. l. *alla pag.* CXLII. -- *communicata* l. *comunicata* -- Pag. LXII. v. 4. Timoteor *l.* Timotheor -- Pag. LXIV. v. 25. faris pauperum *l.* farris pauperum -- Pag. LXV. punine *l.* punive -- Pag. LXXII. vers. 24. perlubentur *l.* perlubenter -- Pag. CLVII. v. 17. *de' nomi Toscani, che mostra avere la loro* l. *de' nomi Toscani, mostra aver essi la loro* -- Pag. CCXXX. vers. ultimo aggiugni: *ed Abate Gio: Girolamo Carli:* -- Pag. CCXXXVI. v. 5. dopo *Antinori* aggiugni: *de' Signori Baroni del Nero, de' Signori Vecchietti nella lor Villa suburbana:* -- Pag. CCXXXIX. verso 20. dopo *di tale studio*, aggiungansi: *i felici ritrovamenti di molte Urne Etrusche, seguite in questi giorni, trovate a caso da' Sigg. Giorgi in cinque Ipogei, in un divelto di un loro podere.*

Pag.

Pag. *6.* verſ. 1. infeſtato *leggi* infettato -- Pag. 46. verſ. 15. *Demaratho* , l. *Damarato*, -- Pag. 153. verſ. 21. *vapere* . l. *Kapere* . -- Pag. 164. verſ. 21. nel Tomo II. *l.* nel Tomo III. -- Pag. 168. verſ. 13. il Claverio *l.* il Cluverio , *e verſ.* 27. dal fiume Lamo, *l.* dal fiume Sarno, -- Pag. 177. verſ. 25. *Damarathi* l. *Damarati* -- Pag. 189. verſ. 12. *leggi* MϽI⅃AƧIY . *e nel verſ.* 20. *leggi* CHISVLICM O CHISFLICM? -- Pag. 195. verſ. 12. finoatantochè *l.* finoattantochè.

AP-